

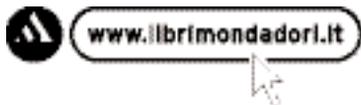
ISLAMICA

Zakariyyā' ibn Muḥammad al-Qazwīnī

LE MERAVIGLIE DEL CREATO
E LE STRANEZZE
DELL'ESSERE

A cura di Syrinx von Hees
Traduzione di Francesca Bellino

ELABORATI-CENI



ISBN 978-88-04-XXXXX-X

© 2008 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
I edizione ottobre 2008

Indice

- VII *Introduzione*
di Syrinx von Hees
Un'enciclopedia di scienze naturali, viii – Vita e ambiente culturale dell'autore, xv – Le fonti e la struttura dell'opera, xviii – Le sfere e i pianeti, xxii – Le stelle fisse, xxiii – Le stazioni lunari, xxiv – Gli angeli, xxvi – Il tempo, xxviii – Meteorologia, xxix – Geografia, xxx – Le forme di vita acquatiche, xxxi – Conclusioni, xxxii
- XXXV *Bibliografia*
- XXXVII *Nota del traduttore*
di Francesca Bellino
- 3 Premessa
- 9 PRIMA INTRODUZIONE. La definizione di meraviglia
- 15 SECONDA INTRODUZIONE. La classificazione delle cose create
- 18 TERZA INTRODUZIONE. Il significato di stranezza
- 24 QUARTA INTRODUZIONE. La classificazione degli esseri
- Parte prima*
GLI ESSERI SUPERIORI
- 29 PRIMA SEZIONE.
La definizione delle forme, delle posizioni e dei moti delle sfere
- 33 SECONDA SEZIONE. La sfera della Luna

- 42 TERZA SEZIONE. La sfera di Mercurio
44 QUARTA SEZIONE. La sfera di Venere
46 QUINTA SEZIONE. La sfera del Sole
52 SESTA SEZIONE. La sfera di Marte
53 SETTIMA SEZIONE. La sfera di Giove
54 OTTAVA SEZIONE. La sfera di Saturno
55 NONA SEZIONE. La sfera delle stelle fisse
101 DECIMA SEZIONE. La sfera dell'eclittica
104 UNDICESIMA SEZIONE. La sfera delle sfere
107 DODICESIMA SEZIONE. Gli abitanti dei cieli, ossia gli angeli
130 TREDICESIMA SEZIONE. Il tempo

Parte seconda

GLI ESSERI INFERIORI

- 171 PRIMA SEZIONE. Gli esseri inferiori
174 SECONDA SEZIONE. La sfera del fuoco
179 TERZA SEZIONE. La sfera dell'aria
192 QUARTA SEZIONE. La sfera dell'acqua
257 QUINTA SEZIONE. Il globo terrestre

- 323 *Biografia*

Introduzione

Le meraviglie del creato e le stranezze degli esseri ('*Ajā'ib al-makhlūqāt wa gharā'ib al-mawjūdāt*), enciclopedia sulla natura scritta dall'erudito persiano Zakariyyā' al-Qazwīnī (1202-1283), viene qui presentato per la prima volta in veste italiana. La traduzione riproduce integralmente la prima parte dell'opera, che costituisce circa metà dell'intera enciclopedia.

Il libro di al-Qazwīnī godette da subito di una tale popolarità da farne uno degli scritti più celebri della letteratura araba. Si dice infatti che già l'autore abbia tenuto lezioni a commento della propria opera e che, dopo la sua morte, il libro, in parte ampliato, venne trasmesso e diffuso attraverso un gran numero di manoscritti, che circolarono in tutto il mondo islamico a partire dal XIII fino al XIX secolo. Grazie a circostanze fortunate ci è pervenuto un manoscritto, riccamente illustrato, che un allievo di al-Qazwīnī copiò nel 1280 nella città di Wāsiṭ – situata sulle sponde del Tigri a sud di Baghdad – nello stesso periodo in cui vi risiedeva l'autore. Nel corso della sua trasmissione l'opera è stata continuamente rielaborata, tanto che esistono oggi diverse recensioni e versioni del testo arabo. Relativamente presto *Le meraviglie del creato* fu tradotto anche in altre lingue, come ci attestano le rielaborazioni in persiano e in turco ottomano. Senza dubbio questo libro fu uno più letti dagli eruditi d'Oriente fino al XIX secolo.

Un'enciclopedia di scienze naturali

Le meraviglie del creato è un'enciclopedia di scienze naturali nella quale al-Qazwīnī descrive quello che Dio ha creato (*al-makhlūqāt* = le creature) e tutto ciò che è esistente (*al-mawjūdāt* = gli esseri). Con il termine di «creature» l'autore intende le cose naturali, in quanto differenti dalle creazioni artificiali degli uomini. L'opera rappresenta pertanto la natura come creazione di Dio e il suo intento principale è quello di condurre il lettore, attraverso lo studio della natura, alla conoscenza del Creatore. Nella premessa al-Qazwīnī spiega come, attraverso la lettura dei libri, si sia trovato «completamente assorto nell'osservare le meraviglie che Iddio l'Altissimo ha creato e la straordinarietà della Sua opera». Egli si dice affascinato dalle meraviglie della creazione e, nel trattare questi argomenti, intende seguire il volere di Dio espresso in un celebre versetto coranico (*Cor.*, 50:6). Non bisogna dunque rivolgere alla natura solo sguardi indagatori, perché il vero obiettivo di ogni ricerca deve essere quello di riconoscere la segreta sapienza di Dio nelle cose create: è in questa conoscenza del divino che risiede «la causa dei piaceri terreni e della felicità dell'aldilà». Per raggiungere tale scopo, secondo al-Qazwīnī è necessario che il lettore della sua opera «già possieda una profonda conoscenza delle scienze», non senza aver «affinato l'indole naturale e perfezionato l'animo». Una volta raggiunta questa condizione, egli sarà in grado di vedere il meraviglioso in ogni cosa; in caso contrario, cioè senza istruzione, rimarrebbe sopraffatto dalla vista delle cose mirabili, costringendosi così a distogliere lo sguardo da esse. Solo attraverso la vista è dunque possibile accettare il meraviglioso, perché la saggezza di Dio si cela dietro ogni particolare. Al-Qazwīnī è dunque profondamente convinto che con il suo libro sulla natura, che è creazione di Dio, egli può condurre il lettore fino alla conoscenza di Dio stesso. È dunque evidente che con la sua enciclopedia egli ha perseguito un fine essenzialmente didattico.

L'ordine di esposizione è importante quando si persegua lo scopo di presentare al lettore tutto l'esistente in forma concisa ed enci-

clopedica. Al-Qazwīnī non ha utilizzato una disposizione delle materie in ordine alfabetico, perché questo sistema si è affermato soprattutto in epoca moderna e fu introdotto solo nel XVIII secolo dalla famosa *Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert. Le enciclopedie medievali presentavano il sapere seguendo un ordine tematico, a seconda di come le materie si svolgevano; al-Qazwīnī scelse di esporre le sue osservazioni sulle cose create in sequenza gerarchica, secondo il sistema allora accettato della struttura dell'universo.

L'autore suddivide le creature del mondo in superiori (*'ulwiyyāt*) e inferiori (*sufliyyāt*), distinguendo così gli esseri sopralunari da quelli sublunari. L'opera è di conseguenza suddivisa in due parti, la prima delle quali, a sua volta ripartita in altre due parti, è dedicata agli esseri superiori. In essa al-Qazwīnī presenta le nove sfere celesti e descrive i sette pianeti noti al suo tempo, i cui moti erano considerati sfere che circondavano il globo terrestre. Sebbene che nell'opera si segua un ordinamento che va dall'alto verso il basso, nella descrizione delle sfere celesti e in quella dei tre regni della natura al-Qazwīnī inverte quest'ordine, illustrando per prime le cose che si trovano più in basso. Per quanto riguarda i pianeti e le relative sfere, viene descritta la Luna, seguita da Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove e Saturno. L'ottava sfera è la sfera delle stelle fisse, presentata con le costellazioni, i dodici segni zodiacali e le stazioni lunari. Segue la descrizione della sfera delle sfere, che avvolge e delimita il mondo percepibile attraverso i sensi. A conclusione di questa prima parte viene presentata una sezione in cui sono elencati gli angeli, abitanti del cielo, e un'altra in cui viene esaminato il tempo, con la descrizione dei giorni, delle stagioni e dei principali sistemi calendariali.

La seconda parte è dedicata a quanto Dio ha creato al di sotto della sfera lunare, ossia gli esseri inferiori. Al-Qazwīnī struttura questa parte in base ai quattro elementi, vale a dire fuoco, aria, acqua e terra, che, analogamente alle sfere celesti, si stratificano attorno al globo terrestre. Vengono dunque esaminati i fenomeni meteorologici connessi con il fuoco e con l'aria. Sia nella trattazione dell'acqua che in quella della terra, al-Qazwīnī aggiunge informa-

zioni tratte dalla letteratura geografica riguardanti i mari, le montagne, i fiumi, le sorgenti, i pozzi, inserendo inoltre osservazioni sulla meteorologia. Nell'espone le notizie sui singoli mari, l'autore ce ne dà la posizione geografica, ne descrive le isole, le forme di vita più straordinarie e le peculiarità. Tutte le informazioni sulle montagne, i fiumi, le sorgenti e i pozzi sono ordinate seguendo l'ordine dell'alfabeto arabo. Nella sezione della sfera dell'acqua al-Qazwīnī presenta una lunga descrizione delle più importanti forme di vita acquatiche, elencate anch'esse in ordine alfabetico.

La seconda parte dell'enciclopedia – non tradotta nella presente edizione – descrive i tre regni della natura, disposti secondo un ordine che va dal basso verso l'alto, ossia i minerali (suddivisi a loro volta in metalli, pietre e oli), le piante (suddivise a loro volta in alberi ed erbe) e gli animali, ai quali appartiene anche l'uomo, seguito dai *jinn*, dagli animali da sella, dagli animali da pascolo, dai predatori, dagli uccelli, dagli insetti e infine dagli animali di forma e di aspetto curioso.

Come si può intuire da questa breve presentazione, la struttura dell'opera di al-Qazwīnī è rigorosamente gerarchica, chiara e comprensibile, e si rifà ai sistemi di scienze naturali che egli intende presentare al lettore. Quest'organizzazione gerarchica offre la possibilità, a chi si serve del libro, di collocare ogni singola informazione al suo giusto posto all'interno del sistema. Un'enciclopedia è dunque un compendio organizzato del sapere, che mette a disposizione di qualsiasi persona interessata – sia egli un dotto in materia, oppure uno studente, un principe o un mercante – un serio, ancorché limitato, insieme di conoscenze, fruibile tanto ai fini della lettura, quanto a quelli dello studio o della consultazione occasionale. Un'enciclopedia si propone un fine sostanzialmente didattico, in quanto vuole rendere accessibile al pubblico un sapere specifico, difficilmente accessibile, ma specialistico e comprovato da autorità esperte nella materia. Per raggiungere tale scopo, il contributo decisivo dell'autore di un'enciclopedia consiste nel selezionare da diverse opere i loro contenuti fondamentali, sistematizzando e organizzando le informazioni raccolte in modo chiaro, secondo un ordine che consenta al let-

tore uno sguardo d'assieme sul sapere. In conclusione, un'enciclopedia deve essere di facile impiego, agevole e pratica.

Al-Qazwīnī era senza dubbio consapevole del suo lavoro di enciclopedista: alla fine della premessa, sottolineando il grande sforzo con cui è riuscito a procurarsi le informazioni da un gran numero di opere specialistiche, elaborandole poi in una forma pregnante, scrive: «Per chi prende in esame questo mio libro, il suo scopo consiste nel raccogliere quanto era sparpagliato e ricucire quanto era disperso». In questa frase sono presenti entrambi i concetti che stanno alla base di un'enciclopedia, ossia quello di raccogliere e quello di ordinare. Le parole dell'autore riguardo ai propri sforzi non hanno nulla di formale. Per scrivere la sua enciclopedia, egli ha effettivamente utilizzato numerose fonti, anche molto differenti tra loro, consultando la letteratura specialistica su ciascuno dei temi trattati. Per esempio, le fonti utilizzate per descrivere le sfere dei pianeti sono diverse da quelle usate per illustrare le montagne o i fiumi. Nelle note alla traduzione segnaleremo di volta in volta le fonti di cui al-Qazwīnī si è servito.

Per convincere il pubblico della validità scientifica di un'enciclopedia, è importante che l'autore sottolinei la propria fedeltà alle fonti consultate e un certo attaccamento alla tradizione. Al-Qazwīnī dichiara a questo proposito nella sua prefazione: «Prendo come testimone Iddio l'Altissimo che non ho inventato nulla, ma che al contrario ho scritto tutto così come l'ho ricevuto». L'intera opera è costellata da citazioni di note autorità, a garanzia delle notizie che vengono presentate. L'autore mette in particolare risalto questi passi, introducendoli con la formula «ha detto» (*qāla*). Nell'antico manoscritto che abbiamo menzionato, redatto a Wāsiṭ nel 1280, il termine arabo viene messo in rilievo con lettere allungate, cosicché anche uno sguardo frettoloso permette di individuare nel corpo del testo l'inizio della citazione. In alcune occasioni al-Qazwīnī rimanda ad autorità più antiche, la cui citazione ha tratto da opere a lui più vicine nel tempo; anche di queste evenienze daremo conto nelle note alla traduzione.

Al-Qazwīnī riepiloga in un solo volume il variegato sapere spe-

cialistico che permette di presentare l'intera creazione divina. Egli si rende indubbiamente conto di come sia impossibile riunire tutto lo scibile in un unico libro: «Le meraviglie del cielo sono numerose e mi piacerebbe enumerarne anche solo la centesima parte»; oppure, in un altro passo: «Mi sono solo proposto di rendere noti i fenomeni meravigliosi nella misura in cui la comprensione umana li può cogliere, anche se tutto ciò che siamo in grado di capirne è solo una goccia del mare, un granello di polvere dell'ampio deserto». Con queste asserzioni, egli vuole alludere all'impossibilità di provare ogni singola asserzione, tanto sua quanto della letteratura specialistica da lui citata.

Per facilitare la consultazione dell'opera, al-Qazwīnī ha utilizzato una serie di suddivisioni strutturali: il libro è fondamentalmente diviso in due parti principali (*maqāla*), suddivise in sezioni (*nazr*) numerate, a loro volta ordinate in capitoli (*faṣl* o *naw'*), disposti in ordine alfabetico. Nel manoscritto di Wāsiṭ del 1280 i capitoli vengono messi anche visivamente in rilievo, in quanto contrassegnati da lettere poste al centro della pagina, scritte con un carattere più grande rispetto al resto del corpo testo, e in alcuni casi inserite all'interno di una cornice, mentre i titoli dei sottocapitoli sono più piccoli e di colore rosso.

La possibilità di consultare una qualsiasi informazione in modo chiaro è favorita dall'ordinamento sistematico che viene utilizzato anche ai livelli inferiori. Lo stesso si può dire per quanto concerne la descrizione dei singoli pianeti o la rappresentazione delle costellazioni, che segue l'ordinamento del catalogo tolemaico. Ugualmente utile è l'esposizione alfabetica utilizzata per la classificazione delle forme di vita acquatiche, per le montagne, i fiumi, le sorgenti e i pozzi. Nella parte introduttiva di ogni categoria di creature al-Qazwīnī delinea i principi fondamentali relativi alla sistematizzazione di ciascuna di esse. Questo sistema contribuisce a creare una migliore comprensione del testo e rende di facile consultazione le singole informazioni fornite al lettore. L'autore sfrutta appieno la tecnica di rendere accessibili le complesse basi del sapere presentando per ogni categoria esempi, racconti e illu-

strazioni. A questo scopo ricorre anche a notizie date da testimoni oculari (si veda per esempio la parte in cui è descritta la rana), o anche a storie dalla letteratura persiana (si veda per esempio la descrizione del monte Bīsūtūn).

Le illustrazioni costituiscono un elemento interessante del modo di lavorare di al-Qazwīnī, che fin dall'inizio aveva concepito la propria enciclopedia come corredata da immagini. Nel manoscritto di Wāsiṭ del 1280 troviamo 44 illustrazioni, che delineano in modo particolare i moti dei pianeti o le eclissi lunari, nonché 467 immagini a colori, che rappresentano le singole creature di cui tratta l'opera. Se da un lato le illustrazioni contribuiscono a dare maggiore espressività al libro, dall'altro forniscono informazioni aggiuntive, non sempre presenti nel testo e in una certa misura anche molto precise.

Affinché lo studio della natura possa essere una convincente dimostrazione dell'operato di Dio, al-Qazwīnī sottolinea l'utilità della creazione divina per gli esseri umani: «Dalla terra non germoglia nessuna foglia, senza che in essa vi siano uno o più vantaggi, che la ragione degli esseri umani conosce». Una peculiarità dell'opera consiste proprio nel fatto che in essa le informazioni naturali si accompagnano spesso a notizie di carattere medico. La dettagliata descrizione degli effetti curativi delle piante e delle diverse parti del corpo degli animali dà al lettore una vivida immagine di quali vantaggi le cose create da Dio possano offrirgli. Attraverso questa combinazione di scienze naturali e mediche, chi legge il libro si lascia volentieri convincere «sul proprio corpo» della miracolosa forza divina.

A lungo è prevalsa l'opinione secondo la quale il concetto di «meraviglia» implica qualcosa di fantastico e di irreali. L'opera di al-Qazwīnī è stata per questo considerata come non scientifica e persino additata come esempio di decadenza delle scienze islamiche. Questo tipo di lettura viene oggi contestato da più parti. Il libro di al-Qazwīnī non deve infatti essere inteso come un testo specialistico, ma piuttosto come opera di consultazione generale che, pur basandosi sulla letteratura specialistica, è indirizzata a un vasto pubblico. Con il titolo del suo libro al-Qazwīnī ha voluto in primo luogo alludere a tutte le cose naturali, realmente esistenti,

come per esempio il pianeta Mercurio, il vento del sud, il Mar Caspio, la tartaruga o la rana, che egli vede come parte della creazione del Dio Uno. *'Ajā'ib* non indica dunque qualcosa di fantastico, ma è da interpretare in senso religioso.

Al-Qazwīnī spiega nella sua introduzione cosa intende con questa parola, che indica una ricerca e un'investigazione preliminare che conducono in seguito alla conoscenza di Dio: scopo del libro è dunque quello di destare nel lettore lo stupore per la natura. Dobbiamo recuperare quello stupore infantile che abbiamo perduto con l'abitudine ai fenomeni naturali, seguendo il principio espresso dal detto aristotelico: «Lo stupore è l'inizio del filosofare». Nel Medioevo ogni fenomeno naturale era considerato, sia in Oriente che in Occidente, come un segno miracoloso, che provava all'uomo l'onnipotenza del Dio creatore. Il famoso teologo musulmano al-Ghazālī spiega, per esempio, che per conseguire la conoscenza di Dio è necessario investigare sulla sua creazione e riflettere sulle meraviglie della sua opera. Le meraviglie della natura non sono dunque cose scaturite dalla fantasia, ma creature di Dio realmente esistenti, che spingono all'investigazione scientifica, soprattutto alla scienza naturale, se l'essere umano è disposto a percepire il loro carattere meraviglioso e a farsi trasportare dallo stupore.

Nell'opera di al-Qazwīnī si parla tuttavia anche di meraviglie che, secondo la nostra attuale mentalità scientifica, sono fantastiche e soprannaturali: gli esseri viventi dell'isola di Giava, coperti di piume dalle orecchie alla coda, o l'isola dei draghi dell'Oceano Indiano; al-Jassāsa, la Bestia della fine dei tempi, che si dice viva su un'isola del Mar Rosso e che appartiene alle forme di vita acquatiche, o i «vecchi del mare»; per non parlare degli angeli, che abitano il cielo allo stesso modo in cui gli animali abitano la terra e l'acqua. Queste credenze, fantastiche agli occhi della scienza moderna, per il sapere medievale rappresentavano informazioni attendibili: nell'impossibilità di verificare ogni notizia tramandata, tutte le tradizioni godevano di eguale diritto di cittadinanza. In ogni caso, per il lettore del tempo anche le storie che suonavano stupefacenti potevano una volta di più far balzare agli occhi l'onnipotenza di Dio.

Vita e ambiente culturale dell'autore

Zakariyyā' al-Qazwīnī nacque nel 1202 nella città persiana di Qazwīn, situata a nordovest di Teheran, ai piedi delle montagne che costellano la riva meridionale del Mar Caspio. Era originario di una famiglia di giuristi, residente da generazioni in quella città e che vantava origini arabe, in quanto discendenti di un servitore del profeta Maometto. La città di Qazwīn fu conquistata nel VII secolo dall'esercito musulmano, costituito per la maggior parte da arabi. Uno dei più noti antenati di al-Qazwīnī era un sufi, esperto di giurisprudenza, che visse nell'XI secolo e compose un'opera di diritto. Seguendo la tradizione di famiglia, anche Zakariyyā' studiò diritto e ricevette un'educazione teologica di base. Studiò presso il suo maestro al-Wārīnī la raccolta di detti del profeta (*ḥadīth*) – particolarmente apprezzata a Qazwīn – di Ibn Māja, uno dei più noti maestri in materia, originario anch'egli di Qazwīn, che in quella città morì nell'887 e la cui opera è annoverata tra le sei raccolte canoniche di sentenze di Maometto. Al tempo di al-Qazwīnī, il più importante sufi esperto di diritto era al-Rāfi'ī (1160-1226), che compose numerose opere di carattere giuridico ed era noto per le sue lezioni pubbliche tenute nella grande moschea di Qazwīn.

Nella sua città al-Qazwīnī crebbe dunque in un clima fortemente influenzato dalla mistica. Nella sua famiglia venivano tramandati racconti orali su eventi miracolosi e su luoghi dai fantastici poteri. Si narra che un giorno, dopo la preghiera, il padre avrebbe trovato un melograno appena colto dall'albero, nonostante che nella zona quella pianta fosse sconosciuta; più tardi, in quello stesso luogo, gli sarebbe apparso un compagno del profeta, che gli aveva parlato e che, non appena il padre di Zakariyyā' aveva tentato di avvicinarsi per riceverne una benedizione, era scomparso. Lo stesso al-Qazwīnī riferisce di avere visto una notte, in corrispondenza della tomba di uno degli asceti di Qazwīn, una strana sfera di luce. Forse è dall'emozione suscitata da queste storie che nacque in lui l'interesse per il miracoloso, visto come dimostrazione dell'esistenza di Dio.

Nel 1220 Qazwīn fu conquistata dall'esercito mongolo, il che probabilmente costrinse Zakariyyā', allora diciottenne, a lasciare la propria città natale e la propria famiglia. Man mano che il conquistatore mongolo avanzava verso Occidente, diversi dotti persiani furono spinti a migrare altrove. Fu così che Zakariyyā' giunse a Mosul, nell'odierno Iraq settentrionale, dove trascorse gran parte della sua vita. L'abbandono della città natale non fu facile: «Quando la lontananza dalla mia casa e dalla mia terra natale – ricorda al-Qazwīnī – o la separazione dalla mia famiglia e dai conterranei mi affliggevano, ecco che mi dedicavo alla lettura dei libri», aggiungendo: «Un libro è la migliore compagnia». Forse fu questa nostalgia a renderlo fedele alla sua lingua materna, il persiano, tanto che nelle sue opere, pur scritte in arabo, egli fa largo uso di termini tecnici e definizioni persiane per designare animali o piante.

A Mosul aveva assunto il potere il principe Badr al-Dīn Lu'lu' (m. 1259), che intuì la necessità di stabilire nel suo regno un lungo periodo di pace e di creare un clima di tolleranza. In città venne a studiare e a insegnare il noto matematico Ibn Yūnus (1156-1242), tra i cui allievi più importanti si annovera il filosofo e astronomo al-Abharī (m. 1265), considerato da al-Qazwīnī come suo maestro. Sotto la guida di Ibn Yūnus, al-Abharī studiò, oltre alle opere filosofiche a lui contemporanee – quali i lavori di Fakhr ad-Dīn ar-Rāzī (m. 1209) e di Rukn ad-Dīn al-'Amīdī (m. 1218) – anche il grande classico dell'astronomia, l'*Almagesto* di Tolomeo. Al-Abharī compose sia scritti di carattere filosofico, sia di argomento astronomico e fu proprio lui a introdurre al-Qazwīnī alle scienze matematiche e filosofiche. Nel 1220 anche il geografo al-Yāqūt (ca 1175-1229) fu spinto dall'invasione mongola a rifugiarsi a Mosul, dove scrisse il suo famoso dizionario geografico *Mu'jam al-buldān* (*Il dizionario dei paesi*), che al-Qazwīnī utilizzò come fonte principale per le informazioni geografiche sui mari e sulle montagne. A Mosul visse anche il famoso storico Ibn al-Athīr (m. 1233), del quale al-Qazwīnī cita per inciso la voluminosa opera storiografica.

Al-Qazwīnī si recò anche in Siria, a Damasco, dove ebbe l'op-

portunità di incontrare il grande mistico Ibn al-‘Arabī (1165-1240). Damasco era a quel tempo un importante centro di ricerca nel campo della medicina e fu senza dubbio qui che al-Qazwīnī si convinse dell’importanza delle conoscenze mediche, integrate nella sua opera di scienze naturali. Per esercitare la professione di giurista si trasferì poi a Baghdad, capitale dei califfi abbasidi, dove giunse negli ultimi anni del califfato di al-Mustanşir (reg. 1226-1242). Nel 1252, quando aveva cinquant’anni, il califfo al-Musta‘şim (reg. 1242-1258) lo nominò giudice presso la città di al-Ĥilla, situata a sud di Baghdad, sulle sponde dell’Eufrate; due anni più tardi fu insignito della massima carica giuridica nella città di Wāsiṭ, situata anch’essa a sud di Baghdad, ma sulle sponde del Tigri. In questa città al-Qazwīnī insegnò nella Madrasa al-Sharābiyya. Due anni dopo essersi trasferito a Wāsiṭ, il pericolo mongolo lo minacciò di nuovo. Nel 1258 Hülāgü conquistò Baghdad e il califfo abbaside venne ucciso; anche Wāsiṭ venne conquistata, nonostante la resistenza della popolazione. Ma nel 1259 l’accademico e politico persiano al-Juwaynī (1226-1283) divenne per ordine dei mongoli governatore di Baghdad. Al-Juwaynī si dedicò con grande zelo alla ricostruzione della città, dotandola di numerose infrastrutture e favorendo l’attività degli intellettuali. Così, la vita di al-Qazwīnī non risentì del cambio di potere: il suo incarico di giudice fu riconfermato ed egli poté continuare a insegnare nella Madrasa al-Sharābiyya fino alla morte. In quest’ultimo periodo trovò la tranquillità necessaria per dedicarsi alla stesura delle sue opere.

Zakariyyā’ al-Qazwīnī redasse non solo l’enciclopedia di scienze naturali, ma anche un’opera geografica intitolata *Athār al-bilād wa-akhbār al-‘ibād* (*Le vestigia dei paesi e notizie sugli uomini*) nella quale descrive, in ordine alfabetico, sette città appartenenti alle sette zone climatiche, di ciascuna delle quali riporta la storia, gli splendori e i cittadini illustri. Quest’opera tratta in sostanza degli uomini e delle cose da loro create, che vanno dai libri alle costruzioni; sono elogiati in particolare i luoghi naturali, quali mari e fiumi, la cui trattazione è inserita nell’ambito delle scienze naturali. A isole e montagne è dedicato uno spazio notevole.

L'opera geografica di al-Qazwīnī è in generale fortemente dipendente dal dizionario geografico di Yāqūt.

Non conosciamo l'anno esatto in cui furono pubblicate per la prima volta *Le meraviglie del creato*. Quasi certamente si trattava di un manoscritto dedicato al governatore di Baghdag, al-Juwaynī. Qualsiasi autore che dedicasse la propria opera alla famiglia Juwaynī riceveva in cambio mille dinari d'oro. Il libro già circolava nel 1280, data cui risale la copia del manoscritto più antico, che abbiamo già più volte menzionato.

Zakariyyā' al-Qazwīnī morì a Wāsiṭ nel 1283. Il suo corpo fu trasportato per via fluviale fino a Baghdad, dove fu sepolto nel cimitero di Shūnīziyya.

Le fonti e la struttura dell'opera

La struttura dell'enciclopedia di al-Qazwīnī corrisponde al sistema di scienze naturali dell'epoca, rigorosamente basato sulle opere di Aristotele. Il filosofo greco aveva diviso il mondo in due ambiti, sovralunare e sublunare, cioè il cielo e la terra, sviluppando l'idea di un cosmo suddiviso in sfere che ruotano attorno al globo terrestre. Aristotele era convinto che il moto di queste sfere determinasse ciò che avviene sulla terra, costruendo a partire dai quattro elementi le essenze dei tre regni della natura. I trattati in cui Aristotele descrive queste nozioni sono stati trasmessi sotto il nome di *Fisica* e trattano i temi seguenti: i principi primi, cielo e terra, generazione e corruzione, tempo climatico, minerali, piante, animali, zoologia e psicologia. Al-Qazwīnī basa sul modello di Aristotele non solo la concezione di un mondo organizzato in sfere e gerarchie, quali venivano intese nel XIII secolo, ma organizza la struttura della sua opera in conformità alla fisica aristotelica, omettendo, tuttavia, le trattazioni teoriche sui principi primi e sulla generazione e corruzione. Le opere di Aristotele furono tradotte in arabo nei secoli VIII e IX e divennero oggetto di trattazione nella letteratura filosofica e naturalistica arabo-persiana fino al XIII secolo.

Parallelamente alla tradizione aristotelica, è importante ricorda-

re anche le cosiddette enciclopedie filosofiche. Come fonte diretta di alcuni capitoli della sua opera, al-Qazwīnī utilizzò l'eciclopedia filosofica intitolata *Rasā'il Ikhwān al-Ṣafā'* (*Le epistole dei Fratelli della Purezza*). Si tratta di un'opera ordinata in quattro grandi gruppi tematici (dunque non esplicitamente connessi alla tripartizione aristotelica) – matematica e logica, scienze naturali, anima e intelletto, teologia e diritto – suddivisi in 52 capitoli, strutturati ciascuno in forma di epistola pedagogica indirizzata a un lettore cui ci si rivolge come «fratello». Quest'opera venne probabilmente redatta da un gruppo di autori vissuti nel X secolo a Baṣra, città dell'Iraq meridionale, che si definivano «Fratelli della Purezza». Essi ripresero il modello aristotelico delle sfere per descrivere la struttura del cosmo, introducendo tuttavia una nona e ultima sfera. Il modello delle nove sfere si impose pertanto nella successiva letteratura arabo-persiana, nella quale si inserisce lo stesso al-Qazwīnī. La seconda e più lunga parte di questo lavoro enciclopedico tratta di scienze naturali, dei principi primi, del cielo e della terra, di climatologia, mineralogia, botanica, zoologia e infine degli esseri umani, secondo una partizione che corrisponde sostanzialmente a quella della *Fisica* di Aristotele. Tuttavia, non appena si esamina il contenuto della trattazione, ci si rende conto che, pur seguendo le coordinate aristoteliche, risultano evidenti svariate altre influenze. Le concezioni neoplatoniche assumono per esempio un grande rilievo e la dottrina emanazionistica ha un ruolo di primaria importanza nella cosmologia dei «Fratelli».

Al genere delle enciclopedie filosofiche appartiene anche il *Kitāb Shifā' al-nafs* (*Il libro della guarigione dell'anima*) di Ibn Sīnā o Avicenna (980-1037), autore di numerose opere filosofiche, mediche e mistiche. La sua enciclopedia è suddivisa in quattro grandi parti, che trattano rispettivamente di logica, di scienza naturale, di matematica e di teologia. La parte più lunga è quella relativa alle scienze naturali ed è a sua volta suddivisa in principi primi, cielo e terra, generazione e corruzione, climatologia, mineralogia, botanica e zoologia. Confrontando l'opera di Avicenna con quella di al-Qazwīnī, possiamo notare che quest'ultimo si

concentra esclusivamente sulle scienze naturali, che anche per Avicenna occupano una posizione centrale.

Al-Qazwīnī non fu l'unico a comporre un'enciclopedia di scienze naturali, poiché esistono vari libri del genere in persiano, per tacere delle numerose opere analoghe dell'Occidente latino. Un'enciclopedia di scienze naturali in persiano, strutturata in modo molto simile a quella di al-Qazwīnī e intitolata in modo identico, fu composta nel XII secolo dal noto letterato al-Hamadānī per l'ultimo sovrano selgiuchide, Toghril Ibn Arslān (1175-1193). Al-Hamadānī suddivise l'opera in dieci sezioni, discutendo in primo luogo gli esseri sovralunari, tra i quali, accanto ai pianeti e ai segni zodiacali, annovera anche gli angeli (capitolo 1), proprio come fa al-Qazwīnī. Simile è anche l'utilizzo dei quattro elementi, in base ai quali l'opera viene suddivisa in sezioni. Al-Hamadānī fornisce informazioni sui fenomeni meteorologici, distinguendo fuoco e aria (capitolo 2), aggiunge informazioni geografiche nella sua scienza naturale e fornisce notizie tanto sui mari e i fiumi quanto sui pozzi, le montagne e le rupi (capitolo 3). Tuttavia, a differenza di al-Qazwīnī, egli si sofferma anche sulle cose create dagli esseri umani, come le città, le moschee e le chiese (capitolo 4), le immagini, le tombe e i tesori (capitolo 6). Anche al-Hamadānī presenta i tre regni della natura: la parte relativa alla mineralogia è in certo senso «celata» tra le informazioni geografiche; gli alberi, i cespugli e le erbe sono trattate fra i capitoli dedicati alla geografia (capitolo 5); la zoologia occupa infine gli ultimi tre capitoli (8-10), nei quali, assieme alla trattazione degli esseri umani, al-Hamadānī illustra alcune scienze come l'alchimia, la medicina e l'interpretazione dei sogni. Come si può notare, benché quest'opera abbia una struttura paragonabile a quella di al-Qazwīnī, se ne discosta notevolmente per i contenuti.

È certo che al-Qazwīnī in alcuni passi specifici ha utilizzato come fonte diretta un'altra enciclopedia persiana di scienze naturali. Si tratta del *Nuzhat-nāma-i 'Alā'ī* (*Il libro del ristoro dedicato a 'Alā' al-Dawla*), che Shahmardān, segretario al servizio di diversi governatori, scrisse per il governatore 'Alā' ad-Dawla Khāṣṣ Beg

(1095-1119). Shahmardān divide la propria enciclopedia di scienze naturali in due parti principali, esattamente come al-Qazwīnī. Nella prima parte egli descrive in sei sezioni i tre regni della natura, cominciando in modo gerarchico da chi occupa la posizione più alta, cioè gli esseri umani, e illustrando anche alcune attività e mestieri, come l'agricoltura o la lavorazione dei minerali. Nella seconda parte vengono affrontate, accanto a diverse scienze come la matematica, l'astronomia, l'aritmetica e la logica, anche le manifestazioni sovralunari e le stazioni lunari, i pianeti, i segni zodiacali e il tempo. Vengono affrontate anche le manifestazioni relative al clima, con informazioni relative alle montagne, ai fiumi e alle fonti. Alla fine dell'opera vengono trattate in modo molto dettagliato l'interpretazione dei sogni e la chimica. Nella sua enciclopedia Shahmardān non si attiene quindi ai limiti canonici della *Fisica* aristotelica, ma integra nella sua trattazione sia le scienze fondamentali per la fisica, come la logica e la matematica, sia altre discipline, come l'interpretazione dei sogni e la chimica.

Non è possibile stabilire in base a quali modelli al-Qazwīnī abbia concepito la propria enciclopedia. È probabile che sia stato influenzato dalle opere persiane che abbiamo menzionato, come suggerirebbero le somiglianze di struttura con l'opera di al-Hamadānī. Parimenti è possibile che abbia potuto ideare la propria opera attraverso lo studio delle enciclopedie filosofiche, approfondendone le parti che riguardavano le scienze naturali. A tal proposito è bene notare che anche nell'Occidente latino furono redatte in quello stesso secolo molte enciclopedie di identica ispirazione, che godettero, come nel caso dell'opera al-Qazwīnī, di grande popolarità. Tra queste possiamo per esempio citare il *Liber de natura rerum*, composto tra il 1228 e il 1244 dal belga Augustiner-Chorherr e successivamente dal domenicano Thomas di Cantimpré, oppure il *De proprietatibus rerum* del francescano inglese Bartolomeus Anglicus, composto attorno al 1240. Dal punto di vista della struttura queste enciclopedie sono del tutto simili a *Le meraviglie del creato*, che dunque si collocano in un filone ampiamente diffuso.

Per valutare l'opera di al-Qazwīnī, è importante esaminare il suo

metodo di lavoro ed evidenziare le peculiarità del suo libro. Non è facile, tuttavia, individuare le singole fonti di cui al-Qazwīnī si è servito, sintetizzandole o rielaborandole sotto una nuova veste. Nelle pagine seguenti cercheremo di ricostruire le fonti utilizzate da al-Qazwīnī per le varie materie della sua enciclopedia.

Le sfere e i pianeti

Il modello dei pianeti utilizzato da al-Qazwīnī è sostanzialmente basato sul modello geocentrico formulato dall'astronomo greco Tolomeo (II secolo d.C.). Questi pose la Terra al centro dell'Universo, con i sette pianeti – nell'ordine: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove e Saturno – che ruotano ciascuno in una sfera intorno alla Terra. La Luna, essendo la più vicina alla Terra, è ubicata nella prima sfera, e Saturno, essendo il più lontano, nella settima sfera; nell'ottava sfera, infine, si collocano le stelle fisse. I primi astronomi arabi conservarono questa divisione in otto sfere, ma in un secondo tempo ne aggiunsero una nona – priva di stelle e motrice delle altre – chiamandola la sfera delle sfere, ossia la sfera massima. Gli astronomi arabi non stravolsero dunque i fondamenti del geocentrismo, ma cercarono di migliorare quel modello, poiché le osservazioni da loro effettuate, in particolare quelle relative alle traiettorie dei pianeti, contraddicevano il modello iniziale. Per poter descrivere i moti dei pianeti da loro osservati, essi svilupparono dunque dei complessi sistemi, basati su calcoli matematici con sfere eccentriche, epicicli e deferenti.

Al-Qazwīnī riporta le teorie astronomiche relative alle traiettorie dei pianeti, riferendosi tuttavia sempre all'autorità di Tolomeo, il cui *Almagesto* era disponibile in traduzione araba già dal IX secolo ed era stato discusso e perfezionato in numerosi manuali matematici. Non è ancora stato stabilito quale opera specifica al-Qazwīnī abbia consultato come fonte per la sua descrizione delle sfere e dei pianeti. Per quanto riguarda la sua descrizione di Mercurio, è evidente che non si è servito delle ricerche più recenti condotte dai suoi contemporanei; al contrario, sulla durata di sosta

dei pianeti nei segni zodiacali, fornisce indicazioni temporali di cui non viene fatta menzione nei manuali astronomici. Tali indicazioni si trovano per esempio nell'opera del filologo e tradizionalista arabo Ibn Qutayba (828-889), che al-Qazwīnī aveva utilizzato per le sue elaborazioni sulle stazioni lunari. Accanto a queste informazioni di carattere prettamente matematico e tecnico, al-Qazwīnī aggiunge nell'esposizione dei singoli pianeti informazioni astrologiche di carattere del tutto generale.

Nella sezione relativa alle sfere e ai pianeti, due sono le peculiarità dell'opera che più colpiscono. La prima è rappresentata dall'utilizzo della parola *Jawzahar*, con la quale al-Qazwīnī indica una sfera che ruota parallela alla sfera della Luna. Questa definizione è tuttavia piuttosto insolita, perché in genere *Jawzahar* è il termine tecnico persiano usato nei libri di astronomia e di astrologia per indicare i due «nodi lunari», ossia i due punti, diametralmente opposti, dell'intersezione tra l'orbita della Luna e l'eclittica. La seconda peculiarità è rappresentata dall'insolita trattazione della Via Lattea, inserita tra la sezione dedicata alla Luna e quella dedicata a Mercurio. Tolomeo, per esempio, descrive la Via Lattea all'interno della costellazione del Centauro; altri autori optano per la costellazione dello Scorpione. Al contrario Aristotele descrive la Via Lattea fra i fenomeni meteorologici sublunari. Gli astronomi arabi, come per esempio al-Bīrūnī, concordano invece sul fatto che essa sia un fenomeno da riferire alle stelle fisse.

La descrizione relativa a ciascun pianeta è completata da rappresentazioni grafiche che ne illustrano i moti, estrapolate da testi astronomici, nonché da illustrazioni «personificate» dei pianeti, che si inseriscono in una tradizione iconografica ampiamente attestata nell'arte musulmana.

Le stelle fisse

Per quanto concerne la trattazione delle stelle fisse, al-Qazwīnī utilizza come unica fonte il *Kitāb al-kawākib al-thābita* (*Il libro delle stelle fisse*) dell'astronomo persiano 'Abd al-Rahmān al-Šūfī

(903-983), la cui opera rappresenta un importante tentativo di operare una sintesi tra la più popolare opera di astronomia classica, l'*Almagesto* di Tolomeo, e la tradizione indigena degli Arabi. *Il libro delle stelle fisse* di al-Šūfī presenta la lista delle costellazioni corredata da osservazioni e descrizioni relative alle singole stelle o asterismi che le compongono, con varianti talora significative rispetto all'opera di Tolomeo. Di ogni stella è indicata la posizione rispetto alla figura, la magnitudine, la luminosità, il colore e il nome secondo la tradizione araba. Al-Šūfī ha integrato le informazioni dell'*Almagesto* con quelle della tradizione araba beduina, che attribuiva un nome a ogni costellazione e anche a ciascuna delle sue stelle. Uno dei massimi studiosi di astronomia araba, Paul Kunitzsch, sostiene che la maggior parte dei nomi arabi che al-Šūfī fatica a identificare con le stelle tolemaiche sia da ricondurre a invenzioni poetiche. Molti nomi di stelle minori e di asterismi furono inventati da poeti e successivamente discussi dai filologi e dai lessicografi. Al-Qazwīnī tralascia le lunghe informazioni di carattere astronomico sulla posizione e la luminosità di ciascuna stella, dando soprattutto indicazione del nome di ciascuna di esse secondo la tradizione araba. Egli riporta alla lettera intere parti dell'opera di al-Šūfī, senza aggiungere informazioni tratte da altre fonti. Non indica mai l'autore della fonte utilizzata, facendo sempre e solo riferimento a Tolomeo quale autorità in materia.

L'opera originale di al-Šūfī era corredata da illustrazioni che rappresentavano ogni costellazione in due figure, viste rispettivamente dall'interno e dall'esterno del globo celeste. Al-Qazwīnī correda la parte relativa alle stelle fisse con una sola figura per ogni costellazione, seguendo così la tradizione iconografica in uso sin dall'antichità.

Le stazioni lunari

Le stazioni lunari (*manāzil al-qamar*) sono un sistema di 28 stelle o gruppi di stelle, vicino alle quali si viene a trovare la Luna in ogni notte della sua rivoluzione mensile. Gli Arabi appresero

dagli Indiani a distinguere queste «stazioni» della Luna, contandone 28. Convinti che la lista di queste stazioni corrispondesse grosso modo alla loro lista di *anwā'* (sistema basato sul tramonto acronico e la levata eliaca di una serie di stelle o costellazioni), combinarono le due idee e aggiustarono gli *anwā'* in modo da farli coincidere con le stazioni lunari, dividendo lo Zodiaco solare in 28 parti approssimativamente uguali. Pertanto i 28 *anwā'* identificati con le 28 stazioni lunari sono determinati da 28 stelle o gruppi di stelle o costellazioni, che costituiscono 14 coppie (il tramonto acronico di una corrisponde alla levata eliaca dell'altra), segnando l'inizio di 27 periodi di 13 giorni e di uno di 14. I filologi arabi raccolsero in opere intitolate *Kitāb al-anwā'* i risultati di questo complesso sistema, l'elenco delle stazioni (ossia degli *anwā'* modificati), le tavole con le date di levata e tramonto delle stelle che li determinavano, il sistema delle piogge e dei venti per essi legato. Le spiegazioni filologiche sono spesso accompagnate da proverbi, detti e versi di poesia. Numerose furono le opere di questo genere, molte delle quali non ci si sono tuttavia pervenute. Ci limiteremo dunque, nell'esame dell'opera di al-Qazwīnī, unicamente ai testi di cui abbiamo notizia.

È probabile che al-Qazwīnī abbia usato come fonte il *Kitāb al-anwā'* del filologo Ibn Qutayba (m. 879), perché parti del suo libro coincidono alla lettera con quelle del testo di Ibn Qutayba. Egli tuttavia ne estrapola solo alcune sezioni, limitandosi alle informazioni di carattere agricolo, escludendo al contrario il materiale letterario e religioso, molte poesie e i versetti del Corano. Come già detto per la precedente sezione, anche in questa non è mai menzionata la fonte diretta utilizzata. In un passaggio è menzionato il nome di Ibn al-A'rābī (767-846), uno dei primi filologi arabi, che redasse un *Kitāb al-anwā'*, il cui testo non si è conservato, ma che costituisce una delle fonti di Ibn Qutayba. Nella parte conclusiva di questa sezione, al-Qazwīnī aggiunge – probabilmente in una redazione del testo più tarda – un paragrafo estratto dal perduto *Kitāb al-anwā'* del grammatico Abū Ishāq al-Zajjāj (m. 923), che riassume tutte le conoscenze sull'argomento.

Le stazioni lunari non erano in genere raffigurate nella letteratura specialistica con rappresentazioni grafiche o illustrazioni. Tuttavia, l'importanza che al-Qazwīnī attribuiva alle immagini fece sì che nella sua enciclopedia il numero delle stelle di ciascuna stazione lunare e le posizioni che esse avevano l'una rispetto all'altra fossero evidenziate dal disegno di piccoli cerchi. Per tali rappresentazioni non esistevano probabilmente modelli precedenti.

Gli angeli

Al-Qazwīnī, dopo aver presentato le nove sfere della tradizionale cosmologia islamica, descrive gli angeli (*al-malā'ika*) quali abitanti del cielo. Contrariamente alla descrizione dei pianeti e delle costellazioni, la rappresentazione dell'angelo non possiede alcun modello antico, poiché la fisica aristotelica non conosceva esseri celesti. Ora, dato che al-Qazwīnī si colloca a pieno titolo nella tradizione aristotelica, è particolarmente interessante sapere quali fonti egli abbia potuto utilizzare riguardo agli angeli. Nella redazione di questa parte dell'opera è evidente che al-Qazwīnī ha estrapolato informazioni da differenti generi letterari, che ha poi risistemato per elaborare un catalogo di quattordici diversi tipi di angelo. Per lui era importante determinare con la maggiore precisione possibile ogni singola figura d'angelo o gruppo di angeli; in nessuna delle enciclopedie filosofiche e nelle opere teologiche precedenti compare un simile elenco di angeli, né mai essi erano stati presentati in maniera così «naturalistica».

Alcuni teologi hanno narrato storie che trattano degli angeli e hanno discusso le relative questioni di carattere teologico, quali, per esempio, fino a che punto gli angeli siano privi di peccato e se per questo si distinguano dagli uomini, oppure quale sia il loro sesso, ma al-Qazwīnī non entra nel merito di queste diatribe teologiche. L'enciclopedia persiana di al-Hamadānī riproduce, nella parte introduttiva, una discussione di tipo teologico sui primi esseri che Dio ha creato e in questo ambito sono menzionate alcune forme angeliche conosciute. Un lungo elenco di singole nature angeliche,

persino più esteso di quello di al-Qazwīnī, si trova nell'introduzione a un'opera storica intitolata *Mir'āt al-zamān* (*Lo specchio del tempo*), redatta a Damasco dal predicatore Sibṭ Ibn al-Jawzī (m. 1257), che, com'è consuetudine della storiografia musulmana del Medioevo, si apre con una discussione sull'inizio del tempo e sulla creazione. È verosimile che al-Qazwīnī sia stato influenzato dall'opera di questo suo contemporaneo nel modo di presentare la figura degli angeli, anche se, dal punto di vista dei contenuti, i due testi non presentano molte analogie. Sibṭ Ibn al-Jawzī si limita al materiale trasmesso nella letteratura degli *ḥadīth* ed è in grado di citare solo una tradizione, laddove al-Qazwīnī si sforza di presentare gli angeli di cui tratta con una narrazione più compiuta. A tale scopo egli cita anche sentenze di Maometto e versetti del Corano, che si potevano comunque già trovare in altri testi sugli angeli. Può essere interessante notare che anche nell'introduzione di un'altra celebre opera storiografica, *al-Bad' wa al-ta'rīkh* (*L'inizio e la storia*), redatta da al-Maqdisī nel X secolo, è presente una sezione sugli angeli alla quale al-Qazwīnī sembra essersi ispirato.

Per alcune informazioni al-Qazwīnī si è servito della letteratura esegetica del Corano, combinando le interpretazioni teologiche con narrazioni vivaci e dettagliate. Come fonte per questi passi si avvale della celebre opera sulle storie dei Profeti, *Qiṣaṣ al-anbiyā'*, composta probabilmente nell'XI secolo da al-Kisā'ī. Anche in quest'opera, le storie sugli angeli sono collocate all'inizio del libro in un capitolo riguardante la creazione.

Singolare è la descrizione che al-Qazwīnī dà dell'angelo cui attribuisce il nome di «Spirito» (*rūḥ*). Quest'angelo viene presentato come colui che muove le sfere ed è responsabile della generazione e della corruzione sulla Terra, ruolo che nella letteratura teologica musulmana non viene in genere attribuito a una figura angelica. Al-Qazwīnī sviluppò quest'idea a partire da un passo dell'enciclopedia filosofica dei Fratelli della Purezza, dove si tratta della neoplatonica anima universale, la cui forza mantiene il mondo in movimento. Già in quell'enciclopedia l'anima universale veniva paragonata a un angelo prossimo a Dio, basandosi su un

versetto coranico in cui si parla «dello spirito e degli angeli» come di un unico soffio vitale. Al-Qazwīnī, coerentemente con questa idea, individua un angelo chiamato «spirito», che detiene un ruolo di mediatore cosmico tra le creature sovralunari e quelle sublunari. In questo modo egli riesce abilmente a introdurre nella sua rappresentazione dell'essenza celeste l'idea filosofica di una forza che è emanatrice e causa di tutto l'accadere terreno, senza utilizzare una terminologia propriamente filosofica.

Al-Qazwīnī, ampliando il numero degli angeli noti nella letteratura teologica, assegna a Israfiel, Gabriele e Michele degli aiutanti responsabili degli avvenimenti terreni, che in un certo senso si assumono quel compito di spartirsi le anime che i Fratelli della Purezza avevano concepito come una delle funzioni angeliche.

Come ultima categoria di angeli al-Qazwīnī presenta quelli «responsabili delle cose esistenti sulla terra». A tal proposito egli cita testualmente un noto passo dell'*Iḥyā' 'ulūm al-dīn (Il ravvivamento delle scienze religiose)* del famoso teologo al-Ghazālī (m. 1111), che tratta di questa categoria angelica in relazione alle virtù dell'indulgenza e della gratitudine. Questa citazione mostra ancora una volta quanto al-Qazwīnī avesse il preciso obiettivo di mettere in risalto il ruolo cosmico dell'angelo.

Le illustrazioni di questa sezione sono frutto del desiderio di descrivere e identificare con precisione i singoli tipi di angeli. Al-Qazwīnī non ha timore di rappresentare delle idee religiose attraverso le immagini. Le illustrazioni del manoscritto di Wāsiṭ del 1280 costituiscono le più antiche raffigurazioni di angeli dell'arte musulmana. La rappresentazione dell'angelo fatta con una precisione tanto accurata e naturalistica sottolinea ancora una volta le intenzioni scientifiche dell'opera di al-Qazwīnī.

Il tempo

Accanto alla trattazione relativa al giorno, alla notte, ai giorni della settimana e all'anno con le sue stagioni, al-Qazwīnī descrive in modo particolareggiato tre differenti sistemi di calendario:

quello degli Arabi, dei Bizantini e dei Persiani, con le varie festività che ognuno di essi contempla. Per questa presentazione si è servito dell'opera del famoso scienziato al-Bīrūnī (973-1084), *al-Āthār al-bāqiya* (*Le vestigia delle ere passate*), scritta nell'anno 1000. Quest'opera presenta i diversi sistemi di computazione del tempo e i vari calendari, nonché i fenomeni matematici, astronomici e meteorologici a essi correlati. Al-Qazwīnī non si discosta, nella sua trattazione, dall'opera di questo autore, senza tuttavia mai nominare espressamente la sua fonte. Questa sezione non contiene illustrazioni.

Meteorologia

La spiegazione dei fenomeni atmosferici fa parte dei contenuti classici ereditati dalla tradizione aristotelica. Nelle parti relative alle scienze naturali delle enciclopedie filosofiche questa tradizione viene ripresa e in parte rielaborata. Secondo Aristotele le nuvole, la pioggia e i venti nascono da un cambiamento di stato di uno dei quattro elementi, nel momento in cui uno di essi si trasforma nell'altro. Sempre a causa di tali processi dalla terra salgono dei vapori, che sono anche all'origine della formazione del lampo, del tuono e di altri fenomeni simili. Aristotele ha descritto le teorie relative a queste materie, alle quali appartengono anche quelle sulla nascita dei monti, il verificarsi di terremoti, la nascita dei fiumi, dei mari e di cose simili, in un celebre libro intitolato *Meteorologia*. Molti studiosi musulmani, tra cui gli autori delle enciclopedie filosofiche, come i Fratelli della Purezza e Avicenna, svilupparono, corressero e raffinarono tali teorie. Avicenna, per esempio, nel suo capitolo dedicato alla meteorologia tratta inizialmente della nascita dei monti e delle fonti, dei terremoti e dei minerali, illustrando successivamente la nascita delle nuvole e della pioggia, nonché dell'alone lunare e dell'arcobaleno (introdotto da una digressione sul fenomeno del riflesso), poi dei venti, dei lampi, dei tuoni e delle altre manifestazioni del fuoco, come le stelle cadenti. Nei rispettivi capitoli di questa sezione Al-Qazwīnī cita

come autorità Avicenna, anche se non sembra essere questa la fonte diretta delle sue informazioni; le fonti di queste parti del testo non sono ancora state studiate in dettaglio. In un passo al-Qazwīnī cita un altro autore, ‘Umar ibn Sahlān (1006-1180), che scrisse un trattato in lingua persiana dedicato alla meteorologia.

Al-Qazwīnī ordina il materiale di questa sezione in modo diverso rispetto a come era stato presentato negli scritti precedenti. Egli organizza l’intera seconda parte dell’opera sul mondo sublunare in base ai quattro elementi, che vengono descritti, analogamente alle sfere celesti, come sfere disgiunte le une dalle altre. Tale ordinamento non è usuale, nonostante che anche al-Hamadānī avesse organizzato la sua enciclopedia persiana in questo modo. Per dare senso a questo sistema, al-Qazwīnī dispone – come già al-Hamadānī aveva fatto prima di lui – tutti i fenomeni meteorologici che possono essere messi in relazione con il fuoco nella sezione dedicata alla sfera del fuoco, per poi discuterne separatamente i fenomeni che sono invece da riferirsi alla sfera dell’aria. Di conseguenza, egli è costretto per esporre per prime le manifestazioni celesti del fuoco, che nella tradizione aristotelica, a causa della loro complessità, venivano in genere trattate alla fine dell’esposizione.

Nella sezione relativa alla sfera dell’acqua al-Qazwīnī espone le teorie sulla nascita dei mari, mentre nella parte introduttiva alla sezione del globo terrestre discute i fenomeni dei terremoti e l’emergere delle montagne, seguiti dalla nascita dei fiumi, delle sorgenti e dei pozzi.

Geografia

Sono molte le informazioni dell’enciclopedia che al-Qazwīnī ha tratto dalla letteratura geografica. Dopo aver parlato della formazione dei mari, egli – a differenza di altre enciclopedie filosofiche – elenca per nome i singoli mari con le relative isole e forme di vita. Nel capitolo sulla terra, dopo aver descritto come si innalzino i monti, propone un elenco in ordine alfabetico delle montagne più famose, procedendo in modo analogo per i fiumi, le sorgenti e i

pozzi. In queste parti dell'opera vengono citati sia celebri autori di opere geografiche, sia autorità in molti casi sconosciute. Un esame approfondito delle fonti utilizzate in questa sezione è ancora da farsi, ma possiamo comunque affermare che, come già per la sua opera geografica, *Āthār al-buldān*, la fonte principale di al-Qazwīnī è costituita dal dizionario geografico *Mu'jam al-buldān* del contemporaneo al-Yāqūt; dallo stesso testo provengono la maggior parte delle citazioni dei più antichi geografi riportate da al-Qazwīnī.

In aggiunta a quella di al-Yāqūt sono state utilizzate anche altre opere, fra le quali viene citato di frequente *al-Mu'rib 'an ba'd 'ajā'ib al-Maghrib* (*Elogio di alcune meraviglie del Maghreb*), del viaggiatore andaluso Abū Ḥāmid al-Gharnāṭī (1080-1169). È inoltre importante ricordare che al-Qazwīnī utilizza come fonte l'opera persiana intitolata *Tuhfat al-gharā'ib* (*Il dono delle stranezze*), più volte citata espressamente nel corso della trattazione. Si tratta verosimilmente di un'opera redatta nell'XI secolo da un certo Muḥammad ibn Ayyūb al-Ḥāsib, che tratta, fra l'altro, anche delle montagne, dei fiumi e delle sorgenti, senza tuttavia disporle in ordine alfabetico e citandole spesso senza attribuire loro un nome. Nella sezione geografica al-Qazwīnī riporta le informazioni in ordine strettamente alfabetico e per questo in alcuni casi è costretto a inventare il nome di qualche montagna o sorgente, che nella sua fonte persiana veniva citata in maniera anonima.

Non tutta la sezione geografica è corredata da illustrazioni, e in ogni caso esse hanno per la maggior parte un carattere narrativo.

Le forme di vita acquatiche

Dopo le informazioni geografiche relative al globo terrestre, al-Qazwīnī passa a presentare in dettaglio i tre regni della natura, ossia i minerali, le piante e gli animali. Questa presentazione occupa la seconda metà dell'opera, qui non tradotta. Avendo ripartito l'esposizione degli esseri sublunari in base ai quattro elementi, al-Qazwīnī cita le forme di vita acquatiche alla fine della sezione dedicata alla sfera dell'acqua, anche se da un punto di vista logico

esse avrebbero dovuto essere inserite nella sezione relativa agli animali; gli uccelli, infatti, sono descritti assieme agli altri animali e non alla fine della sezione dedicata alla sfera dell'aria.

Le fonti utilizzate per questa sezione sono molteplici. La più importante è costituita senz'altro dal *Kitāb al-ḥayawān* (*Il libro degli animali*) del noto letterato abbaside al-Jāḥiẓ (776-869). Alla descrizione dei singoli animali, al-Qazwīnī aggiunge l'esposizione delle proprietà mediche relative alle singole parti del loro corpo. Per queste unità di carattere più strettamente medico, viene utilizzata l'opera di riferimento classica per la medicina, il *Qānūn fī al-ṭibb* (*Il canone della medicina*) di Avicenna, insieme a materiali provenienti dall'enciclopedia persiana di Shahmardān. Fatta eccezione per il caso della rana, le fonti usate in questa sezione non sono ancora state oggetto di ricerca nella loro interezza.

Questa sezione è riccamente illustrata.

Conclusioni

Zakariyyā' al-Qazwīnī, che si annovera tra i giuristi esperti di religione, presenta nelle *Meraviglie del creato* un'immagine del mondo di carattere filosofico e scientifico-naturale, animata da una concezione di Dio tipicamente musulmana, anche se non dogmatica. Sarebbe interessante capire per quale categoria di lettori l'enciclopedia sia stata ideata, in modo da poterci immaginare quanto fosse diffusa l'immagine del mondo che l'opera ci offre. Essa è infatti particolarmente preziosa sia a livello dottrinale, sia per ciò che concerne la piacevolezza della lettura. Possiamo pertanto immaginare che il suo scopo fosse quello di rendere accessibili i vari saperi a una cerchia di lettori colti e culturalmente maturi, per essere loro d'aiuto sulla via che porta alla conoscenza di Dio.

Nella città di Wāsiṭ al-Qazwīnī venne considerato una personalità di rilievo: aveva una nutrita cerchia di studenti, fra i quali si segnala anche la presenza di un medico. A Baghdad la sua opera fu consultata anche dagli storici, e fu proprio a uno storico, il governatore mongolo di Baghdad, che uno dei primi manoscritti di

quest'opera venne dedicato. Sappiamo inoltre che un teologo sciita, proveniente da al-Ḥilla, si fece impartire lezioni sulla sua opera. Lo studio del suo testo fu dichiarato lecito, così come avveniva di solito per le opere di carattere scientifico. Anche se tuttora manca una storia della ricezione dell'opera nel corso dei secoli, si può quantomeno ipotizzare che alla cerchia dei suoi lettori sia appartenuto un grandissimo numero di eruditi musulmani.

La vera essenza di un'enciclopedia è quella di essere un'opera che si rivolge ai non specialisti nelle singole discipline, che cercano di acquisire informazioni in vari ambiti scientifici. L'enciclopedia serve dunque a perfezionare il sapere generale di tutti coloro che possiedono già un'istruzione. La maggioranza dei dotti si muove nell'ambiente di corte e contribuisce, grazie alla mediazione di questi saperi, alla formazione delle classi politiche. L'opera di Zakariyyā' al-Qazwīnī risponde pienamente a queste aspettative. Essa è efficace per via della sua struttura chiara, che è allo stesso tempo ampia e riassuntiva, colta e comprensibile. È inoltre resa gradevole dalle storie che vengono presentate a corredo delle parti più strettamente scientifiche ed è abbellita, anche dal punto visivo, dalle meravigliose illustrazioni presenti in tutti i manoscritti. Per tutte queste ragioni possiamo supporre che un gran numero di eruditi e di governanti considerasse significativa e ragionevole la concezione filosofica e scientifico-naturale del mondo offerta da al-Qazwīnī. Questa concezione del mondo non rappresentava un'isolata opinione minoritaria, ma era al contrario largamente diffusa e condivisa da molte persone colte del mondo musulmano.

Syrinx von Hees

Bibliografia

- Baffioni, C., *Storia della filosofia islamica*, Milano 1991.
- Eisenstein, H., *Einführung in die arabische Zoographie: Das tierkundliche Wissen in der arabisch-islamischen Literatur*, Berlin 1990.
- Hees, S. von, *Enzyklopädie als Spiegel des Weltbildes. Qazwīnī's Wunder der Schöpfung – eine Naturkunde des 13. Jahrhunderts*, Wiesbaden 2002.
- , *The Astonishing: A Critique and Re-reading of 'Ajā'ib Literature*, in «Middle Eastern Literatures incorporating Edebiyat», 8, 2 (luglio 2005), pp. 101-120.
- , «Al-Qazwīnī's, Ajā'ib al-Makhlūqāt – An Encyclopaedia of Natural History?», in Gerhard Endress (a cura di), *Organizing Knowledge: Encyclopaedic Activities in the Pre-Eighteenth-Century Muslim World*, Leiden 2006, pp. 171-186.
- Kowalska, Maria, *The Sources of al-Qazwīnī's Āthār al-Bilād*, in «Folia Orientalia», 8 (1967), pp. 41-88.
- Lettinck, Paul, *Aristotle's Meteorology and its reception in the Arab world: with an edition and translation of Ibn Suwār's Treatise on meteorological phenomena and Ibn Bājjā's Commentary on the Meteorology*, Leiden 1999.
- Meier, Christel, «Grundzüge der mittelalterlichen Enzyklopädik. Zu Inhalten, Formen und Funktionen einer problematischen Gattung», in Ludger Grenzmann e Karl Stackmann (a cura di), *Literatur und Laienbildung im Spätmittelalter und in der Reformationszeit*, Stuttgart 1984, pp. 467-503.
- Miquel, André, *La Géographie humaine du monde musulman jusqu'au milieu du 11e siècle*, 3 voll., Paris 1967-1980.

- Nasr, Seyyed Hossein, *Scienza e civiltà nell' Islam*, Milano 1977.
- Ribémont, Bernard, «On the Definition of an Encyclopaedic Genre in the Middle Ages», in Peter Binkley (a cura di), *Pre-Modern Encyclopaedic Texts*, Leiden 1997, pp. 47-61.
- Sachau, Edward C., *The Chronology of Ancient Nations. An English version of the Arabic text of the Athār-ul-bākiya of Albīrūnī, or «Vestiges of the Past»*, London 1879.
- Schjellerup, Hans Carl Frederik Christian, *Description des étoiles fixes. Übersetzung der Šuwar al-kawākib von, Abdarraḥmān al-Šūfī* (gest. 986 A.D.), Nachdruck der Ausgabe Petersburg 1874, a cura di Fuat Sezgin, Frankfurt 1986.
- Ullmann, Manfred, *Die Natur- und Geheimwissenschaften im Islam*, Handbuch der Orientalistik. Erste Abteilung. Ergänzungsband VI. Zweiter Abschnitt, Leiden 1972.
- Vesel, Ziva, *Les Encyclopédies Persanes. Essai de Typologie et de Classification des Sciences*, Paris 1986.

Nota del traduttore

In questo volume è stata tradotta integralmente la prima parte del *Kitāb 'ajā'ib al-makhlūqāt wa gharā'ib al-mawjūdāt* (*Le meraviglie del creato e le stranezze degli esseri*) di al-Qazwīnī. Questa parte, che costituisce circa metà dell'opera, è dedicata agli esseri superiori, ossia le sfere celesti e i suoi abitanti, gli angeli, e il tempo, e quindi ai quattro elementi e alle relative sfere del fuoco, dell'aria, dell'acqua e della terra.

Per questa traduzione è stata adottata l'edizione a cura di Fārūq Sa'd (Beirut: Dār al-Āfāq al-Jadīda, 1973 e successive ristampe).

La scelta dell'edizione su cui basare la traduzione è stata alquanto problematica, perché, nonostante l'abbondanza di versioni disponibili, manca un'edizione critica e nessuna di quelle in commercio è stata stabilita con il necessario rigore filologico. La popolarità dell'opera, dovuta anche all'apparato iconografico presente in moltissimi manoscritti, ha determinato infatti la circolazione di un gran numero di versioni arabe, traduzioni turche e persiane, con recensioni, nel caso dei manoscritti, che presentano divergenze significative. Nei suoi *Kazwīnī-Studien* («Islamica», 4, 1913), J. Ruska dimostrò che esistono ben quattro differenti recensioni arabe del *Kitāb 'ajā'ib al-makhlūqāt*, una delle quali era rappresentata dal più antico manoscritto, redatto quando al-Qazwīnī era ancora in vita, ora conservato a Monaco, presso la Bayerische Staatsbibliothek (cod. ar. 464).

Il successo e la popolarità dell'opera sono dunque all'origine

della diffusione di numerose versioni a stampa, pubblicate nel mondo arabo a partire dalla fine del XIX secolo. Tra queste, le prime e le più significative sono le numerose edizioni realizzate al Cairo e pubblicate in margine o insieme alla *Vita degli animali* (*Ḥayāt al-ḥayawān*) di al-Damīrī (1344-1405). Queste edizioni (per esempio al-Maṭba‘a al-Maṣriyya, 1284/1867, 336 pp.; al-Maṭba‘a al-‘Āmira, 1875, 2 voll. e successive ristampe; al-Maṭba‘a al-Maymūniyya, 1885, 2 voll. e successive ristampe) riproducono tutte lo stesso testo, copiato in genere dalla prima edizione a stampa, che a sua volta, come succede per gran parte delle prime edizioni della letteratura araba e islamica, riproduceva il testo di un solo manoscritto. Nel caso di al-Qazwīnī, il testo tramandato nelle prime edizioni a stampa si basava su un manoscritto della stessa famiglia di quello conservato a Monaco. Questa versione è stata poi ripresa e pubblicata successivamente e ripetutamente, tanto che da fine Ottocento a oggi ne sono state stampate numerose altre, che riproducono quel testo con modifiche non rilevanti.

La prima versione a stampa in assoluto dell’opera di al-Qazwīnī si deve all’orientalista Ferdinand Wüstenfeld (1808-1899), che la pubblicò sotto il titolo di *Kosmographie. Die Wunder der Schöpfung. Aus den Handschriften der Bibliotheken zu Berlin, Gotha, Dresden und Hamburg* (Göttingen, Verlag der Dieterichschen Buchhandlung, 1848). Per questa edizione, Wüstenfeld scelse come manoscritto base un rimaneggiamento del lavoro di al-Qazwīnī risalente al XVIII secolo, ora conservato a Gotha presso l’Herzogliche Bibliothek (cod. ar. 1508); tuttavia, elaborò ulteriormente la propria edizione inserendo nel testo sia parti estrapolate da un’altra versione di questa stessa recensione, sia parti tratte da manoscritti appartenenti a un’altra recensione, creando di conseguenza un testo completamente nuovo, che non rappresentava nessuna delle versioni esistenti dell’opera. È questo il motivo per cui, nonostante la sua importanza, non abbiamo utilizzato la versione di Wüstenfeld come testo di riferimento principale per la nostra traduzione, ricorrendo per essa solo per quei passi che risultano oscuri nell’edizione di Fārūq Sa‘d.

Il testo di Fārūq Sa'd non è un'edizione critica e presenta oscurità, in parte imputabili allo stesso Sa'd, in parte ai testi da lui utilizzati. Benché il curatore non indichi chiaramente le fonti e i manoscritti su cui si è basato, è evidente che fa riferimento alle altre edizioni a stampa diffuse nel mondo arabo (preferendo l'edizione del Cairo a quella di Wüstenfeld) e che, allo stesso tempo, utilizza qualche riferimento a manoscritti, dei quali tuttavia non dà puntuali rimandi nelle note. Inoltre, nella sua introduzione, Sa'd dichiara di aver operato modifiche alla lingua originale, conformando alcune espressioni e parole all'uso dell'arabo moderno. Nell'insieme, il lavoro di Sa'd può essere considerato un'operazione editoriale più significativa rispetto alle altre edizioni disponibili. Egli dimostra, infatti, una consapevolezza delle difficoltà legate alle edizioni del testo, ed è per questo che abbiamo privilegiato la sua versione rispetto a quella di Wüstenfeld.

Da un confronto con le edizioni del Cairo, le scelte operate da Sa'd mostrano divergenze che non sono sempre significative e riguardano sostanzialmente il lessico. Al contrario, il confronto con l'edizione Wüstenfeld rivela varianti piuttosto considerevoli, che riguardano essenzialmente il mancato inserimento delle parti aggiunte da Wüstenfeld; parti che risultano in ogni caso degne di essere prese in considerazione, laddove il significato del testo dell'edizione Sa'd è poco chiaro ed evidentemente lacunoso. Per tale ragione, benché la nostra traduzione sia basata sull'edizione di Sa'd, in caso di necessità si è fatto ricorso alle altre edizioni menzionate in precedenza (Cairo e Wüstenfeld) e, dove strettamente necessario, con il manoscritto più antico conservato dell'opera di al-Qazwīnī.

Nonostante la sua importanza e l'ampia circolazione, tanto nel mondo islamico che negli studi arabistici, l'opera di al-Qazwīnī non è mai stata tradotta integralmente in nessuna lingua occidentale. Esistono solo due traduzioni in tedesco, nessuna delle quali è tuttavia completa. Hermann Ethé, basandosi sull'edizione Wüstenfeld, tradusse la prima metà dell'opera (*Kosmographie*, Leipzig, Fues's Verlag, 1868, 532 pp.), includendovi in aggiunta la sezione

sui metalli inclusa nella seconda metà del libro. Più di recente, Alma Giese ha pubblicato un compendio, contenente solo le parti più significative di tutte le sezioni (*Die Wunder des Himmels und der Erde*, Stuttgart, Erdmann, 1988, 256 pp.). Traduzioni parziali di diverse parti dell'opera sono state riportate in alcuni studi, oggi raccolti in due volumi pubblicati dall'Institut für Geschichte der Arabisch-Islamischen Wissenschaften di Francoforte, dal titolo *Studies on Zakarīyā' b. Muḥammad al-Qazwīnī* (Frankfurt am Main 1994). Pur non inclusa in questi due volumi, ma significativa per la parte che qui è stata tradotta, è l'edizione annotata del capitolo sulle stelle a cura dell'astronomo Ludwig Ideler nel suo *Über den Ursprung und die Bedeutung der Sternnamen* (Berlin 1809).

L'opera di al-Qazwīnī presenta difficoltà non solo per il testo conservato e attestato nelle problematiche edizioni sopra descritte, ma anche per le sue caratteristiche. Trattandosi di un compendio enciclopedico, lo stile è intenzionalmente conciso e le fonti usate non sono citate sempre in forma completa, ma spesso riassunte. In certi punti il testo presenta quindi oscurità dettate da questa concisione e dalla rielaborazione delle fonti, che hanno generato qualche problema di comprensione sia ai copisti, già nella trasmissione manoscritta del testo, sia ai curatori delle moderne edizioni a stampa. Queste particolarità hanno reso necessario il confronto con le fonti originali, con lo scopo principale di chiarire al lettore il significato di alcune lacune dovute ai tagli operati. La sezione in cui sono descritte le costellazioni è, per esempio, quasi completamente estrapolata dal *Kitāb al-kawākib al-thābita* (*Libro della descrizione delle stelle fisse*) di 'Abd al-Raḥmān al-Ṣūfī (903-986). I tagli operati da al-Qazwīnī rispetto alla sua fonte rendono pertanto, in molti passaggi, indispensabile il confronto con l'originale di al-Ṣūfī.

Per la traduzione dei termini astronomici, oltre che dei noti dizionari dall'arabo (fra i quali è stato prezioso soprattutto E.W. Lane, *An Arabic English Lexicon*, London 1863), ci siamo avvalsi degli studi di Paul Kunitzsch (in particolare *Untersuchungen zur Sternnomenklatur der Araber*, Wiesbaden 1961, su cui abbiamo

adeguato la traduzione dei nomi delle stelle). I detti in rima della sezione sulle stazioni lunari sono stati confrontati con quelli di Ibn Qutayba, *Kitāb al-anwā'* (*Libro delle stazioni lunari*, Ḥaydararā-bād, Pellat-Hamidullah, 1956), tradotti ed esaminati da Charles Pellat (*Dictons rimés, anwā' et mansions lunaires chez les Arabes*, in «Arabica», 2, 1986). I numerosi toponimi della sezione geografica, laddove risultavano problematici secondo la grafia fornita nell'edizione di Fārūq Sa'd, sono stati stabiliti secondo Yāqūt, *Mu'jam al-buldān* (*Dizionario dei paesi*, rist. Beirut 1990). Infine, il Corano è citato nella versione italiana di Alessandro Bausani (*Il Corano*, Firenze 1955), modificata e rielaborata dove necessario.

Francesca Bellino

Le meraviglie del creato
e le stranezze degli esseri

Premessa

Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso

Che Dio benedica nostro signore Maometto, la sua famiglia, i suoi compagni. Tu possiedi la grandezza e la magnificenza per la Tua gloria! O Dio, o dotato di esistenza propria, profusore di buone azioni, necessariamente esistente e dispensatore di raziocinio, creatore della Terra e dei cieli, instauratore del movimento e del tempo, originatore dell'istante e dei luoghi, fautore delle anime e delle parvenze, instauratore della luce e delle tenebre, motore delle sfere e loro abbellitore con le stelle fisse e i pianeti! Tu sei Colui che ha reso ferma la terra e l'ha predisposta per le specie degli animali, i tipi di minerali e le piante! Perduri la Tua lode, sia sommo il Tuo elogio, sia altissima la Tua invocazione, siano santificati i Tuoi nomi! Non c'è altro dio che Te! Immensa è la Tua misericordia, numerosi i Tuoi benefici e il Tuo favore! Le luci della Tua conoscenza ci sommergano e i nostri cuori siano purificati dagli offuscamenti del disubbidirTi! Fa' piovere su di noi le nubi della Tua eccellenza e della Tua misericordia! Fissa in noi i padiglioni della Tua grazia e del Tuo perdono! Proteggici con la Tua cura e la Tua nobiltà! Che Dio benedica coloro che hanno animi retti e compiono prodigi mirabili, specialmente il Signore degli Inviati, la guida dei pii timorati, il comandante di coloro che portano i segni luminosi della preghiera, Muḥammad ibn 'Abd Allāh ibn

‘Abd al-Muṭṭalib ibn Hāshim (Maometto), colui che Tu hai prescelto per la profezia quando Adamo si trovava tra l’acqua e l’argilla, che hai inviato come misericordia per i mondi, che hai sostenuto con il Tuo aiuto e con i credenti e con il quale hai sigillato i profeti e gli inviati! Che Dio benedica i suoi fratelli profeti, i devoti, la sua famiglia e tutti i suoi compagni!

Il misero servo Zakariyyā’ ibn Muḥammad ibn Maḥmūd al-Qazwīnī,¹ Iddio lo prescelga con il Suo favore, proveniente da una stirpe di esperti di diritto della città di Qazwīn,² il cui lignaggio risale ad Anas ibn Mālik,³ il servo dell’Inviato di Dio, racconta: quando Iddio l’Altissimo stabilì che mi allontanassi da casa e dal paese e mi separassi dalla mia famiglia e dalla mia dimora, cominciai a leggere i libri, secondo l’opinione di chi dice:

*La migliore compagnia per trascorrere il tempo è un libro.*⁴

Capitava che mi trovassi completamente assorto nell’osservare le meraviglie che Iddio l’Altissimo aveva creato e le straordinarietà della Sua opera, così come Dio, Egli sia lodato, ben indica quando dice: *Ma non guardano il cielo sopra di loro come l’abbiamo costruito e l’abbiamo adornato, ed ecco, non ha fenditure* (Cor., 50:6). In questo versetto, il significato di guardare non è tanto quello di scrutare con gli occhi, poiché anche le bestie si associano all’uomo in questo. C’è chi non vede del cielo che il suo colore azzurro, chi della terra che il suo colore grigio. Colui che fa così, dunque, si associa alle bestie nell’aver una condizione inferiore e nell’essere stolto, come dice l’Altissimo: *Esseri che hanno cuori con i quali non comprendono, hanno occhi con i quali non*

¹ Sulla vita dell’Autore si veda l’Introduzione.

² Qazwīn è la capitale di un’omonima provincia, situata a nordovest nell’odierno Iran, 165 km a nordovest di Teheran.

³ Anas ibn Mālik (m. ca 710), compagno del Profeta, ne tramandò, dopo la morte, molti detti (*ḥadīth*).

⁴ Versi di una celebre poesia di al-Mutanabbī (915-955), uno dei più rinomati poeti arabi del periodo abbaside.

vedono, hanno orecchi con i quali non sentono (Cor., 7:179), fino a che dice: sono come armenti, anzi di quelli ancor più travati; sono coloro che tutto trascurano (Cor., 7:179). Il significato di guardare è piuttosto quello di riflettere con l'intelletto sulle cose che si percepiscono, di osservare le cose che si colgono con i sensi e di ricercare il loro significato profondo e i loro comportamenti, al fine di discernerne le loro realtà. Questo è la causa, infatti, dei piaceri terreni e della felicità dell'aldilà. Per tale ragione l'Inviato di Dio ha detto: «Dio mio, fammi vedere le cose così come esse sono!».⁵ Ogni qualvolta egli si dedicava all'osservazione, Iddio l'Altissimo accresceva in lui la retta guida, la certezza, la luce e la determinazione. Per tale ragione il Profeta ha detto: «Riflettete su quanto Dio ha creato!».⁶

Riflettere sulle cose che si percepiscono con l'intelletto non è facile, se non per chi già possiede una profonda conoscenza delle scienze umane e delle scienze esatte, dopo aver affinato l'indole naturale e perfezionato l'animo. Solo allora aumenta in lui la capacità di osservare con discernimento e può vedere così in ogni cosa meraviglie di cui, in genere, non è possibile afferrare che una parte, tanto che anche se ne menzionasse qualcuna ad altri, questi la negherebbe. Eccellenti in proposito sono le parole del poeta:

*Ho sentito qualcosa di sorprendente che ho creduto fosse un'apparizione nel sonno o chiacchiere notturne,
quando mi ci sono abituato, ne ho trovato la fondatezza. E ormai ne ho visti a migliaia di casi simili.*

A tale riguardo bisogna menzionare quanto Iddio l'Altissimo riferisce nel Suo Libro su quel che accadde tra al-Khaḍīr⁷ e Mosè

⁵ Detto del Profeta citato come preghiera in diversi commenti coranici; non è tuttavia riportato in nessuna delle sei raccolte canoniche.

⁶ Questo detto del Profeta, riportato da Ibn 'Abbās, viene citato in merito alle discussioni teologiche sull'essenza di Dio, ma al-Qazwīnī ne omette qui la seconda parte («ma non riflettete sull'essenza di Dio»).

⁷ Al-Khiḍr (o Khaḍīr), ossia «il verdeggianti», è un personaggio enigmatico cui si allude (senza tuttavia menzionarlo per nome) in un lungo brano del Corano (18: 59-82).

e anche quanto si racconta sullo stesso Mosè, che passò presso una sorgente d'acqua, ai piedi di una montagna, fece le sue abluzioni e poi salì sul monte per pregare, quando un cavaliere venne a dissetarsi alla stessa fonte e lì lasciò una borsa di *dirham*.⁸ Dopo di lui arrivò un pastore, che vide la borsa, la prese e se ne andò via. Poi arrivò un vecchio, sul quale si potevano scorgere i segni della miseria e della povertà, che portava sulla schiena una fascina di legna. Lì posò la sua fascina per distendersi sull'erba e riposarsi. Di lì a poco, tornò il cavaliere a cercare la sua borsa. Non trovandola, si avvicinò al vecchio per farsela restituire. Prese a picchiarlo tanto che lo uccise. Al che Mosè esclamò: «Dio! Dov'è dunque la giustizia in questi fatti?». Allora Dio gli rivelò: «Il vecchio, in precedenza, aveva ucciso il padre del cavaliere. Costui aveva nei confronti del padre del pastore un debito che ammontava esattamente alla somma contenuta nella borsa. Quello che è accaduto tra i due è stato il saldo e il pagamento del debito. Io sono Giudice Equo».

Con quanto ho già sentito, visto, riflettuto e osservato mi è capitato di sentire detti meravigliosi e particolarità prodigiose. Ho voluto dunque mettere per iscritto tutto ciò per fissarlo, nel timore che dovesse sfuggire.

È pertanto aumentata nei miei confronti la benevolenza del protettore, il signore, il capo grande e giusto, sostenitore e vittorioso, sole della nazione, sostenitore dello stato, nobiltà della religione, colonna dell'Islam, comando del regno, soccorso della comunità, 'Aṭā' al-Malik ibn Muḥammad ibn Muḥammad,⁹ che Dio moltiplichi la sua maestà e prolunghi la sua buona sorte nella potenza e nel suo nobile rango! Egli, infatti, con la nobiltà della sua posizione e

⁸ Moneta d'argento.

⁹ 'Alā' al-Dīn al-Juwaynī (1226-1283), dotto persiano al servizio dei Mongoli dal 1259 al 1281, fu governatore a Baghdad con competenza delle province di Iraq, e dunque anche della città di Qazwīn, e del Khusistān (attuale Iran). Con queste parole di elogio e di ringraziamento al-Qazwīn gli dedica la propria opera.

l'altezza del suo rango, è famoso per la magnanimità e la bontà, è rinomato per quanto è superiore rispetto alla gente del suo tempo. Iddio l'Altissimo gli ha conferito le eccellenze del carattere, i privilegi della nobiltà d'origine, la gloria ereditata e la gloria acquisita. Con questo libro ho servito il suo nobile consesso, che Dio gli conceda il suo rango elevato e lo mantenga tale, umilii i suoi nemici e coloro che lo invidiano! Egli, infatti, è la sorgente delle buone azioni e la miniera dei piaceri, grazie alle sue mani prima e all'esecuzione delle sue leggi poi, sperando che si perpetui il mio nome immortalando la sua nobile memoria, e si perpetui il mio segno con la conferma della sua maestosa potenza. Dio è fautore del successo, su tutto ciò che vuole è onnipotente, ed è il più degno di rispondere.

Per chi prende in esame questo mio libro, il suo scopo consiste nel raccogliere quanto era sparpagliato e ricucire quanto era disperso. Vi sono menzionate questioni che sono sdegnate dall'uomo di natura ignorante e negligente e che, al contrario, non ignora l'animo dell'intelligente e saggio. Se anche si discostano dalle consuetudini conosciute e dalla realtà abituale, nulla può essere considerato grande come la potenza del Creatore e l'ingegnosità del creato e di tutto quel che esso contiene: si tratti di meraviglie forgiate dal Creatore l'Altissimo – che possono essere percepite dai sensi o comprese dall'intelletto, senza che vi sia divergenza né confusione tra loro – oppure di un racconto meraviglioso attribuito a chi l'ha trasmesso e in cui io non ho alcuna parte, oppure ancora di particolarità curiose, che la durata di un'intera vita non basterebbe a sperimentare.

Non ha senso tralasciare tutte queste cose a causa di divergenze e dubbi. Se tu, quindi, desideri avere una certezza affidabile su di esse, preparati a sperimentarle! Guardati dall'essere indotto in errore, dall'essere sbrigativo o dall'essere impaziente. Quando non abbiamo successo in un caso o due, ciò può essere per l'assenza di una condizione o per qualche impedimento.

Ti basti considerare quanto si osserva della condizione specifica del magnete e della sua capacità di attrarre il ferro. Se lo colpisce la

puzza d'aglio, si annulla quella sua proprietà; se lo si lava con aceto, torna com'era prima. Se vedi un magnete che non attrae il ferro, non negare dunque la sua proprietà, ma prova piuttosto a esaminare le sue specifiche condizioni affinché ti si chiarisca il fatto.

Prendo come testimone Iddio l'Altissimo che non ho inventato nulla, ma al contrario ho scritto tutto così come l'ho ricevuto. Infatti, se guarderai con buona disposizione, qualsiasi imperfezione si affievolirà, ma se esaminerai con occhio severo, i difetti, allora, saranno molti. L'occhio del generoso è cieco verso le manchevolezze, il suo orecchio è sordo verso i difetti. Eccellenti in proposito sono le parole del poeta:

Ho detto loro: «Non dimenticate di essere cortesi tra di voi!». L'occhio del nobile d'animo altro non vede che ciò che è buono.

Ho intitolato il mio libro *Le meraviglie del creato e le stranezze degli esseri*. È necessario ora passare alla presentazione dei quattro capitoli introduttivi,¹⁰ per spiegare i termini contenuti nel titolo, in modo che ne sia chiaro lo scopo. Dio è Colui che conduce al giusto.

¹⁰ Seguono quattro «introduzioni», in ciascuna delle quali al-Qazwīnī fornisce una dettagliata spiegazione del significato di ciascun termine presente nel titolo della sua opera.

Prima introduzione

La definizione di meraviglia

Alcuni sostengono che la meraviglia sia lo stupore che coglie l'uomo quando ignora le ragioni di una cosa o il modo in cui agire su di essa. Come esempio potremmo portare quello di una persona che, imbattendosi in un'arnia delle api senza averne mai vista una in precedenza, rimane colpita per la sua complessità e perché non sa chi l'abbia potuta costruire. Se sapesse che è frutto del lavoro delle api, rimarrebbe ancor più stupefatto di come quel debole animale abbia potuto creare degli esagoni equilateri, che neppure un ingegnoso architetto dotato di compasso e riga riesce a farne di simili. Da dove proviene quella cera di cui si sono servite per le loro celle tutte uguali, che non è possibile distinguere le une dalle altre, tanto che sembrano fuse in un unico stampo? Da dove proviene quel miele al quale hanno affidato la scorta per l'inverno? Come fanno a sapere che è arrivato l'inverno e che non vi troveranno cibo? Come sono guidate a ricoprire il miele immagazzinato con un sottile rivestimento, affinché la cera lo rivesta in ogni parte, l'aria non lo asciughi e i topi non vi arrivino, conservandosi come in un vaso di terracotta cui viene chiusa l'apertura? Questo è dunque il significato di meraviglia: tutto ciò che di tal genere si trova nel mondo.

L'uomo avverte la meraviglia nell'età della giovinezza, quando ancora manca d'esperienza. In seguito si manifesta in lui, poco a poco, una naturale disposizione al raziocinio ed è totalmente assorbito dalla preoccupazione di soddisfare i propri bisogni e di

realizzare i propri desideri. Quando ha ormai già raggiunto una certa confidenza con le proprie cognizioni e sensazioni, acquisita familiarità con esse, smette di osservare, così che, vedendo un animale strano o un fatto insolito, esalta Dio e dice: «Dio sia lodato!». Nell'arco della sua vita vede dunque le cose a causa delle quali le menti degli intelligenti rimangono sbigottite e gli animi delle persone perspicaci rimangono sorpresi.

Colui che desidera appurare la verità o l'autenticità del precedente ragionamento,¹¹ osservi con i propri occhi i corpi celesti, la loro ampiezza, la loro solidità, la loro capacità di mantenersi immutabili e incorrotti fino a raggiungere il termine fissato nel Libro, e osservi come la terra, l'aria e i mari, in rapporto ai corpi celesti, sono come un anello gettato nel deserto. Iddio, l'Altissimo ha detto: *E il cielo lo edificammo con Potenza, ché Noi siamo costruttori amplissimi* (*Cor.*, 51:47). E ancora, osservi i diversi modi delle loro rivoluzioni, e come alcuni corpi ruotano in relazione a noi in senso orizzontale, altri in senso obliquo, altri ancora in senso verticale, alcuni ruotano velocemente, altri lentamente.¹² Consideri poi la durata dei loro moti senza soste e consideri il loro mantenersi senza una colonna cui poggiarsi o un appiglio cui aggrapparsi.

E ancora, osservi con meraviglia i pianeti, il loro numero, le differenze dei loro colori, poiché alcuni tendono al rosso, altri al bianco, altri ancora al color del piombo. Guardi attentamente il tragitto del Sole e della sua sfera per la durata di un anno, il suo sorgere e tramontare quotidianamente per differenziare la notte dal giorno, distinguere le stagioni e separare il momento della vita da quello del riposo. Consideri la sua inclinazione dal medio cielo

¹¹ Nei paragrafi seguenti al-Qazwīnī descrive il contenuto generale dell'opera. Tale descrizione rappresenta una sorta di indice, senza che tuttavia esso sia ordinato in forma sinottica. Alla fine della quarta introduzione, che precede la prima parte del libro, compare un secondo elenco dettagliato, in cui viene data indicazione dei titoli, dei capitoli e delle singole sezioni di cui l'opera si compone. Nella sua edizione Fārūq Sa'd ha tralasciato questo elenco, e perciò non compare nella presente traduzione.

¹² Viene fatto qui riferimento al moto delle sfere. Sui diversi moti, vedi *infra*, p. XXX.

fino a dar luogo all'estate e all'inverno, alla primavera e all'autunno. Gli studiosi convengono sul fatto che il Sole sia poco più grande di 160 volte la sfera terrestre e che, in un istante, si muova più velocemente del diametro della sfera terrestre.¹³ Ciò è stato dimostrato da Gabriele,¹⁴ quando disse al Profeta: «Dal momento in cui ho detto “no” fino a quello in cui ho detto “sì”, il Sole si è mosso di 500 anni».¹⁵

E ancora, osservi come il corpo della Luna si procura la luce dal Sole per farne le veci di notte, quando essa è piena e quando cala. Rifletta sull'eclisse solare e su quella lunare. Tra le meraviglie si annovera l'oscurità che possiede il corpo della Luna, sulla quale, ancor oggi, non vi è un'opinione definitiva. Lo stesso si può dire della Via Lattea, il cui biancore è chiamato «la via del cielo», che ruota in rapporto a noi con un moto in senso orizzontale.¹⁶ Le centinaia di meraviglie del cielo non si possono calcolare, anche se di quelle che si verificano nel corpo della Luna ne daremo spiegazione a ciascun uomo che si rimette a Dio.

E ancora, osservi ciò che c'è tra il cielo e la terra, la caduta delle stelle cadenti, le nuvole, i tuoni, i lampi, i fulmini, le piogge, le nevi, i diversi venti e le loro diverse direzioni. Osservi, inoltre, come le nuvole dense e fosche si raccolgono nell'aria limpida senza intorbidirla, e come esse utilizzano i venti, giocando con loro, per trasportare l'acqua verso quei luoghi che Iddio l'Altissimo vuole. In quel momento piove dunque a diretto sulla superficie

¹³ Nella sezione sul Sole si dice, più precisamente, che esso è 166 volte più grande della Terra.

¹⁴ Al-Qazwīnī allude all'angelo Gabriele, che secondo la tradizione musulmana avrebbe trasmesso al Profeta la rivelazione di Dio. La biografia del Profeta e le raccolte dei suoi detti hanno conservato numerose narrazioni in cui si dice che l'angelo Gabriele gli rivelò particolari saperi anche riguardo alle cose della natura.

¹⁵ Questo detto del Profeta è menzionato in molte opere, ma non nelle sei raccolte canoniche. Il famoso teologo al-Ghazālī (1058-1111), nell'*Iḥyā' 'ulūm al-dīn (Il ravvivamento delle scienze della religione)*, in un capitolo intitolato *Kitāb al-tafakkur (Libro della meditazione)* lo riporta rammentando che il credente dovrebbe riflettere sulla creazione di Dio.

¹⁶ Vedi *infra*, p. XXX

della terra e cadono gocce indistinguibili l'una dall'altra, che galleggiano l'una con l'altra nel superarsi, per colpire la superficie della terra tutte insieme. Se si spargessero, si rovinerebbero i raccolti guastando la superficie della terra. Le nubi lasciano pertanto cadere la pioggia in quantità sufficiente: né troppa, eccessiva rispetto al bisogno, tale cioè da far marcire le piante, né poca, non sufficiente al bisogno, tale da non permettere il completamento della loro crescita. A tal proposito ha detto l'Altissimo: *Abbiamo fatto scendere dal cielo acqua in misura dovuta* (Cor., 23:18).

E ancora, osservi la differenza tra i venti, giacché tra di essi vi sono quelli che spingono le nuvole, quelli che le sparpagliano, quelli che le riuniscono, quelli che le comprimono, quelli che impollinano gli alberi, quelli che fanno crescere le coltivazioni e i frutti e quelli che li fanno essiccare.

E ancora, rifletta su come Iddio l'Altissimo ha reso stabilmente fissa la Terra, affinché fosse un letto e un giaciglio. Valuti poi l'ampiezza dei suoi lati e la distanza delle sue regioni, tale che perfino gli esseri umani fanno fatica a raggiungere ogni sua parte: *E la terra stendemmo immensa, e splendidi spianatori noi fummo* (Cor., 51:48). Ha posto sulla sua superficie una dimora per gli esseri viventi e nelle sue profondità una dimora per i morti. Tu la vedi come fosse morta, *e quando noi riversiamo su di lei l'acqua, freme tutta e si gonfia* (Cor., 41:39), e così produce i vari tipi di metallo, fa crescere le varietà di piante e genera le specie degli animali.

Osservi inoltre il modo in cui, grazie alle montagne, sono state consolidate le estremità della Terra, come se essa avesse dei pali che le impediscono di vacillare. Pensi al depositarsi delle acque che colano nei luoghi di raccolta, dai quali poi fuoriescono poco a poco, quando di lì scaturiscono le sorgenti e prendono a scorrere i fiumi.

E ancora, ammiri i mari profondi, che non sono altro che golfi derivanti dall'Oceano che circonda tutta la Terra, tanto che tutte le pianure e le montagne scoperte sembrano, in rapporto all'acqua, una piccola isola in mezzo a un enorme mare e tutto il resto della terra rimane coperto dall'acqua.

E ancora, presti attenzione agli esseri viventi e alle sostanze

che si trovano nei mari: non vi è tipo di animale terrestre senza che nel mare ve ne siano di simili e anche di più, perché in esso vi sono specie di cui non se ne conoscono analoghe sulla terraferma.

E ancora, osservi sott'acqua la natura della perla nella sua conchiglia e la crescita sulle rocce dei coralli, che sono piante a forma d'albero che spuntano dalle pietre. Consideri, inoltre, l'ambra grigia, le specie di pietre preziose che il mare porta a riva e da cui vengono estratte.

Osservi attentamente le navi, come si muovono sui mari e la velocità con cui si spostano, come sono generati i fiumi, le conoscenze dei marinai sulla provenienza dei venti, i luoghi da cui soffiano e dove essi conducono. Le meraviglie dei mari sono tante da non poter essere contate. Proverbialmente si dice: «Racconta ciò che vuoi del mare, perché non v'è nulla di male», secondo quanto abbiamo già ricordato a sufficienza.

E ancora, presti attenzione ai tipi di minerali che si trovano sotto le montagne: tra di essi vi sono quelli che si fondono, come l'oro, l'argento, il rame, il ferro e il piombo, e quelli che non si fondono, come il turchese, il giacinto e il crisolito. Guardi come vengono estratti, come vengono selezionati e scelti i gioielli, gli strumenti e i vasi. Osservi le sostanze prodotte dalla terra, come il petrolio, il catrame, lo zolfo e altre di questo tipo, e, in minor quantità, il sale, di cui, se un paese ne fosse privo, la sua gente sarebbe perduta.

E ancora, consideri le specie di piante e i tipi di frutti, di diverso aspetto, colore, gusto e fragranza, *e tutto è da una sola acqua abbeverato, eppure l'una cosa la facciamo più buona dell'altra al palato* (Cor., 13:4), insieme alla terra, all'aria e all'acqua. Così da un nocciolo germina una palma adorna di grappoli di datteri e dal seme del grano nascono *sette spighe, ognuna delle quali contiene cento granelli* (Cor., 2:261).

E ancora, osservi le terre desertiche le cui varie parti si assomigliano, tanto che, quando vi scende la pioggia, *ecco che freme e si gonfia, e produce ogni specie d'erbe gioiose* (Cor., 22:5). Consideri la gran quantità e la differenza delle loro specie, che possono

somigliarsi l'un l'altra no. E ancora, esaminati i vari loro aspetti, colori, gusti e odori, la differenza della loro natura, la gran quantità dei loro benefici. Non germoglia dalla terra una sola foglia che non abbia una o più qualità benefiche, sulle quali la mente umana non possa soffermarsi, senza, tuttavia, comprenderle tutte.

E ancora, guardi attentamente le specie animali e la loro classificazione in quelli che volano, quelli che stanno in piedi e quelli che camminano, suddividendosi, questi ultimi, in quelli che procedono ventre a terra, quelli che camminano su due zampe e quelli che vanno a quattro zampe. Consideri, inoltre, il loro aspetto, colore, forma, natura e modo di fare, per vedere le meraviglie che colpiscono le menti; oppure, nel caso della cimice, delle formiche, dei ragni e delle api, che sono tra gli animali più deboli, per vedere la loro sorprendente capacità di costruirsi la dimora e raccogliere le cibarie, il loro accumulare nutrimento per l'inverno e la loro abilità nel costruire e preparare trappole per la caccia. Non esistono animali piccoli o grandi che non abbiano in sé inestimabili meraviglie. Ed è qui che cessa la capacità dell'uomo di meravigliarsi, perché vi si abitua e tante volte le osserva.

Sulle meraviglie dei cieli e della terra, ha detto l'Altissimo: *Di': «Guardate quel che c'è in cielo e sulla terra!»* (Cor., 10:101). Dei mari non si conoscono le rive: non si sa dove inizino, né dove finiscano. E Dio è Colui che conduce al giusto.

Seconda introduzione

La classificazione delle cose create¹⁷

Le cose create sono tutto ciò che è altro da Dio, e possono essere sussistenti in sé o per altro da sé. Per quanto riguarda ciò che sussiste in sé, o è delimitato nello spazio, o non lo è. Se è delimitato nello spazio, allora è il corpo, mentre in caso contrario è la sostanza spirituale. Quest'ultima, se inerisce ai corpi come loro principio ordinatore, allora è l'anima, ma se non vi inerisce, può essere di due tipi: o è libera dal desiderio e dall'ira, ed è quindi l'angelo, oppure non lo è, ed è quindi il *jinn*.¹⁸

Quanto ciò che sussiste per altro da sé, se sussiste in qualcosa che è delimitato nello spazio, si tratta di accidenti corporei, se invece sussiste in ciò che non è parziale, allora si tratta di accidenti spirituali, come la conoscenza e la potenza.

Per quanto riguarda gli accidenti corporei, è necessario, affinché abbiano luogo, o che si trovino in un rapporto definito con altre cose, o che siano predisposti ad avere tale rapporto, oppure infine che non abbiano né l'uno né l'altro. Nel primo caso, se il rapporto si verifica nello spazio, è il dove, se si verifica nel tempo, è il quando; se è un rapporto ripetuto, è la relazione; se una cosa

¹⁷ Al-Qazwīnī classifica le cose create sulla base della dottrina aristotelica delle categorie.

¹⁸ Secondo la tradizione musulmana, i *jinn* (genii) sono essenze sfuggenti a ogni percezione, che possono anche stabilire relazioni con gli esseri umani, con conseguenze sia positive che negative. La loro esistenza è affermata dal Corano e dalla teologia musulmana, ed è parte integrante del credo islamico.

ha influsso su di un'altra, è l'azione; se una cosa subisce l'influsso di un'altra, è la passività; l'essere di una cosa che ne ingloba un'altra, tanto che per trasferire ciò che ingloba si deve trasferire anche ciò che è inglobato, è il possesso; lo stato di un corpo che risulta dalle relazioni tra le sue parti le une con le altre e tra le sue parti e gli oggetti esterni, è la posizione.

Nel secondo caso, è necessario che l'accidente, per aver luogo, sia predisposto a una relazione definita: se tra le sue parti non vi sono confini condivisi, è il numero; se vi sono, è la misura.

Nel terzo caso, affinché l'accidente abbia luogo, non è necessario che sia predisposto a una relazione definita, e può avere come condizione la vita o no: quando vi è vita, se l'accidente dipende dal desiderio e dal contrasto, è l'istinto, e se non ne dipende, è la percezione. La percezione può essere sia degli universali, e quindi si tratta delle scienze umane, delle idee e delle stoltezze, oppure dei particolari, e quindi abbiamo i cinque sensi. Se non vi è la condizione della vita, l'accidente sarà percepibile con i cinque sensi: le cose percepibili mediante la vista sono luce e colori; le cose percepibili mediante l'odorato sono profumo e cattivo odore; le cose percepibili mediante l'udito sono suoni e lettere; le cose percepibili mediante il tatto sono caldo, freddo, umidità, secchezza, pesantezza, leggerezza, durezza, mollezza, ruvidezza e liscezza. Questo è, in conclusione, l'insieme delle categorie possibili. In seguito parleremo di ognuna di queste categorie, se Dio l'Altissimo vuole.

I biografi¹⁹ ricordano che nel primo libro della Torà è detto che Iddio l'Altissimo creò una sostanza e che poi posò su di essa uno sguardo di solennità. La sostanza dunque si fuse e da essa salì del fumo e si depositò del sedimento. Allora, Egli sia lodato, creò dal fumo i cieli e dal sedimento la terra. Ciò è dimostrato dalle parole dell'Altissimo: *i cieli e la terra erano un tempo una massa confu-*

¹⁹ Per «biografi» al-Qazwīnī intende coloro che hanno redatto biografie di Maometto e dei profeti che lo precedettero. Tali opere potevano avere una prima parte introduttiva che conteneva storie sulla creazione del mondo.

sa e noi li abbiamo separati (Cor., 21:30). Egli realizzò, grande è la Sua potenza, la creazione del tutto in sei giorni. Uno dei dotti ha precisato che «il giorno», dal punto di vista linguistico, indica l'entità contingente, laddove «i giorni» indicano in realtà le fasi dei Suoi prodotti, poiché prima del tempo non era possibile creare una suddivisione del tempo. Di questi sei giorni, uno fu per dare origine alla sostanza della materia terra, uno per darle forma, uno per istituire il cielo, uno per dargli forma, uno per terminare le montagne, le stelle, le creature viventi e altro ancora. Aggiunse anche che tutto ciò che si trova sopra la terra è cielo, secondo le convenzioni linguistiche, poiché i lessicografi dicono: «Ciò che sta sopra di te, è il tuo cielo; ciò che è al di sotto della sfera della Luna, in rapporto alle sfere, è la Terra». Dio l'Altissimo ha detto: *Iddio è Colui che ha creato sette cieli e altrettante terre (Cor., 65:12)*, vale a dire sette. La prima è la sfera del fuoco, la seconda è la sfera dell'aria, la terza è la sfera dell'acqua, la quarta è la sfera terrestre. Poi vi sono degli strati frutto di mescolanza fra i quattro: il primo di fuoco e d'acqua, il secondo d'aria e d'acqua, il terzo d'acqua e di terra. Dopo di che Dio ha stabilito, con la Sua provvidenza, che, dopo la sostanza inorganica, vi fossero i minerali, poi le piante e infine gli animali. Dunque, questo è il discorso generale riguardo alle cose create su cui si tornerà a discutere nei dettagli nelle due parti di questo libro, se Dio l'Altissimo vuole. Dio è Colui che conduce al giusto.

Terza introduzione
Il significato di stranezza

Strano è ogni fatto meraviglioso, che capita di rado e che differisce dalle cose ordinariamente conosciute e da quanto solitamente si vede. Ciò può derivare sia dall'influsso di anime potenti che dall'influsso di fatti celesti o di corpi elementari. Tutto ciò è nel potere di Dio l'Altissimo e della Sua volontà.

Tra i fatti straordinari si annoverano i miracoli dei profeti,²⁰ quali ad esempio la spaccatura della Luna,²¹ l'aprirsi delle acque del mare, la trasformazione del bastone in serpente, il rendere il fuoco fresco e dolce, l'uscita della cammella dalla dura roccia, la guarigione del cieco e del lebbroso, il ridar vita ai morti.²² Tra questi, si annoverano anche gli atti miracolosi dei santi pii,²³ poiché l'influsso delle loro anime si spinge oltre i loro corpi, tanto che generano da essi quei fenomeni straordinari che si osservano nel mondo. Il malato viene curato per loro intercessione e la terra viene irrorata grazie alla loro richiesta d'acqua. Con le loro invocazioni possono generare eclissi, terremoti, diluvi, inondazioni, fulmini. La malattia e l'epidemia del bestiame si allontanano con

²⁰ I teologi musulmani svilupparono una complessa dottrina sui «miracoli dei profeti» (*mu'jizāt al-anbiyā'*), riconoscendoli come prova della loro profezia.

²¹ Questo passo allude all'episodio prodigioso della spaccatura della Luna, avvenuto all'epoca del Profeta Maometto.

²² Questo passo fa riferimento ai miracoli compiuti da Mosè, Abramo, Šāliḥ e Gesù.

²³ I miracoli dei santi pii, ossia degli «amici di Dio» (ar. *awliyā'*, sing. *walī*), sono, se paragonati a quelli dei profeti, non una manifesta dimostrazione della profezia, ma un personale favore di Dio.

un loro intervento. Grazie a loro la fuga degli uccelli si trasforma in un quieto ritorno verso terra. L'aggressività e la forza delle bestie feroci si trasformano in arrendevolezza e docilità.

Tra i fatti straordinari si annoverano le storie degli indovini e dell'arte della divinazione, che fu bandita con l'invio del Profeta. In età preislamica, gli indovini compivano atti straordinari, che essi ritenevano dovuti alla mescolanza dei loro spiriti con quelli dei *jinn*. Tra i fatti straordinari, vi è quello di esercitare il malocchio, perché chi guarda esercitando il malocchio, se rimane sorpreso da qualcosa, il suo stupore è distruttivo per l'oggetto della sua meraviglia, a causa di una qualità specifica del suo animo che non ci è conosciuta.

Tra i fatti straordinari si annovera la naturale predisposizione di alcune anime a un fatto strabiliante di cui non se ne trova uno simile. Si racconta che in India c'è della gente che, quando è preoccupata per qualcosa, si isola e concentra la propria attenzione solo su quella cosa, ed ecco che essa accade in forza della loro attenzione. A tal proposito si narra che il sultano Maḥmūd²⁴ voleva compiere una spedizione militare in India contro una certa città, presso la quale chiunque si avvicinasse si ammalava. Si informò a tal riguardo e gli dissero: «Presso di loro c'è un gruppo di Indiani che concentra la propria attenzione esclusivamente sulla malattia, così che essa si manifesta nella misura in cui essi hanno esercitato la loro attenzione». Alcuni dei suoi compagni gli consigliarono di far suonare dei tamburi e molte trombe per distrarli e deconcentrarli: così fecero, e la malattia cessò e poterono conquistare la città.

A tal proposito si narra anche che un filosofo, al tempo del Khwārazm-Shāh²⁵ Muḥammad ibn Tekesh,²⁶ andò dall'India al

²⁴ Maḥmūd Ibn Sebūktigin (963-1030), sultano della dinastia ghaznavide, dominò una grande regione che si estende sull'odierno Afghanistan. Grazie alle sue conquiste, il dominio islamico si espanse fino all'India.

²⁵ Khwārazm-Shāh è l'antico titolo islamico dei governatori della Corasmia (Khwārazm). Il titolo fu in uso fino all'invasione mongola, iniziata negli anni Venti del XIII secolo.

²⁶ Muḥammad Ibn Tekesh (1200-1220), penultimo governatore della Corasmia, governò anche la città di Qazwīn, dove nacque al-Qazwīnī.

Khurāsān²⁷ e si convertì all'islam. Si chiamava Dānāy Hind. Faceva l'oroscopo a chiunque lo volesse. Allora lo misero alla prova in astronomia sulle stelle che sorgono. Quello non sbagliò nulla, e sosteneva di esservi riuscito grazie a un calcolo che lui solo conosceva. Il fatto giunse alle orecchie del sultano, che domandò a quell'uomo: «Sei in grado di interpretare anche altre cose oltre alle stelle?», e quello rispose che avrebbe potuto farlo. Allora il sultano domandò: «Dimmi che cosa ho sognato ieri». Quello si concentrò, fece dei calcoli, poi rispose: «Il sultano ha sognato di essere su una barca con una spada in mano». Il sultano esclamò: «Hai indovinato! Eppure, non siamo del tutto convinti di questo tuo potere, poiché io vado spesso in barca sulla riva del fiume Āmū Daryā²⁸ e non abbandono mai la mia spada. Probabilmente hai tirato a indovinare!». Allora gli sottopose una seconda prova, ma costui indovinò ancora. A quel punto il sultano lo prese alle sue dipendenze e gli chiese aiuto nei suoi affari.

Tra i fatti straordinari si contano i fenomeni celesti, come la comparsa delle stelle comete, le loro forme, la caduta delle stelle cadenti dalle quali l'atmosfera è illuminata. Si annovera la caduta di corpi pesanti dall'atmosfera, come riferisce Avicenna,²⁹ quando, al suo tempo, nel Jūzjān³⁰ cadde un corpo che pareva un pezzo di ferro del peso di 50 *mann*,³¹ fatto da specie di chicchi di grano macinato grosso e compattati; tentarono di romperlo, ma il ferro non riuscì a fargli la minima scalfitura. Si registra la caduta di neve e grandine fuori stagione, come raccontano alcuni vecchi di Qazwīn,³² che una volta, quando giunse la stagione delle albicoc-

²⁷ Regione situata nella parte orientale dell'odierno Iran.

²⁸ Fiume dell'Asia centrale. Vedi *infra*, p. XXX.

²⁹ Avicenna (forma latina del nome arabo Ibn Sīnā) è ritenuto il padre della medicina araba. Nato nel 980 nei pressi di Bukhara (attuale Uzbekistan) e morto nel 1037 a Hamadan (attuale Iran), scrisse oltre 400 opere, le più famose delle quali sono il *Kitāb al-shifā'* (*Il libro della guarigione*) e il *Qānūn fi al-ṭibb* (*Il canone della medicina*).

³⁰ Provincia dell'odierno Afghanistan.

³¹ Unità di misura che corrisponde a circa 800 grammi.

³² Essendo Qazwīn la città natale dell'Autore, è probabile che egli si riferisca qui a un racconto ascoltato nella sua gioventù.

che, vi fu un'enorme grandinata, in cui ciascun chicco era della grandezza di una noce e che fece perire molti animali e piante; le albicocche non maturarono a Qazwīn se non in estate. Si include tra questi fatti la caduta di pietre di ferro e bronzo in mezzo ai fulmini, come accade nel Paese dei Turchi³³ e forse anche nella terra di Jīlān.³⁴

Abū al-Ḥasan 'Alī ibn al-Athīr al-Jazarī,³⁵ nella sua *Storia (Ta'rīkh)*, racconta che in Africa settentrionale,³⁶ nell'anno 411 dell'egira,³⁷ si formò una nuvola carica di tuoni e fulmini, dalla quale piovvero numerose pietre che uccisero tutti coloro che ne furono colpiti. Ancora più singolare è quanto ha raccontato al-Jāhīz³⁸ secondo cui a Īdaj,³⁹ una città tra Iṣfahān⁴⁰ e Jūzjān, si formò una nuvola piatta e larga, che quasi toccava la testa della gente, che sentì provenire da essa un suono simile al nitrito del cavallo. La nube provocò una forte pioggia e non riuscirono a evitare di essere tutti sommersi. Dopo di ciò, comparvero delle rane e delle enormi e grasse carpe – la carpa è una specie di pesce – ed essi ne mangiarono, le misero sotto sale e ne conservarono in gran numero.

Tra i fatti straordinari si annoverano i fenomeni terrestri, quali la

³³ Con il termine Turk si designavano le popolazioni turche o turcofone diffuse nell'ampia zona centrosettentrionale tra l'Europa e l'Asia.

³⁴ Provincia dell'Iran.

³⁵ 'Alī 'Izz al-Dīn ibn al-Athīr al-Jazarī (1160-1233), noto come Ibn al-Athīr, è stato un celebre storico, che studiò a Mosul e visse poi ad Aleppo e Damasco. È noto per la sua monumentale opera storiografica, ordinata per anni, intolata *al-Kāmil fi al-ta'rīkh (La perfezione nella storia ossia La storia completa)*. Al-Qazwīnī conosceva bene quest'opera, che utilizzò come fonte in diverse occasioni.

³⁶ Il termine arabo Ifrīqiya (corrispondente alla provincia romana d'Africa) denotava la parte orientale del Maghreb. I confini di questo territorio erano alquanto indefiniti e i dettagli dati dai geografi arabi sono discordanti.

³⁷ Ossia nel 1020 o 1021 d.C.

³⁸ Al-Jāhīz (776-879), uno dei più importanti letterati arabi dell'epoca abbaside, compose numerose opere in prosa di argomenti vari, dalla letteratura alla zoologia, dalla storia alla filologia e alla filosofia. Il *Kitāb al-ḥayawān (Il libro degli animali)*, una delle sue opere più celebri, è stato utilizzato da al-Qazwīnī come fonte privilegiata per le sue descrizioni zoologiche.

³⁹ Capitale del Lorestān, regione del sudovest dell'Iran.

⁴⁰ Città dell'Iran centrale.

trasformazione della terraferma in mare (la Grecia, che era un paese abitato mentre ora l'acqua se ne è impadronita), e la trasformazione del mare in terraferma (la terra di Sāwah,⁴¹ che era mare mentre ora non se ne vede più traccia). Tra questi fatti c'è quanto si dice riguardo a un vapore che sale dalla terra e pietrifica ogni animale e pianta che colpisce. Tracce di tale fenomeno sono visibili in Egitto e qualcosa di simile capitò anche nella regione di Qazwīn. Si annovera poi lo sprofondamento di una zona della terra e la fuoriuscita da essa di acqua nera: questo fenomeno è stato osservato in molte zone, tra cui la città di 'Anjar,⁴² nella terra dei Bizantini,⁴³ e il villaggio di Darkazīn, nella provincia di Hamadhān.⁴⁴ Tra i fatti straordinari si ricorda un terremoto che durò un mese o più in alcune zone, come è stato osservato nella regione di Nīsābūr⁴⁵ e al-Rayy.⁴⁶ Abū al-Qāsim al-Rāfi'īyy⁴⁷ mi ha raccontato di aver visto durante uno di questi terremoti un tetto squarciarsi al punto tale che attraverso di esso si vedevano le stelle; poi quel tetto tornò al suo posto, senza che si vedesse più alcun segno di spaccatura. Tra i fatti straordinari si include la comparsa di un giacimento in regioni dove, prima di allora, non se ne conoscevano, come la comparsa di un giacimento d'oro presso al-Ismā'īliyya.⁴⁸

Tra i fatti straordinari c'è la comparsa in certe terre di piante sconosciute alla gente del posto, come ad esempio l'albero della manna nella terra di Sāwa.⁴⁹

⁴¹ Città nell'Iran settentrionale, situata tra al-Rayy e Hamadhān.

⁴² 'Ayn al-Jarr, oggi 'Anjar, antico e importante sito nella valle della Bekaa, in Libano.

⁴³ Con *bilād al-rūm*, nella letteratura geografica si indicavano quasi sempre i territori dell'impero bizantino.

⁴⁴ Nel sudovest dell'odierno Iran.

⁴⁵ Una delle più grandi città della Persia nel Medioevo, ora nella provincia del nordest dell'Iran.

⁴⁶ Città a sudest di Teheran.

⁴⁷ Abū al-Qāsim al-Rāfi'īyy (1160-1226) è stato un eminente giurista shāfi'īta di Qazwīn, con il quale probabilmente studiò al-Qazwīnī. In questo passo, egli fa forse riferimento a un racconto orale.

⁴⁸ Città nella costa occidentale del Canale di Suez in Egitto.

⁴⁹ Città nel nord dell'odierno Iran.

Tra i fatti straordinari si annovera la nascita di animali d'aspetto strano, dei quali non se ne sono mai visti simili. Al-Shāfi'ī⁵⁰ vide nello Yemen un uomo che da metà in giù aveva il corpo di una donna, e da metà in su aveva due corpi diversi, con quattro mani, due teste e due facce, che entrambi mangiavano e bevevano, litigavano l'uno con l'altro e poi si rappacificavano. Si riporta inoltre che una donna a Kal e Sāmān, villaggi di Balkh,⁵¹ diede alla luce una creatura che aveva metà corpo e metà testa, una sola mano e una sola gamba, con la forma dei *nasnās*⁵² che si trovano nei boschi nello Yemen. Quella stessa donna rimase poi incinta una seconda volta e diede alla luce un corpo con due teste.

I filosofi sostengono di aver individuato nei fenomeni straordinari che abbiamo enumerato tre diversi tipi, e a ciascuno di essi hanno dato un nome. Il primo tipo è rappresentato dai segni e dagli influssi spirituali, che operano senza la mediazione di un atto fisico naturale: se usati per il bene, quei fenomeni sono un miracolo dei profeti o un prodigio dei santi; se utilizzati per il male, allora si tratta di stregoneria operata da animi malvagi. Il secondo tipo è rappresentato dai fenomeni straordinari prodotti da forze celesti e da corpi elementari, particolari per forme, aspetti e formazione, che vengono chiamati talismani. Il terzo tipo è quello dei fenomeni straordinari prodotti da corpi terreni, come il magnete che attrae il ferro, e vengono chiamati incantesimi.

Questo è il discorso generale riguardo ai fenomeni straordinari su cui si tornerà a discutere nei dettagli, se Dio l'Altissimo lo vuole.

⁵⁰ Al-Shāfi'ī (767-820) è stato uno dei primi e più famosi giuristi arabi. Diede nome a una propria scuola di diritto, quella shāfi'īta appunto. Visse nell'Hijāz, in Iraq e in Egitto, dove ancor oggi la sua tomba è venerata.

⁵¹ Si tratta di due villaggi nel distretto di Balkh, piccola città dell'Afghanistan settentrionale, situata vicino all'odierna Mazar-i Sharif.

⁵² Essere immaginario di specie umana, che è formato da metà di una testa, metà di un corpo, e da una gamba sulla quale saltella con molta abilità.

Quarta introduzione

La classificazione degli esseri

Ogni cosa esistente è creata, fuorché l'Unico, Egli sia lodato. Ogni atomo degli atomi di una sostanza, accidente, qualità e oggetto possiede prodigi e meraviglie in cui si manifesta la sapienza di Dio l'Altissimo e la Sua potenza. Nonostante non sia possibile enumerare tutte le cose esistenti, le indicheremo e le riepilogheremo nel loro insieme. Diciamo pertanto: le cose esistenti si dividono in quelle di cui non conosciamo l'origine e che, dunque, non possiamo osservare – quante sono le cose esistenti di cui non sappiamo nulla, come dice Dio l'Altissimo: *e sta creando ancora cose che voi non sapete* (Cor., 16:8) – e in quelle che conosciamo nel loro insieme, senza conoscerle tuttavia nel dettaglio. Esse si dividono a loro volta in quelle che non possiamo assolutamente vedere, come il Trono, il Seggio,⁵³ gli angeli, i *jinn*, i diavoli e altro ancora, che è impossibile osservare e di cui non è possibile parlare se non attraverso i testi, le notizie storiche e le tradizioni attendibili. Quanto, invece, alle cose esistenti che si possono vedere, esse sono i cieli e la terra e ciò che si trova fra di essi. Dei cieli si possono osservare i pianeti, il Sole e la Luna, i loro moti e la loro orbita; della terra possiamo osservare le montagne, i mari, i

⁵³ Il Trono (*'arsh*) e il Seggio (*kursī*) sono due termini già presenti nel Corano, che vengono ampiamente discussi nella teologia musulmana. Secondo la concezione islamica, essi si troverebbero rispettivamente nell'ottava e nella nona sfera. Vedi *infra*, XXX

fiumi, i minerali, le piante, gli animali che contiene; in ciò che è tra il cielo e la terra, vale a dire nell'aria, possiamo riconoscere le nuvole, le piogge, le nevi, i lampi, i tuoni, i fulmini, le stelle cadenti e le tempeste dei venti. Questi sono i generi delle cose visibili nel cielo, della Terra e di quanto vi è fra di essi. Ogni genere si divide in specie, ogni specie si divide in sottospecie, ogni sottospecie si divide in categorie, e non c'è fine a trattare tutto ciò e a suddividerlo in base alle differenze di aspetto, forma, significati manifesti e nascosti. Su tutto questo c'è motivo per riflettere e osservare. Non si muove atomo nei cieli o sulla terra che nel proprio movimento non abbia una, due, dieci, mille saggezze divine. Tutto è prova della Sua unicità, della Sua magnificienza e della Sua maestà, come recita il poeta:

*Per Dio, in ogni moto, in ogni quiete puoi sempre contemplare Dio.
Ogni cosa porta con sé un segno, che indica che Egli è l'Unico.⁵⁴*

⁵⁴ Celebri versi che rimandano alla manifestazione di Dio e dei suoi angeli nella creazione, probabilmente composti dal noto poeta abbaside Abū al-'Atāhiya (748-825).

Parte prima

Gli esseri superiori

Prima sezione

La definizione delle forme, delle posizioni
e dei moti delle sfere⁵⁵

I saggi sostengono che la sfera⁵⁶ sia un corpo semplice, sferico, che include il centro nel quale si muove. Essa non è leggera né pesante, né fredda né calda, né umida né secca, non si può fendere né saldare ad altro. In proposito i saggi adducono prove riportate nelle opere scientifiche, cosa, questa, di cui il nostro libro non si occupa.

Le sfere sono corpi sferici,⁵⁷ l'una che circonda l'altra, tanto da

⁵⁵ Il modello dei pianeti utilizzato da al-Qazwīnī è sostanzialmente basato sul modello geocentrico formulato dall'astronomo greco Tolomeo (II secolo d.C.). Questi pose la Terra al centro dell'Universo, con i sette pianeti – nell'ordine: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove e Saturno – che ruotano ciascuno su una propria sfera intorno alla Terra. La Luna, essendo il pianeta più vicino alla Terra, è ubicata nella prima sfera, mentre Saturno, essendo il più lontano, nella settima. Nell'ottava sfera si trovano le stelle fisse. La nona, secondo al-Qazwīnī, è la sfera delle sfere, ossia la sfera massima.

⁵⁶ Il termine *falak* (pl. *aflāk*), tradotto con «sfera», ha diversi sensi possibili. Nel Corano ricorre col significato di «sfera celeste», nella quale sono ubicate le stelle fisse, i pianeti, tutti i moti celesti; in seguito può indicare il «cielo», ossia spazio tra due superfici sferiche concentriche, dove avvengono tutti i moti siderali del Sole, della Luna, dei pianeti singoli e fissi; infine, può denotare il «circolo» celeste, che rappresenta il dato moto di una certa stella, quali eclittica, eccentrico, epiciclo. Le sfere venivano considerate l'una dentro l'altra e riempivano l'intera regione celeste; esse avevano dimensioni e uno «spessore», che al-Qazwīnī riferisce puntualmente per ciascuna di esse.

⁵⁷ Il termine *kura* (pl. *kurāt*), qui tradotto con «corpo sferico», denota un «globo».

risultare, nel loro insieme, un unico corpo sferico, chiamato Universo. La più vicina agli elementi⁵⁸ è la sfera della Luna, poi c'è la sfera di Mercurio, la sfera di Venere, la sfera del Sole, la sfera di Marte, la sfera di Giove e la sfera di Saturno, poi la sfera delle stelle fisse e, infine, la sfera delle sfere.⁵⁹

Sappi che ogni sfera ha una posizione da cui non si sposta, anche se si muove in essa, unitamente ai corpi a cui è collegata, senza fermarsi un solo istante. La velocità dei loro moti è maggiore di qualsiasi cosa l'uomo possa osservare, come è stato accertato in base a calcoli astronomici secondo i quali, dal momento in cui un cavallo, al galoppo veloce, solleva la zampa al momento in cui l'appoggia di nuovo a terra, la sfera massima si è mossa di 3000 parasanghe.⁶⁰

Tra le sfere, vi sono quelle che hanno un moto da est a ovest, come la sfera massima, e quelle che hanno un moto di rotazione da ovest a est, come la sfera delle stelle fisse e le sfere dei pianeti erranti.⁶¹ Vi sono sfere che si muovono, in rapporto a noi, in sen-

⁵⁸ Con elementi al-Qazwīnī si riferisce ai quattro elementi, fuoco, aria, acqua e terra, la cui distribuzione è piuttosto complessa poiché essi si stabiliscono in una serie di involucri concentrici simili alle sfere. La terra, che è l'elemento più pesante, si sposta naturalmente in una sfera nel centro geometrico dell'universo. L'acqua si dispone in un involucro sferico attorno alla regione centrale della terra. Il fuoco si solleva per dare forma a un proprio involucro, subito al di sotto della sfera lunare. L'aria completa la struttura riempiendo l'involucro tra l'acqua e il fuoco.

⁵⁹ Il numero delle sfere presso Tolomeo è di 8, cioè 7 per i pianeti e una per le stelle fisse. Tale numero fu conservato dai primi astronomi arabi, ma fu poi necessario aggiungere una nona sfera, priva di stelle e che imprime alle altre il moto diurno. Gli astronomi arabi non rovesciarono i fondamenti del geocentrismo, ma cercarono di migliorare quel modello, poiché le osservazioni da loro effettuate, in particolare quelle delle traiettorie dei pianeti, erano in contraddizione con il modello iniziale. Svilupparono complicati sistemi basati su calcoli matematici con sfere eccentriche, epicicli e deferenti per poter descrivere i moti dei pianeti da loro osservati.

⁶⁰ La parasanga è un'antica unità di misura lineare persiana che corrisponde all'incirca a 6 km.

⁶¹ Nell'astronomia araba i pianeti «erranti» sono i cinque pianeti Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno, ai quali vengono aggiunti il Sole e la Luna, considerati anch'essi pianeti.

so verticale, altre in senso obliquo, e altre ancora in senso orizzontale.⁶²

Tra di esse, vi sono sfere che includono il mezzo, benché il loro centro non sia il centro delle nove sfere; ve ne sono altre che includono il mezzo, benché il loro centro non sia il centro dell'Universo, come la sfera eccentrica;⁶³ vi sono quelle, infine, che non includono il mezzo, come le sfere degli epicicli, di cui si tornerà a discurre, se Iddio l'Altissimo vuole.

Tra le sfere, vi sono quelle di cui si sa che hanno un solo pianeta, come le sfere dei pianeti erranti; quelle di cui solo Dio conosce il numero delle stelle, come la sfera delle stelle fisse; quelle, infine, che non hanno neanche un pianeta, come la sfera massima, detta la sfera glabra.⁶⁴

Tutti i moti presenti nell'Universo avvengono in base a quanto sappiamo dalle opinioni degli antichi e dagli astronomi, soprattutto da Tolomeo,⁶⁵ che osservò 45 moti della sfera massima, 1 moto della sfera delle stelle fisse, 18 moti delle sfere dei pianeti superiori,⁶⁶ ciascuno dei quali compie 6 moti, 2 moti della sfera del

⁶² In questo paragrafo vengono indicati i diversi moti di rotazione della sfera. Essa può avere un moto di rotazione verticale (*dawlābī*) rispetto all'asse orizzontale, simile a quello della ruota idraulica (*dawlāb*). Può avere un moto di rotazione obliquo (*hamā'īlī*), simile alla correggia (*hamā'il*) con cui si tiene sospesa al collo la spada. Si intende dunque che la rotazione della sfera è obliqua rispetto all'orizzonte. Può avere, infine, un moto di rotazione orizzontale (*rahawī*) rispetto all'asse verticale, simile a quello della macina (*rahā*).

⁶³ Nell'antichità, per spiegare le «irregolarità» dei moti dei pianeti si suppose che essi percorressero con moto uniforme delle circonferenze di raggio relativamente piccolo («epicoli»), i cui centri a loro volta si muovevano uniformemente su circonferenze di raggio maggiore («deferenti») il cui centro era nelle vicinanze della Terra.

⁶⁴ La sfera glabra, o trasparente, o di seta (*falak al-aqlas*), nel Medioevo latino venne definita «cielo cristallino» (*coelum crystallinum*), nome che rimanda alla sua trasparenza.

⁶⁵ Claudio Tolomeo (ca 100-ca 175), astronomo e geografo greco, redasse un importante trattato astronomico conosciuto nell'Occidente latino con il titolo di *Almagesto* (latinizzazione del titolo greco arabizzato *al-Majisṭī*).

⁶⁶ Nella teoria dei pianeti essi si suddividono in «inferiori», ossia i pianeti sotto il Sole (Luna, Mercurio e Venere), e in «superiori», ossia i tre pianeti situati al di sopra del Sole (Marte, Giove e Saturno).

Sole, 6 moti della sfera di Venere, 9 moti della sfera di Mercurio, 6 moti della sfera della Luna, 2 moti – di gravità verso il basso e di leggerezza verso l'alto sul piano orizzontale – per quanto è sotto la sfera della Luna.⁶⁷ Questo è ciò a cui sono giunti il ragionamento degli intelligenti e la perspicacia degli acuti, e Dio è Colui che conduce al giusto.

⁶⁷ Tra la sfera della Luna e la Terra si trovano la sfera del fuoco, dell'aria, dell'acqua. La superficie inferiore della sfera della Luna è pertanto contigua con quella superiore della sfera del fuoco.

Seconda sezione

La sfera della Luna

La sfera della Luna è delimitata da due superfici sferiche parallele, il centro delle quali è il centro dell'Universo. La superficie superiore è adiacente alla superficie concava della sfera di Mercurio, quella inferiore alla superficie convessa della sfera del fuoco.⁶⁸ Completa la sua orbita in 28 giorni, con un moto che si contraddistingue per il fatto di svolgersi da est a ovest. La sfera del suo epiciclo⁶⁹ ruota nella sfera che lo ingloba una volta ogni 14 giorni. Nel primo giro, la Luna ha la sua faccia piena (di luce) rivolta verso il centro della Terra. Dopo di che, l'intera sfera si divide in quattro sfere, tre delle quali includono la Terra, una piccola non la include. Di quelle che la includono, la prima è chiamata la sfera di *Jawzahar*⁷⁰ ed è quella la cui superficie superiore è adiacente alla superficie inferiore della sfera di Mercurio. La seconda è quella la cui superficie superiore è adiacente a quella concava della sfera di *Jawzahar*. La terza è la sfera eccentrica nella sfera obliqua, il cui centro è esterno al centro dell'Universo,⁷¹ inclinata verso un lato

⁶⁸ Vedi *supra*, p. XXX.

⁶⁹ La sfera dell'«epiciclo» è un circolo sul quale si suppone muoversi un pianeta di moto uniforme, mentre il centro di esso circolo descrive a sua volta un'altra circonferenza detta «deferente».

⁷⁰ Con sfera di *Jawzahar* al-Qazwīnī indica una sfera che ruota parallela alla sfera della Luna. Tale definizione non è tuttavia molto usuale, poiché generalmente *Jawzahar* è il termine persiano tecnico che nei testi astronomici e astrologici indica i due «nodi lunari», ossia i due punti, diametralmente opposti, dell'intersezione tra l'orbita della Luna e l'eclittica. Vedi *infra*, p. XXX.

⁷¹ Denominato «centro eccentrico».

dalla sfera universale, in modo tale che la sua superficie concava è adiacente alla superficie superiore della sfera universale in un punto, comune a entrambe, chiamato apogeo, e la sua superficie concava è adiacente alla superficie inferiore della sfera universale in un punto, comune a entrambe, chiamato perigeo.⁷² Per questa ragione si formano due superfici di diverso spessore:⁷³ una delle due è quella che ingloba la sfera eccentrica, l'altra è quella in cui è inglobata. La parte più sottile di quella che ingloba è adiacente all'apogeo, mentre quella più spessa è adiacente al perigeo. La parte sottile di quella inglobata e il suo spessore sono al contrario, tanto che si dice che le due sono complementari.

Quanto alla sfera piccola, essa si trova nello spessore della sfera eccentrica e si chiama la sfera dell'epiciclo. La Luna ha centro in essa, muovendosi con moto proprio. Il moto di questa sfera è un moto che si caratterizza per essere ineguale rispetto a quello della sfera universale.

Si sostiene che lo spessore⁷⁴ della sfera della Luna, ossia la distanza di quanto c'è tra la sua superficie superiore e quella inferiore, sia di 118.066 miglia.

Tolomeo ha mostrato che non c'è nulla di difficile nel calcolare lo spessore delle sfere, le misure delle masse dei pianeti, le loro rotazioni e i loro diametri, poiché ciò è difficile solo per chi non abbia conoscenza della geometria e della matematica. Chi ha imparato dalle opere di Euclide,⁷⁵ che è perspicace, lo potrà fare con facilità.

⁷² Apogeo e perigeo sono i due punti, diametralmente opposti, in cui la Luna è, rispettivamente, alla massima e minima distanza dalla Terra.

⁷³ Con «spessore» al-Qazwīnī si riferisce alla distanza tra la superficie superiore e la superficie inferiore della sfera.

⁷⁴ *Mīl* è un'unità di misura di lunghezza che corrisponde all'incirca a 2 km.

⁷⁵ Molte delle opere di Euclide, il più importante matematico greco dell'antichità, vissuto ad Alessandria nel IV secolo, furono tradotte in arabo e costituirono il fondamento della formazione matematica araba.

LA LUNA

La Luna è un corpo celeste la cui ubicazione naturale è quella di essere la sfera più bassa. È proprio della sua natura ricevere luce dal Sole in forme diverse. Infatti, il suo colore tende al nero. Rimane in ognuno dei segni dello Zodiaco 2 notti e $1/3^{76}$ e attraversa, in un mese, tutta la sfera. È il più piccolo dei pianeti in quanto a sfera, il più veloce in quanto a moto. Si sostiene che il corpo della Luna sia 39 volte e $1/4$ più piccolo di quello della Terra. Il tragitto della Luna è lungo circa 452 miglia. Questo è ciò a cui son giunti i pareri dei saggi in base ai loro calcoli preliminari.

L'aumento e la diminuzione di luce della Luna

La Luna è un corpo compatto, oscuro, che riceve la luce, a quel che si vede, in poca quantità sulla sua superficie. La faccia che si trova di fronte al Sole è sempre illuminata. Quando si trova vicino al Sole, se è in congiunzione,⁷⁷ la faccia scura è rivolta verso la Terra. Allontanandosi dal Sole, verso est, la faccia scura inclina dal lato che si avvicina, a ovest, verso la Terra, e allora di comparire una porzione di faccia illuminata, ossia la Luna crescente. Con l'aumentare della sua inclinazione, gradualmente cresce la porzione di faccia illuminata fino a che, quando è in opposizione al Sole,⁷⁸ la faccia di fronte al Sole è quella che si trova di fronte a noi. A quel punto vediamo la Luna piena. Poi la Luna si avvicina al Sole e la luce cala dal lato da cui ha cominciato a illuminarsi nella prima fase, fino a che, in congiunzione al Sole, la sua luce si oscura e torna alla posizione iniziale.

⁷⁶ Le indicazioni temporali riferite allo Zodiaco non provengono da opere di astronomia, bensì da opere di carattere lessicografico, quali per esempio il *Kitāb al-anwā'* (*Libro delle stazioni lunari*) del filologo e tradizionalista arabo Ibn Qutayba (828-889). Sull'argomento vedi *infra*, p. XXX.

⁷⁷ La Luna è in congiunzione con il Sole al novilunio, quando, trovandosi tra la Terra e il Sole, volge alla Terra il suo emisfero non illuminato.

⁷⁸ La Luna è in opposizione con il Sole al plenilunio.

La Luna sosta ogni notte in una delle 28 stazioni,⁷⁹ poi rimane celata una notte. Se il mese ha 29 giorni, rimane celata la ventottesima notte, se ne ha 30, rimane celata la ventinovesima notte, e così, rimanendo celata, salta una stazione. Passa oltre il Sole e dunque si vede la Luna crescente. Queste sono in proposito le parole dell'Altissimo: *e alla luna fissammo stazioni nel cielo, finché torna ricurva come vecchio ramo di palma* (Cor., 36:39), che significano che ogni notte la Luna rimane in una stazione fino a diventare simile a un ramo di palma che invecchia, si indebolisce e si incurva.

L'eclisse lunare

L'eclisse lunare è causata dal fatto che la Terra si trova in mezzo tra la Luna e il Sole. Quando la Luna è in uno dei due nodi noti come «testa» e «coda»⁸⁰ o vicina a essi, in opposizione, la Terra si trova in mezzo tra la Luna e il Sole. Si viene a trovare nell'ombra della Terra e rimane nella sua oscurità originaria e si ha, quindi, l'eclisse di Luna. Essendo il Sole più grande della Terra, l'ombra della Terra diventa un cono, la cui base è la circonferenza della faccia della Terra. Poiché le linee dei raggi che escono dal Sole verso il corpo della Terra non sono parallele, quando raggiungono

⁷⁹ Le «stazioni della Luna» sono un sistema di 28 stelle o gruppi di stelle nel cielo vicino alle quali la Luna si trova in ognuna delle 28 notti della sua rivoluzione mensile. Tale sistema fu adottato dagli Arabi già in epoca preislamica, poiché il termine *manāzil* («stazioni» o «dimore») è attestato nel versetto coranico citato da al-Qazwīnī (36:39). Sull'argomento, vedi *infra*, p. XXX.

⁸⁰ Si indicano così due «nodi» o «punti», diametralmente opposti, di intersezione tra l'orbita del pianeta e l'eclittica, chiamati *jawzahar*. Il nodo ascendente è detto «testa», quello discendente è detto «coda» del dragone. La parola persiana *jawzahar*, che deriva dall'*Avesta*, è un epiteto della Luna che significa «quella che è piazzata al centro del cielo, a forma di serpente (o dragone)». Considerato il mostro dell'eclisse, *Jawzahar* è visto come un serpente gigante o un dragone, che si mette al centro del cielo vicino al polo dell'eclittica. Fin dall'antichità si pensava che l'eclisse della Luna fosse causata da un corpo scuro posto tra il Sole e la Luna, supponendo che questo fosse un dragone. Per tale ragione, mentre aveva luogo l'eclisse non si poteva vedere la Luna, dato che la testa o la coda del dragone si sovrapponevano tra l'osservatore e la Luna.

il perimetro della Terra e passano attraverso l'altro lato, si incontrano in un punto. L'ombra della Terra assume la forma del cono. Se la Luna non ha declinazione dalla sfera dell'eclittica nel momento di opposizione, si trova tutta nel corpo del cono, mentre è tutta eclissata. Se ha declinazione, se ne eclissa una parte. Sovente capita che il corpo della Luna sia adiacente al cono d'ombra, dunque non si verifica nulla. Questo succede quando la declinazione della Luna è equivalente alla metà del totale dei due diametri, vale a dire il diametro della Luna e il diametro dell'ombra. Quando è inferiore alla metà dei due diametri, si ha un'eclissi parziale.

*Le particolarità della Luna e i suoi influssi meravigliosi*⁸¹

I saggi sostengono che la Luna eserciti i suoi influssi attraverso l'umidità, così come il Sole esercita i propri influssi tramite il calore. Com'è dimostrato da ciò che hanno appreso quelli che ne hanno avuto esperienza.

Tra i suoi influssi meravigliosi si annovera il fenomeno delle maree dei mari.⁸² Quando la Luna raggiunge uno dei punti dell'orizzonte del mare, le sue acque iniziano l'alta marea, avanzando con la Luna, senza smettere fino a che la Luna raggiunge il medio cielo⁸³ di quel luogo dove ha fine l'alta marea. Quando la Luna cala dal suo medio cielo, le acque rifluiscono, ritraendosi senza smettere fino a che la Luna raggiunge l'occidente di quel luogo dove ha fine la bassa marea. Quando la Luna si allontana dall'occidente di

⁸¹ La Luna ebbe un'importanza notevole già dall'epoca preislamica. L'idea di una influenza lunare su tutti i fenomeni naturali è ampiamente attestata. Inoltre, la Luna riveste un ruolo importante anche nella tradizione astrologica araba, in quanto trasmette al mondo i quattro elementi.

⁸² Il fenomeno delle maree, letteralmente del flusso e del riflusso (*al-madd wa al-jazr*), fu spiegato dagli Arabi seguendo le diverse teorie ereditate dal mondo classico. La più importante asserisce che in linea di massima la marea possiede un carattere risultante dal fatto che la Luna abbia un'influenza maggiore del Sole sulla massa delle acque dell'Oceano.

⁸³ Il «medio cielo» è il punto di culminazione, ossia il punto di intersezione dell'eclittica e del meridiano superiore.

quel luogo, comincia l'alta marea una seconda volta, anche se è più debole della prima, e non termina se non quando la Luna giunge alla parte inferiore del cielo.⁸⁴ E allora termina l'alta marea per la seconda volta in quel luogo. Ha poi inizio la bassa marea e il riflusso non smette fino a che la Luna raggiunge l'orizzonte orientale di quel luogo. Allora torna l'alta marea com'era all'inizio. In quel mare ci sono così ogni giorno e ogni notte due alte e due basse maree, della stessa misura del tragitto della Luna durante di esse.

Tra le particolarità della Luna si annovera quanto succede nei corpi degli animali. Infatti, nel periodo in cui la Luna cresce e la sua luce è più forte, in essi prevale il calore, l'umidità, la crescita. Nel corpo dell'uomo sono visibili gli umori⁸⁵ e le vene sono piene. Dopo essersi riempite i corpi sono più deboli, il freddo prevale in loro, la crescita è minore, gli umori sono all'interno al corpo e le vene sono meno piene. Questo fatto è noto ai dotti in medicina.

I medici sostengono che gli stati di crisi e l'avvicinarsi di quei giorni si basino sulla crescita e sulla diminuzione di luce della Luna. Vi sono dei libri di medicina che ne parlano. Sostengono, inoltre, che i corpi e le forze di coloro che si ammalano all'inizio del mese hanno maggiori capacità di rigettare la malattia rispetto a coloro che si ammalano nell'ultima parte del mese.

Tra le particolarità della Luna si annovera il fatto che la peluria degli animali cresce più in fretta fin tanto che la Luna aumenta la sua luce, con i peli che diventano più spessi e crescono in lunghezza, mentre, quando comincia a diminuire la sua luce, si rallenta lo sviluppo dei peli, che si assottigliano.

Gli animali aumentano il proprio latte da quando comincia ad

⁸⁴ Lett. «il palo della Terra»: è il punto di intersezione tra l'eclittica e il meridiano inferiore. Il termine qui usato, *watīd* (pl. *awtād*), indica i pali che, a intervalli regolari, rinforzano i tramezzi esterni della tenda beduina e anche i picchetti piantati a terra per fissarla. Il cielo, secondo la concezione coranica, è descritto come un tetto, che è stato innalzato senza «colonne» visibili.

⁸⁵ Si tratta dei quattro umori dell'uomo che, secondo la teoria umorale nella medicina ippocratica, sono costitutivi della sua composizione. Essi sono: bile nera, bile gialla, sangue e flemma.

aumentare la luce della Luna, fino a che è piena, e si accrescono anche i loro cervelli. L'albume delle uova si ispessisce all'inizio del mese. Quando diminuisce la luce della Luna, si riduce, di conseguenza, l'abbondanza di latte, la sostanza dei cervelli, la gran quantità di albume delle uova.

Se l'uomo rimane seduto o dorme a lungo alla luce della Luna, nel suo corpo si manifesta pigrizia e infiacchimento, è propenso al raffreddore e al mal di capo. Quando le carni degli animali rimangono alla luce della Luna, cambiano il loro odore e il loro sapore.

Tra le particolarità della Luna si annovera il fatto che i pesci che si trovano nei mari e nei fiumi all'inizio del mese fino alla Luna piena sono più numerosi di quelli che si trovano dalla Luna piena sino alla fine del mese. Nella prima metà del mese sono anche più grassi che nella metà successiva.

Gli insetti di terra che escono dalle loro tane nella prima metà del mese sono più di quelli che escono nella metà successiva. Ogni animale punge o morde, perché nella prima metà del mese è più forte di quanto non sia nella metà successiva e il suo veleno ha una maggiore efficacia. Nella prima metà del mese gli animali da preda hanno maggior desiderio di cacciare che nella metà successiva.

Tra le particolarità della Luna si annovera il fatto che, se gli alberi vengono piantati mentre la luce della Luna aumenta, si infittiscono, accelerano la loro crescita e la loro capacità di fruttificare. Se si trovano polline e frutti mentre la luce della Luna aumenta, sono buoni, se invece diminuisce la luce o la Luna cala dal medio cielo,⁸⁶ le piante non crescono velocemente, ritardano i frutti e spesso si rinsecchiscono.

I frutti, le piante aromatiche, le semenze, gli ortaggi e le erbe crescono in quantità maggiore da quando aumenta la Luna fino al plenilunio, piuttosto che dal plenilunio al calare della Luna. Questo è un fatto evidente per chi pratica l'agricoltura, perfino alla gente comune, per tacere dei saggi, poiché trovano influsso visibi-

⁸⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

le di questo fenomeno soprattutto negli ortaggi, nelle pesche, nei cocomeri, nel sesamo, nei vari tipi di cetrioli e nelle zucche. Dall'inizio del mese fino alla metà crescono maggiormente che dalla metà del mese alla fine.

Quando la luce della Luna si posa sulla frutta, le dà un colore strano, sul rosso o sul giallo. La frutta sulla quale si posa la luce nella prima metà del mese ha un colore più bello di quella nella metà successiva. Quando la sua luce si posa sulle piante di canna da zucchero e di cotone nella prima metà del mese si tagliano più facilmente di quanto non accada nella metà successiva.

Tra le particolarità della Luna si annovera il fatto che i minerali che sono prodotti all'inizio del mese fino alla metà hanno un'essenza e una purezza maggiore se vengono estratti nella prima metà del mese, mentre non è così se vengono estratti nella seconda.

LA VIA LATTEA⁸⁷

La Via Lattea è quel biancore che si vede nel cielo e che viene chiamato «la via nel cielo». Fino a oggi non si è detto alcunché di definitivo riguardo alla sua vera essenza. Alcuni sostengono che si tratti di piccole stelle poste a brevi intervalli l'una dall'altra. Gli Arabi la chiamano «la madre degli astri», perché è una densa accumulazione di stelle. Altri sostengono che le stelle si avvicinano nella Via Lattea l'una all'altra, sparendo l'una nell'altra e diventando una specie di nuvola.⁸⁸ La Via Lattea, in inverno, si vede all'inizio della notte in una zona del cielo e, in estate, all'inizio della notte nel medio cielo, distesa da nord a sud. In rapporto a noi

⁸⁷ La descrizione data da al-Qazwīnī della Via Lattea tra Luna e Mercurio è inusuale. Tolomeo ad esempio la descrive all'interno della costellazione del Centauro; altri autori optano per la costellazione dello Scorpione. Al contrario Aristotele descrive la Via Lattea come apparenza sublunare. Gli astronomi arabi, come ad esempio al-Bīrūnī, concordano invece sul fatto che sia un fenomeno da confrontare con le stelle fisse.

⁸⁸ In questo passo e in quello che segue, al-Qazwīnī utilizza come fonte Ibn Qutayba.

compie un moto in senso orizzontale, così che la vediamo, a metà notte, distesa da est a ovest e, alla fine della notte, da sud a nord: ciò che era a nord si sposta a sud e ciò che era a sud si sposta a nord. Solo Dio ne sa di più riguardo alla sua vera condizione. Si trova su una sfera che compie, in relazione a noi, un moto orizzontale, oppure su una delle altre sfere che abbiamo menzionato.

Terza sezione
La sfera di Mercurio

Due superfici di forma sferica parallele delimitano la sfera di Mercurio. Il centro di quelle due superfici è il centro dell'Universo. La superficie superiore è adiacente a quella concava della sfera di Venere, l'inferiore a quella convessa della sfera della Luna.⁸⁹ Completa la sua rivoluzione, che va da ovest a est, in un solo anno.⁹⁰ Da essa, all'interno dello spessore della sfera universale,⁹¹ si separa una sfera eccentrica, simile a quella che ha la Luna, che è chiamata la sfera «direttore»;⁹² da quest'ultima si separa poi un'altra sfera eccentrica, detta «seconda eccentrica». Il pianeta si trova nella sfera dell'epiciclo. È necessario che Mercurio abbia due apogei: uno nella sfera universale, il secondo nella sfera «direttore», e che abbia anche due perigei.⁹³

⁸⁹ Seguendo il modello tolemaico, al-Qazwīnī ubica la sfera di Mercurio tra quelle della Luna e di Venere, a sua volta seguita dal Sole. Quest'ordine nel XII secolo fu contestato da diversi astronomi, che proposero vari modelli alternativi «non tolemaici».

⁹⁰ Al-Qazwīnī commette un errore, perché sostiene che sia il Sole sia Venere impiegano un anno per compiere una rotazione completa. Mercurio compie la propria in un tempo minore.

⁹¹ Si intende dire tutta la sfera di Mercurio.

⁹² Una delle caratteristiche del modello tolemaico è quella che il centro del deferente di Mercurio ruota in un piccolo circolo denominato nelle fonti arabe successive la «sfera direttore». Il metodo usato da Tolomeo per stabilire l'eccentricità di Mercurio fu oggetto di grandi critiche in particolare dell'astronomo Ibn al-Haytham (XIII secolo).

⁹³ Al-Qazwīnī sintetizza la teoria sulla determinazione dell'apogeo più comune, ancorché contraddittoria, basata su concezioni tolemaiche, che circolava al suo tempo. Nel XIII secolo, tale teoria fu riformulata da alcuni contemporanei di al-Qazwīnī, senza che egli abbia registrato queste novità nella sua enciclopedia di scienze naturali.

In base al parere dell'astronomo Tolomeo, che ha compiuto il calcolo con dimostrazioni geometriche, si sostiene che lo spessore della sfera di Mercurio, ossia la distanza che c'è tra la sua superficie superiore e quella inferiore, sia di 388.482 miglia. Ma Iddio ne sa di più.

MERCURIO

Gli astrologi definiscono Mercurio «ipocrita»,⁹⁴ perché esso è con la buona sorte felice, con la cattiva sorte infelice. Secondo loro, il suo corpo è 1/22 di quello della Terra. Il suo diametro è di 273 miglia. Staziona in ognuno dei segni dello Zodiaco per circa 27 giorni. Ha moti retrogradi e corsi diretti.⁹⁵ Ruota sempre attorno al Sole.

⁹⁴ Mercurio è un pianeta di influenza ambigua. Secondo gli astrologi, quando ruota da solo inclina alla benevolenza, ma quando è vicino a un altro pianeta intensifica le sue buone o cattive influenze in base al pianeta cui è associato.

⁹⁵ Si parla rispettivamente di retrogradazione (*rujūd*) e corso diretto (*istiqāma*) dei pianeti.

Quarta sezione
La sfera di Venere

Due superfici di forma sferica parallele delimitano la sfera di Venere. Il centro delle due è il centro dell'Universo. La superficie superiore è adiacente a quella della sfera del Sole, quella inferiore a quella della sfera di Mercurio. Completa la sua rivoluzione, che va da ovest a est, in un anno, come la sfera del Sole. Il suo epiciclo, tuttavia, a volte si muove con maggior velocità, così che Venere si trova a essere davanti al Sole, mentre altre volte lo fa a una velocità minore, così che viene a trovarsi dietro al Sole. Lo spessore del corpo della sfera di Venere, ossia la distanza che c'è tra la superficie superiore e quella inferiore, è di 392.795 miglia. La sua forma assomiglia a quella della sfera della Luna, senza alcuna differenza, e alla sfera del Sole, supponendo che il corpo del Sole sia la sfera dell'epiciclo senza alcuna differenza.

VENERE

Gli astrologi chiamano Venere «la fortuna minore»,⁹⁶ essendo quanto a felicità inferiore a Giove. Associano a Venere gioia, pia-

⁹⁶ «I due (pianeti) fortunati» è l'epiteto assegnato dagli astrologi ai due pianeti, benefici, Giove e Venere. All'opposto, Saturno e Marte sono «i due (pianeti) sfortunati», malefici. Nella spiegazione sulle nature dei pianeti, Venere e Giove sono descritti, dunque, come la minore e la maggiore fortuna, mentre Marte e Saturno come la minore e la maggiore sventura.

cere e divertimento. Il corpo di Venere è $\frac{1}{34}$ e $\frac{1}{3}$ quello della Terra. Il suo diametro è di 449 miglia e $\frac{1}{6}$. Staziona in ognuno dei segni dello Zodiaco per 27 giorni.

Quanto alle sue particolarità, si sostiene che a guardarla si provino felicità e piacere. Se chi l'ha vista ha le febbri della tisi, gli si alleviano. Gli astrologi sostengono che le sono propri sensualità, sessualità e amicizia, tanto che, se un uomo sposa una donna e Venere è in congiuntura favorevole, la gente rimane stupita per l'amore e l'amicizia che vi sarà tra loro.

Quinta sezione
La sfera del Sole⁹⁷

Due superfici sferiche parallele delimitano la sfera del Sole, il centro delle quali è il centro dell'Universo. La superficie superiore è adiacente alla superficie concava della sfera di Marte, quella inferiore è adiacente a quella convessa della sfera di Venere. Completa la sua rotazione, da ovest a est, in 365 giorni e 1/4. Dalla sfera del Sole si separa una sfera che ingloba la Terra, il cui centro è eccentrico, come è stato detto per le sfere dei tre pianeti precedenti, senza differenze, se non che quella del Sole è come la sfera dell'epiciclo, nonostante il Sole non abbia la sfera dell'epiciclo. Questo deriva dalla benevolenza di Dio l'Altissimo e dalla Sua cura degli uomini, perché, se il Sole avesse la sfera dell'epiciclo, come tutti i pianeti erranti,⁹⁸ ritornerebbe in ogni rivoluzione al posto da dove è partito, e, così facendo, l'estate durerebbe sei mesi e altrettanti l'inverno. Ciò causerebbe la morte degli esseri viventi e delle pian-

⁹⁷ Per gli astronomi musulmani il Sole è un corpo solido che si muove attorno alla Terra nella sua sfera solare, che occupa una posizione centrale tra le sfere di Venere e di Marte. Nella rappresentazione geocentrica la Terra si presentava, infatti, fissa al centro dell'Universo. Il Sole si muoveva sull'eclittica nella direzione dei segni zodiacali, ossia da ovest a est, e la sua longitudine veniva misurata dal punto vernale (ossia uno dei due punti equinoziali in cui l'equatore celeste interseca l'eclittica). Il periodo di ritorno del Sole al punto vernale è l'anno tropicale, il periodo di ritorno alla stella fissa è l'anno siderale. La precessione degli equinozi è la differenza tra il moto solare tropicale e quello siderale.

⁹⁸ Vedi *supra*, p. XXX.

te, perché se il Sole rimanesse perpendicolare alle teste degli uomini⁹⁹ per sei mesi, cambierebbe il temperamento¹⁰⁰ dei loro animali e le loro piante si brucerebbero. Se, invece, si allontanasse dalla gente per sei mesi, il freddo opprimerebbe il loro temperamento, spegnendo il loro calore e rovinando le loro piante.

Lo spessore della sfera del Sole è di 355.470 miglia.

IL SOLE

Il Sole è il più grande pianeta in quanto a corpo, il più intenso in quanto a luce. La sua ubicazione naturale è quella di essere il quarto corpo sferico. Gli astrologi dicono che il Sole tra i pianeti è come il re, e tutti gli altri pianeti sono come i servitori e gli eserciti: la Luna è il visir che ha l'incarico di sorvegliare, Mercurio il segretario, Marte il capo dell'esercito, Giove il giudice, Saturno il tesoriere, Venere la servitù e i vicini; le sfere sono come i climi¹⁰¹ e le costellazioni come i paesi, i termini planetari e le parti esteriori come le città, i gradi come i villaggi, i minuti come i quartieri e i secondi come le case. Questo è un eccellente paragone. Grazie alla benevolenza di Dio l'Altissimo, Egli ha posto il Sole in mezzo ai sette pianeti, affinché le nature¹⁰² e quanto da esse costituito in questo Universo rimangano, con il suo moto, in condizione equilibrata. Se il Sole si trovasse nella sfera delle stelle fisse, le nature si corromperebbero a causa dell'intensità del freddo; se discendesse fino alla sfera della Luna, questo nostro mondo brucerebbe del tutto. È, infatti, nella sua natura muoversi senza fermarsi, perché, se così non fosse, aumenterebbe il calore in un luogo e il gelo in un altro, ed è ben noto lo stato di rovina generato da entrambe queste situazioni. Al contrario, ogni giorno sorge a est e,

⁹⁹ Ossia in zenit.

¹⁰⁰ Sul temperamento, vedi *infra*, p. XXX.

¹⁰¹ Vedi *infra*, p. XXX.

¹⁰² Con ciò si intendono le proprietà naturali, ossia secchezza e umidità, caldo e freddo.

senza fermarsi, passa di luogo in luogo, fino ad arrivare a ovest; e non resta luogo della Terra parallelo al Sole che non sia toccato dai suoi raggi. Ogni anno si inclina una volta verso sud e una volta verso nord, per diffondere maggiormente i suoi benefici.

Il suo corpo è 166 volte quello della Terra. Il suo diametro è di 41.978 miglia.

L'eclisse solare

L'eclisse solare è causata dal fatto che la Luna viene a essere un ostacolo tra il Sole e i nostri occhi, in quanto il corpo della Luna gli fa da schermo e impedisce di vedere ciò che vi è dietro. Quando la Luna entra in congiunzione con il Sole, ed è in uno dei due punti noti come la «testa» e la «coda»¹⁰³ o vicina a essi, passa sotto il Sole e diventa un ostacolo tra questo e l'osservatore. Le linee immaginarie dei raggi, che escono dai nostri occhi e si uniscono all'oggetto della visione, hanno la forma di un cono, il cui apice è il punto di vista e la cui base è ciò che vediamo. Quando la Luna si trova tra noi e il Sole, il cono dei raggi visivi incontra per prima cosa la Luna. Se essa non ha declinazione dalla sfera dello Zodiaco, il corpo della Luna viene a trovarsi nel mezzo del cono, e quindi il Sole subirà un'eclisse totale. Ma se la Luna ha declinazione, il cono si allontana dal Sole nella stessa misura della declinazione, e allora il Sole subirà un'eclisse parziale. Ciò avviene quando la declinazione è minore della somma della metà dei due diametri, vale a dire il diametro del Sole e quello della Luna. Se il corpo della Luna è adiacente al cono dei raggi, il Sole non subisce eclissi. Inoltre, quando il Sole subisce eclissi, ha un'eclisse totale senza arresto, poiché la base del cono dei raggi, quando si sovrappone alla superficie della Luna, si inclina immediatamente, e perciò il Sole inizia a emergere dall'ombra. La zona di visibilità delle eclissi varia sia per la diversità delle longitudini dei luoghi, sia per le diversità dei punti di osservazione, tanto che in alcuni paesi non si sono mai verificati questi fenomeni.

¹⁰³ Vedi *supra*, p. XXX.

*Le particolarità del Sole e il suo meraviglioso influsso
sugli esseri superiori e inferiori*

Per quanto riguarda gli esseri superiori, la particolarità del Sole è quella di occultare tutti i pianeti con i suoi raggi e di dare luce alla Luna nella misura secondo la quale è più vicino o lontano da essa. Tutto ciò che abbiamo menzionato riguardo alle utilità della Luna vale pertanto anche per il Sole.

Per ciò che concerne gli esseri inferiori, tra le particolarità del Sole si annovera il suo influsso sui mari. Quando esso sorge sull'acqua, a causa del calore si levano dei vapori, e nel momento in cui il vapore raggiunge l'aria fredda, questa si ispessisce per il freddo e si addensa in nubi, che i venti¹⁰⁴ portano poi in luoghi lontani dai mari. Scende allora la pioggia, con la quale Dio dà vita alla Terra dopo che è morta.¹⁰⁵ Dalla pioggia derivano i fiumi e le sorgenti, che sono un mezzo di sopravvivenza per gli animali, per la nascita delle piante e per il formarsi dei minerali. Dio, Egli è eccelso e potente, ha detto: *Ed è Lui che manda i venti messaggeri di buone notizie avanti alla Sua misericordia, finché, quando essi sono carichi di nuvole pregne, le spingiamo a un paese morto, e l'irroriamo d'acqua suscitando con essa ogni specie di frutti (Cor., 7:57).*

Tra gli influssi del Sole si annovera la formazione dei minerali.¹⁰⁶ Quando, infatti, i liquidi addensati, che colano nel ventre della Terra dalle acque delle piogge, si mescolano con le parti terrose alle quali si unisce il Sole, allora da essi, a seconda delle loro sostanze, si generano dei corpi minerali come l'oro, l'argento e i re-

¹⁰⁴ Vedi *infra*, p. XXX.

¹⁰⁵ Secondo la concezione coranica, nel mondo terreno il vento si alza solamente per ordine di Dio. Talvolta è buono, talvolta è malvagio, a seconda che Dio sia o no. soddisfatto delle creature. Quando l'universo segue il suo corso normale, la funzione dominante dei venti è positiva. Serve, ad esempio, a suscitare nuvole di pioggia e spingerle verso terre scarse d'acqua, dissetando uomini e animali e facendo sbocciare la vegetazione. Lo scopo dei venti è di disperdere i resti della vegetazione morta nel ventre della Terra, dove giacciono fino a che la pioggia non riporta loro la vita.

¹⁰⁶ Nei paragrafi che seguono al-Qazwīnī elenca gli effetti dell'influsso del Sole sui tre regni della Natura, rispettivamente minerale, vegetale e animale.

stanti metalli,¹⁰⁷ o come il giacinto, il crisolito e le rimanenti pietre preziose, oppure ancora come il mercurio, lo zolfo, l'arsenico, il sale e l'ammoniaca. Nessuno ignora le utilità di tutte queste cose.

Tra le particolarità del Sole, si annovera la crescita delle piante. Le semenze e gli alberi, infatti, sono piantati solo in luoghi in cui giunge il Sole. Non viene piantata alcuna semenza sotto le palme e sotto i grandi alberi che proiettano un'ampia ombra, perché ciò impedirebbe ai raggi del Sole di filtrare. Ti basti, in proposito, osservare l'influsso che il Sole, in forza del suo movimento giornaliero, esercita sul nenufaro,¹⁰⁸ sul crisantemo e sulle foglie di ricino. Queste, infatti, crescono e aumentano quando prendono il Sole, nel momento in cui si leva e sale, e, nel momento in cui cala, iniziano a infiacchirsi, tanto che, quando tramonta, diventano deboli, per tornare come prima il giorno seguente.

Tra le sue particolarità si annovera il suo influsso sugli animali. Vediamo, infatti, che, quando si leva la luce del mattino, Dio l'Altissimo ha creato forza nei corpi degli animali. In essi si osserva dunque movimento, maggiore abilità e rinnovamento di energia. Ogni volta che si leva la luce del Sole, quella forza aumenta finché il Sole giunge al medio cielo. Quando poi comincia a declinare, i movimenti e le forze degli animali cominciano a indebolirsi e non cessano di indebolirsi fino a che il Sole tramonta. Al tramonto, gli animali tornano nelle loro tane, rimanendovi come fossero morti. Quando, il giorno seguente, il Sole si leva nuovamente su di essi, ritornano alla condizione precedente.

Tra gli strani influssi del Sole sugli esseri viventi c'è quello di rendere nera bruciata la gente di un paese su cui è perpendicolare,¹⁰⁹ come ad esempio accade nel Paese dei Neri,¹¹⁰ che si trova

¹⁰⁷ Intende i sette metalli (*al-filizzāt*): oro, argento, rame, ferro, piombo, stagno e zinco.

¹⁰⁸ Pianta acquatica detta anche carfano, ninfa gialla, ninfea della Cina.

¹⁰⁹ Ossia in zenit. Lo zenit è il punto in cui la verticale dell'osservatore interseca la sfera celeste ed è quindi il punto sopra la testa dell'osservatore.

¹¹⁰ Con il termine *zanj* si indicavano le popolazioni dell'Africa nera, in particolare quelle con cui gli Arabi erano entrati in contatto nei loro viaggi commerciali nella parte occidentale dell'Oceano Indiano. Per i territori in questione veniva usata l'espressione *bilād al-zanj* o *Zanguebar*, «il Paese dei Neri».

nel primo clima,¹¹¹ e di rendere la pelle dei loro volti secca, i loro corpi snelli, la loro indole bestiale, simile a quella degli animali feroci. Nei luoghi lontani da quelli in cui è perpendicolare,¹¹² come nel paese degli Slavi¹¹³ e dei Russi, il Sole rende la gente bianca a causa della debolezza del suo calore, rende i loro capelli lisci, biondi, i loro corpi assai molli e la loro indole simile a quella degli animali domestici.

I Bramini sostengono che l'apogeo,¹¹⁴ in ogni segno dello Zodiaco, si verifica ogni 3000 anni e che taglia la sfera ogni 36.000 anni. Ora, ai nostri giorni, si è nell'anno 361 nella costellazione dei Gemelli. Sostengono, inoltre, che quando l'apogeo si trasferisce nelle costellazioni meridionali, sovrverte le condizioni e la fisionomia della Terra: l'abitato diventa disabitato e il disabitato diventa abitato; il mare si secca e la terraferma diventa mare; il sud diventa nord e il nord diventa sud.

¹¹¹ Per la definizione e suddivisione dei climi, vedi *infra*, p. XXX.

¹¹² Ossia in zenit; vedi *supra*, p. XXX.

¹¹³ Con il termine *ṣaqālība* i geografi arabi designavano gli Slavi e le popolazioni con i capelli rossi del Nordeuropa. Dalle fonti geografiche, i confini dei territori a cui ci si riferisce con tale termine non sono precisamente delineati.

¹¹⁴ Vedi *supra*, p. XXX.

Sesta sezione
La sfera di Marte

La sfera di Marte è delimitata da due superfici parallele, il centro delle quali è il centro dell'Universo.¹¹⁵ La superficie superiore è adiacente alla sfera di Giove, quella inferiore è adiacente alla sfera del Sole. Completa la sua rivoluzione, che va da ovest a est, in 1 anno, 10 mesi e 22 giorni. La sua forma è esattamente come quella della sfera della Luna e della sfera di Venere, senza alcuna differenza, e non è dunque necessario dilungarsi in proposito. Lo stesso vale per la sfera di Saturno. Secondo Tolomeo, lo spessore della sfera di Marte, che è la distanza tra la sua superficie superiore e quella inferiore, è di 20.376.998 miglia.

MARTE

Gli astrologi chiamano Marte «la sventura minore»,¹¹⁶ perché è inferiore a Saturno in fatto di disgrazie. Gli attribuiscono violenza, guerra, conquista e vittoria. Il corpo di Marte è grande all'incirca una volta e mezza quello della Terra. Il suo spessore è di 900.885 miglia. Di norma, staziona in ognuno dei segni dello Zodiaco per 40 giorni.

¹¹⁵ Per i pianeti superiori e le loro sfere (vedi *supra*, XXX), nel manoscritto di Monaco sono presenti solo le rappresentazioni dei pianeti e non dei moti delle rispettive sfere, e per tale ragione non vengono presentate figure.

¹¹⁶ Vedi *supra*, p. 44, n. 96.

Settima sezione
La sfera di Giove

La sfera di Giove è delimitata da due superfici parallele. La superficie superiore è adiacente a quella della sfera di Saturno, quella inferiore è adiacente a quella della sfera di Marte. Il centro delle due è il centro dell'Universo. Completa la sua rivoluzione, che va da ovest a est, in 21 anni, 10 mesi e 15 giorni. La sua forma è simile a quella della sfera di Marte e di Venere, che abbiamo entrambe già menzionato. Lo spessore del suo corpo, che corrisponde alla distanza che intercorre tra la sua superficie superiore e quella inferiore, è di 20.332.432 miglia circa.

GIOVE

Gli astrologi definiscono Giove «la fortuna maggiore»,¹¹⁷ perché la sua buona influenza supera quella di Venere. Gli attribuiscono numerosi stati di felicità e la massima buona fortuna. Il corpo di Giove è 84 volte e 7/12 quello della Terra. Il diametro del volume di Giove è 4 volte e 5/12 quello della Terra, attraversando, ogni giorno, cinque minuti.

¹¹⁷ Vedi *supra*, p. 44, n. 96.

Ottava sezione

La sfera di Saturno

La sfera di Saturno è delimitata da due superfici parallele, il centro delle quali è il centro dell'Universo. La superficie superiore è adiacente a quella della sfera delle stelle fisse e la superficie inferiore è adiacente a quella della sfera di Giove. Completa la sua rivoluzione, che va da ovest a est, in 29 anni, 5 mesi e 6 giorni. Tolomeo sostiene che lo spessore del corpo della sfera di Saturno sia di 21.636.606 miglia.

SATURNO

Gli astrologi chiamano Saturno «la sventura maggiore»,¹¹⁸ perché quanto a disgrazie è superiore a Giove. Gli attribuiscono rovina, distruzione, preoccupazione e afflizione. Il corpo di Saturno è 81 volte quello della Terra. Il suo diametro è 40 volte e 2/3 quello della Terra. Sostengono, inoltre, che guardarlo causa tristezza e afflizione, così come guardare Venere causa piacere e felicità.

¹¹⁸ Vedi *supra*, p. 44, n. 96.

Nona sezione

La sfera delle stelle fisse¹¹⁹

La sfera delle stelle fisse è delimitata da due superfici parallele, il cui centro è il centro dell'Universo. La superficie superiore è adiacente alla sfera massima circondante tutte le sfere e motore di ciascuna di loro. La superficie inferiore è adiacente alla sfera di Saturno. Anche questa sfera si muove da ovest a est, con un moto lento: ogni 100 anni attraversa una delle 360 parti di cui è composto il suo circolo. Completa la sua rivoluzione in 36.000 anni. I suoi due poli sono i due poli del circolo dello Zodiaco che traccia il Sole, di cui successivamente si tornerà a parlare, se Dio l'Altissimo vuole.

Secondo Tolomeo,¹²⁰ e nelle osservazioni di chi lo ha preceduto, tutte le stelle fisse sono saldamente collocate nel corpo di que-

¹¹⁹ Per la trattazione delle stelle fisse, al-Qazwīnī utilizza come fonte primaria il *Kitāb al-kawākib al-thābita* (*Libro delle stelle fisse*) dell'astronomo persiano 'Abd ar-Rahmān al-Šūfī (903-983), che rappresenta un importante tentativo di creare una sintesi tra la più popolare opera di astronomia classica, l'*Almagesto* di Tolomeo, e la tradizione indigena degli Arabi. Il *Libro delle stelle fisse* di al-Šūfī presentava una lunga lista di osservazioni e di descrizioni relative alle stelle che componevano ciascuna costellazione, con varianti talora significative rispetto all'opera di Tolomeo. Di ogni stella era data indicazione del nome secondo la tradizione araba, della sua posizione rispetto alla figura, della sua magnitudine, della luminosità e del colore. L'opera era corredata di illustrazioni che rappresentavano ogni costellazione da due figure, una vista dall'interno, l'altra dall'esterno del globo celeste. Come nelle parti precedenti, nonostante sia stata riprodotta quasi alla lettera buona parte dell'opera di al-Šūfī, al-Qazwīnī non cita mai direttamente la fonte e nomina di preferenza solo e sempre Tolomeo.

¹²⁰ Vedi *supra*, p. 31, n. 65.

sta sfera, così che le loro posizioni non cambiano. Tutte si muovono con il moto lento della loro sfera e sul perimetro del suo circolo, senza mai separarsi da esso.

Le stelle hanno magnitudini diverse, variabili l'una dall'altra, e sono fissate su tutto il corpo di questa sfera. Tolomeo ha detto che lo spessore della sfera delle stelle fisse, ossia la distanza che intercorre tra la sua superficie superiore e quella inferiore, è di 430.744 miglia circa. Questa misura è il diametro delle stelle fisse che sono di magnitudine 1.¹²¹ Il corpo delle stelle di magnitudine 1 è pari a 74 volte e 1/5 il corpo della Terra. Il corpo della più piccola delle stelle fisse, che è di magnitudine 6, è pari a 18 volte il corpo della Terra.

Il diametro della sfera delle stelle fisse, che è delimitato dalla sfera dell'eclittica, è di 151.537.184 miglia.

Qualcuno, forse, considera inattendibile la conoscenza delle misure di questi corpi e si sarà domandato in che modo chi si trova sulla superficie della Terra possa conoscere lo spessore dell'ottava sfera e i corpi delle sue stelle. Ebbene, che lasci perdere questa incredulità, poiché il fatto che lui non le conosca non impedisce che altri le conoscano. Per chi, al contrario, si dedica alla geometria, non sono difficili le dimostrazioni di questi fenomeni, poiché vi sono uomini per ogni tipo di azione. Gloria a colui che ha creato questi corpi celesti, abbellendo tali corpi luminosi, conferendo a ciascuno di essi la dimensione che vuole e dando all'uomo gli strumenti per conoscere questi fenomeni arcani! Iddio l'Altissimo ha detto: *e demmo loro provvidenza buona, e su molti degli esseri da noi creati preferenza grande (Cor., 17:70).*

LE STELLE FISSE

Sappi che il numero delle stelle è tale che la mente dell'uomo non è in grado di enumerarle con esattezza, nonostante gli antichi ne

¹²¹ La magnitudine di una stella, di un pianeta, o di un altro oggetto celeste, è l'unità usata per misurare la sua luminosità apparente, ovvero quella rilevabile dalla Terra.

abbiano registrate 1022.¹²² Di questo complesso ne identificarono 917, ordinandole in 48 costellazioni,¹²³ ciascuna delle quali si compone di determinate stelle. Queste sono le costellazioni descritte da Tolomeo nel suo libro intitolato *Almagesto*. Alcune si trovano nell'emisfero settentrionale del corpo sferico, alcune sulla cintura dell'eclittica,¹²⁴ che è la traiettoria dei pianeti erranti,¹²⁵ alcune, infine, nell'emisfero meridionale.

A ogni costellazione è stato dato il nome della cosa a cui assomiglia. Alcune hanno l'aspetto di un essere umano, come i Gemelli, altre quello di animali marini, come il Cancro, altre ancora di animali terrestri, come l'Ariete; poi ci sono quelle che hanno la forma di uccelli, come l'Aquila, e infine ve ne sono alcune che non rassomigliano a esseri viventi, come la Bilancia e la Vergine. Tra queste costellazioni ve ne sono alcune che non hanno l'aspetto di un essere completo, come il Cavallino,¹²⁶ e altre che offrono l'immagine di un essere in parte uomo e in parte animale, come il Sagittario. Vi sono figure che non possono essere completate se non prendendo a prestito da una figura vicina una stella in comune a entrambe, come l'Auriga, la cui figura si completa solo grazie alla stella brillante che si trova sull'estremità del corno settentrionale del Toro. Tale stella è in comune al corno del Toro e al piede dell'Auriga.

¹²² Al-Qazwīnī riporta la cifra quale la trova in al-Šūfī, senza tuttavia presentare correttamente il dato. Al-Šūfī aveva, infatti, discusso l'errore precedentemente commesso dall'astronomo al-Battānī (853-929), il quale aveva registrato 1022 stelle, tralasciandone 3. Tuttavia, già Tolomeo nel suo *Almagesto* aveva catalogato 1025 stelle, ordinate in 48 costellazioni, registrandone le coordinate eclittiche, la longitudine, la latitudine e la magnitudine.

¹²³ Per le costellazioni al-Qazwīnī, così come al-Šūfī, utilizza la parola araba *šūwar*, termine con cui indica la «figura». Gli astronomi arabi ereditarono le figure delle costellazioni dalla tradizione greca, poiché nella tradizione araba antica i beduini indicavano solo le singole stelle, senza far riferimento alle costellazioni.

¹²⁴ Lo Zodiaco è definito una «cintura» (*minṭaqat al-burūj* o *minṭaqat falak al-burūj*) o una «zona» del cielo che si estende da nord a sud dell'eclittica dovuta all'inclinazione delle orbite dei pianeti da quest'ultima.

¹²⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

¹²⁶ Lett. «il pezzo di cavallo». Vedi *infra*, p. XXX.

Queste costellazioni sono state collocate e designate con tali nomi, affinché ogni stella avesse una denominazione precisa con la quale la si potesse riconoscere e indicare. Per ogni stella è stata calcolata la posizione rispetto alla figura della costellazione e l'ubicazione rispetto all'eclittica, la declinazione verso nord o sud dal circolo che passa per i centri dell'eclittica; tutto ciò per sapere, in ogni momento, quali sono le fasi della notte e l'ascendente.¹²⁷

Per quanto concerne le altre 118¹²⁸ stelle che non sono state classificate in nessuna costellazione, ognuna di esse è stata collegata alla costellazione cui si trovava vicina e sono chiamate «esterne alla costellazione». Ne è un esempio la stella brillante che si trova sopra la testa della costellazione dell'Ariete, definita dagli Arabi «l'incornante».¹²⁹ Quanto al numero delle costellazioni e alla loro posizione nella sfera celeste, esse sono 48, di cui 21 situate nell'emisfero settentrionale, 12 sullo Zodiaco e 15 nell'emisfero meridionale.

Menzioneremo ora, una alla volta, le stelle di ciascuna costellazione, il loro numero, i loro nomi e soprannomi, sia secondo il metodo degli Arabi¹³⁰ che secondo quello degli astronomi, per cu-

¹²⁷ L'ascendente (*al-ṭāli'*) è il punto dell'eclittica nell'orizzonte che sorge in un dato momento.

¹²⁸ Al-Qazwīnī ha sbagliato il calcolo, poiché se dal totale di 1025 stelle si sottraggono le 917 conosciute, ne rimangono 108 anziché 118.

¹²⁹ Ar. *al-nāṭih* (α Arietis). Vedi *infra*, p. XXX.

¹³⁰ Nel *Libro delle stelle fisse* al-Šūfī ha integrato le informazioni dell'*Almagesto* con quelle della tradizione araba beduina, in cui ciascuna singola stella era designata con un proprio nome. Uno dei più importanti studiosi di astronomia araba, Paul Kunitzsch, sostiene che la maggioranza dei nomi arabi che al-Šūfī fatica a identificare con stelle tolemaiche sia in grandissima parte da ricondurre a invenzioni poetiche. Molti nomi di stelle minori e di asterismi furono inventati da poeti e successivamente discussi dai filologi e dai lessicografi nei cosiddetti libri di *anwā'* (vedi *infra*, p. XXX.). Nelle note che seguono, la traduzione italiana dei nomi arabi delle stelle è basata sulle informazioni fornite da E.W. Lane nel suo *Lexicon* e da Kunitzsch in *Untersuchungen zur Sternnomenklatur der Araber*. È stata lasciata l'indicazione del nome arabo di ciascuna stella e dell'eventuale traduzione in latino. È stata data inoltre l'indicazione della lettera greca o del numero con cui la stella viene in genere classificata secondo i sistemi di nomenclatura rispettivamente di Bayer o di Flamsteed, che sono tutt'oggi usati per identificare le singole stelle.

mulare le informazioni dell'uno e dell'altro. Descriveremo le costellazioni con il nome della cosa a cui assomigliano. Abbiamo descritto le posizioni delle stelle interne alla figura, affinché fossero riconoscibili quando le si vede in cielo, e di quelle esterne alla costellazione, così che, prendendo la loro altezza, l'uomo potesse essere informato delle fasi e con esse dell'onnipotenza di Dio l'Altissimo, il loro Creatore. Somma è la sua onnipotenza e siano santificati i suoi nomi, abbia Egli grande lode!

LE COSTELLAZIONI SETTENTRIONALI

Le costellazioni settentrionali sono 21, comprendenti 331 stelle, mentre 29 si trovano attorno alle costellazioni senza farne parte. Il totale delle stelle di questo emisfero è pertanto di 360. Quelli che seguono sono i loro nomi.¹³¹

Orsa Minore

La costellazione dell'Orsa Minore è la più vicina al Polo Nord. Questa figura contiene 7 stelle, e 5 sono esterne.¹³² Gli Arabi chiamano queste sette stelle «le figlie del piccolo carro».¹³³ In particolare, chiamano le quattro del quadrangolo «carro»¹³⁴ e le tre della coda «le figlie»;¹³⁵ le due brillanti del carro «i due vitelli»;¹³⁶ la brillante che è sull'estremità della coda «il capretto», ossia la Stel-

¹³¹ A differenza dell'astronomia greca antica (e di quella moderna), dove le costellazioni sono costituite da numerose stelle, nella tradizione araba una stella spesso rappresenta un solo individuo (o un animale), un nome al duale ne rappresenta due e un nome al plurale rappresenta un gruppo. Per alcuni nomi di stelle o asterismi non è possibile dare alcuna traduzione moderna.

¹³² Al-Qazwīnī tralascia le lunghe informazioni di carattere astronomico sulla posizione e sulla luminosità di ciascuna stella che al-Šūfī riprende e integra dall'*Almagesto*, dando solo indicazione del nome di ciascuna stella secondo la tradizione araba.

¹³³ Ar. *banāt na'sh al-ṣuḡhrā* (α δ ε β γ ζ η Ursae Minoris).

¹³⁴ Ar. *na'sh* (β γ ζ η Ursae Minoris).

¹³⁵ Ar. *banāt* (ε δ α Ursae Minoris).

¹³⁶ Ar. *al-farqadān* (β γ Ursae Minoris, i.e. Kochab e Pherkad).

la Polare.¹³⁷ Per mezzo di questa stella si fissa la *qibla*, ossia la direzione della Mecca.¹³⁸

Tutte le stelle interne ed esterne alla figura hanno l'aspetto di un pesce chiamato *fa's*, a causa della sua somiglianza con la macina da mulino,¹³⁹ in particolare con la parte sporgente della macina in mezzo alla quale è fissato l'asse. Il polo dell'equatore celeste che si trova presso di esso è la cosa più vicina alla Stella Polare.

Orsa Maggiore

Ha 29 stelle nella figura e 8 attorno. Gli Arabi chiamano le quattro brillanti sul rettangolo insieme alle tre della coda «le figlie del grande carro».¹⁴⁰ Di queste, le quattro che sono sul rettangolo sono per l'appunto dette «carro»,¹⁴¹ le tre della coda «figlie»,¹⁴² delle quali quella che si trova sull'estremità è detta «il comandante»,¹⁴³ quella che sta nel mezzo «la capretta»¹⁴⁴, e quella che segue immediatamente dopo il «carro» è quella che sta sulla coda dei Gemelli. Sopra «la capra» c'è una piccola stella, che le è attaccata, che gli Arabi chiamano «la dimenticata».¹⁴⁵ Di quest'ultima si

¹³⁷ Ar. *al-judday* (α Ursae Minoris, Stella Polare). Il termine indica la capra nel suo primo anno d'età.

¹³⁸ Con il termine arabo *qibla* si indica la direzione della città di Mecca e della Ka'ba, verso cui il musulmano deve rivolgersi al momento della preghiera. La direzione della preghiera varia a seconda del luogo in cui il fedele si trova. Gli astronomi arabi hanno sviluppato un complesso metodo di calcolo, che consente di stabilire con certezza tale direzione a partire da qualsiasi luogo in cui ci si trovi.

¹³⁹ Ar. *fa's al-rahā*.

¹⁴⁰ Ar. *banāt na'sh al-kubrā* (α β δ ε γ ζ η Ursae Maioris, i.e. Dubhe, Merak, Phecda, Megrez, Alioth, Mizar e Alkaid).

¹⁴¹ Ar. *na'sh* (α β δ γ Ursae Maioris).

¹⁴² Ar. *banāt* (ε ζ η Ursae Maioris).

¹⁴³ Ar. *al-qā'id* (η Ursae Maioris, i.e. Alkaid).

¹⁴⁴ Ar. *al-'anāq* (ζ Ursae Maioris, i.e. Mizar). Questo termine indica la capra femmina che ha un solo anno d'età.

¹⁴⁵ Ar. *al-suhā* (Fl. 80 (g) Ursae Maioris, i.e. Alcor). Dalla radice *shw*, che significa «dimenticare», «lasciarsi sfuggire», «omettere».

serve la gente per mettere alla prova la portata della vista. Si sostiene che, se chi la vede e dice: «Invoco il Signore della “dimenticata” affinché mi guardi da tutti gli scorpioni e dai serpenti», quello viene protetto per tutta la notte.

Le sei stelle che sono sulle tre zampe, due su ciascuna, si chiamano «i salti della gazzella»;¹⁴⁶ ogni coppia è detta un «salto». Il «primo salto»,¹⁴⁷ che è sul piede destro posteriore, è seguito da «il cambiamento (di tempo)»,¹⁴⁸ che è una stella brillante situata sulla coda della costellazione del Leone. Gli Arabi chiamano «il crine»¹⁴⁹ l'insieme di stelle raccolte sopra «il cambiamento (di tempo)». Proverbialmente dicono: «Quando il Leone sbatterà la coda a terra, le gazzelle salteranno». Le sette stelle che sono sulla nuca, sul petto e sulle due ginocchia, che si mostrano disposte a semicerchio, si chiamano «il giaciglio delle figlie del carro»,¹⁵⁰ dette anche «il bacino».¹⁵¹ Le stelle che sono sull'osso sopraccigliare, sui due occhi, sul naso e sul muso si chiamano «le gazzelle».¹⁵² Proverbialmente gli Arabi dicono: «Quando le gazzelle salteranno dal Leone, verranno al bacino».

Quanto alle otto stelle che stanno attorno alla figura (senza farne parte), due sono tra «il crine» e «il comandante»: gli Arabi chiamano la più luminosa delle due «il fegato del Leone».¹⁵³ Le sei restanti sono sotto «il terzo salto»,¹⁵⁴ che è sulla zampa sinistra. Le tre più luminose sono «le gazzelle», le restanti sono stelle oscure,¹⁵⁵ dette «i figli delle gazzelle».

¹⁴⁶ Ar. *qafazāt al-ṣībā'* (τ κ λ μ ν ξ Ursae Maioris).

¹⁴⁷ Ar. *al-qafza al-ūlā* (ν ξ Ursae Maioris).

¹⁴⁸ Ar. *al-ṭarfa* (β Leonis). È questa la stella che indica la stazione lunare 12.

¹⁴⁹ Ar. *al-haq'a* (λ φ¹⁻² Orionis, i.e. Alhaca). È questa la stella che indica la stazione lunare 5.

¹⁵⁰ Ar. *sarīr banāt na'sh* (τ h v φ θ e f Ursae Maioris).

¹⁵¹ Ar. *al-ḥawḍ*.

¹⁵² Ar. *al-zībā'* (θ σ² A π² d o Ursae Maioris).

¹⁵³ Ar. *kabid al-asad* (Fl. 12 (α), i.e. Canum Venaticorum).

¹⁵⁴ Ar. *al-qafza al-thālitha* (τ κ Ursae Maioris).

¹⁵⁵ Nella sua descrizione dell'Orsa Minore, al-Ṣūfī menziona queste stelle oscure che Tolomeo non aveva identificato. Con il termine arabo *khafīyya* si indicano stelle oscure o un asterismo, ossia un qualunque gruppo di stelle visibile nel cielo notturno e riconoscibile per la sua particolare forma.

Le particolarità del Polo Nord

Appare attorno alle «figlie del carro minore» e ad alcune stelle oscure, che quando si uniscono formano la figura di un pesce.¹⁵⁶ Il Polo Nord è nel mezzo di questo pesce e il pesce gira attorno al Polo.

Si sostiene che il Polo Nord abbia dei benefici: chi lo guarda e guarda anche l'Orsa Minore, viene guarito dall'infiammazione agli occhi e dalla scabbia. Questo per dire che chi ha la scabbia o l'infiammazione agli occhi, la notte della domenica, quando le stelle sono visibili, due ore dopo il tramonto del Sole, si deve mettere di fronte al Polo Nord e all'Orsa Minore, e deve osservarli. Deve poi prendere un pennello d'argento per tingere le palpebre, immergerlo nell'essenza pura di rose e tingersi l'occhio con l'antimonio. Se è malato a uno dei due occhi, deve fare ciò per tutta la notte della domenica, e quanto più lo farà, meglio sarà per lui. L'infiammazione agli occhi e la scabbia scompaiono, con il permesso di Dio l'Altissimo, la scabbia più velocemente.

Se il leone, la tigre, la pantera e l'orso si trovano di fronte a questo Polo, e tengono lo sguardo fisso su di esso, ne traggono giovamento. La notte in cui la leonessa deve dare alla luce un figlio, prende il sopravvento la fatica e rimane senza mangiare nulla. Se si reca presso un fiume dove vi è dell'acqua calda o a una fonte da cui zampilla dell'acqua, rimanendovi immersa fino a metà delle zampe e guardando il Polo Nord, comincerà a rimettersi dalla fatica.

Dragone

La costellazione del Dragone è formata da 31 stelle situate all'interno della figura; attorno a essa non è stata osservata alcuna stella.

Gli Arabi chiamano la stella che sta sulla lingua «il danzato-

¹⁵⁶ Si tratta del pesce di nome *fa's*, che al-Qazwīnī aveva precedentemente citato nella descrizione dell'Orsa Minore.

re»;¹⁵⁷ le quattro che sono sulla testa «le madri dei giovani cammelli». ¹⁵⁸ In mezzo alle «madri» si trova una stella molto piccola, che gli Arabi chiamano «il giovane cammello»,¹⁵⁹ ossia il figlio della cammella; le due stelle brillanti che sono sulla sua parte posteriore «i due lupi»;¹⁶⁰ le due nascoste, quasi invisibili, che stanno davanti ai «due lupi», sono dette «gli artigli del lupo». ¹⁶¹

Le «madri» sono situate tra «i due lupi» e l'«Aquila cadente»¹⁶² e si prendono cura del «giovane cammello». Per tale ragione gli Arabi paragonano le due stelle a due lupi, che desiderano ardentemente impadronirsi del «giovane cammello», e le «madri» a quattro cammelle che si prendono cura del «giovane cammello». All'inizio della coda c'è una stella chiamata «il maschio della iena». ¹⁶³

Cefeo

Cefeo è composto da 11 stelle interne alla figura e 10 esterne. ¹⁶⁴ Questa costellazione si trova tra Cassiopea, la Stella Polare¹⁶⁵ e la stella brillante della coda del Cigno, che si chiama «quella che segue». ¹⁶⁶

Gli Arabi chiamano la stella che c'è sul suo petto la «punta del naso»;¹⁶⁷ quella che sta sulla spalla destra «il vitello». La circonferenza risultante dalle stelle del suo braccio, situate esternamente – che sono stelle della costellazione del Cigno – alla sua ala destra, è detta «la pentola». ¹⁶⁸ La stella che è sul piede destro è chia-

¹⁵⁷ Ar. *al-rāqit* (μ Draconis, i.e. Arrakis).

¹⁵⁸ Ar. *al-'awā'idh* (ν β ξ γ Draconis).

¹⁵⁹ Ar. *al-ruba'* (Lal. 32566 Draconis).

¹⁶⁰ Ar. *al-dhi'bān* (ζ η Draconis).

¹⁶¹ Ar. *azfār al-dhi'b* (f ω Draconis).

¹⁶² Ar. *al-nasr al-wāqi'* (α Lyrae, i.e. Vega).

¹⁶³ Ar. *al-dhīkh* (ι Draconis).

¹⁶⁴ Al-Šūfī parla di due sole stelle poste al di fuori di questa costellazione.

¹⁶⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁶⁶ Ar. *al-ridf* (α Cygni, i.e. Deneb).

¹⁶⁷ Ar. *al-nathra* (ε Cancri). È questa la stella che indica la stazione lunare 8.

¹⁶⁸ Ar. *al-qidr* (η θ Chephei).

mata «il pastore». ¹⁶⁹ Tra i due piedi c'è una stella chiamata «il cane del pastore». ¹⁷⁰ Tra i piedi e la Stella Polare ci sono delle piccole stelle che gli Arabi chiamano «le pecore».

Boote

In questa costellazione vi sono 22 stelle all'interno e 1 esterna. Questa costellazione è rappresentata da un uomo che tiene un bastone nella mano destra. Si trova tra la costellazione della Corona boreale e l'Orsa Maggiore. Gli Arabi chiamano le stelle sulla testa, sulle spalle e sul bastone «le iene», ¹⁷¹ quelle che sono nella mano sinistra, sull'avambraccio della stessa mano e le stelle oscure che si trovano attorno a questa mano, «i figli della iena». ¹⁷²

Quanto alla sola stella esterna della costellazione, si tratta di una brillante rossa, tra le due cosce, che si chiama «Simāk armato di lancia». ¹⁷³ Gli Arabi chiamano al-Simāk «il guardiano del cielo» o «il guardiano del Nord», perché lo si vede sempre nel cielo senza che scompaia ai raggi del Sole. Le stelle che sono sulla parte inferiore della gamba sinistra sono chiamate «la lancia».

Corona Boreale

Ha 8 stelle, che i Persiani chiamano *kāseh darwīshān*, ossia «scodella dei poveri». Si trovano su una circonferenza dietro il bastone di Boote, che ha una spaccatura a causa della quale è appunto detta «la scodella dei poveri». Tra le sue stelle c'è una stella che è chiamata «la brillante della [costellazione della] Corona». ¹⁷⁴

¹⁶⁹ Ar. *al-rā'ī* (γ Chephei, i.e. Alrai).

¹⁷⁰ Ar. *kalb al-rā'ī* (χ γ 28, 29 Chephei).

¹⁷¹ Ar. *al-ḏibā'* (β γ δ μ ν Bootis).

¹⁷² Ar. *awlād al-ḏibā'* (κ ι ϑ λ Bootis).

¹⁷³ Ar. *al-simāk al-rāmiḥ* (α Bootis, i.e. Arcturus). Il termine *simāk*, lett. «una cosa che è stata elevata», non è stato tradotto seguendo le convenzioni degli studi di astronomia araba. Simāk è la quarta stella più brillante nel cielo ed è comunemente nota come Arturo.

¹⁷⁴ Ar. *al-nayyir min al-Fakka* (α Coronae Borealis, i.e. Gemma).

Ercole

Detta anche «il Ballerino». Questa costellazione è rappresentata da un uomo che, inginocchiato, distende la propria mano. Il piede destro si appoggia sull'estremità del bastone della costellazione di Boote, l'altro si trova vicino alle quattro stelle della testa della costellazione del Dragone, che sono chiamate «le madri dei giovani cammelli».¹⁷⁵ La sua figura ha 28 stelle, escludendo la stella in comune con Boote e una stella esterna alla figura.¹⁷⁶

Lira

In questa costellazione ci sono 10 stelle, di cui la prima è la brillante che gli Arabi chiamano «l'Aquila cadente».¹⁷⁷ La paragonano a un'aquila che chiude le sue due ali come se si lasciasse cadere. Le due ali sono due stelle che formano con la prima un triangolo, in genere chiamato «treppiedi».¹⁷⁸ Davanti alla brillante si trovano delle stelle oscure che gli Arabi chiamano «gli artigli».¹⁷⁹

Cigno

Questa costellazione ha 17 stelle interne e 2 esterne. Gli Arabi chiamano le quattro allineate che tagliano la Via Lattea per traverso «i cavalieri».¹⁸⁰ La brillante della coda è chiamata «quella che segue»,¹⁸¹ poiché segue le quattro. Alcuni mettono quella che è sull'estremità dell'ala destra nel numero dei «cavalieri», così che

¹⁷⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁷⁶ Riguardo alla costellazione di Ercole, al-Šūfi dà indicazione della posizione precisa delle 28 stelle che la compongono e del grado della loro luminosità in base alle misurazioni tolemaiche, aggiungendo inoltre i riferimenti ai nomi arabi delle stelle. Al-Qazwīni si limita a presentare le informazioni principali dell'opera di al-Šūfi.

¹⁷⁷ Ar. *al-nasr al-wāqi'* (α Lyrae, i.e. Vega).

¹⁷⁸ In *al-athāfi* (α ε^{1,2} ζ^{1,2} Lyrae).

¹⁷⁹ Ar. *al-aẓfār* (κ μ Lyrae).

¹⁸⁰ Ar. *al-fawāris* (δ γ ε ζ Cygni).

¹⁸¹ Ar. *al-ridf* (α Cygni, i.e. Deneb).

la quarta, che si trova nel petto, viene a essere al centro, due a destra e due a sinistra, dietro «quella che segue».¹⁸²

Cassiopeia

Questa costellazione è rappresentata dalla figura di una donna assisa su un seggio dotato di piedi, come il pulpito della moschea, e uno schienale. La donna ha le gambe distese. Si trova sulla Via Lattea, sopra delle stelle che sono sulla testa della costellazione di Cefeo. La sua figura contiene 13 stelle. Gli Arabi chiamano la più brillante di queste stelle «la mano tinta».¹⁸³ È la mano destra allungata delle Pleiadi. Gli Arabi paragonano questa serie di stelle a una mano allungata e le stelle brillanti a polpastrelli tinti.

Perseo

È detta anche «il Portatore della testa dell'orco». Questa costellazione è rappresentata dalla figura di un uomo che sta in piedi sulla gamba sinistra e tiene sollevata la gamba destra. Ha la mano destra sopra la testa e nella mano sinistra porta la testa di un orco.¹⁸⁴ La sua figura ha 26 stelle interne e 3 esterne.

Auriga

Questa costellazione è rappresentata dalla figura di un uomo che sta in piedi dietro al «Portatore della testa dell'orco», ossia Perseo, tra le Pleiadi e la costellazione dell'Orsa Maggiore. Comprende 14 stelle. Al centro della costellazione ci sono delle stelle che gli Arabi chiamano «la tenda».¹⁸⁵ La stella brillante che si tro-

¹⁸² Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁸³ Ar. *al-kaff al-khaḍīb* (β Cassiopeiae, i.e. Caph).

¹⁸⁴ Ar. *ra's al-ghūl* (β Persei, i.e. Algol).

¹⁸⁵ Ar. *al-khibā'* (δ ζ Aurigae Fl. 9, 10). È questo il gruppo di stelle che indica la stazione lunare 14.

va sulla spalla sinistra è chiamata dagli Arabi al-‘Ayyūq,¹⁸⁶ quella che è sul gomito sinistro «la capra»,¹⁸⁷ le due che sono sul polso sinistro «i due capretti».¹⁸⁸ Per questo al-‘Ayyūq viene detta «il capraio»,¹⁸⁹ che è anche «il guardiano delle Pleiadi».¹⁹⁰ Quella che sta sulla spalla destra e le due che stanno sulle due caviglie sono chiamate «quelle che seguono Capella».

Serpentario e Serpente

La costellazione del Serpentario è rappresentata dalla figura di un uomo in piedi che tiene in mano un serpente. Comprende 24 stelle interne alla figura e 5 esterne. Quanto alla costellazione del Serpente, comprende 18 stelle. Sul suo collo c'è una stella che si chiama «il collo del serpente».¹⁹¹ Le stelle che stanno allineate sulla testa del serpente sono dette la «serie siriana»,¹⁹² quelle allineate sotto il collo la «serie yemenita»;¹⁹³ quanto c'è tra le due serie è detto «il giardino». Le stelle che stanno tra le due serie nel «giardino» sono chiamate «le pecore». La stella che sta sulla testa del Serpentario è chiamata «il pastore»;¹⁹⁴ quella che sta sulla testa della costellazione dell’Inginocchiato, ossia Ercole, è chiamata «il cane del pastore».¹⁹⁵

¹⁸⁶ Ar. *al-‘ayyūq* (α Aurigae, i.e. Capella). Questa stella brillante rossa è generalmente nota con il nome latino Capella, che significa capretta.

¹⁸⁷ Ar. *al-‘anz* (ε Aurigae, i.e. Almaaz). Il termine indica la capra femmina di un anno d'età.

¹⁸⁸ Ar. *al-jadyān* (ζ η Aurigae).

¹⁸⁹ Secondo la tradizione questa stella rappresenta la capra che traina l’Auriga stessa.

¹⁹⁰ Che segue, non precede le Pleiadi.

¹⁹¹ Ar. *‘unq al-ḥayya* (α Serpentis, i.e. Unukalhai).

¹⁹² Ar. *nasaq shāmī* (β γ Ophiuchi, κ γ β δ λ μ ο ν ζ Herculis, β γ Lyrae), ossia «serie settentrionale». Siria (*Shām*) e Yemen (*Yaman*) erano usati per convenzione come punti cardinali.

¹⁹³ Ar. *nasaq yamānī* (δ λ α ε Serpentis, υ δ ε η ζ ξ Ophiuchi), ossia «serie meridionale».

¹⁹⁴ Ar. *al-rā’ī* (α Ophiuchi, i.e. Rasalhague).

¹⁹⁵ Ar. *kalb al-rā’ī* (β Ophiuchi).

Freccia

Questa costellazione comprende 5 stelle situate nell'immensa Via Lattea, tra il becco della costellazione del Cigno e l'«Aquila volante».¹⁹⁶ La punta della freccia è rivolta verso est, la coda verso ovest. La lunghezza della Freccia, a vista d'occhio, quando si trova in mezzo al cielo, è di circa due braccia.

Aquila

Le stelle di questa costellazione sono 9 interne e 6 esterne. Nella figura ci sono 3 stelle famose, chiamate l'«Aquila volante»,¹⁹⁷ perché ha le ali dispiegate e sta di fronte all'«Aquila cadente».¹⁹⁸ La gente chiama queste tre stelle famose «la bilancia»,¹⁹⁹ a causa dell'uguaglianza delle sue stelle, e le due che sono sopra di esse «i due struzzi».²⁰⁰

Delfino

Si compone di 10 stelle riunite che seguono «l'Aquila volante». La stella brillante della sua coda è chiamata «la coda del delfino».²⁰¹ Gli Arabi chiamano le quattro che sono al centro del collo «la croce»²⁰² e quella che è sulla coda «il palo della croce».²⁰³

*Cavallino*²⁰⁴

Si compone di 4 stelle che seguono la costellazione del Delfino, due delle quali sono molto vicine a una distanza di un palmo,

¹⁹⁶ Vedi *infra*, p. XXX.

¹⁹⁷ Ar. *al-nasr al-ṭā'ir* (α β γ Aquilae, i.e. Altair, Alshain, Tarazed).

¹⁹⁸ Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁹⁹ Ar. *al-mīzān* (θ ε δ Aquilae).

²⁰⁰ Ar. *al-Ṣalīmān* (ι λ Aquilae).

²⁰¹ Ar. *dhanab al-dulḥīn* (ε Delphini).

²⁰² Ar. *al-ṭalīb* (β α δ γ Delphini).

²⁰³ Ar. *'amūd al-ṭalīb* (α β δ γ ε Delphini).

²⁰⁴ Lett. «il pezzo di cavallo».

mentre fra le altre due c'è un braccio di distanza.²⁰⁵ Le prime sono sulla bocca, le altre sulla testa.

*Pegaso*²⁰⁶

Le stelle di questa costellazione sono 20. Questa costellazione è rappresentata da un cavallo che ha una testa, due zampe anteriori e il busto fino al dorso; gli mancano la groppa e le zampe posteriori. La prima delle stelle si trova sull'ombelico ed è quella situata sulla testa della costellazione di Andromeda, cioè è comune a entrambe e si chiama «l'ombelico del cavallo».²⁰⁷ Un'altra sul dorso si chiama «l'ala del cavallo».²⁰⁸ La stella che sta sulla sua spalla destra è chiamata «la spalla del cavallo».²⁰⁹ Un'altra, situata sul dorso all'inizio del collo, è chiamata «il dorso del cavallo».²¹⁰ Un'altra che è sul suo labbro, dietro a quattro stelle che sono nella costellazione del Cavallino, è chiamata «la bocca del cavallo».²¹¹

Gli Arabi chiamano le quattro stelle brillanti che formano un quadrato, una delle quali è alla fine del collo, «il dorso del cavallo», «la spalla del cavallo», «l'ala del cavallo» e la stella in comune «il secchio». Le due stelle che precedono sono chiamate «le traverse», le due che si trovano nel corpo «la corda (del pozzo)», poiché gli Arabi le paragonano a due traverse che si trovano al centro nella parte superiore del secchio, laddove si attacca la corda. Le due che

²⁰⁵ Questa misura indica la distanza delle stelle, così come esse vengono percepite dall'osservatore sulla terra.

²⁰⁶ Lett. «il gran cavallo». La descrizione di questa costellazione non consente di identificarla con nessuna di quelle menzionate dagli astronomi occidentali.

²⁰⁷ Ar. *surrat al-faras* (α Andromedae).

²⁰⁸ Ar. *janāḥ al-faras* (γ Pegasi).

²⁰⁹ Ar. *mankib al-faras* (α Pegasi).

²¹⁰ Ar. *matn al-faras* (β Pegasi).

²¹¹ I nomi arabi di queste stelle sono stati introdotti da al-Šūfī nella parte di capitolo in cui descrive la costellazione in base alle informazioni presenti nell'opera di Tolomeo sulla loro posizione e luminosità. Al-Šūfī sostiene che tali nomi siano registrati sull'astrolabio, ma essi non hanno nulla in comune con i nomi arabi che provengono dalla tradizione beduina.

sono sulla testa sono chiamate «la felicità delle bestie»,²¹² le due che sono sul collo «la felicità degli eroi»,²¹³ le due che sono adiacenti a quelle che sono nel torace «la felicità dell'uomo capace»²¹⁴ e le due che sono sul ginocchio destro «la felicità della pioggia».²¹⁵

Andromeda

Questa costellazione contiene 23 stelle, esclusa la brillante della testa che, infatti, è sull'«ombelico del cavallo».²¹⁶ Questa donna è detta incatenata perché distende una delle sue due mani, quella destra verso nord e l'altra verso sud, e così le stelle che sono allineate tra i due piedi la fanno sembrare incatenata. La stella brillante, che è sopra il suo velo, è chiamata «il ventre del pesce».²¹⁷

*Cavallo completo*²¹⁸

Si compone di 31 stelle. È un cavallo somigliante al cavallo citato in precedenza,²¹⁹ tanto che alcune stelle di Pegaso ne fanno parte. Una parte del primo cavallo è dentro di esso e dalla linea che parte dalle stelle [poste] sulla sua faccia e sulla sua testa si genera la forma della testa. Tale linea passa sulla sua criniera, sull'incurvatura, poi si congiunge con una stella situata sulla schiena, che è una delle stelle di Pegaso e che sta all'estremità della mano destra. Poi passa su due stelle poste sulla groppa, su due stelle del-

²¹² Ar. *sa'd al-bahā'im* (ϑ v Pegasi).

²¹³ Ar. *sa'd al-humām* (ζ ξ Pegasi).

²¹⁴ Ar. *sa'd al-bāri'* (λ μ Pegasi).

²¹⁵ Ar. *sa'd al-maṭar* (η o Pegasi).

²¹⁶ Ar. *surrat al-faras* (δ Pegasi).

²¹⁷ Ar. *batn al-ḥūt* (β Andromedae, i.i. Mirach).

²¹⁸ Al-Šūfī descrive la costellazione del Cavallo completo nella parte finale della costellazione di Andromeda, dopo aver presentato i nomi delle stelle secondo la tradizione araba. Secondo al-Šūfī si profila un cavallo completo, che è appunto la costellazione di Pegaso, e viene descritto come si compone l'immagine del cavallo con stelle aggiunte dalla costellazione di Pegaso.

²¹⁹ Il primo cavallo si riferisce a quello che rappresenta la costellazione di Pegaso.

la coda, che è l'estremità della zampa sinistra di Pegaso, su due stelle – una nel mezzo e l'altra sull'estremità della coda – ed esce, infine, dal labbro una linea che passa vicino all'epligottide e alla gola. Con essa si completa la forma del collo e del petto.

Triangolo

Questa costellazione si compone di 4 stelle, tra i due «segni»²²⁰ e la stella brillante della gamba destra della costellazione di Andromeda. La sua figura ha la forma di un triangolo allungato. Una stella si trova sul vertice del triangolo e si chiama appunto «il vertice del triangolo»²²¹ e tre si trovano sulla sua base.

LE DODICI COSTELLAZIONI ZODIACALI

Queste figure sono vicine al circolo²²² che passa sulle estremità dello Zodiaco, nella sfera obliqua del tragitto del Sole, della Luna e dei pianeti erranti.²²³ Tali figure sono chiamate i dodici segni dello Zodiaco.²²⁴ Hanno dato a ciascun segno il nome della figura che aveva nel momento in cui è stata osservata.²²⁵ Indicheremo il nome delle

²²⁰ Ar. *al-sharaṭān* (♃ α Arietis). Stazione lunare 1.

²²¹ Ar. *ra's al-muthallath* (γ Trianguli).

²²² Nella tradizione astronomica vengono usati sia «circolo» (*dā'ira*) che «cintura» (*minṭaqa*) per la cintura zodiacale.

²²³ Al-Qazwīnī indica qui l'eclittica, che è il cerchio massimo tracciato nella sfera celeste dal Sole nel suo moto annuo.

²²⁴ In arabo si usa il medesimo termine, *burūj* (sing. *burj*, «torre»), per indicare i segni e le costellazioni zodiacali. I beduini dell'Arabia preislamica probabilmente non conoscevano (tutti) i segni e le costellazioni zodiacali, che furono adottate successivamente grazie alle traduzioni di opere astronomiche dal greco effettuate nell'VIII e nel IX secolo (vedi *supra*, XXX). La tradizione arabo-islamica adottò e continuativamente applicò la distribuzione greca delle costellazioni e delle stelle fisse, usando l'eclittica e lo Zodiaco come un sistema astronomico e astrologico di riferimento.

²²⁵ In base a calcoli astronomici lo Zodiaco, di complessivamente 360°, viene suddiviso in 12 parti uguali ognuna di 30° che corrisponde a un segno zodiacale. Ciascuna viene nominata in base alla costellazione che si trova nelle sue vicinanze. Accanto ai 12 segni zodiacali, ci sono le 12 costellazioni zodiacali.

stelle di ciascuna costellazione, il numero delle sue stelle, la loro posizione in rapporto alla figura e in rapporto ai segni, i loro nomi e soprannomi secondo il parere degli astronomi e il metodo degli Arabi.²²⁶ Cominceremo dalla costellazione che si trova nel primo segno.

Ariete

Le stelle di questa costellazione sono 13 interne alla figura e 5 esterne. La parte anteriore è rivolta a ovest, quella posteriore a est. Il volto dell'Ariete è girato verso la parte posteriore. Le due brillanti del corno sono chiamate «i due segni»,²²⁷ la brillante esterna alla figura è chiamata «l'incornante»,²²⁸ le due della coda con quella della coscia, che formano un triangolo equilatero, si chiamano l'«ombelico».²²⁹ Gli Arabi hanno fatto della pancia dell'Ariete una stazione lunare, così come «la pancia dei Pesci», e la chiamano l'«ombelico».

Toro

Questa costellazione è rappresentata dalla figura di un toro, la cui parte posteriore è rivolta a ovest e quella anteriore a est. Non ha né groppa, né gambe. Gira di lato la testa e le due corna sono tese verso est. 32 stelle della costellazione sono interne alla figura, eccetto la brillante posta all'estremità del corno settentrionale, che appartiene al piede destro della costellazione di Auriga ed è comune a entrambe. 11 stelle sono esterne. Vi sono quattro stelle allineate nell'interruzione. L'enorme brillante rossa sull'occhio meridionale del toro è chiamata «l'inseguitore (delle Pleiadi)»,²³⁰ o anche «l'occhio

²²⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

²²⁷ Ar. *al-sharaṭān* (β γ Arietis). È questa la stella che indica la stazione lunare 1.

²²⁸ Ar. *al-nāṭih* (α Arietis).

²²⁹ Ar. *al-buṭayn* (ε δ ζ Arietis). È questa la stella che indica la stazione lunare 2. È usato il diminutivo (*al-buṭayn*) per differenziarlo dalla «pancia del Pesce» (*baṭn al-ḥūt*), stazione lunare 28.

²³⁰ Ar. *al-dābarān* (α Tauri, i.e. Aldebaran). È questa la stella che indica la stazione lunare 4.

del toro» o «quella che segue le Pleiadi» o «quella che conduce le Pleiadi» o «il grande cammello». Le stelle che si trovano attorno sono chiamate «giovani cammelle»,²³¹ che significa le piccole dei cammelli. Gli Arabi chiamano le stelle che sono sul garrese del Toro le Pleiadi.²³² Sono due stelle brillanti e al loro interno vi sono tre stelle che paiono un insieme compatto, somigliante ad acini di un grappolo d'uva. Per questo le considerano come una sola stella, che chiamano «la Stella» per antonomasia. Sostengono che quando c'è il loro *naw'*²³³ in quella pioggia ci sia abbondanza.

Le due contigue alle orecchie sono chiamate «i due cani dell'inseguitore (delle Pleiadi)»,²³⁴ Gli Arabi traggono cattivi auspici dall'«inseguitore», dicendo di un uomo portatore di sventura che è più infausto di «quello che conduce le Pleiadi»,²³⁵ e si considera come malaugurante la pioggia che cade nel suo *naw'*. Credono che, se piove nel *naw'* dell'«inseguitore», l'anno sia sterile.

Gemelli

Le stelle di questa costellazione sono 18 interne alla figura e 7 esterne. È rappresentata dalla figura di due uomini, le teste dei quali sono le stelle situate a nordest, i piedi rispettivamente a sud e a ovest. Le due figure sono come abbracciate, così che le stelle dell'una si confondono con quelle dell'altra. Gli Arabi chiamano le due stelle brillanti che sono nelle loro teste «il braccio teso»,²³⁶ le due che stanno sui piedi del gemello posteriore «marchio»,²³⁷ quelle che stanno davanti al piede del gemello anteriore «cammello a due gobbe». ²³⁸

²³¹ Ar. *al-qilāt* (α θ ε δ γ λ Tauri).

²³² Ar. *al-thurayyā*. È questa la stella che indica la stazione lunare 3.

²³³ Per il significato di *naw'*, vedi *infra*, p. XXX.

²³⁴ Ar. *kalbā al-dabarān* (ν ζ Tauri).

²³⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

²³⁶ Ar. *al-dhirā' al-mabsūta* (α β Geminorum, i.e. Castore e Polluce).

²³⁷ Ar. *al-han'a* (γ ξ Geminorum). Si tratta del marchio impresso a ferro caldo in basso al collo del cammello. È questa la stella che indica la stazione lunare 6.

²³⁸ Ar. *al-bakhāī* (ε μ ν Geminorum).

Cancro

Le stelle di questa costellazione sono 9 interne alla figura e 4 esterne. Gli Arabi chiamano la stella brillante «la punta del naso».²³⁹ Nell'*Almagesto* si menziona «la punta del naso» con il nome di «la mangiatoia».²⁴⁰ Le due stelle successive sono chiamate «i due asinelli»,²⁴¹ la stella brillante sulla zampa posteriore meridionale del Cancro «l'estremità (della zampa)».²⁴²

Leone

Le stelle della costellazione sono 17 interne alla figura e 8 esterne. Gli Arabi chiamano la stella che sta sulla faccia, assieme a quella esterna alla costellazione del Cancro, «l'occhio».²⁴³ Le quattro stelle situate sulla coda e sul cuore del Leone sono chiamate «la fronte»;²⁴⁴ quelle sul ventre e sulla parte sporgente dell'ischio «la criniera»;²⁴⁵ quella che sta sulla parte posteriore della coda «il cuore del Leone», detta anche «il cambiamento (di tempo)»,²⁴⁶ perché cambia il freddo quando tramonta a ovest la mattina, cambia il caldo quando sorge sotto i raggi di Sole la mattina.

Vergine

Le stelle di questa costellazione sono 26 interne alla figura e 6 esterne. È rappresentata dalla figura di una donna, la cui testa è si-

²³⁹ Ar. *al-nathra* (ε Cancri). È questa la stella che indica la stazione lunare 8.

²⁴⁰ È anche detto che gli Arabi chiamano le sette stelle la costellazione di Cratere.

²⁴¹ Ar. *al-ḥimārayn* (γ δ Cancri, i.e. Asellis).

²⁴² Ar. *al-ṣarf* (β Cancri, i.e. Altarf).

²⁴³ Ar. *al-ṣarf* (λ Leonis + β Cancri, i.e. Altarf). È questa la stella che indica la stazione lunare 9.

²⁴⁴ Ar. *al-jabha* (ζ γ η α Leonis, di cui α Leonis, i.e. Regolo; γ Leonis, i.e. Algieba). È questa la stella che indica la stazione lunare 10.

²⁴⁵ Ar. *al-zubra* (δ ζ Leonis). È questa la stella che indica la stazione lunare 11.

²⁴⁶ Ar. *al-ṣarfa* (β Leonis, i.e. Denebola). È questa la stella che indica la stazione lunare 12.

tuata a sud di «il cambiamento (di tempo)» e i suoi due piedi sono davanti alle «chele» poste sui piatti della Bilancia. Gli Arabi chiamano la stella che è sull'estremità della spalla destra «l'ululante».²⁴⁷ È la 13^a stazione lunare. Alcuni sostengono che «l'ululante» siano le stelle sulla sua pancia, sotto l'ascella, simili a cani che abbaiano dietro al Leone. «L'ululante» è chiamata anche «il freddo», perché quando sorge o tramonta porta freddo. La stella brillante che è vicina alla sua mano, nella quale c'è la spiga, è chiamata «Simāk disarmato».²⁴⁸ È detto «disarmato» perché sta di fronte a «Simāk armato di lancia».²⁴⁹ Gli astronomi chiamano questa stella «Spiga».²⁵⁰ Viene anche detta «la gamba del Leone». Chiamano quella che sta sul piede sinistro «la copertura»,²⁵¹ così detta per la scarsa luce delle sue stelle, che sembra la ricoprono.

Bilancia

Vi sono 8 stelle nella figura, situate tra la costellazione della Vergine e quella dello Scorpione, e 9 esterne. Non si conoscono stelle esterne.

Scorpione

Si compone di 21 stelle interne alla figura e 3 esterne. La sua figura è famosa. Gli Arabi chiamano le 3 stelle che stanno sulla fronte «la corona»;²⁵² la stella brillante rossa sul corpo «il cuore

²⁴⁷ Ar. *al-'awwā'* (β η γ δ Virginis). È questa la stella che indica la stazione lunare 13.

²⁴⁸ Ar. *al-simāk al-a'zal* (α Virginis). È questa la stella che indica la stazione lunare 14.

²⁴⁹ Ar. *al-simāk al-rāmiḥ* (α Bootis, i.e. Arturo).

²⁵⁰ Ar. *al-sunbula* (α Virginis, i.e. Spica Virginis). Il termine arabo denota sia la stella che la costellazione della Vergine.

²⁵¹ Ar. *al-ghajr* (ν κ λ Virginis). È questa la stella che indica la stazione lunare 15.

²⁵² Ar. *al-iktīl* (β δ π Scorpionis). È questa la stella che indica la stazione lunare 17.

[dello Scorpione]»;²⁵³ quella che precede il «cuore» e quella che viene dopo «l'aorta»;²⁵⁴ le stelle situate sulle articolazioni «le vertebre»; le due che sono sull'estremità della coda l'«aculeo».²⁵⁵

Sagittario

Il Sagittario ha 31 stelle nella figura, mentre nessuna stella è osservabile esternamente. Gli Arabi chiamano le stelle poste sulla punta della freccia, quella sull'impugnatura dell'arco, quella sull'estremità meridionale dell'arco e quella sull'estremità della zampa destra del corpo del cavallo, «gli struzzi che vanno all'abbeverata»,²⁵⁶ dato che paragonano la Via Lattea a un fiume. Chiamano quelle che sono sulla spalla sinistra, quella sopra l'arco, quella sulla scapola sinistra e quella sotto l'ascella, lontana dalla Via Lattea verso est, «gli struzzi che ritornano dall'abbeverata»,²⁵⁷ dato che le paragonano a degli struzzi che hanno bevuto dell'acqua e fanno ritorno dal fiume. Chiamano le stelle che stanno sulla curvatura settentrionale dell'arco «i due struzzi maschi»²⁵⁸ e le due che stanno sulla coscia e sulla gamba destra «le due averle».²⁵⁹

Capricorno

Le stelle di questa costellazione sono 28 interne alla figura e nessuna visibile attorno a essa. Gli Arabi chiamano le due che so-

²⁵³ Ar. *qalb al-'aqrab* (α Scorpionis, i.e. Antares). È questa la stella che indica la stazione lunare 18.

²⁵⁴ Ar. *al-niyāt* (σ τ Scorpionis).

²⁵⁵ Ar. *al-shawla* (λ υ Scorpionis). È questa la stella che indica la stazione lunare 19.

²⁵⁶ Ar. *al-na'ām al-wārida* (γ δ ε η Sagittarii).

²⁵⁷ Ar. *al-na'ām al-ṭādīra* (φ σ τ ζ Sagittarii). I due «struzzi» (γ δ ε η σ φ τ ζ Sagittarii) compongono la stazione lunare 20.

²⁵⁸ Ar. *al-ṣalīmān* (μ λ Sagittarii).

²⁵⁹ Ar. *al-ṭuradān* (α β Sagittarii). Averla è il nome comune con cui è noto il *lanius* (*ṭurad*), un genere di uccello carnivoro della famiglia dei passeriformi.

no sul corno posteriore «la fortuna dello sgozzatore»,²⁶⁰ a causa della piccola stella che gli è vicina, perché sembra che la sgozzi. Chiamano le due brillanti che stanno sulla coda «i due amici».

Acquario

È anche detta «il Secchio». Le stelle di questa costellazione sono 42 interne alla figura e 3 esterne. Gli Arabi chiamano quelle che si trovano sulla spalla destra «la fortuna del re»;²⁶¹ le due che stanno sulla spalla sinistra, assieme a quella che sta sulla coda del Capricorno, «la fortuna delle fortune»;²⁶² le tre che stanno sulla mano sinistra «la fortuna del divoratore»;²⁶³ così dette perché la distanza fra di esse è maggiore di quella tra le due brillanti della «fortuna delle fortune», tanto che sembrano una bocca aperta che stia per ingoiarle. La stella sull'avambraccio e le tre sulla mano destra si chiamano «la fortuna delle tende»;²⁶⁴ perché quando sorgono gli insetti si nascondono sotto terra per il freddo d'inverno. La brillante sulla bocca del Pesce meridionale è chiamata «la prima rana».²⁶⁵

Pesci

Le stelle di questa costellazione sono 34 interne alla figura e 4 esterne. Di questi due pesci, uno è chiamato «il pesce anteriore» ed è situato sul dorso della costellazione del Pegaso, a sud, l'altro è a sud della costellazione di Andromeda. Tra loro si trova una serie di stelle in linea curva.

²⁶⁰ Ar. *sa'd al-dhābiḥ* (α^{1-2} β Capricorni, i.e. Giedi, Deneb Algiedi). È questa la stella che indica la stazione lunare 22.

²⁶¹ Ar. *sa'd al-malik* (α o Aquarii).

²⁶² Ar. *sa'd al-su'ūd* (β ζ Aquarii + c^1 Capricorni). È questa la stella che indica la stazione lunare 24.

²⁶³ Ar. *sa'd bula'* (ϵ μ ν Aquarii). È questa la stella che indica la stazione lunare 23.

²⁶⁴ Ar. *sa'd al-akhbiya* (γ π ζ η Aquarii). È questa la stella che indica la stazione lunare 25.

²⁶⁵ Ar. *al-dīfda' al-awwal* (α Piscis Austrini).

LE COSTELLAZIONI MERIDIONALI

Le costellazioni che si trovano nell'emisfero meridionale si compongono di 15 figure. Indicheremo le posizioni delle stelle in rapporto alle figure, con il permesso di Dio l'Altissimo, le posizioni delle costellazioni, i loro nomi secondo il metodo degli Arabi e degli astronomi, così come abbiamo già fatto per le figure precedenti.

Balena

Questa costellazione è rappresentata dalla figura di un animale marino, la cui parte anteriore è posta in direzione est, a sud della costellazione dell'Ariete, la parte posteriore è in direzione ovest, dietro a tre stelle esterne alla costellazione dell'Acquario. Si compone di 22 stelle. Gli Arabi chiamano le stelle situate sulla testa «la mano mutilata»,²⁶⁶ dato che si allunga meno della «mano tinta».²⁶⁷ Le cinque che stanno sulla sua mano si chiamano «gli struzzi»;²⁶⁸ le stelle all'inizio della coda «collare di perle»; quella sulla punta meridionale della coda «la seconda rana»,²⁶⁹ la prima essendo quella menzionata nella costellazione dell'Acquario.²⁷⁰

*Orione*²⁷¹

Questa costellazione contiene 38 stelle interne alla figura. È rappresentata dalla figura di un uomo che sta in piedi, verso sud, sulla traiettoria del Sole,²⁷² che tiene in mano un bastone ed è cinto di spada. Gli Arabi chiamano le tre stelle sulla testa «la crinie-

²⁶⁶ Ar. *al-kaff al-jahmā'* (λ α γ δ ν μ Ceti).

²⁶⁷ Vedi *supra*, p. XXX, n. XX.

²⁶⁸ Ar. *al-na'āmāt* (τ υ ζ θ η Ceti).

²⁶⁹ Ar. *al-difda' al-thāni* (β Ceti).

²⁷⁰ Vedi *supra*, p. XXX, n. XX.

²⁷¹ Questa figura era visualizzata nell'area occupata dalle costellazioni di Orione e dei Gemelli.

²⁷² Vedi *supra*, p. XXX.

ra»;²⁷³ l'enorme stella brillante che è sulla spalla destra «la spalla di Orione» o anche «la mano di Orione»;²⁷⁴ la stella brillante sulla spalla sinistra «il valoroso»;²⁷⁵ detta anche anche *mirzam*; le tre che sono allineate in mezzo al corpo «la cintura di Orione»;²⁷⁶ le tre discendenti vicine «la spada di Orione»;²⁷⁷ l'enorme stella brillante situata sul piede sinistro «il piede di Orione»;²⁷⁸ le nove situate in linea curva sulla manica sono chiamate «la corona di Orione».²⁷⁹

Eridano

Le stelle di questa costellazione sono 34 e nessuna stella è osservabile esternamente. Il fiume che rappresenta la costellazione ha inizio presso la stella brillante situata sul piede di Orione, passa a ovest, in linea curva fino alle quattro stelle brillanti che stanno sul dorso della Balena. Passa poi verso sud, su tre stelle, dopo di che gira a est, passa nuovamente su tre stelle, fa ancora un'inflessione verso sud e passa per tre stelle raggruppate. Viene poi interrotto, passa a sud per due stelle vicine, dopo di che gira a ovest, passa ancora per due stelle vicine e poi per tre stelle vicine. Infine, termina su una stella brillante posta alla fine del fiume.

Gli Arabi chiamano la prima, la seconda e la terza stella «il trono di Orione»;²⁸⁰ le quattro che sono al centro del fiume, insieme alle cinque che sono sull'ultimo lato, «il nido degli struzzi»;²⁸¹ ossia il luogo in cui si depositano le uova. Le stelle che si trovano attorno sono chiamate «le uova». La brillante che si trova alla fine

²⁷³ Ar. *al-haq'a* (λ $\phi^{1,2}$ Orionis, i.e. Heka). È questa la stella che indica la stazione lunare 5.

²⁷⁴ Ar. *yad al-Jawzā'* (α Orionis, i.e. Betelgeuse).

²⁷⁵ Ar. *al-nājidh* (γ Orionis, i.e. Bellatrix).

²⁷⁶ Ar. *minṭaqat al-Jawzā'* (δ ϵ ζ Orionis, i.e. Alnitak, Alnilam e Mintaka).

²⁷⁷ Ar. *sayf al-jabbār* (ζ θ ι Orionis).

²⁷⁸ Ar. *rijl al-jabbār* (β Orionis).

²⁷⁹ Ar. *tāj al-Jawzā'* (γ^{1-2} σ^2 π^{1-6} Orionis).

²⁸⁰ Ar. *kursī al-Jawzā'* (λ β ψ Eridani).

²⁸¹ Ar. *udhī al-na,ām* (ζ $\eta^{2,3}$ η W.B 2^h 788 τ^{1-5} Eridani, ϵ π Ceti).

del fiume è chiamata «lo struzzo maschio».²⁸² Tra «lo struzzo maschio» e lo struzzo che si trova sulla bocca della costellazione dei Pesci²⁸³ ci sono molte stelle, chiamate «i piccoli struzzi», vale a dire i pulcini degli struzzi.

Lepre

Le stelle di questa costellazione sono 12 interne e nessuna stella è osservabile esternamente. Questa costellazione si trova sotto i piedi di Orione, la figura ha la testa rivolta verso ovest e la parte posteriore verso est. Gli Arabi chiamano le 4 stelle situate sul corpo – due sulle mani e due sulle gambe – «il seggio di Orione» o anche «il trono di Orione».²⁸⁴

Cane Maggiore

Le stelle di questa costellazione sono 18 interne e 11 che non fanno parte della figura. Questa costellazione è rappresentata dalla forma di un cane situato dietro alla costellazione di Orione. Gli Arabi chiamano la grande stella brillante, che è al posto della bocca, «Sirio la passante»,²⁸⁵ perché passa attraverso la Via Lattea nella regione meridionale. In epoca preislamica c'era un popolo che l'adorava, perché tagliava il cielo per traverso sotto tutte le altre costellazioni. Questo è quanto disse l'Altissimo: ... *e che è Lui il Signore di Sirio?* (Cor., 53:49).²⁸⁶ È stata chiamata anche «la passante» perché attraversa nella regione meridionale la Via Lattea, in direzione di Canopo.²⁸⁷ È detta «la yemenita» perché tramonta in direzione dello Yemen.²⁸⁸ Chiamano le quattro stelle che

²⁸² Ar. *al-zalim* (θ Eridani).

²⁸³ Ar. *al-Ṣalīm* (α Piscis Austrinis).

²⁸⁴ Ar. *kursī al-Jawzā' / 'arsh al-Jawzā'* (α β δ γ Leporis).

²⁸⁵ Ar. *al-shi'rā al-'abūr* (α Canis Majoris, i.e. Sirius).

²⁸⁶ È l'unica stella nominata nel Corano. Sirio sembra essere stata oggetto di culto presso gli antichi Arabi e anche presso altre culture religiose.

²⁸⁷ Vedi *supra*, p. XXX.

²⁸⁸ Su Yemen e Siria usati come punti cardinali, vedi *supra*, p. XXX.

sono sulla sua spalla, sulla coda, quanto c'è fra le due e sulla coscia «le vergini»;²⁸⁹ le quattro in linea fuori dalla costellazione «le solitarie»;²⁹⁰ le due brillanti esterne alla costellazione *ḥiḍār* e *al-wazan*.²⁹¹ Gli Arabi le chiamano «le due del giuramento», perché sorgono prima di Canopo: pensando dunque che una delle due sia Canopo, si potrebbe giurare che lo sia, mentre sapendo che l'altra non lo è di certo, si può giurare il contrario.

Cane Minore

Questa costellazione contiene 2 stelle situate tra le brillanti nella testa dei Gemelli e la brillante che si trova sulla bocca del Gran Cane, spostata a ovest. Una è più luminosa dell'altra. Gli Arabi le chiamano, rispettivamente, «Sirio siriano»,²⁹² perché tramonta in direzione della Siria,²⁹³ e «Sirio con gli occhi cisposi»,²⁹⁴ perché, presso di loro, è sorella di Canopo e quando quella yemenita attraversa la Via Lattea, in direzione di Canopo, verso sud, resta nella regione, a nordest, piangendo la perdita di Canopo, fino a che i suoi occhi non diventano cisposi. Sono dette anche «il braccio catturato del Leone», così detto perché si trova dietro all'altro braccio, che si compone di due stelle brillanti situate nella testa dei Gemelli.

Argo

Le stelle di questa costellazione sono 45 interne alla figura e nessuna di esse è osservabile esternamente. Tolomeo²⁹⁵ sostiene

²⁸⁹ Ar. *al-'adhārā* (ε Canis Maioris).

²⁹⁰ Ar. *al-furūd* (ζ λ Canis Maioris, θ δ μ λ γ ε Columbae).

²⁹¹ I nomi di queste due stelle non sono traducibili. *Ḥaḍār* (un imperativo verbale che significa «sii tu presente!») è una stella brillante che si trova sopra lo zoccolo del Centauro; sopra la zampa anteriore c'è *al-wazan*.

²⁹² Ar. *al-shi'rā al-shāmiyya*.

²⁹³ Ossia a nord. Su Yemen e Siria usati come punti cardinali, vedi *supra*, p. XXX.

²⁹⁴ Ar. *al-shi'rā al-ghumaytā'* (α Canis Minoris, i.e. Procyon).

²⁹⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

che l'enorme stella brillante che sta sul remo meridionale sia Canopo.²⁹⁶ È la stella più lontana da Argo, a sud, che si segna sull'astrolabio.²⁹⁷

Quanto agli Arabi, i racconti riguardo a Canopo e alle stelle della costellazione di Argo contengono divergenze. Qualcuno crede che la stella brillante situata sull'estremità del secondo remo sia sicuramente Canopo.

Le proprietà del Polo Sud

Il Polo Sud si trova in posizione opposta al Polo Nord. È situato all'esterno delle stelle di Argo, vicino alla brillante del suo remo, e intorno a esso girano le sue stelle che, tuttavia, sono meno brillanti di Canopo.

Si dice che questo Polo abbia delle proprietà. Tra queste si annovera il fatto che, quando un animale di genere femminile si trova in difficoltà nel partorire, rivolge lo sguardo al Polo e a Canopo e tali difficoltà diventano subito insignificanti.

Se qualcuno ha provato un calo del desiderio sessuale, guardando il Polo Sud nelle notti seguenti vedrà tornare il desiderio, senza bere alcuna medicina.

Se chi ha delle verruche prende per ognuna di esse una foglia di albero di *gharab*,²⁹⁸ indica Canopo e il Polo e dice: «Questo è per estirpare le verruche!», ripetendo 42 volte questa formula per una o più notti, poi pesta la foglia in un mortaio di Isfidürz²⁹⁹ e mette questo composto sulle verruche, queste si asciugheranno e cadranno. Si dice che questa sia una delle meravigliose proprietà sperimentate a proposito del Polo Sud.

²⁹⁶ Ar. *Suhayl* (α Carinae).

²⁹⁷ Al-Qazwīnī tralascia la parte in cui al-Şūfī spiega come le stelle vengono generalmente segnate sull'astrolabio.

²⁹⁸ Si tratta di un enorme albero a spine che cresce nel Hījāz (probabilmente *Populus euphratica*, della famiglia del «pioppo»).

²⁹⁹ Fatto con un particolare metallo.

Un'altra proprietà è quella di scacciare la malinconia da chi ne soffre, se questi rivolge lo sguardo al Polo e a Canopo, una volta dopo l'altra, o nel corso della notte per alcune volte. Si dice che la cosa sia stata sperimentata e che si sia dimostrata efficace.

Un'altra utilità consiste nel fatto che guardare questo Polo e Canopo procura all'uomo gioia e piacere. Per questo, un gruppo di Neri³⁰⁰ è caratterizzato da somma gioia perché è più vicino al Polo e a Canopo.

Se chi ha lo pterigio³⁰¹ continua a tenere fisso lo sguardo sul Polo e su Canopo, la sua malattia scompare. Se guarda il Polo e Canopo, osservando entrambi continuamente dall'inizio della notte di martedì, senza distogliere lo sguardo fino a che non scompaiono, la malattia svanirà in 42 o in 49 giorni.

Idra

Le stelle di questa costellazione sono 25 interne e 2 esterne alla figura. La sua testa si trova sulle due chele meridionali della costellazione del Granchio, in mezzo tra «Sirio dagli occhi cisposi»³⁰² e «il cuore del Leone»,³⁰³ inclinando un po' da entrambe in direzione meridionale. Da lì si curva verso una stella brillante sulla fine del suo collo, presso l'inizio del dorso. Al di sopra vi sono 4 stelle a nord della brillante.

Gli Arabi chiamano «la solitaria»³⁰⁴ quella che alla fine del collo, perché sta in disparte rispetto alle sue simili. Quanto al resto delle stelle di Idra, gli Arabi hanno al loro riguardo molti racconti di nessuna utilità.

³⁰⁰ Vedi *supra*, p. XXX.

³⁰¹ Lo pterigio è una malattia della superficie dell'occhio, determinata da un'esuberante crescita della congiuntiva sulla cornea.

³⁰² Vedi *supra*, p. XXX.

³⁰³ Vedi *supra*, p. XXX.

³⁰⁴ Ar. *al-fard* (α Hydrae).

Cratere

Questa costellazione si compone di 7 stelle al nord della costellazione della Idra ed è a forma di coppa. Gli Arabi chiamano queste stelle «la mangiatoia».³⁰⁵

Corvo

Questa costellazione si compone di 7 stelle, situate dietro alla costellazione del Cratere, a sud di «Simāk privo di lancia».³⁰⁶ Gli Arabi chiamano queste stelle «la groppa del Leone», o anche «il trono di Simāk privo di lancia»,³⁰⁷ o ancora «i cammelli».

Centaurio

Questa costellazione si compone di 37 stelle.³⁰⁸ È rappresentata dalla figura di un essere la cui parte anteriore è simile a quella di un uomo dalla testa fino alla cintola, e la parte posteriore è simile a quella di un cavallo dall'inizio del dorso fino alla coda. La sua faccia è rivolta a est e la parte finale della coda a ovest. In una mano tiene due verghe, con l'altra afferra la zampa della costellazione del Lupo.

Sulla pancia della bestia c'è una stella, che si chiama «la pancia»; sullo zoccolo della zampa destra c'è una stella, chiamata *ḥiḍār*; la stella che sta sull'altra mano è chiamata *al-wazan*. Queste due stelle si chiamano «le due del giuramento», come abbiamo già detto in precedenza.³⁰⁹

³⁰⁵ Ar. *al-mi'laf* (α λ γ δ γ θ η ζ Crateris).

³⁰⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

³⁰⁷ Ar. *'arsh al-simāk al-a'zal* (β γ δ ε Corvi, i.e. Kraz, Ghurab, Algorab, Minkar).

³⁰⁸ Al-Šūfī corregge il numero di stelle in 37, laddove, precedentemente, Tolomeo ne aveva indicate 36.

³⁰⁹ Vedi *supra*, p. XXX.

Lupo

Questa costellazione si compone di 19 stelle³¹⁰ ed è situata dietro la costellazione del Centauro. Alcune delle sue stelle sono mescolate a quelle della costellazione del Centauro, tanto che pare afferrare il Centauro con la mano. Gli Arabi chiamano l'insieme di tutte le stelle del Centauro e quelle del Lupo i «rami di palma [dove restano dei datteri]», a causa del loro gran numero e della loro densità. Attorno a essa non si osservano stelle.

Ara

Questa costellazione si compone di 7 stelle interne alla figura. Non si registra nulla presso gli Arabi riguardo a queste stelle.

Corona australe

Questa costellazione si compone di 13 stelle interne alla figura che sono davanti alle due sul tendine di Achille del Sagittario. Tra gli Arabi c'è chi chiama queste stelle «la cupola», a causa della loro forma incurvata. Altri le chiamano «i nidi degli struzzi», ossia il posto dove gli struzzi depositano le loro uova, perché sono situate a sud dei due «struzzi», «quello che torna dall'abbeverata» e «quello che va», menzionati in precedenza.³¹¹

Pesce australe

Questa costellazione si compone di 11 stelle interne alla figura situate verso sud della costellazione dell'Acquario. La testa del Pesce è rivolta a est, la coda a ovest. La stella brillante, che si trova sulla sua bocca, è chiamata «la bocca del pesce».³¹²

³¹⁰ Anche in questo caso al-Šūfī corregge il numero 19 tramandato da Tolomeo, dal momento che questa costellazione consta, secondo la sua opinione, solo di 18 stelle.

³¹¹ Vedi *supra*, p. XXX.

³¹² Ar. *fam al-ḥūt* (α Piscis australis, i.e. Fomalhaut).

È così terminata l'esposizione delle stelle fisse, grazie all'aiuto di Dio! Egli è ciò che ci basta, e quale garante è Lui!

*Le stazioni lunari*³¹³

Le stazioni lunari sono 28, in ognuna delle quali, ogni notte del mese, dalla prima alla ventottesima, la Luna staziona. Poi per una notte viene oscurata dalla luce del Sole³¹⁴ e il suo celarsi consiste nell'assenza completa del chiaro di Luna, tanto che non si vede per nulla. Se il mese ha 29 notti, si oscura nella ventottesima, se ne ha 30, si oscura nella ventinovesima. Questa è l'ultima notte del mese lunare,³¹⁵ quella che taglia la sua stazione. 14 delle 28 stazioni lunari sono sempre visibili di notte sopra la Terra, 14 sono sotto la Terra. Ogni volta che una luna tramonta, sorge il suo «guardiano», ossia la sua opposta. Gli Arabi chiamano 14 di queste stazioni «siriane» e 14 «yemenite».³¹⁶ La prima delle siriane è al-Sharaṭān, l'ultima al-Simāk al-A'zal; la prima delle yemenite è al-Ghafr, l'ultima al-Rishā'.

³¹³ Le stazioni lunari (*manāzil al-qamar*) sono un sistema di 28 stelle o gruppi di stelle nel cielo, vicino alle quali si trova la Luna in ogni notte della sua rivoluzione mensile. Gli Arabi appresero dagli Indiani a distinguere le «stazioni» della Luna, numerandone 28. Convinti che la lista di queste stazioni corrispondesse grosso modo alla loro lista di *anwā'* (sistema basato sul tramonto acronico e la levata eliac di una serie di stelle o costellazioni), combinarono le due idee e aggiustarono gli *anwā'* in modo tale da farli coincidere con le stazioni lunari, dividendo lo Zodiaco solare in 28 parti approssimativamente uguali. Pertanto i 28 *anwā'* identificati con le 28 stazioni lunari sono determinati da 28 stelle o gruppi di stelle o costellazioni, che costituiscono 14 coppie (il tramonto acronico di una corrispondente alla levata eliac dell'altra), marcando l'inizio dei 27 periodi di 13 giorni e uno di 14. I filologi arabi raccolsero in opere che hanno il titolo *Kitāb al-anwā'* i risultati di questo complesso sistema, la lista delle stazioni (ossia degli *anwā'* modificati), le tavole con le date di levata e tramonto delle stelle che li determinavano, il sistema delle piogge e dei venti a essi legate. Le spiegazioni filologiche sono spesso accompagnate da proverbi, detti e versi di poesia. Per la sua rappresentazione al-Qazwīnī ha usato come fonte il *Kitāb al-anwā'* del noto letterato Ibn Qutayba (m. 879).

³¹⁴ Diventa oscurata a causa della sua prossimità con il Sole.

³¹⁵ È la notte che viene celata dalla luce del Sole.

³¹⁶ Sullo Yemen e la Siria come punti cardinali, vedi *supra*, p. XXX.

Gli Arabi chiamano *naw'*³¹⁷ il tramonto della stella a ovest e la levata della sua opposta a est, con il sopraggiungere dell'alba. Il tramonto di ogni stella avviene ogni 13 giorni, tranne che per al-Jabha,³¹⁸ poiché questa ha 14 giorni. Il compimento dei tramonti delle 28 stazioni lunari corrisponde al trascorrere di un anno, dopo di che si ritorna alla prima stazione, cioè all'inizio dell'anno successivo. I saggi, che conoscono ampie tradizioni sulle regole di sosta del Sole e della Luna, sono dell'opinione che pioggia, vento, caldo o freddo in questi 13 giorni dipendono dal *naw'* della stella che tramonta.

1. **al-Sharaṭān.**³¹⁹ Sono dette «le due corna dell'Ariete» o anche «l'Incornante». Distanto, a vista, la distanza uguale a un tiro d'arco.³²⁰

Quando il Sole staziona in esse, il clima è temperato, le notti e i giorni hanno uguale durata. Sorgono la notte del 16 Aprile e tramontano la notte del 18 Ottobre.³²¹ Il Sole sosta in esse il 20 Marzo. Ogni volta che il Sole staziona in al-Sharaṭān è trascorso un anno. Per tale ragione sono chiamate «i due segni», perché indicano l'arrivo dell'inizio dell'anno.³²²

³¹⁷ Il termine *naw'* denota il tramonto acronico di una stella o di un asterismo che forma una «stazione» e la levata eliacca della sua opposta, che è denominata «guardiano», perché, dicono i lessicografi, attende con impazienza per sorgere il tramonto di suo «fratello». Il termine *naw'*, per una sorta di restrizione del suo significato, è stato applicato di preferenza alla stella che tramonta, alla pioggia che provoca e al periodo che segue il suo tramonto.

³¹⁸ Decima stazione lunare.

³¹⁹ Lett. «I due segni» ($\beta \gamma$ Arietis o $\beta \alpha$ Arietis). In tutti gli studi di astronomia arabo-islamica le stazioni lunari vengono sempre indicate con il loro nome arabo e di rado ne è data traduzione. Abbiamo pertanto mantenuto la convenzione della dicitura in arabo, dando comunque traduzione in nota del nome della stella o dell'asterismo e indicando le loro moderne identificazioni. Come già detto nella sezione delle costellazioni, non di tutte le stelle è possibile dare traduzione.

³²⁰ Misura astronomica.

³²¹ Il sorgere e il tramontare delle stelle sono stabiliti secondo il calendario solare bizantino.

³²² Secondo la tradizione persiana, l'anno inizia sempre a primavera, il 21 marzo.

Nel *naw'* di al-Sharaṭān maturano le melegrane, le acque si ingrossano, si conservano i frutti, si miete l'orzo. La stazione opposta di al-Sharaṭān è al-Ghafr.³²³

2. **al-Buṭayn.**³²⁴ Sono dette «la pancia dell'Ariete». Si tratta di tre stelle oscure, a forma di triangolo equilatero,³²⁵ che si trovano tra al-Sharaṭān e le Pleiadi.

Sorgono il 29 Aprile e tramontano il 31 Ottobre. Quando tramontano, nel mare infuria la tempesta, così che nessuna nave riesce a solcarlo, il nebbia, l'avvoltoio e le rondini si spostano nelle terre basse, le formiche si rintanano. Gli Arabi usano dire: «Quando sorge al-Buṭayn, il debito sarà pagato». Racconta Ibn al-A'rābī³²⁶ che gli Arabi dicevano: «Non giunge al-Buṭayn e al-Dabarān, o una delle due, con il *naw'* che porta pioggia, affinché quell'anno non sia improduttivo».

Si dice che sia il peggiore degli *anwā'*, il meno piovoso. Nel suo *naw'*, infatti, secca l'erba, si ultima la mietitura dell'orzo e comincia la prima mietitura del frumento. La stazione opposta di al-Buṭayn è al-Zubānā.³²⁷

3. **Le Pleiadi.**³²⁸ È «la Stella» per antonomasia, in quanto è la più famosa fra le stazioni lunari. Si tratta di sei stelle in mezzo alle quali ci sono molte stelle oscure.³²⁹ Gli Arabi usano dire: «Quando sorgono le Pleiadi, di prima mattina, il pastore desidera

³²³ Quindicesima stazione lunare.

³²⁴ Lett. «l'ombelico» (ε δ ρ Arietis).

³²⁵ Al-Qazwīnī le paragona a tre pietre poste triangolarmente sulle quali si mette la pentola per cucinare (*al-āthāfi*).

³²⁶ Ibn al-A'rābī (767-846), uno dei primi filologi arabi, redasse un *Kitāb al-anwā'*, il cui testo non si è conservato, ma che costituisce una delle fonti di Ibn Qutayba. Similmente alla parte sulle costellazioni, anche in questo caso al-Qazwīnī non cita la sua fonte diretta, ossia Ibn Qutayba, ma quella usata da Ibn Qutayba, cioè Ibn al-A'rābī.

³²⁷ Sedicesima stazione lunare.

³²⁸ Ar. *al-Thurayyā*. Vedi *supra*, p. XXX.

³²⁹ Le Pleiadi sono un ammasso aperto nella costellazione del Toro.

avere un piccolo otre con dell'acqua». Sorgono il 13 Maggio e tramontano il 13 Novembre.

Le Pleiadi appaiono, a est, quando comincia il freddo, poi si alzano per tutta la notte, fino a raggiungere il medio cielo³³⁰ con il tramonto del Sole, momento nel quale si tocca il freddo più intenso. Successivamente scendono dal medio cielo e rimangono per tutta la notte le più vicine all'orizzonte occidentale, fino a che sorge, insieme a esse, la Luna nuova. Dopo di che, si fermano per un certo tempo, per poi scomparire per più di cinquanta notti. Questa scomparsa è il loro occultamento. In seguito, appaiono nella prima parte della mattina, da est, nel gran caldo.

Il Profeta ha detto: «Quando si levano le Pleiadi, la malattia scompare»,³³¹ volendo intendere le malattie dei frutti, poiché queste scompaiono nell'Ḥijāz assieme alle Pleiadi, quando i datteri sono già maturi.

Il *naw'* delle Pleiadi è favorevole. È la migliore delle stelle primaverili, giacché la sua pioggia cade nel momento in cui la terra ha gran bisogno d'acqua.³³² Quando sorgono le Pleiadi, il mare si agita, cambiano i venti, Dio conferisce ai *jinn* potere sulle acque; il Profeta ha detto: «Chi naviga in mare dopo il sorgere delle Pleiadi, è privo di protezione».³³³

Nel *naw'* delle Pleiadi si muovono i venti, aumenta il caldo, maturano le mele e le albicocche, secca l'erba. Nella sua fase finale il Nilo straripa e il latte aumenta. La stazione opposta alle Pleiadi è al-Iklīl.³³⁴

³³⁰ Vedi *supra*, p. XXX.

³³¹ Si tratta di un detto del Profeta presente nella raccolta di Aḥmad Ibn Ḥanbal, *Musnad*, vol. 2, n. 8139. Al-Qazwīnī cita il detto con relativa spiegazione estrapolandolo da Ibn Qutayba.

³³² Si accompagna alla pioggia di primavera.

³³³ I due detti del Profeta sono presenti nella raccolta di Aḥmad Ibn Ḥanbal, *Musnad*, vol. 5, nn. 19821 e 19822.

³³⁴ Diciassettesima stazione lunare.

4. **al-Dabarān**.³³⁵ È una stella brillante e rossa, che segue le Pleiadi. È detta «l'inseguitore delle Pleiadi» o anche «quella che segue», perché volge le spalle alle Pleiadi. Il suo *naw'* non è favorevole e gli Arabi lo considerano di cattivo auspicio. Sorge il 26 Maggio e tramonta il 26 Novembre.

Il cantore in rima ha detto:³³⁶ «Quando sorge al-Dabarān, gli stagni sono a secco». Nel suo *naw'* aumenta il caldo, c'è il primo soffiare dei venti caldi del nord,³³⁷ soffiando i simùn³³⁸ e matura l'uva. La stazione opposta di al-Dabarān è al-Qalb.³³⁹

5. **al-Haq'a**.³⁴⁰ È «la testa di Orione». Sono tre piccole stelle che assomigliano al triangolo equilatero. Viene chiamata «il crine» per la sua somiglianza con la parte superiore del petto del cavallo. Sorge il 9 Giugno e tramonta il 9 Dicembre.

Il suo *naw'* viene quasi esclusivamente ricordato come *naw'* di Orione. Gli Arabi usano dire: «Quando sorge al-Haq'a, la gente torna dal pascolo».³⁴¹ Nel suo *naw'* maturano i cocomeri e gli altri frutti, aumenta il caldo, si intensifica il soffiare dei simùn.

La stazione opposta di al-Haq'a è al-Shawla.³⁴²

6. **al-Han'a**.³⁴³ Sono due stelle bianche,³⁴⁴ a distanza di una frusta³⁴⁵ lungo la Via Lattea: una è chiamata al-zirr,³⁴⁶ l'altra al-

³³⁵ Lett. «l'inseguitore (delle Pleiadi)» (α Tauri).

³³⁶ Il detto che segue, in arabo, è in rima.

³³⁷ Il vento *bāriḥ* (pl. *bawāriḥ*) è un vento caldo del nord, che soffia in primavera e in estate. Si dice che per la sua violenza sollevi turbini di polvere.

³³⁸ Simùn (*samūm*, pl. *samā'im*) è il nome di un vento caldo, che porta con sé la sabbia del deserto. È paragonabile allo scirocco.

³³⁹ Diciottesima stazione lunare.

³⁴⁰ Lett. «il crine» (λ φ^{1-2} Orionis).

³⁴¹ Il detto in arabo è in rima.

³⁴² Diciannovesima stazione lunare.

³⁴³ Lett. «il marchio» (γ ξ Geminorum).

³⁴⁴ Stelle di piccole dimensioni con una bassa luminosità, che tende al bianco.

³⁴⁵ Distanza astronomica.

³⁴⁶ Il termine ha diversi significati, tra cui il più pertinente sembra essere quello che rimanda a «un pezzo di legno posto all'estremità superiore del palo di una tenda».

maysān. Sono circondate da tre stelle. Tutte le cinque stelle sono disposte in successione, e una è posta in senso longitudinale, a forma di lettera *alif* in scrittura cufica.³⁴⁷ Sorgono il 22 Giugno e tramontano il 22 Dicembre.

Il *naw'* di questa stazione è tra quelli dei Gemelli. Gli Arabi usano dire: «Quando sorgono i Gemelli, le gazzelle si rintanano». Nel suo *naw'* termina il gran caldo, maturano i datteri e i fichi, c'è il ricambio delle acque. La stazione opposta di al-Han'a è al-Na'a'im.³⁴⁸

7. **al-Dhirā'**.³⁴⁹ È la «zampa piegata» del Leone, dal momento che il Leone ha una zampa piegata e l'altra distesa. Quella distesa volge verso lo Yemen, quella piegata verso la Siria. Sorge il 4 Luglio e tramonta il 4 Gennaio.

Il suo *naw'* è favorevole e raramente delude. Infatti, sostengono gli Arabi che se durante l'anno non c'è stata pioggia, al-Dhirā' non delude le aspettative, tanto che si usa dire: «Quando sorge al-Dhirā', il miraggio risplende in tutti i bassifondi». Nel suo *naw'* si intensificano i venti caldi dell'estate, il caldo e il simùn, maturano le melegrane, diventano rossi i datteri non ancora maturi e si taglia la pianta della canna comune. La stazione opposta di al-Dhirā' è la stazione al-Balda.³⁵⁰

8. **al-Nathra**.³⁵¹ Sono tre stelle consecutive. È «il naso del Leone». Sorgono il 17 Luglio e tramontano il 17 Gennaio.

Gli Arabi usano dire: «Quando si leva al-Nathra, i datteri diventano rosso scarlatto», ossia aumenta il loro rossore. Quando tramonta al-Nathra, l'acqua scorre nei rami e cresce bene il ger-

³⁴⁷ La lettera *alif* nella scrittura araba è una linea verticale che, nella parte finale, curva leggermente a destra. La caratteristica dello stile cufico è quella di presenare una sorta di piccolo balzo uncinato nella parte finale superiore della lettera.

³⁴⁸ Ventesima stazione lunare.

³⁴⁹ Lett. «la zampa» ($\alpha \beta$ Geminorum, i.e. Castore e Polluce).

³⁵⁰ Ventunesima stazione lunare.

³⁵¹ Lett. «la punta del naso» (ϵ Cancri o $\gamma \delta \epsilon$ Cancri).

moglio. Nel suo *naw'* c'è un caldo intenso, il simùn è torrido a tal punto che si dice che nel suo *naw'*, ogni giorno, si osserva del danno che guasta il raccolto e i frutti. La stazione opposta di al-Nathra è Sa'd al-Dhābiḥ.³⁵²

9. **al-Ṭarf.**³⁵³ È «l'occhio del Leone». Sono due piccole stelle simili ai «due vitellini».³⁵⁴ Sorgono il 1° Agosto e tramontano il 30 Gennaio.

Gli Arabi usano dire: «Quando sorge al-Ṭarf, le squisitezze aumentano». Il suo periodo è per gli Egiziani stagione di raccolta e di vendemmia. Nel suo *naw'* ci sono venti caldi, venti secchi e il simùn, si mangiano i datteri e si raccoglie l'uva. La stazione opposta di al-Ṭarf è Sa'd Bula'.³⁵⁵

10. **al-Jabha.**³⁵⁶ È «la fronte del Leone». Sono quattro stelle che si trovano in una curvatura; fra due di ognuna di esse, a vista d'occhio, c'è la misura di una frusta di distanza. Sono posizionate, da sud a nord, di traverso. Gli astronomi chiamano la parte meridionale «il cuore del Leone». Sorgono il 14 Agosto, insieme a Canopo, e tramontano il 12 Febbraio. Quando al-Jabha tramonta, termina l'inverno, si trovano i tartufi, gli alberi mettono le foglie, soffiano i venti torridi.³⁵⁷ Gli Arabi usano dire: «Se non sorgesse al-Jabha, gli Arabi non proverebbero benessere». Il suo *naw'* è favorevole e proverbialmente si dice: «Nel *naw'* di al-Jabha, non si riempie d'acqua un uadi³⁵⁸ che non si riempia anche d'erba». Con il sorgere di al-Jabha, Canopo è visibile nel Ḥijāz. Al suo levarsi, i datteri diventano teneri. Nel suo *naw'* si interrompe il freddo, i

³⁵² Ventiduesima stazione lunare.

³⁵³ Lett. «l'occhio» (κ Cancri + λ Leonis).

³⁵⁴ Il riferimento è a due stelle (chiamate *al-farqadān*) della costellazione dell'Orsa Minore (β γ Ursae Minoris).

³⁵⁵ Ventitresima stazione lunare.

³⁵⁶ Ar. «la fronte» (ζ γ η α Leonis).

³⁵⁷ Ar. *lāfiḥ* (pl. *lawāfiḥ*) è un vento torrido.

³⁵⁸ Letto pietroso di un fiume sempre asciutto, tranne che nella stagione delle piogge.

datteri diventano maturi, aumenta l'umidità e scende la rugiada. La stazione opposta di al-Jabha è Sa'd al-Sa'ūd.³⁵⁹

11. **al-Zubra**.³⁶⁰ È «il garrese del Leone», ossia la parte della schiena tra le scapole. Si tratta di due stelle brillanti, distanti tra loro la misura di una frusta. Al-Zubra è «la criniera del Leone», che si alza quando questo è arrabbiato. Una delle due stelle è più luminosa dell'altra e tra loro c'è una piccola curvatura. Sorgono il 27 Agosto e tramontano il 25 Febbraio.

Nel suo *naw'* c'è pioggia forte, perché se non la portasse, ve ne sarebbe troppo poca. Quando sorge al-Zubra, in Iraq, si vede Canopo. La notte diventa fredda con il simùn che soffia durante il giorno. La stazione opposta di al-Zubra è Sa'd al-Akhbiya.³⁶¹

12. **al-Şarfa**.³⁶² È una sola stella al seguito di al-Zubra, tanto brillante che le piccole stelle vicine ne sono sbiadite. Si sostiene che sia «il cuore del Leone». È chiamata «il cambiamento (di tempo)», perché il tempo cambia in caldo e in freddo rispettivamente quando sorge e tramonta. Sorge il 9 Settembre e tramonta il 9 Marzo. Sorgendo, cresce il Nilo.

I giorni della vecchiaia³⁶³ cadono nel suo *naw'*. Si sostiene che quando il bambino viene svezzato durante il *naw'* di al-Şarfa, quasi non chiede più il latte. Nel suo *naw'* vi sono pioggia, vento e freddo notturno. Porta la prima pioggia primaverile. La stazione opposta di al-Şarfa è al-Dawl al-Muqaddam.³⁶⁴

13. **al-'Awwā'**.³⁶⁵ Sono quattro stelle al seguito di al-Şarfa, che assomigliano all'estremità inferiore della lettera *alif* in scrittura

³⁵⁹ Ventiquattresima stazione lunare.

³⁶⁰ Lett. «il garrese» (δ θ Leonis).

³⁶¹ Venticinquesima stazione lunare.

³⁶² Lett. «il cambiamento (di tempo)» (β Leonis).

³⁶³ Vedi *infra*, p. XXX.

³⁶⁴ Ventiseiesima stazione lunare.

³⁶⁵ Lett. «l'ululante» (β η γ ε Virginis, talvolta si aggiunge anche δ).

cufica. Gli Arabi trovano anche somiglianza con dei cani che seguono il Leone, e così c'è chi le chiama «le anche del Leone». Sorgono il 22 Settembre e tramontano il 22 Marzo.

Gli Arabi usano dire: «Quando sorge al-‘Awwā’, la temperatura è gradevole». Nel suo *naw’* le notti e i giorni hanno la stessa durata. Quando la notte comincia ad aumentare e il giorno a diminuire, inizia la primavera. La stazione opposta di al-‘Awwā’ è al-Dawl al-Mu’akhhkar.³⁶⁶

14. **al-Simāk**.³⁶⁷ È «al-Simāk disarmato». Quanto a «Simāk armato di lancia»,³⁶⁸ la Luna non vi staziona. Si tratta di una stella luminosa detta «disarmata» perché presso a «Simāk armato di lancia» c'è una stella detta «il vessillo di al-Simāk», mentre quella «disarmata» non ha nulla vicino ed è quindi disarmata come colui che non ha armi con sé. Gli Arabi paragonano i due Simāk alle «due zampe del Leone». Sorge il 5 Ottobre e tramonta il 4 Aprile.

Il suo *naw’* è abbondante, raramente viene a mancare la sua pioggia, a parte quando è considerata sfavorevolmente perché fa crescere un'erba chiamata *nashar*,³⁶⁹ che fa ammalare i cammelli che ne mangiano al pascolo. Gli Arabi usano dire: «Quando sorge Simāk, i grandi calori sono passati». Nel suo *naw’*, la palma va tagliata e si pota la vite. Porta la pioggia che segue immediatamente la prima pioggia di primavera. La stazione opposta di Simāk è al-Baṭn al-Hūt.³⁷⁰

Questa era l'ultima delle stazioni siriane. Quelle che seguono sono le stazioni yemenite.

³⁶⁶ Ventisettesima stazione lunare.

³⁶⁷ Ar. *al-Simāk* (α Virginis).

³⁶⁸ Ar. *al-Simāk al-rāmih* (α Bootis, i.e. Arturo).

³⁶⁹ Si tratta di un'erba che cresce con la caduta della pioggia di fine estate o della primavera. È nociva per il pascolo non appena compare, poiché i cammelli mangiandola si ammalano di una malattia chiamata *suhām*, che causa magrezza, stati alterati e secchezza delle labbra.

³⁷⁰ Ventottesima stazione lunare.

15. **al-Ghafr**.³⁷¹ Sono tre stelle oscure chiamate «la copertura», perché quando sorgono viene ricoperto il rigoglio della Terra e il suo ornamento. Sorgono il 18 Ottobre e tramontano il 16 Aprile.

Il cantore in rima ha detto: «Quando sorge al-Ghafr, ai viaggiatori viene la pelle d’oca e ciò che è verde si secca». Nel suo *naw’* le api pungono, si tagliano le canne persiane. La sua pioggia fa crescere i tartufi. La stazione opposta di al-Ghafr è al-Sharaṭān.³⁷²

16. **al-Zubānā**.³⁷³ Sono «le chele dello Scorpione». Si tratta di due stelle separate tra loro a una distanza che, a vista d’occhio, è di circa cinque braccia. Sorgono il 31 Ottobre e tramontano il 29 Aprile.

Gli Arabi le attribuiscono il soffiare dei venti caldi e secchi, che soffiano forte e provengono dal nord, e che in estate sono caldi. Il cantore in rima ha detto: «Quando sorge al-Zubānā, raccoglie le provvigioni per la tua famiglia senza negligenza». Nel suo *naw’* la gente entra nelle proprie case, nella regione di Babele, e aumenta il freddo. La sua pioggia fa crescere i tartufi. Il guardiano di al-Zubānā e al-Buṭayn.³⁷⁴

17. **al-Iklīl**.³⁷⁵ Questa è la «testa dello Scorpione».³⁷⁶ Sono tre stelle luminose allineate di traverso. Sorgono il 13 Novembre e tramontano il 13 Maggio.

Gli Arabi usano dire: «Quando sorge al-Iklīl, i torrenti si gonfiano». Quando al-Iklīl tramonta, le acque filtrano e si disperdono

³⁷¹ Lett. «la copertura» (τ κ λ Virginis). Questo termine ha diversi significati. Alcuni sostengono che si tratti del «crine» della coda del Leone; altri che derivi dalla radice *ghafara* «coprire».

³⁷² Prima stazione lunare.

³⁷³ Lett. «le chele» (α β Librae).

³⁷⁴ Stazione lunare 2.

³⁷⁵ Lett. «la corona» (β δ π Scorpionis).

³⁷⁶ Con «scorpione» si designa un freddo particolarmente intenso. I tre scorpioni corrispondono dunque ai levare eliaci delle tre stazioni al-Iklīl, al-Qalb e al-Shawla.

nel terreno, inondandolo fino a quando tramonta al-Baṭn al-Ḥūt,³⁷⁷ il 5 Ottobre. Nel suo *naw'* sono frequenti le piogge e le nebbie. La stazione opposta di al-Iklīl sono le Pleiadi.³⁷⁸

18. **al-Qalb.**³⁷⁹ È «il cuore dello Scorpione». Si tratta della stella rossa che si trova dietro ad al-Iklīl, tra due stelle chiamate «le arterie». Nasce nel deserto, nello stesso periodo in cui sorge «l'Aquila cadente».³⁸⁰ Entrambe sorgono, nel freddo, il 26 Novembre e tramontano il 26 Maggio.

Non si partorisce in questo periodo, perché c'è poco cibo a causa del gran freddo, scarseggiano il latte e l'olio. Gli Arabi usano dire: «Quando sorge al-Qalb, l'inverno arriva mordendo come un cane». Dal suo *naw'* gli Arabi traggono cattivi presagi e detestano viaggiare quando la Luna staziona nello Scorpione. Nel suo *naw'* si intensifica il freddo, soffiano i venti freddi, l'acqua permane nelle radici degli alberi. La stazione opposta di al-Qalb è al-Dabarān.³⁸¹

19. **al-Shawla.**³⁸² Sono due stelle, in successione, quasi contigue alla «coda dello Scorpione». Sono chiamate l'«aculeo» poiché sono sollevate, si dice, come l'aculeo della coda dello Scorpione. Dopo c'è il pungiglione che pare una macchia di caligine. Sorgono il 9 Dicembre e tramontano il 9 Giugno.

Gli Arabi usano dire: «Quando sorge al-Shawla, il padre di famiglia fatica a nutrire i propri figli». Nel suo *naw'* cadono tutte le foglie, si intensificano le piogge, si sparpagliano i beduini che si erano fermati presso fonti d'acqua. La stazione opposta di al-Shawla è la stazione al-Haq'a.³⁸³

³⁷⁷ Ventottesima stazione lunare.

³⁷⁸ Terza stazione lunare.

³⁷⁹ Lett. «il cuore (dello Scorpione)» (α Scorpionis, i.e. Antares).

³⁸⁰ «Vega» (α Lyrae).

³⁸¹ Quarta stazione lunare.

³⁸² Lett. «l'aculeo (dello Scorpione)» (λ v Scorpionis).

³⁸³ Quinta stazione lunare.

20. **al-Na‘ā’im**.³⁸⁴ Sono otto stelle al seguito di al-Shawla. Quattro si trovano nella Via Lattea e sono chiamate «gli struzzi che vanno all’abbeverata», perché si immergono nella Via Lattea come se bevessero; quattro escono dalla Via Lattea e sono chiamate «gli struzzi che tornano dall’abbeverata», perché escono dalla Via Lattea come se avessero già bevuto e stessero uscendo dall’acqua. Tutte e quattro stanno su un quadrato. Sorgono il 22 Dicembre e tramontano il 22 Giugno.

Nel loro *naw’* inizia l’inverno, le notti e i giorni hanno uguale durata. La stazione opposta di al-Na‘ā’im è al-Han‘a.³⁸⁵

21. **al-Balda**.³⁸⁶ È uno spazio vuoto del cielo, privo di stelle, tra al-Na‘ā’im e Sa‘d al-dhābiḥ. Non vi è in essa che un gruppo di stelle spente, che quasi non si vedono. Sono sette piccole stelle in posizione circolare, oscure, che si assomigliano tanto che alcuni Arabi le chiamano «l’arco». Sorge il 4 Gennaio e tramonta il 4 Luglio.

Gli Arabi usano dire: «Quando sorge al-Balda, la pianta teucrio³⁸⁷ comincia a spuntare». Nel suo *naw’* l’acqua si gela, si intensifica il tormento dell’inverno, si ripuliscono i giardini dagli arbusti e dalle erbacce, si arano i vigneti. La stazione opposta di al-Balda è al-Dhirā‘.³⁸⁸

22. **Sa‘d al-dhābiḥ**.³⁸⁹ Sono due stelle non luminose, tra le quali, a vista d’occhio, c’è la distanza di un cubito. Una sale verso nord, l’altra scende verso sud. Sorgono il 17 Gennaio e tramontano il 17 Luglio.

³⁸⁴ Lett. «gli struzzi» (γ δ ε η σ φ τ ζ Sagittarii), rispettivamente *al-na‘ā’im al-wārada* (γ δ ε η Sagittarii) e *al-na‘ā’im al-ṭādira* (σ φ τ ζ Sagittarii). Vedi *supra*, p. XXX.

³⁸⁵ Sesta stazione lunare.

³⁸⁶ Questa stazione è una piccola regione del cielo priva di stelle ed è un territorio aperto (ar. *balda*), tra le stazioni Na‘ā’im e Sa‘d al-dhābiḥ.

³⁸⁷ Si tratta di una pianta che cresce ai bordi dell’acqua (probabilmente *Teucrium*).

³⁸⁸ Settima stazione lunare.

³⁸⁹ Lett. «la fortuna dello sgozzatore» (α^{1,2} v β Capricorni). Sono così chiamate per via di una piccola stella adiacente, che si dice essere la pecora di «quello che sgozza» che sta per essere divorata (*bala‘a*).

Gli Arabi usano dire: «Quando sorge Sa'd al-dhābiḥ, quello che abbaia protegge la sua gente». Nel suo *naw'* l'acqua sale fino ai rami degli alberi, maturano le noci e le mandorle, si aspetta la pioggia. La stazione opposta di Sa'd al-dhābiḥ è al-Nathra.³⁹⁰

23. **Sa'd bula'**.³⁹¹ Sono due stelle molto vicine fra loro, nella Via Lattea, una delle quali è nascosta. La più grande è chiamata «divoratore», perché dà l'impressione di divorare l'altra, nascosta, e di prenderne la luce.

Sorge il 30 Gennaio e tramonta il 1° Agosto. Gli Arabi usano dire: «Quando sorge Sa'd bula', la terra comincia a brillare». Nel suo *naw'* aumentano le piogge, gracidano le rane, i passeri si accoppiano, l'upupa depone le uova, cominciano a soffiare i venti freddi del sud, diminuisce il latte. La stazione opposta di Sa'd bula' è la stazione al-Ṭarf.³⁹²

24. **Sa'd al-su'ūd**.³⁹³ Sono tre stelle – una brillante, le altre di meno – chiamate «l'augurio della buona fortuna», perché gli Arabi traggono buoni auspici dal loro sorgere. Sorgono il 12 Febbraio e tramontano il 14 Agosto.

Gli Arabi usano dire: «Quando sorge Sa'd al-su'ūd, si detesta rimanere al Sole». Il suo *naw'* è favorevole. Nel suo *naw'* spuntano la prima erba, gli uccelli cinguettano, le gatte vanno in calore, gli alberi mettono le foglie, arrivano le rondini, i cammelli scendono al pascolo, maturano i frutti sugli alberi e le piante aromatiche di ogni tipo. La stazione opposta di Sa'd al-su'ūd è la stazione al-Jabha.³⁹⁴

³⁹⁰ Ottava stazione lunare.

³⁹¹ Lett. «la fortuna del divoratore» (μ ε Aquarii; a cui talvolta viene aggiunto Fl. 7 oppure ν Aquarii).

³⁹² Nona stazione lunare.

³⁹³ Lett. «l'augurio della buona fortuna» (β ξ Aquarii + ζ¹ Capricorni).

³⁹⁴ Decima stazione lunare.

25. **Sa'd al-akhbiya**.³⁹⁵ Sono quattro stelle in successione, una delle quali è al centro, che assomigliano al piede di un'anatra; due sono poste in lunghezza e due in larghezza. La più luminosa si chiama «la Fortuna», le altre sono oscure. È chiamata «la Fortuna delle tende», perché, quando sorge, escono gli insetti che stanno nascosti nel terreno. Sorgono il 25 Febbraio e tramontano il 27 Agosto.

Gli Arabi usano dire: «Quando sorge Sa'd al-akhbiya, le tende si svuotano delle persone». Il suo *naw'* non è favorevole. Si intensificano molto le piogge, si pota la vite. La stazione opposta di Sa'd al-akhbiya è al-Zabra.³⁹⁶

26. **al-Fargh al-muqaddam**.³⁹⁷ È «l'acquaio anteriore» del «secchio». Il «secchio» sono quattro stelle, grandi, a forma quadrata: due sono al-Fargh al-muqaddam e due sono al-Fargh al-mu'akhhkar.³⁹⁸ Per l'acquaio del secchio si intende un condotto dell'acqua tra due traverse. Sorgono il 9 Marzo e tramontano il 9 Settembre.

Gli Arabi usano dire: «Quando sorge il secchio, lo scapolo cerca moglie». Il suo *naw'* è favorevole. In esso cade il terzo «carbone».³⁹⁹ Quando è caldo, si raccolgono le mandorle, le mele e le albicocche, mentre quando è freddo la frutta si rovina. La stazione opposta di al-Fargh al-muqaddam è al-Şarfa.⁴⁰⁰

27. **al-Fargh al-mu'akhhkar**.⁴⁰¹ È già stato descritto nella voce precedente. Sorge il 22 Marzo e tramonta il 22 Settembre.

³⁹⁵ Lett. «la fortuna delle tende» (γ π ζ η Aquarii). È così chiamata poiché le sue stelle hanno la forma di tenda (*khibā'*).

³⁹⁶ Undicesima stazione lunare.

³⁹⁷ Lett. «l'acquaio anteriore» (α β Pegasi). Il termine *fargh* indica il luogo fuori dal quale l'acqua cola tra le traverse.

³⁹⁸ Vedi *supra*, p. XXX.

³⁹⁹ Ar. *jamra*. Sul significato di tale termine, vedi *infra*, p. XXX.

⁴⁰⁰ Dodicesima stazione lunare.

⁴⁰¹ Lett. «l'acquaio posteriore» (γ Pegasi + α Andromedae).

Il suo *naw'* è favorevole. Il sorgere dei due Fargh e il loro tramontare coincide, rispettivamente, con l'avvicinarsi e il ritirarsi del freddo. Quando tramonta al-Fargh al-mu'akhkhar nel Ḥijāz, sulla costa della Tihāma⁴⁰² e in tutto il Ghor,⁴⁰³ si tagliano le palme e si estrae il miele. Nel suo *naw'* ci sono le ultime piogge dell'inverno, l'uva diventa matura, come anche il loto e i fagioli. Il giorno e la notte hanno uguale durata. La stazione opposta di al-Fargh al-mu'arrakh è al-'Awwā'.⁴⁰⁴

28. **Baṭn al-ḥūt.**⁴⁰⁵ Sono molte stelle che hanno la forma di un pesce, ma vengono anche chiamate «la corda».⁴⁰⁶ Sono stelle messe di traverso: la coda è orientata verso lo Yemen e la testa verso la Siria. Sorgono il 4 Aprile e tramontano il 5 Ottobre.

Quando tramontano le profondità delle acque giungono a conclusione. Dopo di essa, sorge al-Sharaṭān e si ritorna all'inizio dell'anno. Gli Arabi usano dire: «Quando sorge Baṭn al-ḥūt, è possibile muoversi». Il suo *naw'* è abbondante, raramente viene a mancare la pioggia. È il periodo della raccolta dell'orzo nelle regioni calde. La stazione opposta di Baṭn al-ḥūt è al-Simāk.⁴⁰⁷

Abū Ishāq al-Zajjāj⁴⁰⁸ sostiene che l'anno (solare) sia diviso in quattro parti; ogni parte ha sette *naw'*, ogni *naw'* è di tredici giorni. Si deve aggiungere un giorno per completare l'anno, che è di 365 giorni. Tale è il periodo di tempo che impiega il Sole per percorrere l'eclittica, e Dio è Colui che conduce al giusto.

⁴⁰² Regione costiera del Ḥijāz che si affaccia sul Mar Rosso.

⁴⁰³ Regione collocata al centro dell'odierno Afghanistan.

⁴⁰⁴ Tredicesima stazione lunare.

⁴⁰⁵ Lett. «la pancia del Pesce» (β Andromedae).

⁴⁰⁶ Così chiamate perché si dice che le stelle sembrano legate a una corda.

⁴⁰⁷ Quattordicesima stazione lunare.

⁴⁰⁸ Abū Ishāq al-Zajjāj (m. 923), grammatico, redasse un *Kiāb al-anwā'* che non si è conservato.

Decima sezione

La sfera dell'eclittica⁴⁰⁹

Sappi che la sfera dell'eclittica non è una sfera come tutte le altre: si tratta piuttosto di un fatto immaginario, poiché gli esperti sostengono che ogni pianeta ha un globo sferico⁴¹⁰ che gli appartiene, e che ognuno di questi globi ha un moto che lo caratterizza. Sono, inoltre, dell'opinione che il pianeta ha centro nel corpo della sfera, come fosse un punto, che ciascun globo sferico si muove su due poli, e che il punto sul quale si centra disegna un cerchio immaginario sulla superficie del globo sferico. Dunque la sfera del Sole si muove da est a ovest e il suo moto è obbligato. Solamente il moto della sfera del Sole va da ovest a est. Quando completa la sua rivoluzione, dal centro del Sole si forma nella sua sfera un enorme cerchio, che si suppone tagli l'Universo e formi sulla superficie della sfera superiore un altro cerchio enorme, il cui centro è il centro dell'Universo. Questo cerchio si chiama eclittica. È il cerchio massimo che passa per il centro dell'Universo e che taglia l'Universo in due parti. I suoi due poli sono i poli dell'Universo, rispettivamente chiamati Polo Nord e Polo Sud. Si chiama cerchio celeste equatoriale.⁴¹¹

⁴⁰⁹ L'eclittica (*falak al-burūj*, lett. «la sfera dello Zodiaco») è la traiettoria del Sole osservata dalla Terra nella sua rotta rotatoria visibile annuale.

⁴¹⁰ Vedi *supra*, p. XXX.

⁴¹¹ L'equatore celeste (*mu'addal al-nahār*, lett. «il regolatore del giorno») è il cerchio massimo proiettato sulla sfera celeste che viene tagliata in una sezione nord e in una sud. L'eclittica, in rapporto all'equatore celeste, è leggermente inclinata.

Diciamo, dunque, che il cerchio dell'eclittica taglia il cerchio dell'equatore celeste in due parti, su due punti opposti, uno dei quali si chiama «punto dell'equinozio di primavera», l'altro «punto dell'equinozio d'autunno». Si presume, inoltre, che un altro cerchio passi per i due punti dell'equatore e per i due poli dell'Universo, tagliando dunque il cerchio dell'eclittica in due punti opposti, uno in direzione nord e l'altro sud. Quanto a quello settentrionale, è chiamato il «punto del solstizio d'estate», mentre quello meridionale è chiamato il «punto del solstizio d'inverno». Questi due cerchi dividono l'eclittica in quattro parti uguali. Il quarto che si trova tra i due punti dell'equinozio di primavera e del solstizio d'estate è quello in cui ha luogo la primavera, perché il Sole permane con il moto peculiare della sua sfera di fronte a questo arco. Tale periodo si chiama primavera. Il quarto che si trova tra i due punti del solstizio d'estate e dell'equinozio d'autunno è quello in cui ha luogo l'estate, perché il Sole permane di fronte a quest'arco. Tale periodo si chiama estate. Il quarto che si trova tra i due punti dell'equinozio d'autunno e del solstizio d'inverno è quello in cui ha luogo l'autunno, perché il Sole permane di fronte a quest'arco. Tale periodo si chiama autunno. Il quarto che si trova tra i due punti del solstizio d'inverno e dell'equinozio di primavera è quello in cui ha luogo l'inverno, perché il Sole permane di fronte a quest'arco. Tale periodo si chiama inverno.

Si suppone anche che vi siano due cerchi massimi, che escono dai due poli del cerchio dell'eclittica, tagliano il quarto primaverile in tre parti uguali e il quarto autunnale, opposto a questo quarto, in altrettante parti uguali. Si presume, inoltre, che due cerchi massimi che escono dai due poli dell'eclittica tagliano il quarto dell'estate e quello dell'inverno, opposto a esso, in tre parti equivalenti. I cerchi che escono dai due poli dell'eclittica sono in totale 6. Se supponiamo che vi siano 6 cerchi che tagliano l'Universo e che passano per i due poli del cerchio in due punti opposti, ognuna delle nove sfere si divide in 12 parti. Ciascuna parte è chiamata segno dello Zodiaco.⁴¹² Ciascun segno dello Zodiaco è suddiviso in 30 parti, ognuna delle quali è chiamata grado. I cerchi hanno in tutto 360 gradi.

Gli astronomi suddividono la sfera delle stelle con questi 6 cerchi in 12 parti, in ciascuna delle quali vi sono stelle che hanno assunto forme differenti. Per esempio, in una di queste parti c'è una costellazione le cui stelle hanno assunto una forma simile alla figura di un ariete, e che pertanto viene chiamata il segno dell'Ariete. Accanto a questa parte, ve ne è un'altra con una forma simile alla figura di un toro, che dunque viene chiamata il segno del Toro. E così via fino all'ultima parte.

Tolomeo sostiene che la sfera dell'eclittica misuri 486.259.721 miglia e $1/7$. La longitudine di ciascun segno è di 39.388.310 miglia e $2/3$; mentre la latitudine di ciascun segno è di 1.322.943 miglia e $1/3$. E Dio è Colui che conduce al giusto.

⁴¹² Il termine arabo *burj* (pl. *burūj*), lett. l'«angolo di una fortezza» o la «torre», indica sia il «segno zodiacale» che la «costellazione». Vedi *supra*, p. XXX.

Undicesima sezione
La sfera delle sfere

La sfera delle sfere ha questo nome perché circonda tutte le sfere e le muove tutte. È detta la sfera massima o la sfera superiore, perché è la più grande delle sfere. È altresì chiamata la sfera glabra,⁴¹³ perché di essa non si conosce alcuna stella. Il moto di questa sfera è da est a ovest su due poli fissi, il primo dei quali si chiama Polo Nord e l'altro Polo Sud. Completa la propria rotazione in 24 ore. Con il suo moto si muovono tutte le sfere insieme ai pianeti. La velocità dei suoi moti è maggiore di qualsiasi cosa l'uomo possa osservare, tanto che è stato accertato, in base ad accurati calcoli astronomici, che il Sole si muove con il suo moto obbligatorio, ed esso è il moto della sfera massima: dal momento in cui un uomo solleva il piede per fare un passo fino al momento in cui lo poggia nuovamente a terra, il Sole si è mosso di 800 parasanghe.⁴¹⁴

La verità di quanto detto ci è testimoniata da una storia riguardante l'Inviato di Dio: «Il Profeta domandò a Gabriele quando fosse l'inizio della preghiera. Costui rispose: “No, sì”. L'Inviato di Dio gli chiese il significato di quelle parole e quegli rispose: “Dal momento in cui ho detto ‘no’ a quello in cui ho detto ‘sì’, il Sole ha percorso 500 parasanghe”».⁴¹⁵

⁴¹³ Vedi *supra*, p. XXX.

⁴¹⁴ Vedi *supra*, p. XXX.

⁴¹⁵ Su questa storia, vedi *supra*, p. XXX.

Con il moto di questa sfera si formano la notte e il giorno. Quando il Sole sorge con la rotazione di questa sfera sul lato della Terra, dà luce alla sua atmosfera e fa risplendere la sua superficie. Gli esseri viventi si muovono, crescono le piante, si spandono i venti. Quando con la rotazione di questa sfera si allontana dal lato della Terra, si oscura la sua atmosfera e la sua faccia diventa oscura. Gli esseri viventi si quietano e le piante avvizziscono. Finché questo moto perdura, questa è la situazione esistente. Ne è dimostrazione quanto detto dall'Altissimo: *Ma Egli nella Sua misericordia vi ha dato la notte e il giorno, perché voi in essa riposate e cerciate la Sua grazia e possiate per avventura esserGli grati* (Cor., 28:73).

I filosofi definiscono questa sfera «delimitante», perché sono convinti che al di là di essa vi sia il vuoto. Dopo aver dimostrato che quanto sopra affermato dai filosofi sull'esistenza della «delimitante» è falso, Abū 'Abd Allāh Muḥammad ibn 'Umar al-Rāzī⁴¹⁶ ha detto: «Chi desidera misurare il regno del Creatore l'Altissimo per mezzo dell'intelletto umano, si inoltra per una strada molto sbagliata!». Qualcuno dei predecessori ha voluto conciliare i versetti coranici, le tradizioni tramandate e quanto detto dai filosofi, sostenendo che il Seggio divino sia l'ottava sfera, di cui già abbiamo indicato l'ampiezza e le sue meraviglie, e che il Trono divino⁴¹⁷ sia la nona sfera, ossia la sfera massima.⁴¹⁸ Dio l'Altissimo conosce meglio e ne sa di più se queste nozioni sono giuste o sbagliate.

Non vi sono dubbi riguardo all'esistenza del Seggio e del Trono, come attestano vari versetti coranici, e anche per quanto ha tramandato Abū al-Dardā',⁴¹⁹ secondo il quale l'Inviato di Dio ha

⁴¹⁶ Abū 'Abd Allāh Muḥammad ibn 'Umar al-Rāzī, conosciuto come Fakhr al-Dīn al-Rāzī (1149-1209), è stato un importante teologo e filosofo musulmano.

⁴¹⁷ Vedi *supra*, p. XXX.

⁴¹⁸ L'identificazione di Trono e Seggio divino con la sfera più esterna si trova già nelle *Epistole dei Fratelli della Purezza* (*Rasā'il Ikhwān al-Ṣafā'*, X secolo) e in Avicenna (980-1037).

⁴¹⁹ Abū al-Dardā' è stato uno dei compagni del Profeta che tramandò alcuni suoi detti. Morì a Damasco nel 652.

detto: «I sette cieli stanno in rapporto al Seggio come un anello gettato nel deserto e il Trono è tanto più grande del Seggio come il deserto è più grande di quell'anello».⁴²⁰ Quanto al Trono, esso è un'immensa creazione tra le creature di Dio l'Altissimo, è la direzione della preghiera per le genti dei cieli, così come la Ka'ba⁴²¹ lo è per le genti della Terra.⁴²² Sia gloria all'Eccelso!

⁴²⁰ Questo *hadith* non si trova nelle raccolte canoniche, nonostante venga citato, anche con varianti, in molti commentari coranici a proposito del versetto del Trono (*Cor.*, 2:255).

⁴²¹ La Ka'ba, una costruzione cubica che si trova alla Mecca, è per i musulmani il più importante luogo sacro ed è chiamata anche «casa di Dio». I musulmani orientano la loro preghiera in direzione della Ka'ba. Vedi *supra*, p. XXX.

⁴²² In questa tradizione il Trono di Dio è paragonato alla Ka'ba, verso la quale gli abitanti celesti si inchinano in preghiera.

Dodicesima sezione

Gli abitanti dei cieli, ossia gli angeli

Alcuni sostengono che l'angelo sia una sostanza semplice, dotata di vita, vista e intelletto.⁴²³ La differenza che sussiste tra gli angeli, i *jinn* e i diavoli è uguale a quella che sussiste tra le specie. Sappi che gli angeli sono sostanze rese pure dalla schiavitù del desiderio e dal turbinio dell'ira, non si ribellano a ciò che Dio ordina loro e fanno ciò che gli viene detto di fare. Il loro cibo è esaltare Dio, la loro bevanda è glorificarlo, la loro gioia è menzionare il nome di Dio l'Altissimo, la loro felicità è venerarlo. Sono stati creati con aspetti differenti e misure diverse per dare ordine a ciò che Egli ha creato e abitare i Suoi cieli. Il Profeta ha detto: «Il cielo scricchiola e ha un buon motivo per farlo, perché non vi è in esso lo spazio di una spanna che non sia occupato da un angelo inchinato o prostrato».⁴²⁴

Qualcuno tra i filosofi afferma: «Senza dubbio nello spazio vuoto delle sfere e nella vastità dei cieli non vi sono creature». Come si addice alla divina saggezza del Creatore, il Suo potere si manifesta lasciandolo vuoto con la nobiltà della Sua essenza. Ma Egli non ha lasciato vuote le enormi profondità dei mari salati, tanto che vi ha creato vari tipi di pesci, di animali e d'altre cose ancora; non ha lasciato vuota l'aria sottile, tanto che vi ha creato

⁴²³ Questa è la definizione filosofica degli angeli data per esempio da Avicenna.

⁴²⁴ Questo detto del Profeta è menzionato nelle due raccolte canoniche di Tirmidhī (m. 892), *Saḥīḥ*, IX, 194 e Ibn Māja (m. 887), *Sunan*, II, 37.

le specie degli uccelli; non ha lasciato vuoti i deserti inariditi, i boschi e i monti, tanto che vi ha creato diverse specie di insetti.⁴²⁵

Quanto ai tipi di angeli, li conosce tutti unicamente il loro Creatore, come ha detto l'Altissimo: *e il numero degli eserciti del Signore non lo conosce che Lui* (Cor., 74:31), fuorché chi ha portato la legge divina, Maometto, che ha dato notizia di alcuni essi. E secondo quanto si trova nelle tradizioni, l'intelletto umano è orientato alla conoscenza di alcuni,⁴²⁶ come ad esempio quando si dice: «Non c'è una particella dell'Universo che non sia affidata a uno o più angeli. Non c'è neppure una goccia che non sia accompagnata da un angelo, che la fa scendere dalle nubi e la posa nel luogo stabilito da Iddio l'Altissimo».⁴²⁷ Se questa è la condizione delle particelle e delle gocce, che cosa si può pensare delle sfere, delle stelle, dell'aria, delle nuvole, dei venti, delle piogge, dei monti, dei deserti, dei mari, delle sorgenti, dei fiumi, dei minerali, delle piante e degli animali? Negli angeli, dunque, risiede il corretto funzionamento dell'Universo, la perfezione degli esseri creati, secondo il calcolo dell'Onnisciente Possente.

Menzioneremo ora alcune cose di quanto ci ha trasmesso il

⁴²⁵ Nel Medioevo nessuno mise seriamente in dubbio l'esistenza degli angeli, poiché ci si sforzava di addurre motivazioni razionali per giustificarla. L'argomentazione del teologo *horror vacui* apportata da al-Qazwīnī è dunque un tentativo in tale direzione. Al-Qazwīnī ha ripreso alla lettera questo passaggio dalle *Epistole dei Fratelli della Purezza* (*Rasā'il Ikhwān al-Ṣafā'*, I, 238). In questo punto, il manoscritto di Monaco aggiunge: «Alcuni dicono che le specie degli esseri viventi che esistono al di sotto delle sfere siano in realtà solo rappresentazioni delle forme delle essenze delle sfere, così come i dipinti e le immagini sulla parete sono rappresentazioni delle forme viventi in carne e ossa». Questa affermazione si ritrova anche nel passaggio citato delle *Rasā'il Ikhwān al-Ṣafā'*.

⁴²⁶ Al-Qazwīnī tenta ancora di argomentare razionalmente che degli angeli si possa avere conoscenza non solo attraverso le parole di Dio e le tradizioni del Profeta, ma anche in base alla ragione. Le argomentazioni filosofico-teologiche che riporta sono simili a quelle presenti nel commentario coranico di Fakhr al-Dīn al-Rāzī (vedi *supra*, XXX).

⁴²⁷ La seconda parte di questa tradizione si trova anche in al-Maqdisī, *Bad'*, I, 175, laddove egli descrive gli angeli, nonostante sia introdotta in modo completamente differente.

Profeta, portatore della legge divina, sugli angeli che sono più vicini a Dio.

Angeli che portano il Trono di Dio. Sono gli angeli più potenti e più nobili per Iddio l'Altissimo. *Glorificano Dio lodando il loro Signore, in cui credono e a cui chiedono perdono per quelli che credono* (Cor., 40:7). Tra di loro vi è chi ha la forma d'aquila, chi di toro, chi di leone e chi d'uomo.⁴²⁸

Ibn 'Abbās⁴²⁹ ha detto: «Dio ha creato quelli che portano il Trono, che sono in numero di quattro. Quando verrà il giorno del giudizio, Dio l'Altissimo ne assegnerà loro altri quattro».⁴³⁰ Questo è quanto ha detto l'Altissimo: *E otto porteranno il Trono del Signore, in quel giorno, sopra a loro, alto* (Cor., 69:17). Il Trono è enorme e non si può descrivere.

Tra di loro, come è stato detto in precedenza, quello che ha la forma d'uomo intercede per gli uomini nelle loro necessità; quello che ha la forma di toro intercede per gli animali domestici nelle loro necessità; quello che ha la forma d'aquila intercede per gli uccelli nelle loro necessità; quello che ha forma di leone intercede per gli animali da preda nelle loro necessità.⁴³¹

⁴²⁸ La concezione del Trono di Dio sostenuto da quattro portatori sembra essere molto antica. Dei portatori del Trono è fatta menzione sia nella poesia araba preislamica che nel Corano (Cor., 69:17). I dotti musulmani hanno cercato di spiegare queste quattro figure e hanno sviluppato in proposito idee molto differenti. Per la loro rappresentazione, al-Qazwīnī ha scelto di rifarsi alla visione veterotestamentaria del profeta Ezechiele. Nella letteratura araba, questa era un'interpretazione piuttosto diffusa, esposta in numerosi commenti al versetto coranico citato.

⁴²⁹ Ibn 'Abbās (ca 619-686 o 688), più giovane cugino di Maometto e grande dotto della prime generazioni, fu uno dei primi a raccogliere notizie sul Profeta ed è ritenuto il padre dell'esegesi coranica.

⁴³⁰ Nel Corano, anziché di quattro, si parla di otto portatori del Trono. Questa discrepanza sorse in contrasto alla rappresentazione comunemente accettata dall'ebraismo di quattro essenze. In molti commentari coranici, i dotti musulmani si sforzarono di risolvere il contrasto ricorrendo alla spiegazione secondo cui le essenze sono otto in quanto sono rinforzate il giorno del Giudizio.

⁴³¹ Questi ultimi due capitoli si trovano citati nello stesso ordine nelle *Qiṣaṣ al-anbiyā'* (*Storie dei profeti*), attribuite ad al-Kisā'ī.

Lo Spirito.⁴³² È un angelo che, per la sua nobiltà, sta davanti a tutti gli altri angeli schierati in file dinnanzi alla maestà divina.⁴³³ Si chiama «lo Spirito» perché ogni suo respiro diventa spirito vitale per gli esseri viventi.⁴³⁴ Dio l'Altissimo lo ha incaricato di far girare le sfere, di muovere le stelle, gli elementi e le cose create che stanno sotto la sfera della Luna, ossia i tre regni della Natura: i minerali, le piante e gli animali. È più grande e più forte della sfera celeste, il più importante, più nobile e più elevato dei corpi. Egli ha il potere di fermare le sfere, così come di muoverle, con il permesso di Dio l'Altissimo.⁴³⁵

Israfiel.⁴³⁶ È colui che trasmette gli ordini e insuffla gli spiriti nei corpi. L'Inviato di Dio ha detto: «Come posso stare tranquillo, quando l'angelo del Corno ha già imboccato il Corno, e ha già l'orecchio proteso affinché gli sia ordinato di soffiare?». ⁴³⁷ Muqātil⁴³⁸ sostiene che il Corno sia la Tromba del Giudizio.⁴³⁹

⁴³² Il termine *rūḥ*, qui tradotto con «spirito», può indicare sia lo spirito che l'anima, e ha grande rilievo nella teologia musulmana. È menzionato spesso nel Corano e viene interpretato in modo diverso a seconda del contesto. Nel Corano indica sia il «soffio vitale» che Dio insuffla nelle sue creature, sia il nome che identifica l'angelo Gabriele, nel qual caso è definito lo «Spirito fedele» (*al-rūḥ al-amīn*). Differenziando quest'angelo, chiamato lo Spirito, dall'angelo Gabriele, il curatore Fārūq Sa'd adotta una designazione che non è documentata nei manoscritti e non è intesa neanche dallo stesso al-Qazwīnī.

⁴³³ Al-Qazwīnī allude al versetto coranico: *Il giorno in cui lo Spirito e gli angeli stanno ritti a schiere* (*Cor.*, 78:38).

⁴³⁴ Al-Qazwīnī fa propria l'interpretazione usuale di *al-rūḥ* come «spirito vitale», riformulandola in modo che lo spirito non venga infuso direttamente da Dio, ma sia mediato attraverso il respiro dell'angelo-Spirito.

⁴³⁵ Al-Qazwīnī attribuisce a quest'angelo il compito di motore dell'Universo, seguendo l'interpretazione dell'enciclopedia filosofica *Rasā'il Ikhwān al-Ṣafā'* (III, 328).

⁴³⁶ Israfiel non è menzionato nel Corano, ma nella narrazione relativa al giorno del Giudizio è menzionata la Tromba (ar. *ṣūr*) che annuncia tale giorno e Israfiel fu comunemente identificato come l'angelo che suonerà questa tromba.

⁴³⁷ Detto riportato in due raccolte canoniche: Aḥmad Ibn Hanbal, *Musnad*, III, 7 e Tirmidhī, *Ṣaḥīḥ*, IX, 261. Sibṭ Ibn al-Jawzī lo menziona in relazione a Israfiel (*Mir'at*, 174).

⁴³⁸ Muqātil (m. 767) è stato uno dei primi commentatori coranici.

⁴³⁹ Tale considerazione è resa necessaria dal fatto che nel Corano si parla della Tromba, mentre nel detto citato da al-Qazwīnī del Corno.

Israfiel è colui che pone la propria bocca sul Corno, che ha forma di una tromba.⁴⁴⁰ Il cerchio dell'imboccatura della tromba misura quanto l'ampiezza dei cieli e della terra. Israfiel ha gli occhi fissi e aperti verso il Trono, in attesa che gli si ordini di soffiare, e quando soffierà *cadranno fulminati tutti gli abitatori dei cieli e gli abitatori della terra, eccetto chi Iddio vorrà* (Cor., 39:68).⁴⁴¹

‘Ā’isha⁴⁴² ha detto: «Ho riferito a Ka’b al-Aḥbār⁴⁴³ di aver sentito l’Inviato di Dio affermare: “O Signore di Gabriele, Michele e Israfiel! Di Gabriele e Michele ne ho sentito parlare nel Corano, informami su Israfiel”. Allora Ka’b disse: “È un angelo di altissimo rango, che possiede quattro ali: una è puntata a oriente, una a occidente, con la terza scende dal cielo verso la Terra e con la quarta si protegge dalla Maestà di Dio l’Altissimo. I suoi piedi si trovano al di sotto della settima terra, mentre la testa arriva fino ai sostegni delle gambe del Trono. Tra i suoi occhi c’è una tavola di pietra preziosa e quando Dio, potente ed eccelso, vuole far accadere un fatto ai suoi servi, ordina al calamo di scrivere sulla tavola di pietra preziosa. Dopo di che la tavola, che si trova in mezzo ai suoi occhi, si avvicina a Israfiel ed egli si avvicina a Michele”». ⁴⁴⁴ Essi hanno degli aiutanti in tutto l’Universo, che insufflano i loro spiriti sui tre regni della natura e danno così origine a minerali, piante o animali. Queste sono le forze⁴⁴⁵ da cui derivano il loro buono stato. Sia lode al Creatore!

⁴⁴⁰ È qui inteso anche in senso imbutiforme.

⁴⁴¹ Così recita l’intero versetto: *E sarà dato fiato alla Tromba e cadran fulminati tutti gli abitatori dei cieli e gli abitatori della terra, eccetto chi Iddio vorrà. E squillerà un altro squillo ed eccoli tutti, a guardare* (Cor., 39:68). Al-Qazwīnī non segue l’interpretazione della Tromba (*ṣūr*) coranica e presenta Israfiel come «signore del Corno».

⁴⁴² ‘Ā’isha (ca 614-678), moglie prediletta di Maometto. Grazie a lei sono stati tramandati molti detti del Profeta.

⁴⁴³ Ka’b al-Aḥbār (m. ca 655), ebreo yemenita convertitosi all’Islam nel 638, era noto per la sua conoscenza dei testi biblici.

⁴⁴⁴ Questo racconto si trova uguale in al-Kisā’ī, *Qiṣaṣ*, 13.

⁴⁴⁵ Al-Qazwīnī applica un concetto usato nell’ambito della dottrina emanazionistica neoplatonica, citato, ad esempio, nelle *Rasā’il Ikhwān al-Ṣafā’*.

Gabriele il fedele. È il custode fedele della rivelazione e il custode della santità. È chiamato lo spirito fedele, spirito di santità, il grande rivelatore, il pavone degli angeli.⁴⁴⁶

Nella tradizione si riporta: «Dio l'Altissimo parlò rivelando: le genti del cielo sentirono un tintinnio che pareva lo stridere della catena sulle rocce e stramazzarono tramortiti fino a che non li raggiunse Gabriele. Quando arrivò da loro, tolse la paura dai loro cuori. Allora quelli domandarono: “Che cosa è stato?”, ed egli rispose: “È stato il vostro Signore!”. Allora replicarono: “La Verità Assoluta!”, aggiungendo: “La Verità Assoluta davvero!”».⁴⁴⁷

Si riporta inoltre nella tradizione: «Il Profeta disse a Gabriele: “Desidero vederti nell'aspetto originario in cui Dio ti ha creato”, e questi replicò: “Non sarai in grado di sopportarlo”. Allora il Profeta esclamò: “Fammi vedere!”. Gabriele gli diede appuntamento al Cimitero di Medina, in una notte schiarita dalla Luna. Si recò da lui e il Profeta lo vide: ricopriva tutti gli orizzonti, e il Profeta a quella vista cadde tramortito. Quando rinvenì, Gabriele ritornò al suo aspetto originario. Allora il Profeta disse: “Non pensavo che una delle creature di Dio fosse così”. Gabriele replicò: “Come pensavi che fosse? Se vedessi Israfiel, il Trono sulle sue spalle, le due gambe che pendono fin sotto il limite della terra inferiore, appare davvero insignificante rispetto alla maestà di Dio l'Altissimo, tanto da sembrare un pulcino”».⁴⁴⁸

⁴⁴⁶ L'angelo Gabriele viene più volte menzionato nel Corano. Nel versetto 2:97, ad esempio, ha la funzione di mediatore della Rivelazione. Secondo la teologia musulmana, Gabriele recitò al Profeta le parole di Dio apparendogli per un lungo periodo di tempo e recitandogli ogni volta singoli versetti del Corano, che furono successivamente raccolti e messi per iscritto.

⁴⁴⁷ Questo detto del Profeta si trova uguale nella raccolta canonica di Abū Dāwūd, *Sunan*, II, 537. Si trova anche in alcuni commenti del versetto: *E l'intercessione presso di Lui solo gioverà a quello cui ne darà il permesso; finché, quando saranno liberati dal terrore i cuori, chiederanno loro: «La Verità! Egli è l'Eccelso il Grande!»* (Cor., 34:23).

⁴⁴⁸ Ci sono racconti simili in Aḥmad Ibn Hanbal, *Musnad*, I, 322 e 407, in Maqdisi, *Bad'*, I, 173 sg., al-Kisā'ī, *Qīṣaṣ*, 14 sg. e Sibṭ Ibn al-Jawzī, *Mir'at*, 173.

Ka‘b al-Aḥbār⁴⁴⁹ ha detto: «Gabriele è l’angelo di rango superiore. Ha sei ali, su ciascuna delle quali ha altre cento ali. Dietro ha due ali che dispiega solo nel momento della distruzione delle città. Quando piombò sull’Inviato di Dio – *che questa è parola d’un nobile Messaggero, potente* (Cor., 81:19-20) – questi gli domandò della sua forza. Così Gabriele rispose: “Ho sollevato le città della gente di Lot con le mie ali, portandole verso l’alto a tal punto che gli abitanti del cielo sentissero le grida dei loro galli, dopo di che li capovolsi”». ⁴⁵⁰ I suoi aiutanti sono in tutto l’Universo e la loro funzione è quella di generare la forza iraconda e la collera per estirpare il male e i danni.

Michele. È incaricato delle provvigioni dei corpi, della sapienza e della conoscenza delle anime.

Ka‘b al-Aḥbār⁴⁵¹ ha detto: «Nel settimo cielo si trova un mare rigonfio,⁴⁵² sul quale vi sono tanti angeli quanti ne vuole Iddio, e Michele è colui che governa quel mare rigonfio. All’infuori di Dio l’Altissimo, nessuno conosce il suo aspetto e il numero delle sue ali, ma se dovesse aprire bocca, al suo interno i cieli sarebbero come un chicco di senape a confronto del mare; se con la vista abbracciasse le genti dei cieli e della terra, queste brucerebbero a causa della sua luce». ⁴⁵³ Ha aiutanti in tutto l’Universo e la loro funzione è quella di generare negli elementi e nei loro prodotti, cioè nei tre Regni della natura, la forza e l’impulso con i quali pervengono ai loro fini e fanno giungere gli esseri alla loro completezza.⁴⁵⁴

⁴⁴⁹ Vedi *supra*, p. XXX.

⁴⁵⁰ Questo racconto è presente in forma identica in al-Kisā‘ī, *Qiṣaṣ*, 13.

⁴⁵¹ Vedi *supra*, p. XXX.

⁴⁵² Il concetto di «mare rigonfio» (*al-baḥr al-masjūr*) è già presente nel Corano (52:6). I commentatori coranici localizzano tale mare nel cielo posto sotto il Trono divino.

⁴⁵³ Questo racconto si trova uguale in al-Kisā‘ī, *Qiṣaṣ*, 15, dove è detto che gli angeli andranno ad abitare tale mare. Al-Qazwīnī tralascia questa descrizione perché intende presentare l’angelo Michele.

⁴⁵⁴ Al-Qazwīnī attribuisce all’angelo Michele il ruolo di aiutante. Di sua competenza è la crescita delle piante e di altro ancora sulla Terra. Al-Qazwīnī espone questa idea in modo del tutto originale.

Azraele. È colui che quietava i movimenti e separa le anime dai corpi.⁴⁵⁵ Ka‘b al-Aḥbār⁴⁵⁶ ha detto: «Azraele si trova nel cielo inferiore. Iddio l’Altissimo ha creato i suoi piedi alle estremità della terra, la sua testa nel cielo superiore, il suo volto è davanti alla Tavola Preservata.⁴⁵⁷ Ha tanti aiutanti quanto il numero di chi muore.⁴⁵⁸ Tutto il creato è al suo cospetto: non prende un’anima di una creatura se non dopo che è giunto il momento di rendere l’anima a Dio ed è arrivata la sua ora». Si racconta sull’autorità di Ash‘ath ibn Aslam:⁴⁵⁹ «Abramo interrogò l’Angelo della Morte: “Cosa fai quando un’anima si trova a oriente e un’altra a occidente, quando una terra è colpita dalla pestilenza, un’altra dal colera e un’altra ancora dal terremoto?”. L’angelo rispose: “Con il permesso di Dio l’Altissimo chiamo le anime, ed esse stanno tra queste mie due dita”». ⁴⁶⁰

Da Wahb ibn Munabbih⁴⁶¹ abbiamo appreso: «Salomone desiderava vedere l’Angelo della Morte per fare amicizia con lui. Prima che Salomone se ne accorgesse, costui era già arrivato, come se fosse spuntato da sotto il suo trono. Salomone domandò: “Chi sei?”. “Sono l’Angelo della Morte!” rispose quello. Al che Salomone cadde tramortito. Quando l’Angelo della Morte vide quel che era accaduto, esclamò: “Dio mio, il tuo servo Salomone desi-

⁴⁵⁵ Il compito di prendere con sé le anime dei morti, nel Corano è attribuito al messaggero (6:61 e 7:37). Nel versetto 32:11 si parla dell’Angelo della Morte, che nella tradizione musulmana l’Angelo della Morte è associato ad Azraele.

⁴⁵⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

⁴⁵⁷ Il Corano afferma di essere il risultato della «discesa» di un Libro, il cui archetipo celeste è conservato presso Dio: *Questa è la Lettura Santissima sulla Tavola Preservata (al-lawḥ al-mahfūz)* (85:21-22). Questi due versetti sono stati oggetto di interpretazione da parte dei dotti musulmani, che sostenevano vi fosse una tavola, in cielo, che custodisce la scrittura originaria del testo coranico e sulla quale sono già annotati gli accadimenti mondani secondo la volontà di Dio.

⁴⁵⁸ Nella tradizione musulmana è piuttosto diffusa l’idea che l’Angelo della Morte ha un grandissimo numero di aiutanti.

⁴⁵⁹ Ash‘ath ibn Aslam al-‘Ijrī al-Baṣrī (m. 867) è un noto trasmettitore di detti del Profeta.

⁴⁶⁰ Questo racconto, con il medesimo trasmettitore, si trova nel terzo capitolo dell’opera di al-Ghazālī *Iḥyā’ ‘ulūm al-dīn*, IV, 407.

⁴⁶¹ Wahb ibn Munabbih (655-732) è, insieme a Ibn ‘Abbās e Ka‘b al-Aḥbār, tra i primi trasmettitori di detti del Profeta, noti per la loro conoscenza delle sacre scritture.

derava vedermi, e gli è capitato ciò che vedi! Ti chiedo, dunque, di dargli la forza necessaria per potermi vedere!”. Allora Iddio l’Altissimo gli rivelò: “Metti la mano sul suo petto”. L’angelo fece quanto gli era stato detto e Salomone rinvenne. Disse: “O Angelo della Morte, vedo che sei di corporatura immensa. Ma tutti gli angeli sono come te?”. Quello ribatté: “Per Colui che ti ha inviato come profeta, la mia gamba, in questo momento, è sulle ginocchia di un angelo la cui testa è vicina ai sette cieli, elevandosi a una distanza di cammino di 500 anni. Le sue gambe oltrepassano le Pleiadi di una distanza di cammino di 500 anni. Tiene la bocca aperta, la testa sollevata, le mani allungate. Se Iddio l’Altissimo lo autorizzasse a chiudere il labbro superiore e quello inferiore, avvolgerebbe ciò che c’è tra il cielo e la terra”. Salomone disse: «Hai descritto una cosa davvero enorme!». E l’Angelo della Morte esclamò: “Come?! Se mi avessi visto nell’aspetto con cui strappo le anime dei miscredenti!”. Allora l’Angelo della Morte divenne suo amico. Veniva a trovarlo ogni giovedì, trattenendosi con lui fino a che il Sole non scompariva. Un giorno Salomone gli domandò: “Come mai non ti vedo trattare allo stesso modo la gente, prendere questo e lasciare quello?”. L’Angelo della Morte rispose: “Colui a cui viene fatta la domanda non ne sa di più di colui che l’ha posta! Vi sono dei libri, che mi verranno presentati nella notte della metà del mese di Sha‘bān,⁴⁶² in cui sono scritti i nomi di tutti quelli ai quali verrà strappata l’anima fino alla stessa notte dell’anno successivo. Quanto ai monoteisti, terrò strette le loro anime con la mia mano destra in seta bianca immersa nel muschio, levandole verso l’empireo. Quanto ai miscredenti, terrò strette le loro anime con la mia mano sinistra in una tunica di catrame, facendole scendere nell’inferno⁴⁶³ e ordinando loro di an-

⁴⁶² Vedi *infra*, p. XXX.

⁴⁶³ I due termini usati per empireo e inferno (*‘illīyyūn* e *sijjīn*) sono inusuali ed enigmatici, malgrado siano menzionati già nel Corano (83:7 e 83:18). La loro interpretazione è stata oggetto di discussione: alcuni li considerano, rispettivamente, come il superiore dei sette cieli e l’inferiore delle sette terre, altri dei nomi propri, e il più delle volte toponimi indicanti un luogo specifico nel paradiso o nell’inferno.

dare verso *colui che conosce l'Invisibile e il Visibile, che li informerà Lui di ciò che operavano sulla terra (Cor. 9:94)*».

Al-A'mash⁴⁶⁴ riporta che Khaythama ha detto: «L'Angelo della Morte si recò da Salomone e prese a fissare uno dei suoi compagni. Quando l'angelo se ne fu andato, l'uomo domandò: "Profeta di Dio, chi era quello?". Salomone rispose: «Era l'Angelo della Morte!». L'uomo disse: "Ho visto che mi osservava come se mi volesse. Vorrei che mi liberassi di lui, ordinando al vento di trasportarmi nelle regioni più remote dell'India". Allora Salomone diede l'ordine al vento e questo lo eseguì. Quando l'Angelo della Morte tornò da Salomone, questi gli disse: "Ho visto che osservavi uno dei miei compagni". Ribatté l'angelo: "Sono rimasto meravigliato da quell'uomo, perché ho dato l'ordine di afferrare la sua anima nelle regioni più remote dell'India, poco fa, mentre invece l'avevo visto con te!"».⁴⁶⁵

Wahb ibn Munabbih ha detto: «L'Angelo della Morte prese lo spirito di un tiranno. Gli altri angeli domandarono all'Angelo della Morte: "Con chi, tra quelli di cui hai afferrato l'anima, sei stato più compassionevole?". Ripose: "Mi fu ordinato di prendere lo spirito di una donna in una zona desertica della terra. La raggiunsi, ma quella aveva appena partorito una creatura. Ne ebbi compassione e non volli portarla via, ed ebbi anche compassione del bambino, perché era piccolo e si sarebbe trovato nel deserto dove non c'era nessuno". Replicarono gli angeli: "Il tiranno di cui hai adesso preso l'anima, non era forse quel bimbo che era stato messo al mondo?". A quel punto l'Angelo della Morte esclamò: «Gloria al Benevolo con i suoi servi!"».⁴⁶⁶

⁴⁶⁴ Al-A'mash (m. 765) è stato un noto trasmettitore di detti del Profeta.

⁴⁶⁵ Questo racconto si trova nell'opera di al-Ghazālī, *Ihyā' 'ulūm al-dīn*, IV, 407.

⁴⁶⁶ Questo racconto, con il medesimo trasmettitore, si trova nell'opera di al-Ghazālī, *Ihyā' 'ulūm al-dīn*, IV, 407.

Cherubini.⁴⁶⁷ Sono quelli che restano continuamente in Paradiso. La loro attenzione non è rivolta ad altri che a Dio l'Altissimo, per essere completamente assorbiti dalla bellezza della presenza della natura divina. Glorificano Dio, giorno e notte, senza sosta.⁴⁶⁸

Nella tradizione si tramanda: «Dio l'Altissimo ha una terra bianca, nella quale il percorso del Sole dura trenta giorni, piena di creature che Dio l'Altissimo ha creato: creature che non sanno di subbidire a Dio neppure per un solo istante. Domandarono: “Inviato di Dio, sono forse uomini?”, ed egli rispose: “Non sanno che Dio l'Altissimo ha creato Adamo”. Domandarono ancora: “O Inviato di Dio, forse Dio li ha lasciati all'oscuro dell'esistenza di Iblīs (il Demonio)?”, ed egli rispose: “Non sanno che Dio l'Altissimo ha creato Iblīs”. Poi il Profeta recitò le parole dell'Altissimo: *e sta creando ancora cose che voi non sapete* (Cor., 16:8)».⁴⁶⁹

Gli angeli dei sette cieli. Ka'b al-Aḥbār⁴⁷⁰ ha detto: «Sono quegli angeli che si dedicano a esaltare e glorificare Dio, in piedi, seduti, inchinati e prostrati, glorificandolo notte e giorno, senza fermarsi fino a che verrà l'Ora del Giudizio. Quando verrà l'Ora del Giudizio diranno: “Gloria a te! Non ti abbiamo adorato nel modo in cui è giusto renderti devozione”».

Si racconta sull'autorità di Ibn 'Abbās:⁴⁷¹ «Gli angeli del Cielo Inferiore sono a forma di vacca. Iddio l'Altissimo ha designato come loro responsabile un angelo di nome Ismaele. Gli angeli del Secondo Cielo sono a forma di aquila. Dio ha designato come loro responsabile un angelo di nome Mikhā'il. Gli angeli del Terzo

⁴⁶⁷ Con Cherubini (*al-karūbiyyūn*), termine che non si trova nel Corano, si indica una particolare specie di angeli che proviene dalla tradizione ebraica. Nella tradizione musulmana questi angeli sono visti come particolarmente vicini a Dio e sono per lo più i portatori del Trono.

⁴⁶⁸ Il loro continuo lodare Dio è una delle poche descrizioni che viene fatta dei Cherubini nei commentari coranici.

⁴⁶⁹ L'esistenza di una «terra bianca» è addotta dai musulmani come prova dell'esistenza di ulteriori terre delle quali gli uomini non hanno conoscenza.

⁴⁷⁰ Vedi *supra*, p. XXX.

⁴⁷¹ Vedi *supra*, p. XXX.

Cielo sono a forma di falco. L'angelo loro responsabile si chiama Šā'adiyā'īl. Gli angeli del Quarto Cielo sono a forma di cavallo. L'angelo loro responsabile si chiama Šalšā'īl. Gli angeli del Quinto Cielo sono a forma di urì celesti dagli occhi neri. L'angelo loro responsabile si chiama Kalkā'īl. Gli angeli del Sesto Cielo sono a forma di fanciulli. Il loro responsabile si chiama Samkhā'īl. Gli angeli del Settimo Cielo sono a forma di uomini e il loro responsabile si chiama Rūfā'īl». ⁴⁷²

Wahb ibn Munabbih⁴⁷³ ha detto: «Sopra i Sette Cieli vi sono dei veli, nei quali gli angeli non si conoscono tra loro a causa del loro gran numero. Esaltano Iddio l'Altissimo con lingue diverse, come il tuono che schianta ogni cosa». ⁴⁷⁴

Gli angeli custodi. Sono i nobili scrivani. ⁴⁷⁵ Ibn Jurayj ha detto: «Ci sono due angeli responsabili per ogni uomo: uno è alla sua destra, l'altro alla sua sinistra». Qualcun altro, invece, ha detto: «Sono quattro, due di notte e due di giorno, un quinto non si separa mai, né di notte, né di giorno». Anche i miscredenti hanno degli angeli custodi, perché il versetto sui custodi è stato rivelato proprio riguardo ai miscredenti. Ecco le parole di Iddio l'Altissimo: *Ma che! Voi tacciate di menzogna il dì del Giudizio. Ma sappiate che su di voi incombono dei custodi nobilissimi che tutto scrivono, che sanno quel che voi fate (Cor., 82:9-12).*

Nella tradizione si tramanda: «Prima che il calamo si sollevi per scrivere il peccato di un uomo, trascorrono sei ore: se quello si è ravveduto e ha chiesto perdono, nulla viene ascritto a suo carico».

⁴⁷² Questo racconto si trova anche in Kisā'ī, *Qiṣaṣ*, 12, dove sono descritti ancor più accuratamente i sette cieli.

⁴⁷³ Vedi *supra*, p. XXX.

⁴⁷⁴ Questo racconto si ritrova in Kisā'ī, *Qiṣaṣ*, 13.

⁴⁷⁵ Nel Corano è spesso fatta menzione degli angeli custodi. Essi sono coloro che vegliano su ogni singolo essere umano prendendo nota delle sue azioni. Nella tradizione musulmana si tramanda che vi siano due angeli accanto a ciascun uomo, seduti uno sulla spalla destra e l'altro sulla spalla sinistra, che osservano e annotano qualsiasi azione egli compia.

In un'altra tradizione è detto: «E quando gli viene ascritto un peccato, e costui ha fatto una buona azione, il custode di destra dice a quello di sinistra, su cui ha il comando: “Lascia perdere questo peccato, e io lascerò perdere una delle sue dieci buone azioni e ne porterò a Dio soltanto nove!”, e così fa l'angelo di sinistra».⁴⁷⁶

Da Anas ibn Mālik⁴⁷⁷ si tramanda che l'Inviato di Dio ha detto: «Iddio l'Altissimo ha incaricato per l'uomo due angeli che scrivono sul suo conto. Quando questi muore, gli angeli dicono: “Signore, hai chiamato a te quel tale tuo servo. Dove lo portiamo?”. Iddio l'Altissimo rivela: “Il mio cielo è pieno di angeli che mi venerano e la mia terra è piena di creature che mi sono disubbidienti. Andate alla tomba del mio servo e dite: Lode a Dio, Dio è il più Grande, e dite ancora: Non c'è altro dio che Iddio! Scrivete questo nelle buone azioni del mio servo fino al Giorno del Giudizio!”».

Gli angeli che seguono continuamente l'uomo.⁴⁷⁸ Sono gli angeli che scendono con le benedizioni e sollevano in cielo le anime degli uomini e i loro atti, di notte e di giorno. Se l'uomo si applica nelle preghiere e le compie all'inizio dei tempi prescritti, i peccati commessi nell'intervallo fra le preghiere vengono espunti grazie a quei riti. Quando ciò accade, salgono in cielo solo le buone azioni.

Il ruolo di questi angeli è attestato dalle parole del Profeta: «Iddio l'Altissimo ha rivelato: “Uomo, anche se non sei giusto nei Miei confronti, io Mi mostrerò amabile verso di te, con favore. Quando ti renderai odioso ai Miei occhi con i tuoi peccati, diminuirà la Mia benevolenza nei tuoi confronti e il tuo male salirà verso di Me! Un angelo nobile Mi porterà continuamente, giorno e notte, un peccato. Uomo, se sentissi come sei descritto da altri, e non sapessi di chi si parla, lo troveresti ben presto odioso”».

⁴⁷⁶ Queste due tradizioni sono riportate anche da al-Ghazālī nell'*Ihyā' 'ulūm al-dīn*, IV, 127.

⁴⁷⁷ Vedi *supra*, p. XXX.

⁴⁷⁸ Degli angeli che seguono continuamente l'uomo è fatta menzione in un versetto del Corano (13:11). Molti commentatori ritengono che siano angeli che si alternano giorno e notte accanto al fedele, con un ruolo simile a quello degli angeli custodi.

Munkar e Nakīr. Sono due enormi angeli, rudi e grossi, che interrogano tutti gli uomini nella tomba riguardo al loro Signore e al loro Profeta.⁴⁷⁹

Da Anas ibn Mālik⁴⁸⁰ si tramanda che l’Inviato di Dio ha detto: «Quando l’uomo viene deposto nella tomba, e si sente il suono dei passi dei suoi familiari che si allontanano dal cimitero, due angeli lo raggiungono, gli si siedono accanto e lo interrogano: “Che cosa dicevi su quest’uomo?”, intendendo Maometto. Il credente risponde: “Professo che Egli è il servo di Dio e il suo Inviato”. I due angeli gli diranno: «Vedi il tuo posto nell’Inferno che già si è trasformato in un posto in Paradiso», ed egli potrà vedere quei due luoghi. All’ipocrita e al miscredente verrà chiesto: “Che cosa dicevi su quest’uomo?”, e quello farfuglierà: “Non so, dico quello che dice la gente...”. Allora gli angeli diranno: “Non hai saputo dirlo, e neppure hai provato a farlo”, e gli verrà inferto un colpo con una mazza di ferro, tale da fargli emettere un grido che potranno ascoltare tutti gli altri esseri che gli stanno attorno, uomini o *jinn* che siano”.⁴⁸¹»

Gli angeli erranti, su di loro la pace! Sono un tipo di angeli che amano le sedute in cui si recita il nome di Dio. Quando vedono delle sedute in cui si menziona il nome di Dio, vi prendono parte.

Si tramanda sull’autorità di Abū Sa‘īd al-Khudrī⁴⁸² che l’Inviato di Dio disse: «Dio l’Altissimo possiede angeli erranti sulla Terra più di quanti siano gli scrivani tra gli uomini. Quando incontrano delle persone che recitano il nome di Dio l’Altissimo, gridano: «Affrettatevi a recarvi verso ciò che avete desiderato!»». Quando gli angeli si

⁴⁷⁹ Munkar e Nakīr non sono menzionati nel Corano. Nella tradizione musulmana si è sviluppata la concezione che i due angeli con questo nome siano quelli che interrogano il morto nella tomba e possono già punirlo, se è il caso.

⁴⁸⁰ Vedi *supra*, p. XXX.

⁴⁸¹ Vedi *supra*, p. XXX. Si tratta di una tradizione famosa, che si ritrova nella maggior parte delle raccolte canoniche di detti del Profeta.

⁴⁸² Abū Sa‘īd al-Khudrī è stato contemporaneo di Maometto e ne ha trasmesso molti detti.

allontanano, Dio l'Altissimo si informa: "Che cosa facevano i Miei servi quando li avete lasciati?"; gli angeli rispondono: "Li abbiamo lasciati che Ti lodavano, glorificavano e santificavano". Dio l'Altissimo si informa ancora: "Mi hanno visto?", e quelli rispondono: "No". Dio chiede: "Come sarebbe stato se Mi avessero visto?", e quelli replicano: "Se Ti avessero visto, Ti avrebbero esaltato, lodato e glorificato con maggiore intensità!". Chiede ancora Dio: "Da che cosa cercano protezione?", e gli angeli rispondono: "Dall'Inferno". "L'hanno visto?". "No", rispondono. Allora Dio chiede: "Come sarebbe stato se l'avessero visto?", e quelli dicono: "Se l'avessero visto, sarebbero scappati più velocemente e avrebbero cercato maggiore protezione!". Dio chiede: "Che cosa desiderano?", e gli angeli rispondono: "Il Paradiso!". "L'hanno visto?", domanda Dio, e quelli rispondono: "No". Allora Dio chiede: "Come sarebbe stato se l'avessero visto?". Rispondono gli angeli: "Se lo avessero visto, lo avrebbero desiderato ancora di più". Al che Dio rivela: "Prendo voi come testimoni che li ho perdonati". Gli angeli allora obiettano: "Ma in mezzo a quelli c'era un tale che non era dei loro e che si trovava lì solo accidentalmente". Dio replica: "Non si possono avvilire quelle persone solo per un loro casuale compagno!"». ⁴⁸³

Hārūt e Mārūt. Sono due angeli che sono stati puniti a Babilonia. ⁴⁸⁴ Si tramanda sull'autorità di Ibn 'Abbās: ⁴⁸⁵ «Quando Adamo uscì dal Paradiso, tutto nudo, gli angeli lo videro ed esclamarono: "Dio nostro, questo è Adamo, il primo degli esseri che hai creato. Perdonalo e non abbandonarlo!". Adamo passò vicino a un'assemblea di angeli, ed essi imprecarono contro di lui perché aveva trasgredito il patto con il suo Signore. Fra coloro che in quel

⁴⁸³ Questa tradizione si trova in due raccolte canoniche di detti del Profeta, Aḥmad Ibn Ḥanbal (nr. 7396) e Tirmidhī (nr. 3742).

⁴⁸⁴ Il Corano allude agli angeli caduti Hārūt e Mārūt i quali, avendo ceduto alle tentazioni della carne, furono rinchiusi a Babilonia e insegnarono agli uomini la magia (*Cor.*, 2:102).

⁴⁸⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

giorno avevano imprecato contro di lui c'erano Hārūt e Mārūt. Adamo disse: "Angeli del mio Signore, abbiate misericordia e non imprecate contro di me! Quel che mi è capitato era già stato decretato dal mio Signore". Iddio l'Altissimo mise pertanto alla prova Hārūt e Mārūt, e i due disubbidirono e fu loro impedito di salire in cielo. All'epoca di Idrīs,⁴⁸⁶ i due angeli si recarono da questo profeta, riferendogli la loro storia e chiedendogli: "Puoi forse invocare Dio in favore nostro, affinché il Signore ci perdoni?". Idrīs rispose: "Come posso sapere se vi ha perdonato?". Quelli allora dissero: "Intercedi per noi, perché se tu ci vedi, allora è segno che Dio avrà accolto la nostra richiesta, ma se non ci vedi, ciò significa la nostra fine". Idrīs compì l'abluzione rituale, pregò e invocò Dio l'Altissimo. Poi si voltò, ma non vide i due angeli e così seppe che il castigo di Dio li aveva colpiti e che erano stati trascinati a Babilonia. Fu data loro la possibilità di scegliere tra la punizione di questo mondo e quella dell'altro, ed essi scelsero la prima. Furono allora incatenati e gettati nel pozzo di Babilonia, a testa in giù, e vi rimarranno fino al Giorno del Giudizio».

Secondo Ibn 'Umar,⁴⁸⁷ l'Inviato di Dio ha detto: «Gli angeli sorvegliavano le genti di questo mondo e li vedevano disubbidire a Dio. Dicevano: "Nostro Signore, quanto poco costoro conoscono la Tua grandezza!". Iddio l'Altissimo rivelò: "Se foste nella loro stessa condizione, anche voi mi disubbidireste!". Gli angeli replicarono allora: "Come può mai succedere ciò, se noi cantiamo la Tua lode e Ti santifichiamo?". Disse Dio: "Scegliete due angeli!", e quelli scelsero Hārūt e Mārūt. I due scesero sulla Terra, ma le passioni degli uomini cominciarono a insinuarsi dentro di loro ed

⁴⁸⁶ Il personaggio di Idrīs è menzionato in due soli passi del Corano (19:56 e 21:85). Nella tradizione musulmana è un profeta, posto cronologicamente tra Adamo e Noè. Gli esegeti lo identificano in genere con Enoch, il settimo patriarca antediluviano, ma talvolta anche con Elia. Si ritiene che fosse saggio e ispirato misticamente. Tra le molte capacità che gli sono attribuite c'è l'arte della predizione.

⁴⁸⁷ 'Abdallāh Ibn 'Umar Ibn al-Khaṭṭāb (m. 693), figlio del secondo dei cosiddetti califfi «ben guidati», è ritenuto un trasmettitore di detti del Profeta particolarmente degno di fiducia.

essi non riuscirono a esserne immuni, così che disubbidirono a Dio. Fu fatto loro scegliere tra la punizione di questo e quella dell'altro mondo. Uno guardò l'altro e gli domandò: "Tu cosa dici?"; l'altro rispose: "Dico che la punizione di questo mondo finisce, mentre quella dell'altro non finisce mai", e così scelsero la punizione di questo mondo. Essi sono quelli che Iddio l'Altissimo ha menzionato quando ha detto: *E quel che fu rivelato ai due angeli Hārūt e Mārūt a Babilonia (Cor., 2:102)*.⁴⁸⁸

In un'altra tradizione si tramanda: «Dio rivelò loro: "Manderò un inviato agli uomini. Tra me e voi non c'è un inviato! Scendete! Non associate a me delle cose, non uccidete, non rubate!"». Ka'b al-Aḥbār⁴⁸⁹ ha aggiunto: «Non era ancora trascorso il giorno in cui erano discesi sulla Terra, che già avevano fatto quanto era stato loro proibito di fare».

Gli angeli responsabili delle cose esistenti sulla Terra. Sono incaricati di mettere ordine sulla Terra e di allontanare da essa la corruzione. Dio l'Altissimo ha affidato a ciascuna creatura della Terra angeli quanti Egli ne ha voluto.

Tramanda Abū Amāma⁴⁹⁰ che l'Inviato di Dio ha detto: «Per ogni credente, vi sono 160 angeli che sono stati incaricati di difenderlo da ciò che egli non riesce a vedere. Di questi, 7 lo difendono come si difende un vaso di miele in un giorno d'estate». ⁴⁹¹ Quanto ai 160, si tratta di una cosa che il Profeta sapeva grazie alla luce della profezia; anche noi, tuttavia, lo possiamo comprendere grazie all'esempio del cibo, che è cosa comune tra gli esseri viventi e le piante, e potremmo farlo anche con altri esempi.⁴⁹² Diciamo

⁴⁸⁸ Nei commentari coranici la storia dei due angeli è raccontata in modo simile.

⁴⁸⁹ Vedi *supra*, p. XXX.

⁴⁹⁰ Abū Amāma al-Bāhili era un contemporaneo del Profeta, grazie al quale sono stati tramandati molti suoi detti.

⁴⁹¹ Questa tradizione si trova in molti commentari coranici e nella spiegazione sui miracoli del cuore di al-Ghazālī, *Iḥyā' 'ulūm al-dīn*, III, 3.

⁴⁹² Questo è un passaggio di collegamento con la spiegazione seguente, ripresa da al-Ghazālī, sull'effetto degli angeli nel corpo umano.

dunque che un pezzo di cibo non diventa nutrimento fino a che molti angeli non lo abbiano elaborato. Il cibo, in sé e per sé, è infatti una sostanza inorganica, che non diventa da solo sangue, carne o osso, così come il frumento non diventa farina, pasta o pane fino a che l'artigiano non l'abbia lavorato. Gli uomini sono pertanto artefici delle cose visibili, mentre gli angeli provvedono a quelle nascoste: e Dio ti ha già generosamente elargito i Suoi beni visibili e nascosti! Io dico che per prima cosa è necessario che un angelo trascini l'alimento alla carne e all'osso, perché il cibo non si muove da solo.

È necessario poi che un secondo angelo lo afferri, affinché il calore lo elabori; che un terzo lo rivesta della forma del sangue; che un quarto tolga la quantità di cibo in eccesso; che un quinto differenzi l'osso, la carne e le vene e ciò che scorre in esse; che un sesto metta insieme ciò che dà forma d'osso all'osso, ciò che dà forma di carne alla carne; infine, che un settimo badi nel mettere insieme alle giuste misure, cioè che unisca al rotondo quanto non annulli la sua rotondità, all'ampio quanto non annulli la sua ampiezza, al concavo quanto non annulli la sua concavità, conservando per ciascuno la misura di quanto è necessario ed eliminando ogni eccedenza. Se si accumula sul naso del cibo nella misura in cui si accumula sulla coscia, la forma si altera. È, infatti, necessario spingere verso le palpebre la parte sottile del nutrimento, verso la pupilla quella chiara, verso le cosce quella grossa e verso l'osso quella dura, tenendo conto della proporzione e della forma, altrimenti la figura si rovina. Se quest'angelo non badasse a tali proporzioni e, ad esempio, spingesse il nutrimento in tutto il corpo ma non in un piede, quel piede rimarrebbe come quello d'un bambino, mentre il resto del corpo crescerebbe e avremmo così una persona con un piede grande e un altro tanto piccolo da non poterlo utilizzare. Quell'angelo è appunto incaricato di far rispettare questa geometria.

Questa è la condizione di alcuni degli angeli, quelli che sono responsabili dei corpi degli uomini. Essi si occupano di te e, mentre tu dormi e ti muovi con noncuranza, essi organizzano il cibo

nel tuo corpo:⁴⁹³ *E se voleste contare i favori di Dio, non riuscireste certo a numerarli (Cor., 16:18)*. Questo è lo stato di tutte le creature e non c'è nulla che Dio non abbia affidato a uno o più angeli. Dio è Colui che conduce al giusto.

LE FORME, LE VESTI E I COLORI DEGLI ANGELI⁴⁹⁴

Quelli che portano il Trono di Dio. Hanno quattro forme: uomo, vacca, aquila e leone.

L'angelo in forma umana è vestito con una lunga tunica verde. Sopra di questa indossa una tunica rossa e corta, con pantaloni d'oro e una fascia sui fianchi di colore rosato. Le sue ali arrivano fino ai piedi e ha due ciocche di capelli neri che arrivano fino alle ali. Le ali sono di tre colori: azzurro, rosso e giallo. Il suo turbante è bianco, intarsiato d'oro. Ha una ciocca che dalla nuca scende fino all'inizio delle ali. L'orlo della sua parte frontale, di colore rosso, è intarsiato d'oro. La sua figura è di colore bianco che tende al rosso. Una delle gambe è poggiata sul collo dell'angelo a forma di leone, l'altra sulla sua coda. Ma Dio ne sa di più.

Quanto all'angelo a forma di vacca, è come una vacca terrena, tranne che è di colore azzurro che tende alquanto al grigio. Il suo dorso è nero e, tra le due corna, verso una delle due orecchie, ha un punto nero. La gola, cioè la parte che va dal limite del collo fino al torace, è nera nella parte bassa, ma non per tutta la lunghezza del collo. Una delle zampe è piegata, mentre l'altra è distesa, come chi vuole alzarsi dopo avere recuperato l'equilibrio. Le sue corna sono verdi, estremamente lunghe e belle. La sua coda è lunga, pettinata e intrecciata, con tre pieghe sopra il dorso, e scende fino all'estre-

⁴⁹³ Questa lunga descrizione è estrapolata dall'opera di al-Ghazālī sulla pazienza e il ringraziamento (*Ihyā' 'ulūm al-dīn*, IV, 89). Al-Ghazālī distingue tre forme angeliche: gli angeli terreni, quelli celesti e i portatori del Trono. Tuttavia nel testo di al-Qazwīnī è unicamente riportata la descrizione di al-Ghazālī sugli angeli terreni denominati «gli angeli responsabili delle cose esistenti sulla Terra».

⁴⁹⁴ Questa sezione è presente solo nell'edizione Fārūq Sa'd (pp. 100-105), ma non nell'originale manoscritto.

mità delle cosce. La zampa è distesa sopra il collo del leone, ma non arriva a toccarlo. I suoi piedi sono sopra il dorso dell'aquila, anche in questo caso senza toccarla. Ma Dio ne sa di più.

Quanto all'angelo a forma di aquila, non è né rosso, né nero, ma di entrambi i colori. Le punte delle sue ali sono d'oro, il suo petto è azzurro. Ma Dio ne sa di più.

Quanto all'angelo a forma di leone, è di colore giallo che tende un poco al rosso. Ha la bocca aperta e il naso vicino al becco dell'aquila. Ma Dio ne sa di più.

Lo Spirito Fedele. L'angelo chiamato lo Spirito Fedele, che è schierato in fila con gli altri angeli, ha un corpo molto grande, la cui ampiezza è nota solo a Colui che l'ha creato. È di colore bianco che tende al rosso. La sua veste è rossa e al di sopra di essa indossa un mantello e una corona di color rosa. Le sue mani spuntano dalla veste, i suoi pantaloni sono verdi e ha i piedi nudi, senza sandali. Le due ali sono rivolte verso l'inizio delle gambe. Tutti gli arti sono di colore rosso, giallo, verde e rosa. Sulla testa porta un enorme turbante bianco intarsiato d'oro, al centro del quale vi è una scritta nera che nessuno conosce se non Colui che l'ha fatta. Ha anche un nodo sulla nuca, nonché due boccoli di capelli neri come l'inchiostro. Le estremità delle sue ali hanno un piccolo difetto. Il colletto del suo manto è d'oro. La punta di ciascun boccolo di capelli, da sotto le orecchie, sembra un occhio scritto in oro. Ha due occhi e due ali nere. Sia benedetto e lodato Colui che le ha create! Iddio ne sa di più in proposito.

Israfiel. Il suo colore è come quello dell'angelo descritto nel capitolo precedente, solo che egli appare più alto. I suoi occhi sono simili agli occhi di quello. Il suo vestito è verde e sopra il vestito verde indossa un mantello rosso. Ha quattro ali, che abbiamo già descritto in precedenza, anche se con la quarta si copre la faccia da sotto il collo. Con le mani impugna il Corno, il bocchino del quale è nella sua bocca. Il suo turbante è come quello dell'angelo che si trova schierato in fila, ma ha un nodo davanti al volto.

Ha un boccolo solo, che scende dalla nuca fino all'estremità dell'ala, si copre il volto con essa e con la punta del boccolo, che sembra un occhio scritto in oro. Solleva il capo con il Corno verso il suo Signore. Iddio ne sa di più in proposito.

Gabriele il fedele, le preghiere di Dio su di lui! Ha il volto bianco che tende un po' al rosso. Ha due boccoli che scendono fino alle estremità delle ali, uno per ogni parte. Non ha sandali. La sua veste non si può descrivere, tanti sono i suoi colori e la bellezza della sua lavorazione. Sulla testa porta un turbante bianco, con un lembo che pende sul volto e uno sulla bocca, e due occhi e due ali simili a quelli dell'angelo che sta schierato in fila. Sia benedetto Dio, il migliore dei creatori, e quanto è bello ciò che ha creato! Iddio ne sa di più riguardo a ciò.

Michele. Ha lo stesso colore di Gabriele. Il suo vestito è rosso, al di sopra del quale ne indossa uno azzurro. Ha un mantello ornato come una corona, di color rosa. Ha il viso appoggiato sulla spalla sinistra. I suoi occhi, le sue ali e le ciocche dei suoi capelli sono come quelle dell'angelo che sta schierato in fila. Il turbante è come quello di quell'angelo, ma il nodo è davanti al suo volto. La parte visibile dalle ali è verde, rosa, bianca, rossa; quella nascosta, Dio solo sa come è fatta. Sulla spalla destra, sotto la parte del naso all'inizio della ciocca di capelli, ha un occhio scritto in oro e inclinato verso l'ascella sinistra. Iddio ne sa di più in proposito.

Azraele. Il suo colore è bianco che tende un po' al bruno. La sua veste è rosa a righe rosse. Sopra questa veste indossa un mantello verde che tende allo scuro e una fascia rossa sui fianchi. Il suo turbante è come quello dell'angelo che sta schierato in fila, ma di colore giallo. I suoi pantaloni sono azzurri e ha due ali di colore rosso, giallo, azzurro e bianco. Ha due boccoli neri: quello di destra scende sulla spalla destra ed esce dall'ala in modo tortuoso; l'altro risulta un po' accorciato dall'ala sinistra. In mano tiene una lancia, in cima alla quale vi sono cinque punte, e si appoggia su quella

lancia come un arciere che scaglia le sue frecce. Che Dio renda facili a noi e alla comunità di nostro signore Maometto i supplizi della morte! Iddio ne sa di più.

Gli angeli del cielo inferiore. Sono a forma di vacca. Sono di colore nero e bianco. Hanno le corna azzurre e l'estremità della coda è nera. Tutte le loro estremità sono nere, mentre il resto è bianco. Iddio ne sa di più.

Gli angeli del secondo cielo. Hanno forma d'aquila, di colore nero, ma non nerissimo: le zampe e il becco sono azzurri, il petto e le punte delle ali dorate. Iddio ne sa di più.

Gli angeli del terzo cielo. Hanno forma di avvoltoio, di color rosa, che tende un po' al nero, e nere sono le estremità delle loro penne. Il petto e la parte anteriore delle ali sono dorate. Hanno le piume, il becco e le zampe macchiate di nero. Su questo Iddio ne sa di più.

Gli angeli del quarto cielo. Hanno forma di cavallo, di colore azzurro, in procinto di alzarsi, sollevando una zampa e poggiandone un'altra per terra. In proposito Iddio ne sa di più.

Gli angeli del quinto cielo. Sono a forma di urì,⁴⁹⁵ tutte vestite di bei colori, con i volti bianchi e rossi. Hanno occhi, due ali e due boccoli di capelli come fossero d'inchiostro nero. Indossano sandali neri. Ogni ala è di tre colori: rosso, azzurro, e dorato. I due boccoli di capelli sono lunghi fino ai piedi e anche oltre, ma Iddio ne sa di più. Sui loro capi hanno turbanti bianchi intarsiati d'oro. Lode al Creatore per ciò che ha creato! Egli è Colui che li ha creati e di loro ne sa di più.

⁴⁹⁵ Le urì sono le vergini del paradiso coranico, esseri celestiali di natura trasparente e luminosa.

Gli angeli del sesto cielo. Hanno forma di fanciulli. Le loro vesti sono rosse e rosa e al di sotto di queste ne hanno altre di colore azzurro. Hanno un solo boccolo. Il loro turbante è bianco. Hanno due ali di color verde e le loro teste sono dorate. Indossano una cintura e dei sandali. Quanto alla fascia sui fianchi, essa è di colore rosato, che tende un po' al nero. I sandali sono neri. In proposito Iddio ne sa di più.

Gli angeli del settimo cielo. Hanno forma d'uomini. Le loro vesti sono gialle e al di sopra indossano un mantello rosato che tende al rosso, di colore scuro. I boccoli sono nerissimi. Hanno due ali, di colore rosso e azzurro, e un turbante bianco; ma Iddio ne sa di più in proposito. Hanno le ali sulle spalle. Lode a colui che li ha creati! Quanto grande è la Sua autorità, quanto evidente è la Sua Prova! Le fasce sui loro fianchi sono azzurre.

Gli angeli guardiani. Sono i nobili scrivani. Ognuno di essi tiene in una mano un quaderno e nell'altra un calamo, e stanno entrambi sopra la spalla dell'uomo. I loro volti sono bianchi, tendenti al rosso, e la loro veste è azzurra. Hanno un solo boccolo di capelli, un turbante bianco e i sandali neri. Ciascuna delle loro ali è di due colori: la parte superiore è dorata, leggermente rigata di nero, mentre il resto dell'ala è rosso, con strisce bianche nel mezzo. Ognuno di loro mette la punta del proprio calamo sul proprio quaderno, in attesa di scrivere le buone e le cattive azioni. Iddio ne sa di più.

Hārūt e Mārūt a Babilonia. Il loro corpo nudo è giallo. La loro corporatura fino al ginocchio è di colore azzurro. Sono legati in fondo alle gambe da una catena, con le teste in basso e i piedi in alto. Iddio ne sa di più.

Tredicesima sezione

Il tempo

Aristotele e i suoi discepoli⁴⁹⁶ sostengono che il tempo sia la misura del moto della sfera. Per altri esso consiste invece nel trascorrere dei giorni e delle notti. La misura del moto della sfera si suddivide in secoli, i secoli in anni, gli anni in mesi, i mesi in giorni e i giorni in ore. Il tempo è il più prezioso capitale con il quale si guadagna ogni fortuna, perché si consuma poco alla volta. Il tuo tempo è la tua vita e la sua misura, e anche se a te non è nota, Dio l'Altissimo la conosce. È come la distanza che un messaggero percorre velocemente nel suo tragitto, sempre in movimento, senza mai fermarsi per un solo istante. Quanto in fretta giunge alla fine, anche se è lontana! Quanto veloce è il suo svanire, anche se, come la vita di Luqmān,⁴⁹⁷ è di lunga durata!

Diremo ora qualcosa riguardo alle particolarità del tempo e alle meraviglie che a esso sono legate.

⁴⁹⁶ La maggioranza delle opere di filosofia, fisica, biologia e zoologia del filosofo greco Aristotele (IV secolo a.C.) furono tradotte in arabo nel IX secolo e costituirono il fondamento di molta letteratura araba.

⁴⁹⁷ La sura 31 del Corano ha per titolo il nome di una figura leggendaria dell'Arabia preislamica, Luqmān, la cui saggezza ed eccezionale longevità è stata cantata anche dai poeti arabi del periodo preislamico.

LE NOTTI E I GIORNI

Il giorno è l'arco di tempo che intercorre dal sorgere dell'alba fino al tramonto del Sole. La notte è il tempo che intercorre dal tramonto del Sole al sorgere del giorno. In totale vi sono 24 ore, né di più, né di meno. Ogni volta che si toglie del tempo al giorno, lo si aggiunge alla notte, e ogni volta che lo si toglie alla notte, lo si aggiunge al giorno. Come ha detto Iddio l'Altissimo: *insinua la notte nel giorno e il giorno insinua la notte* (Cor., 29:31).

Il giorno più lungo dell'anno è il 17 Giugno, quando il Sole passa per la fine dei Gemelli. Quel giorno ha 15 ore e quella notte, che è la più breve che vi sia, ne ha 9. Poi il giorno comincia a diminuire e la notte ad aumentare, fino al 18 Luglio, quando il Sole passa per la fine della Vergine. A questo punto la notte e il giorno hanno uguale durata: ciascuno è esattamente di 12 ore. Successivamente, il giorno diminuisce e la notte aumenta fino al 17 Dicembre, allorché la notte, che è la più lunga che vi sia, ha 15 ore, mentre il giorno, che è il più corto che vi sia, ne ha 9. Dopo di che la notte comincia a diminuire e il giorno ad aumentare fino al 16 Marzo, quando il Sole sosta alla fine dei Pesci. A questo punto la notte e il giorno hanno uguale durata e ciascuno dei due è esattamente di 12 ore, e il ciclo ricomincia da capo.

Le fasi del giorno e della notte sono state paragonate alle stagioni dell'anno, nel senso che la mattina è simile alla primavera, il pieno giorno all'estate, la sera all'autunno e la notte all'inverno. La loro differenza, quando è poca, non determina un influsso sui corpi simile a quello esercitato dalle stagioni, ma i corpi più deboli ne possono comunque rimanere influenzati. Grazie alla benevolenza di Dio l'Altissimo verso gli uomini, Egli ha stabilito che vi fossero il giorno e la notte, affinché l'uomo, obbligato a muoversi per lavorare al fine di sostentarsi, non vedesse indebolire le sue forze per la fatica. Infatti, quando ciò avviene, prende sopravvento il sonno, indispensabile per smaltire la stanchezza, come ha detto Iddio l'Altissimo: *Ma Egli nella Sua misericordia vi ha dato la notte e il giorno, perché voi in essa riposiate e cerchiate la Sua*

grazia e possiate per avventura esserGli grati (Cor., 28:73). Egli ha assegnato un tempo al sonno, in cui tutti dormono, e un tempo per il sostentamento, in cui tutti lavorano. Se non fosse stato così, sarebbe stato difficile soddisfare le necessità della gente, perché uno di loro, cercando qualcun altro per un lavoro, l'avrebbe trovato addormentato.

LE VIRTÙ E LE CARATTERISTICHE DEI GIORNI

Venerdì. È il giorno di festa della religione musulmana ed è il signore dei giorni.

Abū Hurayra⁴⁹⁸ ha raccontato che l'Inviato di Dio ha detto: «Il giorno migliore in cui sorge il Sole è il venerdì. È il giorno in cui fu creato Adamo, in cui venne sistemato in Paradiso e di lì venne fatto cadere sulla Terra, in cui Dio lo perdonò, in cui sorgerà l'Ora del Giudizio. Non v'è un'ora del venerdì in cui un servo musulmano chieda a Dio del bene che Iddio l'Altissimo non glielo conceda».⁴⁹⁹

Uno delle prime generazioni dei musulmani ha detto: «Iddio l'Altissimo ha beni in misura maggiore di ciò che è necessario agli uomini, e solo dà quello che ha in più a chi lo chiede al calar della notte del giovedì e il venerdì».⁵⁰⁰

Si tramanda sull'autorità di Ibn Mas'ūd:⁵⁰¹ «Colui che si taglia le unghie il venerdì, Iddio gli toglie la malattia e lo rimette in salute».

Al-Aṣma'ī⁵⁰² ha raccontato: «Un venerdì feci visita ad al-Ra-shīd,⁵⁰³ mentre si stava tagliando le unghie e diceva: "Tagliarsi le

⁴⁹⁸ Abū Hurayra (ca 600-ca 678) è stato tra i più celebri compagni del Profeta.

⁴⁹⁹ Si tratta di un famoso detto del Profeta, che si trova con minime varianti in quasi tutte le raccolte canoniche dei suoi detti.

⁵⁰⁰ Il giorno musulmano, così come quello ebraico, non comincia dalla mezzanotte, ma dal tramonto del giorno precedente.

⁵⁰¹ Ibn Mas'ūd (m. 650) è un altro fra i grandi compagni del Profeta.

⁵⁰² Al-Aṣmā'ī (m. 828), noto filologo arabo, era molto interessato alla poesia preislamica, che poté introdurre alla corte dei califfi di Bagdad. La letteratura successiva ci ha riportato le sue conversazioni con il califfo Hārūn al-Rashīd.

⁵⁰³ Hārūn al-Rashīd (766-809) è stato uno dei più importanti califfi del periodo abbaside.

unghie di venerdì fa parte della tradizione. Mi è stato riportato che allontana la povertà”. Gli domandai: “Principe dei credenti, temi forse la povertà?”, e lui rispose: “C’è forse qualcuno più timoroso di me della povertà?”. Nelle tradizioni tramandate si racconta: «Gli angeli controllano l’uomo quando ritarda il tempo della preghiera del venerdì. Allora si chiedono l’un l’altro: “Che fa il tale? Che cos’è che gli fa ritardare il tempo della preghiera?”. Poi dicono: “Dio nostro, se è stata la povertà a causargli il ritardo, allora rendilo ricco! Se è stata la malattia, guariscilo! Se è stato un lavoro, faglielo finire affinché Ti sia devoto! Se è stato uno svago, piega il suo cuore affinché Ti ubbidisca!”».

Sabato. È il giorno di festa degli Ebrei.

Al-Kalbī⁵⁰⁴ ha detto: «Mosè ordinò ai Figli d’Israele⁵⁰⁵ di dedicare ogni settimana un giorno alla devozione. Essi rifiutarono di considerare un qualsiasi altro giorno che non fosse il sabato, affermando: “È il giorno in cui Dio ha terminato di creare le cose”. Sostenevano che i fatti che accadono di sabato si protraggono fino al sabato successivo. Per questo motivo il sabato si astengono dal prendere e dal dare». I musulmani differiscono da loro in questo, a causa delle parole pronunciate dall’Inviato di Dio: «Sia benedetta la mia comunità per ciò che fa il sabato di primo mattino e il giovedì». I contadini sostengono che la palma piantata il sabato non porti frutti.

Domenica. È il giorno di festa dei Cristiani.

I biografi hanno detto: «Il primo dei giorni è la domenica, ed è il primo dei giorni della Terra, quello in cui Dio ha iniziato a creare le cose». Si racconta, poi, che Gesù abbia ordinato di far festa il venerdì, ma che essi obiettarono: “Non vogliamo che il giorno di festa degli Ebrei sia successivo al nostro”; e così scelsero la domenica. Si crede che la domenica sia un giorno propizio per iniziare attività.

⁵⁰⁴ Al-Kalbī (m. 763), storico e filologo, è stato uno dei primi dotti a Kufa a occuparsi di esegesi coranica.

⁵⁰⁵ Banū Isrā’īl, termine con il quale nel Corano viene designato il popolo ebraico.

Lunedì. È un giorno benedetto.

In questo giorno, come pure il giovedì, l'Inviato di Dio si applicava con assiduità e perseveranza ai digiuni. Fu interrogato a questo proposito e rispose: «Sono due giorni in cui l'opera venne innalzata in cielo: io vorrei che fosse innalzato in cielo ciò che faccio mentre digiuno».

Nei detti del Profeta è riportato che il Profeta nacque di lunedì, ebbe la rivelazione di lunedì, uscì da Mecca per emigrare a Medina di lunedì, raggiunse Medina di lunedì, rese l'anima di lunedì. Aḥmad ibn Ḥanbal⁵⁰⁶ fa risalire queste notizie a Ibn 'Abbās.⁵⁰⁷

Martedì. È il giorno in cui si consiglia di seguire le prescrizioni, di migliorare la condizione dell'anima e di fare i salassi. Si dice che Caino abbia ucciso Abele di martedì.

Mercoledì. Ha poco di buono. L'ultimo mercoledì del mese è un giorno nefasto, in cui si ritiene che sia cosa buona farsi un bagno caldo.

Giovedì. È un giorno benedetto, in particolare per cercare ciò di cui si ha bisogno e per intraprendere un viaggio.

Racconta al-Zuhrī,⁵⁰⁸ che lo seppe da 'Abd al-Raḥmān ibn Ka'b ibn Mālīk,⁵⁰⁹ che a sua volta l'aveva saputo dal padre: «L'Inviato di Dio, quando doveva partire, non voleva viaggiare altro che di giovedì».⁵¹⁰ È il giorno in cui il salasso è considerato riprovevole.

⁵⁰⁶ Aḥmad ibn Ḥanbal (780-855), teologo, giurista, tradizionalista, raccolse numerosi detti del Profeta nel *Musnad*, opera annoverata tra le sei raccolte canoniche di *ḥadīth*. Vedi Aḥmad ibn Ḥanbal, *Musnad*, vol. 1, 457 (n. 2510).

⁵⁰⁷ Ibn 'Abbās (ca 686), uno dei più importanti dotti delle prime generazioni islamiche, è considerato il padre dell'esegesi coranica.

⁵⁰⁸ Al-Zuhrī (670-742) è uno dei fondatori della tradizione islamica nella più ampia accezione del termine.

⁵⁰⁹ Ka'b ibn Mālīk (ca 670), celebre poeta, è stato uno degli uomini di Medina che sostennero il Profeta Maometto.

⁵¹⁰ Questo detto si trova in molte raccolte canoniche di *ḥadīth*.

Ḥamdūn ibn Ismā‘īl⁵¹¹ dice di aver sentito il califfo al-Mu‘taṣim bi-Allāh⁵¹² raccontare da al-Ma‘mūn,⁵¹³ da al-Rashīd, da al-Mahdī,⁵¹⁴ da al-Manṣūr,⁵¹⁵ da suo padre, da suo nonno e da Ibn ‘Abbās⁵¹⁶ che il Profeta disse: «Chi si fa applicare le ventose il giovedì, gli viene la febbre e muore di quella malattia». Riferisce Ḥamdūn: «Sono passato da al-Mu‘taṣim bi-Allāh di giovedì, quando gli erano state applicate le ventose. Quando lo vidi, rimasi senza parole, immobile e triste. Mi domandò: “Ḥamdūn, rammenti forse il detto del Profeta che ti ho raccontato?”. “Certo, o Principe dei credenti!” risposi. Al-Mu‘taṣim disse allora: “Per Dio, io invece non l’ho ricordato finché il chirurgo non mi ha inciso la pelle”. Gli venne immediatamente la febbre e morì di quella malattia, che Dio abbia misericordia di lui».

I MESI

Gli Arabi, i Bizantini, i Persiani, i Copti, i Turchi, gli Indiani e i Neri hanno ciascuno il proprio calendario, anche se i nomi dei mesi attualmente in uso sono unicamente quelli arabi, bizantini e persiani. Mi limiterò a menzionarli e a ricordare alcune delle loro particolarità e festività. Dio è Colui che conduce al giusto.⁵¹⁷

⁵¹¹ Ḥamdūn ibn Ismā‘īl, uno dei membri della famiglia dei Banū Ḥamdūn, commensali (*nudamā’*) dei califfi.

⁵¹² Al-Mu‘taṣim (894-842), figlio di Hārūn al-Rashīd, ottavo califfo abbaside, regnò dall’833 al 842.

⁵¹³ Al-Ma‘mūn (786-833), figlio maggiore di Hārūn al-Rashīd, settimo califfo abbaside, regnò dall’813 all’833. Sostenne e patrocinò largamente la ricerca geografica e astronomica.

⁵¹⁴ Al-Mahdī (745-785), terzo califfo abbaside, regnò dal 775 al 785.

⁵¹⁵ Al-Manṣūr (ca 712-775), secondo califfo abbaside, regnò dal 754 al 775.

⁵¹⁶ È considerato l’antenato da cui discende la dinastia abbaside.

⁵¹⁷ Per la trattazione dei diversi sistemi di computo, al-Qazwīnī ha usato come fonte di riferimento lo studio comparativo dei calendari di diverse civiltà effettuato dall’astronomo al-Bīrūnī (973-1050), dal titolo *Kitāb Āthār al-bāqīya ‘an qurūn al-khālīya* (*I segni rimanenti dei secoli passati*), in traduzione noto come *Cronologia delle nazioni antiche*.

*I mesi degli Arabi*⁵¹⁸

Il mese degli Arabi equivale al tempo che intercorre tra due noviluni. Il novilunio ha luogo, ogni anno dei loro, 12 volte, in quanto il loro anno ha 354 giorni e una frazione. Se calcoliamo un mese di 30 e un mese di 29 giorni, i mesi colmano i giorni dell'anno. Quando le frazioni formano un giorno, lo aggiungono alla fine del mese di Dhū al-Ḥijja.⁵¹⁹ Di questo si parla nel Corano: *In verità il numero dei mesi, presso Dio, è di dodici mesi, fissati nella Scrittura di Dio il giorno in cui creò i cieli e la terra. Fra di essi quattro sono sacri* (Cor., 9:36). I mesi sacri sono: Rajab, Dhū al-Qa'da, Dhū al-Ḥijja e Muḥarram. Il primo è isolato, mentre gli altri tre sono consecutivi. Il loro carattere sacro deriva dal fatto che si compiono più atti di devozione a Dio, gli atti di ubbidienza ottengono maggiore ricompensa, mentre i peccati implicano una punizione maggiore. Questi mesi erano già sacri in età preislamica. Nel corso di essi, gli Arabi toglievano le punte dalle loro lance e si trattenevano dal fare incursioni. Chi aveva da temere qualcosa, durante questi mesi era al sicuro dai suoi nemici, tanto che se un uomo incontrava colui che aveva ucciso suo padre o suo fratello, non poteva affrontarlo.

Ora menzioneremo i mesi.⁵²⁰

Al-Muḥarram. È chiamato *muḥarram* poiché è proibito combattere.⁵²¹ Il primo del mese è venerato dai re Arabi, che si scam-

⁵¹⁸ Il calendario musulmano è lunare, e quindi del tutto indipendente dalle stagioni.

⁵¹⁹ Si tratta di un giorno che esiste solo nelle tabelle matematiche di calcolo e nelle tavole astronomiche. Nella pratica, che fino a oggi si basa sull'esame della luna nuova, solo una volta il mese è lungo 31 giorni.

⁵²⁰ Al-Qazwīnī fornisce, per prima cosa, una spiegazione filologica del nome di ciascun mese, spiegazione che è spesso collegata alle pratiche commerciali in uso fra i beduini nel periodo preislamico. Menziona inoltre le festività relative ai singoli giorni nei quali, secondo la tradizione musulmana, hanno avuto luogo eventi storici straordinari, come ad esempio l'uscita di Giona dalla balena, avvenimenti riguardanti la vita del Profeta e della prima comunità musulmana. La maggior parte di tali festività vengono ancora celebrate dai musulmani.

⁵²¹ Da *ḥaruma*, «essere proibito». I filologi arabi diedero una spiegazione al nome di ciascun mese.

biano felicitazioni così come fanno i Persiani nel primo giorno del loro anno, il Nawrūz.⁵²² Il 7 di al-Muḥarram è il giorno in cui Giona⁵²³ uscì dal ventre della balena, anche se alcuni sostengono che ciò avvenne il 14 di Dhū al-Qa‘da. Il 10 è ‘Āshūrā’, giorno venerato in tutte le religioni, perché è il giorno in cui Iddio l’Altissimo perdonò Adamo, in cui l’arca si fermò sul monte al-Jūdī,⁵²⁴ in cui nacquero Abramo «l’amico di Dio»,⁵²⁵ Mosè e Gesù; è il giorno in cui il fuoco su cui fu gettato Abramo si fece freddo e non lo bruciò,⁵²⁶ in cui Dio levò il castigo dalla gente di Giona, in cui fece cessare le sventure di Giobbe, in cui restituì a Giacobbe la vista, in cui fece uscire Giuseppe dal pozzo, in cui diede a Salomone il potere, in cui Zaccaria fu esaudito quando chiese come dono Giovanni, e infine è il giorno in cui Mosè sconfisse i maghi. Quando il Profeta si avvicinò a Medina, trovò gli Ebrei che digiunavano per ‘Āshūrā’.⁵²⁷ Chiese loro spiegazione ed essi risposero che era il giorno in cui il Faraone e la sua gente annegarono, mentre Mosè e quanti erano con lui si misero in salvo. Il Profeta disse: «Ho maggiori diritti su Mosè di quanti ne abbiano costoro», e ordinò pertanto il digiuno di ‘Āshūrā’. Tutti i musulmani celebravano questo mese, fino a che non accadde che in quel giorno al-

⁵²² È il primo giorno dell’anno ed è ancora oggi in molti paesi musulmani un giorno festivo. Sulle tradizioni persiane legate a tale giorno, vedi *infra*, p. XXX.

⁵²³ Tra i profeti biblici menzionati nel Corano, Giona appartiene anche al numero degli «inviati divini» (37:139). Soprannominato «l’uomo della balena», la sura 10 porta il suo nome prefigurando l’importanza di questo profeta.

⁵²⁴ Montagne, situate a nord della Mesopotamia, sulle quali secondo la tradizione musulmana si fermò l’arca di Noè dopo il diluvio.

⁵²⁵ Abramo è una delle figure di profeta evocate nel testo coranico, che lo considera «amico intimo» (*khalīl*) di Dio (*Cor.*, 4:125), riecheggiando una denominazione più antica e scritti intertestamentari e talmudici.

⁵²⁶ Al-Qazwīnī allude a vari versetti coranici in cui si dice che i compatrioti di Abramo, esasperati, vollero bruciarlo in una fornace, ma Dio lo fece scampare miracolosamente al supplizio (*Cor.*, 21:68-70; 29:24; 37:97-98).

⁵²⁷ ‘Āshūrā’ è il nome del giorno del digiuno, fenomeno diffuso nelle religioni medio-orientali antiche che fu successivamente adottato dagli Arabi. Specificatamente islamica è la durata del digiuno, cioè l’intero mese di Ramaḍān. Il digiuno dell’‘Āshūrā’ non è un obbligo religioso, ma viene considerata una pratica commendevole.

Ḥusayn⁵²⁸ non venne ucciso, insieme a molti della famiglia di Maometto. Gli Omayyadi⁵²⁹ ritennero che quella data fosse da festeggiare, e quindi in quel giorno si abbellivano e invitavano ospiti per dei banchetti. Gli Sciiti, invece, lo scelsero come giorno di lutto e di lamentazione, astenendosi dall'indossare ornamenti. I Sunniti credono che mettersi il collirio in quel giorno eviti di prendere l'infezione agli occhi per tutto l'anno.⁵³⁰ Il 16 a Gerusalemme fu posta la *qibla*.⁵³¹ Il 17 è il giorno dell'arrivo della «gente dell'Elefante»,⁵³² quando Iddio *inviò contro a loro uccelli a schiere* (Cor., 105:3).

Şafar. È chiamato *şafar* poiché tutti i quartieri si svuotano⁵³³ dai loro abitanti, che, finiti i mesi sacri, partono per riprendere i combattimenti. La gente comune sostiene che starsene fermi, in questo mese, è meglio che muoversi. È tramandato dal Profeta, che disse: «Chi mi dà la buona notizia della fine di Şafar, gli darò la buona notizia del Paradiso». Il primo di Şafar è giorno di festa per gli Omayyadi, perché in quel giorno hanno ricevuto la testa di al-Ḥusayn a Damasco,⁵³⁴ mentre il 20 hanno restituito quella testa al suo cadavere.⁵³⁵ Il califfo al-Ma'mūn⁵³⁶ ha smesso di vestire il

⁵²⁸ Al-Ḥusayn (m. 680), nipote di Maometto, figlio di Fāṭima e di 'Alī, insorse contro il secondo califfo omayyade Yazīd e secondo le fonti storiche morì tragicamente nella battaglia di Karbala. Questo evento rappresenta per gli Sciiti la rottura con la maggioranza sunnita e viene celebrato ancor oggi con solennità.

⁵²⁹ Dinastia di califfi che avevano come capitale Damasco e governarono su tutti i territori islamici dal 661 al 750.

⁵³⁰ Al-Qazwīnī alterna informazioni di tipo storico a informazioni di tipo medico.

⁵³¹ Vedi *supra*, p. XXX.

⁵³² Allusione alla spedizione militare che un re cristiano verso la metà del VI secolo condusse dallo Jemen contro Mecca portando con sé un elefante da guerra.

⁵³³ Da *şafira*, «essere vuoto».

⁵³⁴ Venne decapitato nella battaglia di Karbala e la sua testa venne portata come trofeo a Damasco al califfo omayyade Yazīd.

⁵³⁵ Vi sono diversi resoconti che narrano dove fu seppellita la testa di al-Ḥusayn. Secondo quella più accreditata, venne sepolta insieme ai resti del corpo a Karbala, nel luogo in cui è stato poi eretto un mausoleo che è divenuto in seguito la più importante meta di pellegrinaggio degli Sciiti.

⁵³⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

verde e ha adottato di nuovo il nero, dopo che aveva indossato quest'ultimo per 5 mesi e mezzo.⁵³⁷ Il 23 il comando è tornato agli Hāshimiti,⁵³⁸ e al-Saffāh⁵³⁹ si è insediato sul trono del califfato. Il 24 il Profeta è entrato nella grotta con Abū Bakr,⁵⁴⁰ durante l'emigrazione da Mecca.⁵⁴¹

Rabī' I. È chiamato *rabī'* perché la gente si ferma nei luoghi in cui si trova.⁵⁴² È un mese benedetto, nel quale Dio ha aperto le porte delle Sue grazie e della beatitudine per coloro che riconoscono il Signore degli Inviati. Il giorno 8 l'Inviato di Dio giunse a Medina.⁵⁴³ Il 10 sposò Khadija⁵⁴⁴ e il 12 fu il giorno della sua nascita.⁵⁴⁵

Rabī' II. Il 3, durante l'assedio di Mecca da parte di 'Abd Allāh ibn al-Zubayr, al-Ḥajjāj⁵⁴⁶ colpì la Ka'ba con il fuoco ed essa andò

⁵³⁷ Le bandiere nere erano il simbolo della rivoluzione abbaside contro gli Omayyadi. Tale colore, che aveva inizialmente un valore messianico, è diventato con il tempo emblema della dinastia abbaside.

⁵³⁸ Discendenti dei Banū Hāshim, uno dei lignaggi della tribù meccana dei Quraysh. Con tale designazione si indica la famiglia degli Abbasidi.

⁵³⁹ Al-Saffāh, ossia «il sanguinario», è l'appellativo del primo califfo abbaside Abū al-'Abbās (750-754).

⁵⁴⁰ Abū Bakr (ca 570-634), coetaneo e amico del Profeta, detto *al-ṣiddīq*, «il veritiero», è stato il primo califfo dopo la morte del Profeta, dal 632 al 634.

⁵⁴¹ La fuga da Mecca è detta egira (*hijra*), poiché il Profeta lasciò segretamente Mecca verso Medina rompendo così i vincoli tribali. Secondo la tradizione, trascorse tre giorni in una grotta con Abū Bakr, episodio a cui è fatta allusione anche nel Corano (9:40). L'egira è considerata come l'anno d'inizio del calendario musulmano.

⁵⁴² Da *irtibā'*, «risiedere in un luogo», «passare la primavera in un luogo».

⁵⁴³ La fuga del Profeta terminò felicemente con l'arrivo a Medina. Secondo il biografo Ibn Ishāq (m. 767), il 12 Rabī' I dell'egira (24 settembre 622 d.C.) Maometto arrivò presso l'oasi sita a sud di Medina.

⁵⁴⁴ Khadija (m. 619) è stata la prima moglie del Profeta Maometto e la sola fintanto che ella rimase in vita. Quando avvenne il matrimonio, Khadija doveva avere circa 40 anni e il Profeta 25.

⁵⁴⁵ Secondo la tradizione più accreditata, il Profeta Maometto nacque di lunedì, il 12 Rabī' I, a Mecca. Già all'epoca di al-Qazwīnī questo giorno veniva festeggiato. Ancor oggi è una festività ufficiale nella maggior parte dei paesi musulmani.

⁵⁴⁶ Al-Ḥajjāj (ca 661-714) fu per un lungo periodo fedele e attivo governatore dei califfi omayyadi.

in fiamme. Il 14 è stato stabilito l'obbligo della preghiera.⁵⁴⁷ Il 21 si ebbe una spedizione dell'Inviato di Dio.

Jumādā I. Questo mese e il successivo sono così chiamati perché in entrambi cadono i giorni dell'inverno, quando aumenta il freddo e l'acqua si gela.⁵⁴⁸ L'8 è il giorno della nascita di 'Alī ibn Abī Ṭālib.⁵⁴⁹ Il 15 è avvenuta la battaglia del Cammello.⁵⁵⁰

Jumādā II. Si sostiene che la maggior parte dei fatti meravigliosi avvengano in questo mese, tanto che si dice: «Meraviglioso! Ogni cosa meravigliosa avviene tra Jumādā e Rajab». Il primo di questo mese l'angelo è disceso dall'Inviato di Dio.⁵⁵¹ Il 6 ha assunto i poteri il califfo 'Umar ibn Khaṭṭāb.⁵⁵² Il 9 è il giorno della nascita di Ja'far al-Šādiq⁵⁵³ e il 14 di suo figlio Mūsa.⁵⁵⁴ Il 15 Ibn al-Zubayr demolì con le proprie mani la Ka'ba in base a un insegnamento del Profeta aveva sentito da 'Ā'isha,⁵⁵⁵ ripristinandola

⁵⁴⁷ La preghiera canonica è tra le più importanti pratiche che segnano l'appartenenza alla religione musulmana e viene effettuata cinque volte al giorno.

⁵⁴⁸ Da *jamada*, «gelare», «congelarsi». I mesi del calendario lunare islamico non corrispondono sempre alle stesse stagioni, ma in epoca preislamica si inseriva un mese aggiuntivo ogni tre anni per riportare l'anno lunare in coincidenza con quello solare.

⁵⁴⁹ 'Alī ibn Abī Ṭālib (ca 598-661), cugino di Maometto, sposò sua figlia Fāṭima. È stato il quarto dei cosiddetti califfi «ben guidati da Dio».

⁵⁵⁰ La battaglia del Cammello, che ebbe luogo nel 656, vide opporsi la moglie di Maometto 'Ā'isha (ca 614-678) al califfato di 'Alī ibn Abī Ṭālib.

⁵⁵¹ Si tratta di un rimando alla prima rivelazione che, secondo la tradizione, Maometto ricevette attraverso l'angelo Gabriele. Tale avvenimento sarebbe accaduto nel mese di Ramaḍān.

⁵⁵² 'Umar ibn Khaṭṭāb (ca 581-644), secondo dei cosiddetti califfi «ben guidati da Dio», regnò dal 634 al 644. Dagli Sciiti è considerato un usurpatore dei diritti al potere di 'Alī. I Sunniti, al contrario, lo considerano un saggio modello.

⁵⁵³ Ja'far al-Šādiq (702-765), discendente di Maometto attraverso il nipote al-Ḥusayn, figlio di 'Alī, è considerato dagli Sciiti il sesto imām.

⁵⁵⁴ Mūsa ibn Ja'far (ca 745-799), figlio di Ja'far al-Šādiq, dopo la sua morte venne riconosciuto come settimo imām.

⁵⁵⁵ Grazie ad 'Ā'isha (ca 614-678), moglie di Maometto, sono stati tramandati molti suoi detti.

nella forma in cui era al tempo di Abramo.⁵⁵⁶ Il 20 si celebra la nascita di Fāṭima.⁵⁵⁷

Rajab. È chiamato *rajab* poiché è rispettato,⁵⁵⁸ ovvero venerato. È chiamato anche «il sordo», perché non vi si sente voce che chieda aiuto e perché non vi si può udire lo strepito delle armi in battaglia. Si chiama anche «quello che sparge», perché in esso Iddio l'Altissimo sparge la Sua misericordia e il Suo perdono sui Suoi servi. Su di esso sono stati riportati numerosi detti del Profeta, che mostrano quanto sia grande il suo rango⁵⁵⁹ e come le azioni pie che vi si compiono vengano accettate e le preghiere esaudite. In epoca preislamica, quando chi aveva subito un torto voleva invocare Dio contro chi glielo aveva fatto, rimandava fino all'arrivo di Rajab e invocava Dio contro costui, venendo immediatamente esaudito. Il 1° di questo mese Noè salì sull'arca.⁵⁶⁰ Il 4 è avvenuta la battaglia di Šiffīn.⁵⁶¹ Il 12 è il giorno della nascita di Ja'far al-Šādiq.⁵⁶² Il 15 è il giorno della mamma di Davide e delle sue preghiere, che furono esaudite. Il 27 è la notte dell'Ascensione di Maometto in cielo.⁵⁶³ Il 28 è il giorno della missione profetica.

⁵⁵⁶ Ibn al-Zubayr (vedi *supra*, XXX) fece ricostruire Ka'ba, dopo che era stata distrutta nel corso di uno dei primi attacchi omayyadi contro Mecca e la Pietra Nera si era spaccata in tre parti.

⁵⁵⁷ Fāṭima (m. 633), figlia di Maometto e della sua prima moglie Khadija, fu sposa di 'Alī, da cui ebbe i due figli al-Ḥasan e al-Ḥusayn. È una figura venerata da tutti i musulmani.

⁵⁵⁸ Da *rajaba*, «rispettare», «venerare».

⁵⁵⁹ Esistono numerosi detti del Profeta che discutono se sia lecito o meno esercitare ancora l'usanza preislamica di sacrificare animali in occasione di una nuova nascita.

⁵⁶⁰ Noè viene presentato nel Corano come un profeta, che ammonì il suo popolo e salvò i credenti dal diluvio con la costruzione dell'arca.

⁵⁶¹ Šiffīn è il luogo in cui si svolse nel 657 la storica battaglia tra 'Alī e i suoi sostenitori iracheni contro le truppe del califfo omayyade Mu'āwiya.

⁵⁶² Vedi *supra*, p. XXX. La data della nascita di Ja'far qui indicata è in contraddizione con quella fornita poco più sopra, perché l'autore ha raccolto dati da diverse tradizioni, non sempre concordanti.

⁵⁶³ Il racconto dell'ascensione (*mi'rāj*) di Maometto da Gerusalemme fino alla presenza divina attraverso i cieli si sviluppò a partire da diversi racconti nel Corano. Il primo versetto della sura 17 ne costituisce il punto di partenza e la referenza tangibile.

Sha‘bān. È chiamato *sha‘bān* perché è quello in cui le tribù si sono divise disperse.⁵⁶⁴ Il 3 è il giorno della nascita di al-Ḥusayn, il 4 di al-Ḥasan.⁵⁶⁵ Il 15 è la notte della sentenza,⁵⁶⁶ ossia è la notte in cui Iddio l’Altissimo perdona più peccati di quanti peli abbiano le pecore della tribù dei Banū Kalb. Il 16 è stata trasferita la direzione della preghiera alla Ka‘ba.⁵⁶⁷ Il 20 è il Nawrūz dell’epoca del califfo al-Mu‘taḍid bi-Allāh.⁵⁶⁸

Ramaḍān. È chiamato *ramaḍān* perché ai suoi inizi capita che vi sia molta terra bruciata dai raggi del Sole.⁵⁶⁹ Al suo inizio si aprono le porte del Paradiso, si chiudono quelle dell’Inferno e i diavoli vengono gettati in catene. Il 3 sono stati rivelati i fogli di Abramo.⁵⁷⁰ Il 4 è stato rivelato il Corano all’Inviato di Dio, il 7 la Torà a Mosè e l’8 il Vangelo a Gesù. Il 19 è stata conquistata Mecca.⁵⁷¹ Il 21 si dice che sia la Notte del Destino,⁵⁷² cioè la notte benedetta nella quale viene decisa ogni cosa saggia, che secondo l’opinione di altri ancora cade invece il 23. Il 25 Abū Muslim levò lo stendardo degli Abbasidi nel Khurāsān.⁵⁷³ Il 27 ha avuto

⁵⁶⁴ Da *tasha‘‘aba*, «suddiversi», «separarsi».

⁵⁶⁵ Al-Ḥasan (624-670), figlio primogenito di ‘Alī e fratello maggiore di al-Ḥusayn, fu il secondo imām. Nel corso di una disputa con il califfo omayyade Mu‘āwiya, avvenuta dopo la morte del padre, rinunciò ufficialmente al potere.

⁵⁶⁶ Nel corso della «notte della sentenza» (*laylat al-ṣakk*) vengono scritte le sentenze (*ṣikāk*, sing. *ṣakk*) dei mezzi di sussistenza di ciascun individuo. È anche detta «notte del perdono» (*laylat al-barā‘a*).

⁵⁶⁷ Vedi *supra*, p. XXX.

⁵⁶⁸ Al-Mu‘taḍid bi-Allāh (860-902), sedicesimo califfo abbaside. Per regolamentare il pagamento delle tasse, che in Persia si pagavano a Nawrūz, il giorno di Capodanno, a partire dall’anno 895 al-Mu‘taḍid decise di spostare il Capodanno persiano.

⁵⁶⁹ Da *ramiḍa*, «essere caldo, cocente, rovente», da cui *ramḍā’*, «terreno bruciato dai raggi del Sole».

⁵⁷⁰ Prima nel Corano (87:18) e poi nella letteratura musulmana si parla di testi rivelati al profeta Abramo nella forma di fogli (*ṣuḥuf*).

⁵⁷¹ Nel 630 Maometto conquistò la città di Mecca quasi senza colpo ferire, perché l’opposizione dei meccani in quell’occasione fu decisamente debole.

⁵⁷² L’espressione «notte del destino» (*laylat al-qadr*), all’origine del nome della sura 97 del Corano, rinvia alla rivelazione del Libro sacro a Maometto.

⁵⁷³ Abū Muslim (ca 700-755), generale afghano, è stato una delle guide militari della cosiddetta rivoluzione abbaside nel Khurasān, che rovesciò il califfato omayyade.

luogo la battaglia di Badr e sono discesi gli angeli ad aiutare il Profeta.⁵⁷⁴ Secondo un'opinione più corretta, è in questa data che cade la Notte del Destino. Nell'ultimo giorno Dio ha liberato dall'Inferno un numero maggiore di uomini di quanti non ne abbia liberati dall'inizio del mese sino alla fine. In ogni istante di ogni notte di questo mese, 70 milioni di anime vengono affrancate dall'Inferno.

Shawwāl. È chiamato *shawwāl* perché i cammelli sollevano la coda verso l'alto per essere fecondati.⁵⁷⁵ È anche il primo dei mesi di pellegrinaggio. Il 1° è la festa della fine del digiuno.⁵⁷⁶ Si dice che sia il giorno del Misericordioso, perché è il giorno nel quale Iddio l'Altissimo ha compassione dei propri servi e ispira alle api di fare il miele. Il 4 l'Inviato di Dio è partito per andare a maledire i cristiani di Najrān.⁵⁷⁷ Il 17 sono avvenute la battaglia di Uḥud e l'uccisione di Ḥamza^{578, 579} I giorni che vanno dal 25 alla fine del mese sono giorni nefasti, nei quali Iddio l'Altissimo ha distrutto il popolo di 'Ād.⁵⁸⁰ Si dice che siano «i giorni della vecchia»,⁵⁸¹ dei quali ci si lamenta tutto l'anno.

⁵⁷⁴ Badr è un luogo a sudovest di Medina. Nel 624 vi avvenne il primo scontro fra Maometto e musulmani di Mecca, fuoriusciti da Medina e coadiuvati dai convertiti medinesi. Nel Corano (8:9 e 12) si tramanda che Dio aiutò il Profeta in quella battaglia inviandogli una schiera di angeli.

⁵⁷⁵ Da *ishāla*, «alzare la coda (dei cammelli) per farsi fecondare».

⁵⁷⁶ Il mese di Ramaḍān riveste un'importanza particolare, poiché i musulmani digiunano dal sorgere al tramonto del sole per trenta giorni consecutivi. La fine del digiuno è celebrata con la «festa della rottura del digiuno» (*'īd al-fitr*).

⁵⁷⁷ Città nel nord dello Yemen e maggiore centro abitato nell'antichità.

⁵⁷⁸ Uḥud è una montagna a nord di Medina. In cerca di rivincita per la sconfitta di Badr, i meccani marciarono contro Medina e sconfissero i musulmani. Fra i molti caduti in quell'occasione vi fu anche lo zio di Maometto, Ḥamza.

⁵⁷⁹ Gli avvenimenti fino a qui descritti corrispondono esattamente a quelli che al-Bīrūnī indica per il mese di Shawwāl, *Āthār*, 333.

⁵⁸⁰ Leggendaria popolazione dell'Arabia meridionale, di cui è fatta menzione nel Corano. La sua caduta è ritenuta simbolo di caducità nel mondo.

⁵⁸¹ Vedi *infra*, p. XXX.

Dhū al-Qa'da. È così chiamato perché ci si astiene dall'uccidere.⁵⁸² È il primo dei mesi sacri. Il 1° Iddio l'Altissimo convenne di incontrarsi con Mosè per trenta notti.⁵⁸³ Il 5 Abramo e Ismaele eressero le fondamenta dalla Ka'ba.⁵⁸⁴ Il 7 Dio aprì il mare per Mosè. Il 14 Giona uscì dal ventre della balena. Il 19 Iddio l'Altissimo fece crescere per lui una pianta di zucca e fece scendere Gabriele con la rivelazione sull'Inviato di Dio.

Dhū al-Ḥijja. È così chiamato perché in esso gli Arabi facevano il pellegrinaggio.⁵⁸⁵ Dieci giorni di questo mese sono i giorni più cari a Dio l'Altissimo. Il 1° 'Alī ha sposato Fāṭima. L'8 è il giorno per l'abbeverata e il dissetamento dei pellegrini nella Moschea Santa. Era ed è una pratica diffusa sia in età preislamica che in età islamica, e per questo il pellegrino cerca acqua da bere fino a che non si è dissetato. Il 9 è il giorno di 'Arafāt.⁵⁸⁶ Il 10 è il giorno del Sacrificio, giorno in cui Abramo offrì il montone al posto del proprio figlio.⁵⁸⁷ I tre giorni successivi sono i giorni di al-Tashrīq.⁵⁸⁸ Il 12 è la festa di Ghadīr Khumm, che è il giorno in cui il Profeta si associò ad 'Alī.⁵⁸⁹ Il 14 'Alī, durante la preghiera, diede

⁵⁸² Da *qa'ada 'an*, «astenersi da», «smettere di».

⁵⁸³ Durante questo periodo Mosè ricevette le tavole di Dio, così come detto nel Corano (7:138).

⁵⁸⁴ Vedi *supra*, p. XXX.

⁵⁸⁵ La pratica del grande pellegrinaggio (*hajj*) deve la sua istituzione ad alcuni versetti coranici rivelati all'epoca di Medina. In questo rito i pellegrini si trasferiscono prima da Mecca verso Minā e poi sulla piana di 'Arafāt.

⁵⁸⁶ 'Arafāt è il nome di una pianura ricordata nel Corano (2:198), situata a una ventina di km a est di Mecca e circondata dalle montagne di Tā'if. In quel giorno il Profeta tenne ai musulmani un discorso di commiato durante il suo ultimo pellegrinaggio, e ancor oggi viene fatta una predica in suo ricordo ai pellegrini.

⁵⁸⁷ Il giorno del Sacrificio i musulmani sacrificano un animale in ricordo del sacrificio di Abramo.

⁵⁸⁸ Nel corso dei giorni di al-Tashrīq la carne delle vittime sacrificali veniva tagliata a fette (*sharraqa*) e fatta essiccare al Sole.

⁵⁸⁹ Ghadīr Khumm è una fonte che si trova tra Mecca e Medina, presso la quale il Profeta sostò sulla via di ritorno del suo ultimo pellegrinaggio. Secondo la tradizione sciita, a Ghadīr Khumm il Profeta decise che il suo successore sarebbe stato il cugino e genero 'Alī ibn Abī Ṭālib.

come elemosina il suo anello. Il 26 Davide fu ispirato a chiedere perdono. Il 27 è il giorno della battaglia di al-Ḥarra.⁵⁹⁰ Il 28 è il giorno in cui 'Alī si insediò come califfo.⁵⁹¹

I mesi dei Bizantini

I mesi bizantini hanno un numero diverso di giorni perché i Bizantini⁵⁹² volevano che i giorni seguissero il cammino e i movimenti del Sole, mutando nel corso delle quattro stagioni dell'anno. Gli astronomi antichi e moderni affermano, infatti, che alcuni mesi hanno più giorni di altri, e pertanto hanno stabilito che alcuni avessero 30 giorni, altri 31, altri ancora 28, dando a ciascun mese quanto richiedeva, così che il totale fosse di 365 giorni. Questo è il totale dei giorni del loro anno. Ai mesi imposero il seguente ordine: Ottobre, Novembre, Dicembre, Gennaio, Febbraio, Marzo, Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, Settembre.⁵⁹³

Il poeta li ha messi insieme in questi due versi, declamando:

Novembre vostro è come Settembre e Aprile, trenta e trenta oltre a Giugno.

Febbraio si distingue per mancar di due giorni, tutti gli altri ne han trentuno.

⁵⁹⁰ Al-Ḥarra è una regione a nordovest di Medina, ricoperta di rocce vulcaniche nere. In questo luogo nel 683 vi fu una sollevazione contro il califfo omayyade Yazīd, poi soffocata nel sangue.

⁵⁹¹ A questo punto il testo inserisce una complessa tabella (omessa nella nostra traduzione) per il calcolo pratico dell'inizio dei mesi, che nel calendario lunare non è prevedibile in modo meccanico e va quindi verificato caso per caso, allo spuntare di ogni nuova luna.

⁵⁹² Al-Bīrūnī, che è la fonte di al-Qazwīnī in questa sezione, nella descrizione dei sistemi di computo distingue diversi calendari tra le varie comunità cristiane, descrivendo più accuratamente le festività dei melchiti.

⁵⁹³ Per i giacobiti e i nestoriani (cristiani dell'Iraq) l'anno iniziava a ottobre; per i melchiti (cristiani della Siria, Palestina ed Egitto) a settembre; nel Nord Africa e nella Penisola iberica a gennaio.

Ottobre. Ha 31 giorni. Il 1° soffia lo zefiro.⁵⁹⁴ Il 3 è la festa del Convento delle Volpi.⁵⁹⁵ Il 5 è la festa della Chiesa della Resurrezione a Gerusalemme, nella quale si sostiene che dal cielo discenda un fuoco che accende le candele. Il 7 è la festa delle Benedizioni. Il 13 defluiscono le acque, si tiene il mercato di Adhru‘āt⁵⁹⁶ e il mare è agitato. Il 15 la temperatura si raffredda, aumentano i venti, si colgono i frutti della palma da dattero. Se si taglia un albero, non si piatta il suo legno, né esso si parla. Il 18 il Nilo si ritira. Il 21 si semina sul Nilo in Egitto. Il 22 l'aria comincia a farsi fredda. Il 30 il nibbio, l'avvoltoio e le rondini si spostano nelle terre basse e le formiche si rintano.

Novembre. Ha 31 giorni. Il 1° soffia il vento del sud. Il 2 inizia il periodo delle piogge. Il 5 gli insetti si rintano. Il 7 si raccolgono le olive in Siria, aumentano le nuvole e il mare si agita a tal punto che nessuno mette fuori il naso. L'8 le onde del mare si ingrossano. Il 9 vi sono le prime mareggiate nel Mare della Persia. Il 13 inizia ad agitarsi. Se si taglia della legna in questo giorno, non vi si trovano tarme e tarli. Il 17 incomincia il digiuno del Natale di Cristo, che dura quaranta giorni. Il 20 muoiono tutti gli invertebrati. Il 21 è vietato bere dell'acqua fredda di notte. Il 23 i Copti⁵⁹⁷ raccolgono le olive. Il 28 crescono le onde del mare.

Dicembre. Ha 31 giorni. Il 1° si tiene il mercato di San Tommaso a Damasco e si piantano i rami tagliati del salice egiziano. L'11 si tiene il mercato della Giordania. Il 14 iniziano quaranta giorni di freddo. Il 17 è proibito mangiare carne di mucca e i cedri, bere acqua dopo aver dormito, fare un salasso, spalmare la crema depilatoria. Questo giorno si chiama il grande Natale, indicando con ciò il solstizio d'inverno. Si dice che, se in questo giorno il flusso di

⁵⁹⁴ Vedi *infra*, p. XXX.

⁵⁹⁵ Dayr al-Tha‘ālib è un monastero cristiano situato nei pressi di Baghdad.

⁵⁹⁶ Vicino a Damasco, sulla strada che collega Kūfa alla capitale siriana.

⁵⁹⁷ Comunità cristiana dell'Egitto.

luce passa dalla fase di calo a quella di crescita, gli uomini cominciano a crescere e irrobustirsi e, al contrario, i *jinn* a indebolirsi e consumarsi. Il 19 è la notte più lunga e il giorno più corto. Il 23 cessa di crescere il livello del Nilo, aumenta l'umidità, cadono le foglie dagli alberi. Il 25 è il Natale di Gesù. Il 29 è proibito bere acqua dopo aver dormito, poiché dicono che se i *jinn* vi hanno vomitato dentro, chi la beve diventa folle.

Gennaio. Ha 31 giorni. Il 1° si aspetta la pioggia, vi sono le calende e in Siria si accende un enorme fuoco. Il 6 è la festa dell'Epifania. Si sostiene che in questo giorno vi sia un'ora nella quale l'acqua salata diventa dolce. Il 10 è il digiuno delle vergini. Il 17 smette di fare freddo in Persia. Il 22 finisce la quarantina di freddo. Il 24 compare l'erba sulla terra e gli uccelli si accoppiano. Il 25 si seminano il cotone e i cocomeri, si piantano gli alberi nella terra dei Bizantini, si puliscono le vigne in Egitto e i maschi dei cammelli sono presi dal desiderio di accoppiarsi.

Febbraio. Ha 28 giorni. Il 7 cade il «primo carbone».⁵⁹⁸ Il 13 la linfa riprende a scorrere nei rami dalle radici, fino alle loro estremità; le rane riprendono a gracidiare. Il 14 è giorno il digiuno dei Cristiani e vi cade «il secondo carbone». Il 20 il lupo esce dalla tana e si muovono le pulci. Il 25 si piantano i cetrioli e i cocomeri, partoriscono le bestie, gli uccelli cantano, i passeri volano, nascono i capretti, si piantano le rose, si seminano il gelsomino e il narciso, la vite mette le foglie e i grappoli d'uva crescono. Il 21 cade il «terzo carbone». Il significato della «caduta del carbone» consiste nel fatto che in passato la gente, durante l'inverno, utilizzava tre tende le une attorno alle altre. Gli animali più grandi, come i cam-

⁵⁹⁸ Il termine *jamra*, tradotto in genere con «carbone ardente», designa i primi tre gradi di calore: il primo è nell'aria, il secondo è nella terra o nella polvere, il terzo nell'acqua. In accordo con i moderni almanacchi egiziani, il primo è freddo, il secondo è tiepido e il terzo è caldo. Il primo cade esattamente un mese zodiacale prima dell'equinozio invernale, e ciascuno cade ogni sette giorni. Al-Qazwīnī fornisce una descrizione dettagliata del significato del termine.

melli e le mucche, stavano nella prima tenda; gli animali più piccoli, come le pecore, stavano nella seconda tenda; e gli uomini stavano nella terza tenda. In ogni tenda accendevano un fuoco e prendevano del carbone per scaldarsi. Quando arrivava il 7 Febbraio, portavano gli animali più grandi nel deserto, mettendo quelli più piccoli al loro posto, e loro stessi si mettevano a vivere al posto di quelli più piccoli. Cadeva allora «il primo carbone». Trascorsa una settimana, facevano uscire anche le pecore nel deserto ed essi si mettevano a vivere al loro posto. Cadeva dunque «il secondo carbone». Trascorsa un'altra settimana ancora, essi stessi uscivano nel deserto e smettevano di alimentare il fuoco, perché il freddo era diminuito e l'aria era gradevole. Cadeva infine «il terzo carbone», e tutti e tre venivano così a cessare. Il 25 si manifesta il gran caldo, i venti che impollinano gli alberi cominciano a soffiare e si puliscono le viti. Il 26 è il primo dei «giorni della vecchia»: sono sette giorni, tre a Febbraio e quattro a Marzo. Si dice che si chiamino «i giorni della vecchia» perché in quei giorni Iddio l'Altissimo distrusse le genti di 'Ād.⁵⁹⁹ Di loro sopravvisse solo una vecchia che, ogni anno, in quei giorni, fa le lamentazioni funebri per loro. Questi giorni non sono privi di freddo, venti o nubi. Altri sono dell'opinione che l'origine di questi giorni derivi da fatti naturali e che il freddo si intensifica alla fine dell'inverno, così come aumenta il caldo alla fine dell'estate. Analogamente capita alla lampada: quando finisce il suo liquido combustibile ed è sul punto di spegnersi, la sua luce aumenta di varie volte.

Marzo. Ha 31 giorni. Il 1° escono dalle loro tane le cavallette e i rettili. Il 4 è l'ultimo dei «giorni della vecchia». Secondo un'altra versione, si dice che si chiamino così perché una vecchia indovina araba aveva raccontato alla sua gente che un gran freddo alla fine dell'inverno sarebbe stato funesto, con conseguenze nefaste sul bestiame. Costoro, tuttavia, non prestarono attenzione a quan-

⁵⁹⁹ Vedi *supra*, p. XXX.

to l'indovina aveva detto e quindi tosarono le loro pecore, sicuri dell'imminente arrivo della primavera. Ma un gran freddo rovinò la semina e il bestiame. Il ricordo di quei giorni rimase quindi legato alla figura della vecchia. Il 7 cambiano i venti impetuosi. Il 12 viene prescritto il salasso. Il 13 appaiono le rondini e i nibbi. Il 16 i serpenti aprono gli occhi, perché, nei giorni di freddo dell'inverno, si rintanano nelle viscere della Terra, dove la loro vista è nel buio. Il 18 il giorno e la notte hanno uguale durata: è l'inizio della primavera per i Persiani e dell'autunno per i Cinesi. L'acqua del mare si addensa, perché il Sole fa evaporare le sue parti più sottili. Si dice che se un uomo senza figli rivolge lo sguardo alla Luna nuova nella notte di questo giorno e ha poi rapporti sessuali con la propria donna, questa rimane incinta. In questo giorno soffiano i venti che impollinano gli alberi, il frumento mette le spighe, maturano il loto e i fagioli, si confezionano le mandorle e le albicocche, spuntano le foglie agli alberi, si pianta la vigna e in Egitto si deve temere il coccodrillo. Il 25 il mare si ingrossa.

Aprile. Ha 30 giorni. Il 1° si spera la pioggia. Il 4 è la festa delle Palme. L'11 è la festa di Pasqua dei Cristiani. Il 20 soffiano i venti dell'est e gli uccelli danno alla luce i loro piccoli. Il 21 si tiene il mercato della Palestina. Il 22 soffiano i venti del sud e si inondano i uadi. Il 23 in Siria è la festa del Monastero di Giobbe. Il 29 straripa l'Eufrate. Il 30 ribolle il sangue, si confeziona la frutta e maturano le mandorle.

Maggio. Ha 31 giorni. Il 2 è la festa del Convento delle Volpi.⁶⁰⁰ Il 7 è la festa della Croce. L'11 prendono a soffiare i venti caldi dello Yemen. Il 15 è la festa delle Rose. Il 16 si risvegliano i sensi dei giovani e si può riprendere ad andare per mare. Il 24, con il permesso di Dio, la peste scompare, rinverdiscono le colture, si naviga per mare, si leva il simùn, soffia il vento caldo del nord e i grappoli d'uva diventano neri. È evidente che il Nilo si ingrossa e

⁶⁰⁰ Vedi *supra*, p. XXX.

che soffia lo zefiro. Il 25 è la festa delle Rose e dei Grani delle spighe. Il 29 è il sabato di Resurrezione.

Giugno. Ha 30 giorni. L'11 è il Nawrūz del califfo a Baghdad.⁶⁰¹ Nel corso di questa festa si fanno dei giochi e ci si spruzza l'acqua e altre cose ben note. Il 16 in Egitto il Nilo straripa e le sue acque traboccano. Il 18 è il giorno più lungo e la notte più corta. Gli Arabi e i Persiani sostengono si tratti del solstizio d'estate. Il 22 si porta la falce nei campi, maturano la frutta, il cocomero, il fico, l'uva e aumenta il caldo. Il 25 è l'anniversario della nascita di Giovanni, figlio di Zaccaria. Comincia a soffiare il simūn, per 51 giorni, e straripa l'Amū Daryā.⁶⁰² Il 28 è l'ultimo dei giorni in cui spirano i venti caldi dello Yemen. Il 29 in Egitto gli esperti eseguono dei controlli: se aumenta l'umidità, dicono che il Nilo strariperà, altrimenti, dicono che non strariperà.

Luglio. Ha 31 giorni. Il 5 si leva Sirio e, al suo sorgere, si viene a sapere se la semina sarà prospera o si rovinerà. I contadini persiani, una settimana prima che si levi Sirio, prendono una tavola e vi piantano sopra vari di tipi di semi. Quando arriva la notte in cui sorge Sirio, la mettono in un posto alto, senza frapporre nulla tra essa e il cielo. Le piante che diventano verdi sono quelle che in quell'anno daranno un buon raccolto, quelle che, invece, diventano gialle, saranno quelle che si rovineranno. Il 7 muoiono le cavallette. Il 10 si tiene il mercato di Bosra.⁶⁰³ Il 12 iniziano i giorni della Canicola:⁶⁰⁴ sono sette giorni consecutivi, con ognuno dei quali si indicano cambiamenti e trasformazioni relativi a uno dei mesi dell'autunno o dell'inverno. Si sostiene, infatti, che l'anno, come succede a chi è malato, abbia dei giorni di crisi, e che ogni mese abbia una condizione simile a uno di quei giorni. Il loro inizio e la loro fine sono analoghi a quelli dei giorni di crisi nei loro cambiamenti.

⁶⁰¹ Vedi *supra*, p. XXX.

⁶⁰² Vedi *infra*, p. XXX.

⁶⁰³ Città a sud della Siria.

⁶⁰⁴ Lett. il cuore dell'estate (*bāhūr*). Si tratta dei giorni di maggiore caldo a luglio.

Il 24 aumenta l'intensità del caldo, scompare la peste, aumentano le malattie degli occhi, si piantano i cocomeri invernali, le carote e il miglio. Il 25 è proibito avere rapporti sessuali a causa del gran caldo. Il 27 i datteri diventano rossi, si raccoglie l'uva e la pianta della canna da zucchero, le acque calano, tutta la frutta matura. Il 30 è la festa della Chiesa di Maria.

Agosto. Ha 31 giorni. Il 1° è la morte di Maria. Il 6 inizia la festa della Trasfigurazione. Il 9 cambiano i venti. Il 10 si tiene il mercato di 'Ammān. Il 12 la temperatura in Iraq inizia a farsi più mite. Il 17 termina la festa della Trasfigurazione. Il 18 soffiano i venti caldi dello Yemen, aumenta la temperatura, crescono i melograni e diventano gialli i cedri. Il 20 finisce il simūn. Il 22 il caldo si attenua. Il 26 ribolle il sangue. Il 28 l'acqua diventa più buona, crescono i datteri e l'uva, in Siria cade della pioggerellina, della manna e delle quaglie.

Settembre. Ha 30 giorni. Il 1° è la festa di Capodanno e si tiene il mercato di Manbij.⁶⁰⁵ Il 3 tre si comincia ad accendere il fuoco nei paesi freddi. Il 12 si praticano i salassi e si bevono delle medicine. Il 13 in Egitto termina la crescita del Nilo ed è la festa della Chiesa della Resurrezione. Il 14 è la festa della Croce. Il 16 si svezzano i bambini. Il 18 la notte e il giorno hanno uguale durata; è il primo giorno di autunno per i Persiani, di primavera per i Cinesi. Si dice che la pioggia delle nuvole che prendono quota in questo giorno rassereni l'animo e guarisca il corpo. Il 20 torna la linfa dalle parti più alte dell'albero fino alle sue radici. Il 24 gli esperti pensano che soffi il vento e che i corvi arrivino della maggior parte delle regioni.

Secondo l'opinione degli esperti, tutti gli eventi si ripetono ogni anno nei giorni menzionati.

⁶⁰⁵ Città della Siria vicina ad Aleppo.

I mesi dei Persiani

I mesi dei Persiani hanno un eguale numero di giorni, perché, in un anno di 365 giorni, hanno stabilito che ciascun mese avesse 30 giorni, collocando alla fine dell'anno 5 giorni aggiuntivi.⁶⁰⁶ Il loro mese non è suddiviso in settimane, come quello degli Arabi, anche se ha un inizio e una fine. Ogni giorno ha un nome con il quale è conosciuto e si distingue dagli altri.⁶⁰⁷ Questi sono i nomi dei giorni: 1. Hurmuz, 2. Bahman, 3. Urdībihisht, 4. Shahrīr, 5. Isfandārmad, 6. Khurdādh, 7. Murdādh, 8. Day Bādar, 9. Ādar, 10. Ābān, 11. Khūr, 12. Māh, 13. Tīr, 14. Gūsh, 15. Day Bamīhr, 16. Mīhr, 17. Sorūsh, 18. Rashn, 19. Farwardīn, 20. Bahrām, 21. Rām, 22. Bādh, 23. Day Bādīn, 24. Dey, 25. Ārad, 26. Ashtādh, 27. Āsmān, 28. Zamyādh, 29. Mār-isfand, 30. Anīrān.

A ciascun giorno hanno dato un nome, perché ogni giorno ha un cibo, un vestito, un profumo diverso dagli altri. I Persiani hanno dei giorni di festa, alcune delle quali sono di carattere profano, altre religiose. Le feste profane furono stabilite dai Re di Persia per dare piacere all'animo, grazie alla preghiera, la lode e l'elogio che il successore riceveva dal predecessore, traendo buoni auspici e presagi favorevoli. Le feste religiose furono stabilite dai sacerdoti. Quanto veniva richiesto erano benefici e felicità ultraterrene.

Ora menzioneremo quanto succede in ciascun mese, se Iddio l'Altissimo vuole, e Dio è Colui che conduce al giusto.

Farwardīn. Il 1° è il Nawrūz, ovvero il Capodanno.⁶⁰⁸ Il suo nome in persiano ha questo significato. Sostengono che Iddio

⁶⁰⁶ Gli ultimi cinque giorni dell'anno sono i cosiddetti *epagomenai*, in persiano «i giorni di mezzo» (*andargāh*), che furono aggiunti già dai Greci per completare l'anno. Nelle storie dell'antico Iran si registrano molte variazioni di calendario dovute a questi cinque giorni. Con la riforma dei calendari (1007), furono spostati prima all'8 del mese di Ābān, poi al 12 del mese di Isfandārmudh, ossia prima della festività del Capodanno.

⁶⁰⁷ Gli Zoroastriani usarono questo calendario per determinare le feste religiose, molte delle quali hanno continuato a essere celebrate anche dai Persiani in epoca islamica.

⁶⁰⁸ Secondo la leggenda iranica, il Capodanno venne fissato dallo stesso Zoroastro e si celebra a partire dalla riforma del calendario avvenuta nell'XI secolo.

l'Altissimo, in questo giorno, abbia fatto roteare le sfere e abbia messo in moto il Sole, la Luna e tutti i pianeti. Questo giorno si chiama Hurmuz,⁶⁰⁹ uno dei nomi di Iddio l'Altissimo. Dicono che in questo giorno Dio abbia diviso le fortune tra le genti della Terra. Chi assaggia dello zucchero la mattina di questo giorno, prima di parlare, ungendosi con dell'olio, allontana il tormento per la maggior parte dell'anno. I Persiani traevano buon auspicio da ciò che capitava loro in questo giorno. In questo giorno, il re si sedeva, e ciascuno dei suoi servitori e della sua servitù aveva per lui una curiosità meravigliosa. Quando si svegliava dal sonno, per prima cosa il suo sguardo si posava su un ragazzo dal bel volto, a dorso di un bel cavallo, con un bel falco poggiato sulla sua mano. Questa era la migliore delle immagini che offriva in dono ad alcuni del suo seguito. Il 17 è il giorno di Sorūsh. Sorūsh è il nome di un angelo, custode della notte, che si dice corrisponda a Gabriele. È il più potente angelo contro i *jinn* e contro i maghi. Si leva sul creato di notte, per tre volte: la prima volta raffredda l'aria e rende dolci le acque; l'ultima volta fa spuntare il giorno, rinvigorisce le piante, fa crescere i fiori, conforta gli afflitti e avvera i sogni. Il 19 è il giorno di Farward, una festa chiamata Farwardīgān, conformemente al nome del mese.⁶¹⁰ Questo succede ogni mese, il che significa che quando il nome del giorno si accorda con il nome del mese c'è una festa. I re di Persia hanno fatto di tutto questo mese una festa, suddivisa in sei parti, di cinque giorni ciascuna: i primi cinque sono per i re, i secondi per i nobili, i terzi per le mogli dei sovrani, i quarti per la servitù, i quinti per la gente comune, i sestimi per i pastori. I re di Persia avevano l'abitudine di ordinare che la gente venisse informata che il primo giorno davano udienza a tutti, il secondo giorno a coloro che avevano un rango superiore, come i dignitari, gli anziani e i capi famiglia, il terzo giorno ai cavalieri e ai nobili, il quarto alla gente della loro casata e agli

⁶⁰⁹ Hurmuz è il più grande Dio degli antichi iranici, da cui prende nome il pianeta Giove e il primo giorno di ogni mese.

⁶¹⁰ Giorno della commemorazione dei morti per gli Zoroastriani.

aristocratici, il quinto ai loro figli. Ogni giorno, il re riservava gli onori e i benefici che spettavano a ciascuno. Il sesto giorno, che era libero dall'adempimento dei suoi obblighi, venivano a trovarlo solo gli amici più stretti, ed egli ordinava che gli mostrassero i doni che gli avevano portato.

Urdībihisht-māh. Il giorno 3, che è detto Urdībihisht-rūz, presenta corrispondenza fra il nome del giorno e quello del mese, e quindi si celebra una festa che si chiama Urdībihishtgān. Urdībihisht è il nome dell'Angelo del fuoco e della luce, che Iddio l'Altissimo gli ha dato in custodia. Egli guarisce le malattie e i malanni attraverso cure e cibi. Il 26 è il giorno di Ashtādh.⁶¹¹ È l'inizio dei Gahānbār,⁶¹² che sono sei, ciascuno composto di cinque giorni. Essi sono i giorni degli atti di culto degli Zoroastriani, così come stabiliti dal loro profeta, Zoroastro.⁶¹³

Khurdādh-māh. Il 6 è Khurdādh-rūz. Anche in questo caso la corrispondenza dei due nomi dà luogo a una festa, chiamata Khurdādhgān. È il nome dell'angelo custode delle piante e degli alberi, che li fa crescere e toglie le sostanze impure dalla linfa. Il 26 è Ashtādh-rūz⁶¹⁴ è l'inizio del quarto Gahānbār, in cui Dio ha creato le piante e gli alberi. Il 30 è Anīrān-rūz, che è Ābrīzgān,⁶¹⁵ ossia la festa del Lavaggio rituale.

⁶¹¹ Ashtād è la dea antico iranica della giustizia e dell'integrità. È la divinità del 26 di ogni mese.

⁶¹² Gahānbār sono le feste dell'antico calendario avestico, celebrate dai Persiani sei volte, che corrispondono ai sei periodi della creazione. Queste festività furono poi associate alla creazione del dio Ahura Mazdā. Si ripetono nel corso dell'anno e ogni festa dura cinque giorni. Appartengono, insieme al Nawrūz, alle festività religiose obbligatorie degli Zoroastriani. Nel mese di Farwardīn cade il terzo Gahānbār.

⁶¹³ Zoroastro, sacerdote e profeta persiano fondatore dello zoroastrismo, visse nel VII-VI secolo a.C.

⁶¹⁴ Vedi *supra*, p. XXX.

⁶¹⁵ È una delle festività minori nel corso della quale viene celebrata la gioia per la pioggia.

Tīr-māh. Il 6, che è Khurdādh, c'è una festa chiamata Jashn-i Nīlūfar,⁶¹⁶ che è considerata di origine recente. Il 13, che è Tīr-rūz, c'è una festa chiamata Tīragān. Ricordano che in questo giorno Manūcihr domandò ad Afrāsiyāb, quando conquistò l'Īrānshahr,⁶¹⁷ di restituirglielo, e quegli lo fece. Manūcihr venne assediato nel Ṭabaristān.⁶¹⁸ Il 16 è Mihr-rūz. Mihr è il nome del Sole e quel giorno segna l'inizio del quinto Gahānbār. Sostengono che sia un giorno nel quale Iddio l'Altissimo ha creato gli animali domestici.

Murdādh-māh. Il 7 è Murdādh-rūz, con la relativa festa per la corrispondenza dei due nomi, chiamata Murdādhgān.

Shahrīr-māh. Il 4 è Shahrīr-rūz, con la relativa festa per la corrispondenza dei due nomi, chiamata Shahrīrgān. Il 16 è Mihr-rūz. È la fine del quinto Gahānbār. Il 25 è Bahrām-rūz, detto anche il piccolo Mihragān.

Mihr-māh. Il 16 è Mihr-rūz, è una festa molto importante, nota come Mihragān, poiché il nome di quel giorno si accorda con il nome del mese.⁶¹⁹ In questo giorno, i re di Persia facevano indossare ai loro figli una corona d'oro, sulla quale vi era l'immagine del Sole, dei suoi movimenti e del suo corso, essendo Mihr, come abbiamo detto, il nome del Sole. Si ricorda che fu il giorno in cui Farīdūn se ne andò, dopo che al-Ḍaḥḥāk Bīwarāsf uccise chiunque fosse dalla parte di Jamshīd. La madre di Farīdūn lo nascose in una caverna e lo abbandonò. Una mucca selvatica lo prese, lo

⁶¹⁶ La festa dei Fiori di loto.

⁶¹⁷ Īrānshahr sta per Nishāpūr, una delle più grandi città del Khurasān.

⁶¹⁸ Secondo la leggenda iranica, il re Afrāsiyāb rappresentava il nemico mortale dell'Iran. Il re iranico Manūcihr riuscì a sconfiggerlo e lo respinse nelle montagne del Ṭabaristān. Nella maggior parte delle tradizioni al racconto segue la stipulazione di un accordo, avvenuto con il lancio di una freccia, con cui si sancirono i confini tra Iran e Turan.

⁶¹⁹ Festività antica iranica con la quale si celebrava il Sole. Tradizionalmente veniva festeggiata il giorno dell'equinozio d'autunno.

allattò e lo fece crescere, fino al momento in cui poté sconfiggere al-Ḍaḥḥāk con l'ausilio degli angeli, discesi ad aiutarlo.⁶²⁰ Si ricorda che in questo giorno Dio spianò la Terra e pose i corpi come dimora delle anime. Proverbialmente si dice: «Chi il giorno di festa mangia un pezzo di melagrana e annusa dell'acqua di rosa, allontana da sé molte sventure». Il 21, che è il giorno di Rām, è il giorno in cui Farīdūn sconfisse al-Ḍaḥḥāk e lo fece prigioniero. Lo sconfitto disse a Farīdūn: «Non uccidermi!», e quello promise di non farlo: lo tenne infatti prigioniero, incatenato in una grotta, nel monte Nahāwand.⁶²¹

Ābān-māh. Il 10 è Ābān-rūz, nel quale, presentandosi la solita corrispondenza fra il nome del giorno e quello del mese, si celebra una festa chiamata Ābāngān.

Si dice che in questo giorno Dio ordinò che la Terra venisse popolata, che fossero scavati i fiumi e che la notizia arrivasse ai sette climi. I cinque ultimi giorni di questo mese, il primo dei quali è Ashtādh-rūz,⁶²² sono chiamati Farwardigān.⁶²³ Durante questi giorni vengono preparate pietanze e bevande calde, che vengono poste sul coperchio dei sarcofaghi: credono infatti che le anime dei loro morti, in quei giorni, escano dai rispettivi luoghi di ricompensa o di castigo e disperdano le loro forze. Le loro tombe vengono inoltre cosparse con il fumo dell'enula campana,⁶²⁴ affinché i defunti gustino il suo odore gradevole.

⁶²⁰ Farīdūn è una figura eroica del mito antico iranico della stirpe di Jamshīd. Dopo che il padre venne ucciso da al-Ḍaḥḥāk, la madre scappò con Farīdūn nella foresta, dove il bambino venne nutrito dalla mucca Barmāya. In seguito i due si nascosero sul monte Alborz per paura di essere raggiunti da al-Ḍaḥḥāk. All'età di 16 anni, Farīdūn con l'aiuto del ribelle Kāva sconfisse il tiranno al-Ḍaḥḥāk.

⁶²¹ Vedi *infra*, p. XXX.

⁶²² Vedi *supra*, p. XXX.

⁶²³ Al-Qazwīnī fa un ulteriore rimando ai cinque giorni aggiunti alla fine dell'anno, con un riferimento alla festa di commemorazione dei morti, Farwardigān.

⁶²⁴ Pianta simile allo zenzero.

Ādhar-māh. Il 1° di questo mese, che è Hurmuz-rūz, è la festa della Cavalcata dell'imberbe. I Persiani hanno la tradizione che, in questo giorno, un uomo imberbe cavalca un asino indossando vecchi vestiti, ricevendo pietanze e bevande calde, con il corpo coperto di medicinali. In mano tiene un ventaglio con cui si fa aria dicendo: «Che caldo! Che caldo!». La gente ride e gli lancia addosso neve e ghiaccio. Costui prende allora a colpire con il ventaglio le persone più eminenti, fino ad arrivare al sultano. L'imberbe ha con sé un recipiente, contenente del fango rosso, con il quale tinge le vesti di chi non gli ha offerto nulla.⁶²⁵ In questo giorno sono state per la prima volta estratte dal mare perle, di cui prima non si conosceva l'esistenza. Si dice che sia il giorno in cui Dio ha stabilito il bene e il male. Si sostiene che chi mangia la mattina di questo giorno una mela cotogna e annusa un cedro, sarà felice per il resto dell'anno. Il 9, che è Ādhar-rūz e in cui i nomi del giorno e del mese si corrispondono, viene celebrata una festa chiamata Ādhar-jashn. Si riferisce al fuoco poiché Ādhar è il nome dell'angelo che presiede a tutti i fuochi. Zoroastro ordinò che in questo giorno si facesse visita ai templi del fuoco,⁶²⁶ si compissero dei sacrifici e ci si consultasse sulle faccende del mondo.

Day-māh. È chiamato anche Khurram-māh. Il 1° è chiamato Khurram-rūz, che è un nome di Dio l'Altissimo. In questo giorno il re scendeva dal trono e indossava una veste bianca, sollevava il velo, abbandonava l'indole di sovrano e assumeva fra la gente l'ufficio del paciere. Chiunque, umile o nobile che fosse, poteva rivolgersi a lui. I dignitari e gli agricoltori tenevano sedute di consiglio e il re si confidava loro dicendo: «Io sono come uno di voi. Il mondo si basa sulla civiltà che il vostro lavoro produce, e il re a sua volta è il sostegno della civiltà: nessuno dei due può fare a meno dell'altro. Siamo come fratelli inseparabili». L'11 è l'inizio del primo Gahān-

⁶²⁵ Simili usanze di tipo carnevalesco si tramandano anche per i festeggiamenti di Nawrūz in Egitto.

⁶²⁶ Nel culto degli Zoroastriani il fuoco ha un ruolo particolarmente importante, perché viene adorato nel tempio.

bār, durante il quale Dio ha creato i cieli. Il 14, che è Gūsh-rūz, in cui vi è una festa chiamata Sīr-sūr,⁶²⁷ durante la quale la gente mangia dell'aglio, beve del vino e si cucinano le verdure con la carne. Con questo cibo ci si mette al riparo dai diavoli e si viene curati dalle malattie procurate da anime malvagie. Il 15 è Day Bamihr-rūz, e vi è una festa in cui si costruisce una figura in forma umana di pasta di pane o di argilla, la si mette all'ingresso delle porte e le si presta servizio come si fa con i re; poi quel fantoccio viene bruciato. In questo giorno avvenne lo svezzamento di Farīdūn, e nello stesso giorno egli montò sul toro. Si sostiene che chi la mattina di questo giorno, prima di parlare, mangia una mela e annusa un narciso, vive quell'anno in prosperità e fertilità. Si dice anche che chi fuma dei gigli nel corso di quella notte, non ha da temere, nell'anno, né siccità, né pioggia. Il 16, che è Mihr-rūz, c'è la festa di Gāwkīl.⁶²⁸ Si tramanda che un gruppo di Persiani riuscirono a scappare dalle terre dei Turchi,⁶²⁹ conducendo con sé le vacche che avevano catturate. Si dice che, la notte di quel giorno, si vede un toro sul cerchio della Luna: è un toro con due corna d'oro e le zampe d'argento, che appare per un'ora e poi scompare. A chi capita di vederlo viene esaudita la preghiera nell'ora in cui l'ha visto.

Bahman. Il 2, che è Bahman-rūz, vi è corrispondenza con il nome del mese e si tiene una festa chiamata Bahmangān. Bahman è il nome dell'angelo custode degli animali domestici, di cui la gente ha bisogno per vivere. In questo giorno i Persiani erano soliti cucinare nei paioli ogni tipo di cereali e di carne, bevevano il latte, credendo che servisse a proteggerli. Questo giorno era riservato a raccogliere erbe medicinali dai monti e dai uadi, alla raccolta dell'olio e alla preparazione dell'incenso e del fumo. Si dice che queste usanze siano state istituite dal ministro Jāmāsb⁶³⁰ e che la

⁶²⁷ La festa dell'Aglio.

⁶²⁸ La festa del Toro.

⁶²⁹ Vedi *supra*, p. XXX.

⁶³⁰ Jāmāsp fu il consigliere del re iraniano Gush-tāsp, primo regnante ad accettare la fede di Zoroastro e a diffonderla nella sua terra.

loro utilità sia chiara a tutti. Il 5, che è Isfandārmudh, è la festa Naw-Sada,⁶³¹ il cui significato è «il nuovo cento» e che venne istituita da Bīwarāsf. Il 10, che è Ābān, è la festa di Sada, il cui significato in persiano è «cento».⁶³² Si dice che si chiami «cento» poiché rimangono cento giorni alla fine dell'anno, oppure perché, in questo giorno, si completa il numero di cento anni del progenitore degli uomini Gayūmart.⁶³³ Si crede che in questo giorno l'inverno esca dall'inferno e raggiunga il mondo. La gente per questo accende fuochi e sacrifica vittime per respingere il suo influsso; è divenuta consuetudine che i re in questa notte accendano fuochi, liberino uccelli e bestie legate con fasci di spine ardenti e passino il tempo bevendo e facendo baldoria. Il 30, che è Anīrān-rūz, c'è la festa dell'Ābrīz,⁶³⁴ che si svolge a Iṣfahān. Il suo significato è «spargimento d'acqua» e la ragione di questo nome va ricercata nel fatto che al tempo di Fīrūz,⁶³⁵ nonno di Anūshirwān, aveva cessato di piovere. La gente soffriva la siccità e per questo Fīrūz evitò di riscuotere le imposte, aprì i magazzini, prestò i beni di proprietà dei templi del fuoco e generosamente elargì ai sudditi, prendendosi cura di loro, così come il genitore si prende cura del figlio, tanto che nessuno morì di fame in quegli anni. Fīrūz pregò e invocò Dio l'Altissimo di allontanare quella carestia dal mondo, entrò nel tempio del fuoco, levò al cielo le mani e le appoggiò sulla fiamma, stringendole al petto per tre volte, come un amico abbraccia l'amico. La fiamma gli toccò la barba, che era folta, ma senza bruciarla. Poi disse: «Mio Dio, se questa siccità è per causa

⁶³¹ Vedi la nota seguente.

⁶³² Sada è una festività antico iranica. Secondo la tradizione, in inverno, cento giorni prima dell'inizio della primavera, venivano accesi dei fuochi che servivano a scacciare il freddo e l'oscurità. A causa della riforma del calendario iranico, l'anno venne spostato di cinque giorni e, di conseguenza, le festività vennero raddoppiate: è per questo che il «nuovo cento», Naw-Sada, è menzionato cinque giorni prima.

⁶³³ Nel mito iranico, Gayūmart è il primo dei re persiani.

⁶³⁴ Vedi *supra*, XX.

⁶³⁵ Piruz I, arabizzato in Fīrūz «il vincitore», fu il diciassettesimo re sasanide, che regnò tra il 457 e il 484. La dinastia sasanide regnò in Asia centrale dal 226 al 650 e il loro fu uno dei più importanti imperi della Persia antica.

mia e di scelleratezze da me compiute, dammene prova, sì che io possa riscattare me stesso; ma se è stato qualcun altro a commettere un errore, dimostramelo, allontana tutto ciò dalla gente del mondo e manda loro della pioggia!». Dopo che fu uscito dal tempio del fuoco, si levò una nube e cominciò a scendere la pioggia in una quantità che non si era mai vista. Fīrūz allora si convinse che la sua preghiera era stata esaudita. Le acque scorrevano nelle tende e nei padiglioni, le persone provavano felicità e piacere le une per le altre. Questa tradizione dei Persiani si è conservata fino ai giorni nostri.

Isfandārmudh-māh. Il 5, che è Isfandārmudh-rūz, è la festa per la coincidenza dei due nomi. È il nome dell'angelo custode della Terra e della donna virtuosa che ama il proprio marito. Questa festa è riservata agli uomini e alle donne che si dimostrano buoni gli uni verso gli altri e che stipulano accordi contrattuali. Ciò si fa ancor oggi a Iṣfahān, dove la festa viene chiamata Marzikīrān. In questo giorno vengono scritti dei foglietti per allontanare gli insetti e i moscerini. Dall'inizio dell'alba fino al sorgere del Sole, si scrivono note formule magiche e se ne attaccano tre su tre diverse pareti della casa, lasciando libera la parete anteriore dell'edificio.

GLI ANNI

L'anno degli Arabi ha 12 mesi, come quello dei Persiani, senonché gli Arabi stabilirono che i loro mesi dovessero seguire il corso delle lune e pertanto il loro anno ha solo 354 giorni. I Persiani, i cui mesi seguono il corso del Sole, hanno invece un anno di 365 giorni, che è il periodo nel quale il Sole attraversa il circolo dell'eclittica. Ogni secolo, dunque, fra gli anni lunari degli Arabi e quelli solari dei Persiani si crea una differenza di 3 anni. Iddio l'Altissimo ha detto: *Rimasero dunque nella loro caverna trecento anni, ai quali ne aggiunsero nove* (Cor., 18:25), secondo il computo degli Arabi.

L'inizio dell'anno solare coincide con il momento in cui il Sole si trova di fronte al punto dell'equinozio di primavera. Poi si muove diretto verso nord, fino a raggiungere l'estremo settentrione, per tornare poi indietro verso il punto dell'equinozio d'autunno, fino a che non rimane di fronte a esso. Poi si muove verso sud, fino a raggiungere l'estremo meridione, dopo di che torna indietro verso il punto dell'equinozio di primavera. In base a questa osservazione l'anno è stato suddiviso in quattro parti, ciascuna delle quali corrisponde a una stagione. Per la benevolenza di Dio l'Altissimo, Egli ha dato a ciascuna stagione un'indole in qualcosa diversa e in qualcosa'altro uguale rispetto a quella che la precede, affinché il mutare delle stagioni si avvertisse sui corpi umani in modo graduale. Se, infatti, gli uomini venissero portati direttamente dall'estate all'inverno, ciò provocherebbe nei corpi un cambiamento troppo forte. Ti basti in proposito considerare cosa implica per i corpi degli uomini il cambiamento dell'aria che si verifica in un solo giorno, dal caldo al freddo: pensa cosa sarebbe se questo stesso cambiamento avvenisse per le stagioni! Egli sia lodato, quanto è eccelso il suo rango e quanto è grande il suo beneficio!

LE STAGIONI

La **primavera** è segnata dall'entrata del Sole all'inizio nel segno dell'Ariete, nel momento in cui la notte e il giorno hanno la stessa durata. Il tempo è temperato, l'aria è piacevole, soffia la brezza, le nevi si sciolgono, l'acqua scorre nei vadi, si alza il livello dei fiumi, zampillano le sorgenti, la linfa si eleva fino ai rami più alti degli alberi, i fiori e le foglie degli alberi splendono, si aprono i fiori e la superficie della Terra diventa verde. Gli animali vengono alla luce, gli animali domestici si riproducono, le mammelle sono piene e la vita della gente in quel periodo è piacevole. La terra si adorna e il mondo si abbellisce come fossero una giovane ancella che si mette in mostra e si fa bella agli occhi di chi la osserva. Questa condizione continua a essere tale finché il Sole non arriva alla fine dei Gemelli, allorché termina la primavera e sopraggiunge l'estate.

L'**estate** è segnata dall'entrata del Sole nel segno del Cancro, nel momento in cui la lunghezza del giorno e la brevità della notte arrivano al loro massimo grado. Dopo di che la notte comincia ad aumentare, il caldo si fa intenso e l'aria si riscalda, i frutti maturano, si essicano i cereali, diminuisce l'umidità e il mondo è pieno di luce. Ingrassano gli animali domestici, si irrobustiscono i corpi e gli animali si sparpagliano sulla faccia della Terra nel migliore dei modi. La vita delle persone è piacevole. Si intensificano i venti simùn, scende il livello dell'acqua dei fiumi e si prosciugano le acque, si miete il grano, le mammelle delle cammelle producono latte in abbondanza. La gente ha più cibo, gli uccelli hanno più semi di cereali, gli animali domestici hanno più foraggio. Si porta a compimento l'abbellimento della Terra. Il mondo sembra una bella sposa con un gran numero di spasimanti. Tale condizione permane fino a che il Sole non giunge al termine della costellazione della Vergine, allorché finisce l'estate e inizia l'autunno.

L'**autunno** è segnato dall'entrata del Sole nel segno della Bilancia, nel momento in cui la notte e il giorno sono, un'altra volta, di uguale durata e la notte comincia in seguito ad aumentare. Così la primavera è il periodo in cui gli alberi giungono a maturazione, le piante crescono e compaiono i fiori, l'autunno è il periodo in cui le piante si appassiscono, gli alberi mutano la loro condizione e cadono le loro foglie. Durante l'autunno, l'acqua si raffredda, soffiano i venti del nord, cambia il tempo, diminuisce il livello delle acque e si asciugano i fiumi, le sorgenti sprofondano nel terreno, si seccano vari tipi di piante, muoiono gli insetti, le bestie si ritirano, migrano gli uccelli e le fiere selvagge si mettono in cerca di paesi più caldi. La gente immagazzina le riserve per l'inverno, entra nelle case e veste pesanti pellicce sopra i vestiti. L'aria cambia. Il mondo sembra una donna adulta dalla quale si sono allontanati i giorni della giovinezza. Tale condizione non termina fino a che il Sole non giunge alla fine della costellazione del Sagittario, quando l'autunno è ormai terminato ed è iniziato l'inverno.

L'**inverno** è segnato dall'entrata del Sole nel segno del Capricorno, nel momento in cui la durata della notte e la brevità del giorno giungono al loro massimo grado, dopo di che il giorno comincia a crescere. Il freddo aumenta e l'aria è spessa, gli alberi sono completamente privi di foglie, gli animali si ritirano nelle viscere della terra e nelle caverne delle montagne, a causa del forte freddo e della gran quantità di umidità. L'aria si rabbuia e il volto del tempo si oscura. Gli animali domestici dimagriscono, le forze dei corpi si indeboliscono, il freddo impedisce alla gente di agire liberamente e la vita della maggior parte degli animali diventa dura. L'acqua, che è la sostanza di base della vita, si gela. Le mosche e le zanzare cessano le loro attività. I venti caldi simùn sono privi di insetti. I cibi e le bevande sono buoni, perché è il tempo del riposo e del piacere, così come l'estate è il tempo dello sforzo e della fatica, al punto che dice il proverbio: «Chi non si cuoce il cervello in estate, non si cuoce la pentola in inverno». Il mondo sembra una vecchia decrepita, prossima alla morte. Questa condizione non termina fino a che il Sole non raggiunge la fine della costellazione dei Pesci, quando è già terminato l'inverno ed è iniziata un'altra volta la primavera.

Questo ciclo delle stagioni si ripete fino a che quanto è scritto raggiungerà il suo termine.

ALCUNE MERAVIGLIE LEGATE AL RIPETERSI DEGLI ANNI

Alcuni dotti sostengono che Iddio l'Altissimo invia ogni mille anni un profeta con miracoli prodigiosi ed evidenti, per ribadire i segni della Sua vera religione e mostrare la Sua retta via. È possibile che tra due profeti intercorrano più di mille anni, ma anche meno. Nel primo millennio è stato inviato Adamo, padre dell'umanità, nel secondo millennio Idrīs⁶³⁶ e Noè, nel terzo Abramo,

⁶³⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

nel quarto Mosè, nel quinto Salomone, nel sesto Gesù e nel settimo Maometto, con il quale la profezia è stata sigillata e con il cui millennio terminano i millenni del mondo.

In proposito si tramanda da Sa'īd ibn Jubayr⁶³⁷ che lo ha appreso da Ibn 'Abbās:⁶³⁸ «Il mondo è una settimana delle settimane dell'altro mondo, ed è di settemila anni. Ne sono già trascorsi sei mila e cento, e per arrivare al loro compimento non ne mancano molti». All'inizio di ogni cento anni dall'invio del nostro Profeta Maometto apparirà un uomo molto sapiente, che innalzerà i segni della scienza.⁶³⁹ Per il primo secolo anni fu 'Umar ibn 'Abd al-'Azīz,⁶⁴⁰ per il secondo Muḥammad ibn Idrīs al-Shāfi'ī,⁶⁴¹ per il terzo Abū al-'Abbās Aḥmad Ibn Suraydj,⁶⁴² per il quarto Abū Bakr ibn al-Khaṭīb al-Bāqillānī,⁶⁴³ per il quinto Abū Ḥāmid al-Ghazālī,⁶⁴⁴ per il sesto Abū 'Abd Allāh al-Rāzī.⁶⁴⁵

Da Anas ibn Mālik⁶⁴⁶ si apprende: «A colui al quale ha donato quarant'anni di vita nell'Islam, Dio allontana ogni tipo di tormento quali l'elefantiasi, la lebbra e la follia dovuta alla presenza del diavolo; a colui al quale ha donato cinquant'anni di vita nell'Islam, alleggerirà il conto il giorno della resurrezione; a colui al quale ha donato sessant'anni di vita nell'Islam, Dio concede la possibilità di rivolgersi a Lui pentito per ciò che desidera, Egli è potente ed eccelso; a colui al quale ha donato settant'anni di vita nell'Islam, a quello andrà l'amore della gente dei cieli e della terra; a colui al quale ha donato ottant'anni di vita nell'Islam, Dio

⁶³⁷ Sa'īd ibn Jubayr (m. 714), noto trasmettitore di detti del Profeta.

⁶³⁸ Vedi *supra*, p. XXX.

⁶³⁹ Vedi *supra*, p. XXX.

⁶⁴⁰ 'Umar ibn 'Abd al-'Azīz (ca 680-720), quinto califfo omayyade.

⁶⁴¹ Al-Shāfi'ī (767-820), dotto in scienze religiose, è il fondatore della scuola shafi'ita, una delle quattro scuole sunnitiche ancor oggi riconosciute.

⁶⁴² Ibn Suraydj (m. 918), dotto shafi'ita di diritto.

⁶⁴³ Al-Bāqillānī (m. 1013), teologo della scuola 'asharita.

⁶⁴⁴ Vedi *supra*, p. XXX.

⁶⁴⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

⁶⁴⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

cancella la cattive azioni e scrive quelle buone; a colui al quale ha donato novant'anni di vita nell'Islam, i suoi peccati verranno perdonati e poiché è stato tanto a lungo prigioniero di Dio sulla Terra, potrà intercedere per i suoi famigliari».

I dotti sostengono che nel corso del ripetersi degli anni si vedono fatti meravigliosi, sconosciuti e dall'apparenza strana. A seconda delle differenze di clima vi sono minerali singolari, piante e alberi straordinari. Può capitare, infatti, che l'abitato diventi disabitato e il disabitato diventi abitato, che la terraferma diventi mare e il mare diventi terraferma, che la pianura diventi montagna e la montagna diventi pianura. Tutto ciò a discrezione del Potente e Sapiente.

RACCONTO MERAVIGLIOSO A CONCLUSIONE DI QUESTO CAPITOLO

Si racconta che un giorno al-Khiḍr⁶⁴⁷ fece visita a un giovane devoto dei Figli d'Israele. Quando il re di quel tempo venne a sapere di questo fatto, convocò quel giovane e gli disse: «Quando al-Khiḍr verrà di nuovo da te, portamelo, ché altrimenti ti uccido!». Il giovane promise che l'avrebbe fatto e il re gli ribadì che in caso contrario gli avrebbe tolto la vita. Il giovane se ne andò meditando sulla faccenda, fino a che non si incontrò con al-Khiḍr. Venuto a sapere di quanto aveva minacciato il re, al-Khiḍr disse: «Portami da lui!». Quando entrarono al cospetto del re, questi domandò: «Sei tu al-Khiḍr?». «Sì!», rispose. Allora disse: «Narrami la cosa più sorprendente che tu abbia mai visto». Al che al-Khiḍr raccontò: «Ho visto molte delle cose meravigliose del mondo, ma ti racconterò ciò che mi è appena accaduto. Nel corso dei miei viaggi ho attraversato una grande città, straordinariamente popolata. “Sapete quando è stata fondata questa città?”, ho chiesto a uno dei suoi abitanti. “Questa”, mi rispose, “è una grande e antica città: né noi, né i nostri genitori sappiamo da quando esista”. Cinquecento anni

⁶⁴⁷ Vedi *supra*, p. XXX.

dopo, passando per lo stesso luogo, non ho trovato più una sola traccia di quella città. Ho chiesto a un tale, che si trovava sul posto per raccogliere dell'erba, se sapesse da quanto era stata distrutta quella città. "Ma che domande mi fate?!", fu la risposta di quello, "questa terra non è mai stata diversa da ciò che è ora." Io esclamai: "Vuoi forse dirmi che qui in passato non c'è mai stata una città?". "Noi non l'abbiamo mai vista", ribatté, "e i nostri padri non ce ne hanno mai parlato." Sono tornato cinquecento anni dopo e in quello stesso posto ho trovato un mare. Sulle sue rive c'era un gruppo di pescatori, ai quali ho chiesto da quanto tempo quella terra era stata sommersa dalle acque. "Un uomo come voi", mi risposero, "non dovrebbe fare una simile domanda! Questo posto è sempre stato come lo vedi ora!" "Volete dunque dire", risposi loro, "che questo mare non è stato anticamente una terraferma?" "Noi non lo sappiamo", dissero, "né l'abbiamo mai sentito dire dai nostri padri." Sono ritornato ancora una volta cinquecento anni dopo, e il mare si era asciugato. Ho domandato a un uomo che raccoglieva dell'erba: "Da quando questa terra si è prosciugata?". "È sempre stata così", rispose. "Non c'era il mare prima?", chiesi io, ma quello disse: "Non l'ho mai visto, né ho mai sentito parlarne". Infine tornai un'ultima volta, dopo cinquecento anni, e ritrovai una città fiorente, piena di gente e di abitazioni, più bella di quella che avevo visto la prima volta. Chiesi a uno degli abitanti: "Quando è stata costruita questa città?", e quello mi rispose: "La sua origine si perde nell'antichità. Né noi, né i nostri padri sappiamo da quando essa esista"». Dopo avere ascoltato il racconto, il re disse: «Voglio seguirti e lasciare il mio regno». Allora al-Khidr gli rispose: «Non puoi farlo, ma segui questo giovane, che ti mostrerà la rettitudine». E Dio è Colui che conduce al giusto.

Si conclude la prima parte del libro sugli esseri superiori.
Lode a Dio Signore dei mondi!

Parte seconda

Gli esseri inferiori

Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso!

Lode a Dio, che ha creato la Terra e poi l'ha resa piana, che ha predestinato e che conduce sulla retta via, l'Eterno la cui esistenza non ha inizio e che non muta da una condizione all'altra, il Perpetuo la cui eternità non ha fine, a Lui è il ritorno e il luogo d'arrivo. Egli è Colui che ha creato la Terra, i cieli superiori e ha realizzato gli elementi,⁶⁴⁸ i temperamenti,⁶⁴⁹ gli organi e le forze, che ha creato le sostanze inorganiche, gli animali e numerose coppie di piante, *a Lui appartiene tutto quel ch'è nei cieli e quel ch'è sulla terra e tutto quel ch'è nel frammezzo e tutto quel ch'è sotto il suolo* (Cor., 20:6).

La preghiera e la pace sul Signore degli inviati, guida dei timorati di Dio, Maometto, il migliore degli uomini, e sui membri della sua famiglia, che sono i lumi dell'oscurità e le chiavi della retta via.

⁶⁴⁸ Il termine *rūkn* (pl. *arkān*) indica l'elemento primario materiale di ogni cosa. Al-Qazwīnī allude qui agli elementi primari semplici, opposti alla terra, all'acqua, all'aria e al fuoco, che sono elementi secondari composti.

⁶⁴⁹ La predominanza di uno dei quattro umori (vedi *supra*, XXX) produce uno dei quattro temperamenti (*mizāj*, pl. *amzija*), che corrispondono ai quattro elementi e sono in rapporto con le stagioni: sangue = aria, umidità, gioia, primavera; bile gialla = fuoco, calore, collera, estate; flemma = acqua, freddo, flemma, inverno; bile nera = terra, secchezza, melanconia, autunno.

Quanto a ciò che segue, vorremmo ricordare⁶⁵⁰ alcune meraviglie di quanto vi è sotto la sfera della Luna,⁶⁵¹ ossia la sfera⁶⁵² dell'etere, i meravigliosi suoi influssi, la sfera dell'aria, le sue nuvole e le sue piogge, la sfera dell'acqua, le meraviglie dei suoi mari, il globo terrestre, la sua estensione e dimensione, le sue montagne fisse e i suoi fiumi diffusi, le peculiarità dei suoi minerali e le caratteristiche delle sue piante e dei suoi alberi, le particolarità dei suoi animali e i loro effetti, chiedendo aiuto a Dio e confidando in Dio, poiché solo in Dio v'è l'assistenza.

⁶⁵⁰ Così come all'inizio della prima parte, anche all'inizio della seconda parte al-Qazwīnī riepiloga sinteticamente il contenuto delle sezioni che contiene. La traduzione italiana qui presentata non include la parte in cui vengono trattati nel dettaglio i minerali, le piante e gli animali.

⁶⁵¹ Vedi *supra*, p. XXX.

⁶⁵² Per le quattro sfere del fuoco, dell'aria, dell'acqua e della terra, al-Qazwīnī non utilizza il termine *falak* («sfera», vedi *supra*, XXX), così come aveva fatto precedentemente nella sezione delle sfere celesti, ma il termine *kura* («globo»). I due termini, diversi anche sul piano concettuale, riflettono categorie sostanzialmente differenti.

Prima sezione

Gli esseri inferiori

Gli esseri inferiori sono gli elementi e i tre regni della natura – animale, vegetale e minerale – che si trovano sotto la sfera della Luna.

CAPITOLO IN CUI SI DISCUTONO
VARIE QUESTIONI RIGUARDANTI LA VERA CONDIZIONE,
LA NATURA, L'ORDINAMENTO
E LA TRASFORMAZIONE DEGLI ELEMENTI

Si è giunti alla conclusione che gli elementi sono le fondamenta dei corpi e le «matri» dei tre regni della natura: animale, vegetale e minerale; sono anche chiamati gli elementi sublunari. Gli elementi sono quattro: il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra. Il fuoco è caldo e secco, e la sua sede naturale è sotto la sfera e sopra l'aria. L'aria è calda e umida, e la sua sede naturale è sotto il fuoco e sopra l'acqua. L'acqua è fredda e umida, e la sua sede naturale è sotto l'aria e sopra la terra. La terra è fredda e secca, e la sua sede naturale è nel mezzo. Ciascuno di questi elementi è formato da due qualità: per una qualità è simile a quello che gli è vicino, per un'altra gli si oppone. A causa della loro somiglianza, si avvicinano gli uni ai centri degli altri, mentre per la loro opposizione rimangono separati. Ciascuno è caratterizzato da un centro e non si ferma finché un impedimento non lo ostacola. Se viene rimosso l'impedimento e ha un'inclinazione verso il centro del mondo, è pesante; se è verso il perimetro, è leggero. Iddio ne sa di più.

*La trasformazione degli elementi*⁶⁵³

L'aria si trasforma in acqua, come si nota dalle gocce che si raccolgono sulla superficie di un recipiente d'ottone; se, infatti, si depone in quell'acqua un pezzo di ghiaccio, sui lati del recipiente si formano delle gocce. È noto che ciò non deriva dal contenuto del recipiente, ma è causato dall'aria che circonda quest'ultimo: essa diventa fredda a causa del ghiaccio e si trasforma così in acqua, cadendo ai lati del recipiente. Anche l'acqua si trasforma in aria, come si nota dai vapori che si sollevano a causa del calore del Sole o del fuoco. L'aria si trasforma in fuoco, come si nota in alcune regioni con il caldo intenso del simùn⁶⁵⁴ e come si nota anche quando i fabbri soffiano con forza nel mantice, facendo sì che la loro aria si trasformi e, al contatto con qualcosa, cominci a bruciare. L'acqua si trasforma in terra, come si nota in alcune acque che diventano pietra. La terra si trasforma in acqua, come dimo-

⁶⁵³ In questo capitolo, che presenta la trasformazione dei quattro elementi l'uno nell'altro, sono descritti alcuni fenomeni associati alla sfera del fuoco e della Luna. Al-Qazwīnī vi ha inserito materiale che si ricollega alla tradizione dei *Meteorologica* di Aristotele, noto nel mondo arabo grazie a una traduzione del IX secolo. Le idee di Aristotele, specialmente quelle contenute nel IV libro del trattato, hanno avuto un ruolo importante nella storia dell'Islam. Dedicato a un vasto campo di fenomeni (terremoti, comete, inondazioni, Via Lattea, arcobaleno, piogge, venti, salinità del mare, fulmini), le argomentazioni della *Meteorologia* furono riprese e discusse da molti autori di enciclopedie con sezioni di argomento scientifico, tra cui ad esempio quelle degli Ikhwān aṣ-Ṣafā', di Avicenna e di Fakhr ad-Dīn ar-Rāzī. In queste enciclopedie il materiale aristotelico è presentato in modo diverso da quello in cui al-Qazwīnī lo propone: non si tratta tanto dei fenomeni atmosferici, quanto piuttosto della formazione di fiumi, mari, fonti, montagne e dei fenomeni connessi al terremoto. In generale è evidente che al-Qazwīnī si colloca in quella tradizione che vede da un parte gli Ikhwān al-Ṣafā' e dall'altra Avicenna, poiché quest'ultimo viene citato diverse volte. Riguardo agli argomenti di carattere più strettamente meteorologico, al-Qazwīnī fa riferimento anche a 'Umar ibn Sahlān (vedi *infra*, XXX), autore di un importante trattato in lingua persiana sulla meteorologia. Come per la parte sugli esseri superiori, anche in questa sugli esseri inferiori le fonti usate non sono ancora state oggetto di studio sistematico. Nelle note che seguono abbiamo pertanto fatto riferimento solo a corrispondenze accertate ed evidenti.

⁶⁵⁴ Vedi *supra*, p. XXX.

strano coloro che fanno l'elisir,⁶⁵⁵ polverizzando la terra e mescolandola con alcuni medicamenti, fino a trasformarla tutta in acqua, senza che ne rimangano parti solide. Iddio l'Altissimo è Colui che conduce al giusto.

⁶⁵⁵ L'elisir è sia una polvere secca usata in medicina, sia una sostanza che gli alchimisti cercavano di ottenere per trasformare in nobili i metalli semplici.

Seconda sezione

La sfera del fuoco

Il fuoco è un corpo semplice, per sua natura caldo e secco, la cui ubicazione è sotto il corpo sferico della sfera. Non ha colore. Si sostiene che il fuoco puro non si possa vedere, poiché quando la candela brucia, vediamo che la sua fiamma si allontana dallo stoppino e non v'è dubbio che il fuoco, più è vicino allo stoppino, più è forte. Anche il mantice dei fabbri, quando vi soffiano con forza, diventa aria, così che quando vi si avvicina qualcosa, brucia e non ha luce. Sappiamo che il fuoco puro e vigoroso non ha colore. È sopra gli altri elementi, all'apice della forza e della purezza. Per tale ragione gli occhi non possono coglierlo. Osserva, dunque, la provvidenziale saggezza del Creatore, che ha posto la sfera dell'etere⁶⁵⁶ sotto la sfera della Luna,⁶⁵⁷ affinché bruci con il suo calore i fumi spessi che ascendono nell'aria e temperi i vapori guasti, in modo tale che l'aria sia sempre trasparente. Iddio l'Altissimo ha stabilito che la sfera dell'etere fosse un unico strato molto caldo, che trasforma in fuoco puro tutti i vapori e i fumi che vi pervengono, secondo quanto abbiamo già detto della divina sapienza. Ha creato il fuoco privo di colore, perché se avesse la stessa luminosità del no-

⁶⁵⁶ Con «etere» (*athīr*), al-Qazwīnī indica il fuoco nella sua forma pura, differenziandolo dal fuoco conosciuto e usato dagli esseri umani sulla Terra.

⁶⁵⁷ Al-Qazwīnī suddivide la sfera dell'aria (vedi *infra*, XXX) in tre strati, rispettivamente denominati *athīr* («etere»), *zamharīr* («freddo inteso») e *nasīm* («brezza»). Analoga suddivisione si ritrova nelle *Rasā'il Ikhwān al-Ṣafā'*.

stro fuoco, non sarebbe possibile vedere l'universo delle sfere. Poi lo ha riparato con la sfera del *zamharīr*,⁶⁵⁸ che, dato il suo freddo intenso, protegge dall'incandescenza dell'etere gli animali e le piante, che altrimenti ne rimarrebbero annientati. Cosa c'è di più meraviglioso del fatto che questo corpo luminoso possa scaturire dal ferro e dalla pietra compatti? E cosa c'è di più stupefacente dell'albero verde, che è diverso dalla natura del fuoco? O del calore e della luce, che sono uniti l'uno all'altro? Cosa c'è, inoltre, di più straordinario del potere del fuoco e del suo dominio sui corpi, tale da rendere polvere persino la solida roccia e da fondere il ferro? Se pensiamo ai vantaggi che il fuoco procura a tutta la creazione, e specialmente al genere umano, comprendiamo che la mente dell'uomo è limitata nel capire. Per questo Iddio l'Altissimo ha detto: *Ne abbiām fatto un Ricordo, un vantaggio per gli abitanti del deserto. Celebra quindi le lodi del tuo Signore, il Sublime! (Cor., 56:73-74)*. Sia lode a Dio, quanto eccelso è il suo rango!

I FUOCHI MERAVIGLIOSI⁶⁵⁹

Tra i fuochi meravigliosi c'è un fuoco che Dio ha creato per accettare le offerte sacrificali:⁶⁶⁰ esso scende dal cielo e consuma l'offerta sacrificale accettata. È il fuoco che ha consumato l'offerta sacrificale di Abele e non quella di Caino.⁶⁶¹ Questa era anche la prova tra i Figli d'Israele, quando volevano mettere alla prova la sincerità di qualcuno di loro. Lasciavano un'offerta sacrificale

⁶⁵⁸ Il termine *zamharīr* indica un «freddo intenso» e rimanda pertanto a uno strato d'aria molto fredda.

⁶⁵⁹ In questo capitolo, alla discussione meteorologica vera e propria al-Qazwīnī integra alcuni racconti di carattere religioso.

⁶⁶⁰ In questo passaggio viene descritto il «fuoco delle offerte sacrificali» (*nār al-qurbān*), chiamato anche «fuoco dell'accettazione» (*nār al-riḍā*), un fuoco stabilito da Dio per verificare la sincerità dei Figli d'Israele e la purezza delle loro intenzioni.

⁶⁶¹ La storia di Abele e Caino viene narrata nel Corano (5:27-32) in maniera essenzialmente analoga a quella del racconto biblico (*Gn.*, 4:1-16). Anche secondo la versione coranica, i due fratelli offrirono un sacrificio a Dio, che gradì solo l'offerta di uno dei due.

in una casa senza tetto e in quella casa entrava il loro profeta, invocando Iddio l'Altissimo, mentre la gente rimaneva al di fuori della dimora. Un fuoco bianco, che produceva un certo rumore, ronzava attorno alla vittima sacrificale, scendeva dal cielo e la consumava. È il fuoco di cui dà notizia Iddio l'Altissimo quando dice: *E a quelli che dicono: Iddio ha pattuito con noi che non avessimo a credere a nessun Suo Messaggero finché non ci porti una vittima sacrificale che un fuoco dal cielo consumi* (Cor., 3: 183). Questo è il fuoco dell'accettazione. E lodato sia colui che ha reso il fuoco una volta di soddisfazione e una volta di collera!

Tra i fuochi meravigliosi, c'è anche un fuoco con il quale Iddio l'Altissimo ha manifestato la sua collera e che ha ricordato nella storia di quelli del giardino. Un uomo pio possedeva un giardino e, quando arrivava il giorno della vendemmia, dava da mangiare a tutti i poveri che si recavano da lui. Quando morì, i figli decisero di non dare più nulla ai poveri e di raccogliere i frutti in segreto. Ed ecco che, quando andarono nel giardino, trovarono che i frutti erano già stati tutti bruciati. *Ma quando videro il giardino esclamarono: «Davvero fummo in errore! Ed ora, anzi, di tutto siamo privi!».* E disse allora il più giudizioso: *«Non avevo detto: perché non glorificate Iddio?».* Dissero: *«Sia gloria al nostro Signore! Noi fummo certo iniqui!».* E l'uno si volse all'altro, rimproverandosi a vicenda (Cor., 68:26-30).

Tra i fuochi meravigliosi, c'è il fuoco del fulmine. È un fuoco che cade dal cielo, bruciando qualunque corpo si trovi a colpire, anche la roccia solida, e solo l'acqua riesce a respingerlo. Si dice che possa trasformarsi in pietra e diventare un grosso diamante, dal quale vengono poi tagliati diamanti più piccoli. Iddio l'Altissimo ne sa di più sull'argomento.

Tra i fuochi meravigliosi, c'è il fuoco dei terreni vulcanici⁶⁶²

⁶⁶² Lett. «il fuoco delle due *harrā*», ossia di due regioni situate vicino a Medina, coperte da pietre nere che sembrano essere state bruciate dal fuoco. Questo fuoco è parte della leggenda legata al profeta arabo Khalid ibn Sinān, che fu mandato da Dio a estinguere quel fuoco.

del paese degli 'Abs,⁶⁶³ che, quando si faceva notte, si diffondeva nel cielo. La tribù dei Banū Ṭayy⁶⁶⁴ poteva persino far pascolare i cammelli alla sua luce a una distanza di tre giorni di cammino. Da quel fuoco si diffondeva una fragranza, e tutto ciò che gli si avvicinava, bruciava; poi, quando faceva giorno, diventava fumo. Id-dio l'Altissimo inviò pertanto Khālīd ibn Sinān al-'Absī,⁶⁶⁵ che fu il primo profeta dei Figli d'Ismaele.⁶⁶⁶ Questi scavò un pozzo e, mentre la gente stava a guardare, vi cacciò dentro il fuoco, finché non scomparve. La sua storia è famosa.

LE COMETE E LE STELLE CADENTI⁶⁶⁷

Si sostiene che quando il fumo sale nell'aria e, senza essere colpito dal freddo, raggiunge lo strato infuocato, se la sua materia non si separa dalla terra e se in esso vi è una sostanza oleosa, il fuoco vi brucia dentro e tutto diventa fuoco. In seguito, ritorna alla sostanza del fumo, che diventa nuovamente fuoco e brucia tutto quanto c'è intorno a esso. Ne è un esempio la lampada che si estingue: se la poniamo sotto la fiamma di un'altra lampada, il fumo di quella che si estingue raggiunge la fiamma, e la lampada spenta si riaccende.⁶⁶⁸ Se la sostanza del fumo è sottile, il fuoco la prende e diventa fuoco puro, anche se, come già detto, il fuoco puro non può essere visto. Se la sostanza è densa, quando prende fuoco resta tale per qualche tempo. Si vedono quindi delle forme, in base alla sostanza del fumo e alla sua forma. Puoi dunque vede-

⁶⁶³ Tribù nordarabica.

⁶⁶⁴ Tribù araba che emigrò da sud a nord, installandosi nell'altopiano di Sammar.

⁶⁶⁵ Uno dei personaggi che nell'intervallo tra Cristo e Maometto fu considerato come un profeta.

⁶⁶⁶ Banū Ismā'il: si trattava cioè di uno dei discendenti della tribù dell'Ismaele biblico.

⁶⁶⁷ Nei testi meteorologici generalmente le informazioni che riguardano le stelle cadenti non vengono date in questa sezione, perché sono necessarie spiegazioni preliminari che, tuttavia, al-Qazwīnī non fornisce.

⁶⁶⁸ Questo paragone si trova già nella traduzione araba di Ḥunayn Ibn Ishāq dei *Me-teorologica* di Aristotele; in Abū al-Barakāt.

re una stella cometa simile al dragone, o a un animale con due corna, o in figura di colonne coniche. A volte la si vede sotto la forma di un globo, altre volte la sostanza fumosa è ampia e diffusa. Quando il fuoco si riaccende nella cometa, essa brucia in un'immensa fiammata, tale da illuminare l'aria e la superficie terrestre. Dio è Colui che conduce al giusto.

CONCLUSIONE

Tra i saggi c'è chi ha paragonato il legame dell'anima umana con il corpo, quando questo si predispone ad accogliere l'anima, a quello del fuoco attaccato allo stoppino, quando viene preparato per questo. Così come è facile spezzare questo legame con un soffio o con altre cose, altrettanto facile è rompere con uno strappo il legame dell'anima con il corpo. La lampada si spegne con il finire dell'olio nello stesso modo in cui l'anima, per effetto della febbre o di cose del genere, si separa dal corpo quando questo cessa di avere la sua innata umidità. L'uomo può vivere solo in luoghi in cui il fuoco non si spegne. Per questo coloro che studiano i minerali e le cose nascoste, quando vogliono addentrarsi in una fenditura o in una grotta, accendono una torcia davanti alla sua imbocatura: se la torcia rimane accesa, allora procedono, ma se si spegne, rinunciano a entrarvi. Il paragone dell'anima con il fuoco è pertinente anche per un altro aspetto: quando la lampada sta terminando il suo olio e sta per spegnersi, si ravviva due o tre volte brillando, per poi spegnersi definitivamente; in modo analogo, l'uomo che sta per esalare l'ultimo respiro si rianima e acquista forza prima della morte, che poi non tarda a sopraggiungere. Dio è Colui che conduce al giusto.

Terza sezione

La sfera dell'aria⁶⁶⁹

L'aria è un corpo semplice, per sua natura caldo, umido e trasparente, in movimento verso il luogo che sta sotto la sfera del fuoco e sopra l'acqua. Si sostiene che il volume che si trova tra la superficie dell'acqua e la superficie della sfera della Luna sia diviso in tre parti. La prima è quella più adiacente alla sfera della Luna, la seconda è quella più adiacente alla superficie terrestre, la terza è intermedia. Quanto all'aria più adiacente alla sfera della Luna, per la durata della sua rotazione assieme alla sfera e per la velocità del suo moto, è un fuoco caldissimo che si chiama «etere»⁶⁷⁰ e del quale abbiamo già parlato in precedenza. Più si scende verso il basso, più lento diviene il moto e minore si fa il calore. Più il calore diminuisce, più ha la meglio il freddo, fino a raggiungere la massima intensità: a quel punto si chiama *zamharīr*.⁶⁷¹ Nella terza parte, grazie ai luoghi della superficie terrestre in cui cadono i raggi del Sole e delle stelle, e grazie anche ai loro riflessi, l'aria diventa temperata e si chiama *nasīm*.⁶⁷² Se così non fosse, l'aria che sta a contatto con la superficie terrestre sarebbe più fredda del resto, come capita nella regione al di sotto del Polo Nord, per la distanza del Sole. Lì l'atmosfera è fredda, l'acqua si congela, l'a-

⁶⁶⁹ Al-Qazwīnī alterna l'uso dei due termini aria (*hawā'*) e atmosfera (*jaww*).

⁶⁷⁰ Con questo termine si indica il fuoco nella sua forma pura.

⁶⁷¹ Con questo termine si indica il freddo intenso del ghiaccio.

⁶⁷² Con questo termine si indica il soffio d'aria fresco, la brezza.

ria si oscura, gli animali e le piante muoiono. Si dice che la sfera del *nasīm* misuri nel punto di massima altezza 16.000 cubiti e che, nel punto di altezza minima, coincida con la superficie terrestre. Dato che la montagna più alta sulla superficie della Terra non raggiunge quell'altezza, essa non impedisce al calore dell'aria lì presente di condensare le nubi, giacché è il calore dell'atmosfera che impedisce alle nubi di condensarsi nell'aria. La superficie della sfera del *nasīm* è immersa nella profondità della Terra fino a un punto ignoto, e lì si ferma. Infatti, coloro che scendono nel sottosuolo per estrarre minerali, quando hanno bisogno d'aria mite, respirano con dei soffietti e delle canne, sia per inspirare l'aria mite che per alimentare la luce delle loro lampade: se infatti venisse loro tolta l'aria, le lampade si spegnerebbero ed essi rimarrebbero soffocati. Gli animali non possono vivere al di sotto della terra, fuorché in un luogo nel quale si trovi dell'aria.⁶⁷³

L'aria subisce trasformazioni straordinarie e cambiamenti di stato dalla luce all'oscurità, dal caldo al freddo. Per quanto riguarda i vapori e i fumi, le differenze tra i venti, le bufere, l'alone, l'arcobaleno, le nubi, i tuoni, i lampi, i fulmini, le piogge, la nebbia fitta, la pioggerella, il ghiaccio, le nevi, le stelle cadenti e le comete, alcuni di questi fenomeni si verificano nell'etere, i restanti nella sfera del *zamharīr* e in quella del *nasīm*. E Dio è Colui che conduce al giusto.

LE NUVOLE E LA PIOGGIA

Si sostiene che quando il Sole sorge sull'acqua e sulla terra, l'acqua rilascia sottili particelle, chiamate vapore, e la terra rilascia altre particelle, chiamate fumo. Il vapore e il fumo vengono quindi fatti salire nell'aria, che li sospinge da ogni parte. Sopra entrambi c'è il freddo dello *zamharīr*, e sotto c'è la sostanza del vapore che si ispessisce a contatto con l'aria. Le particelle dell'una

⁶⁷³ La descrizione dei tre strati della sfera dell'aria è estrapolata molto probabilmente dalle *Rasā'il Ikhwān al-Ṣafā'*.

si compenetrano con quelle dell'altra e da esse si formano, addensandosi, le nuvole. Ogni volta che le nuvole si sollevano verso l'alto, le loro particelle di vapore si uniscono le une alle altre, tanto che ciò che era fumo diventa vento e ciò che era vapore diventa acqua. In seguito, queste particelle d'acqua si saldano le une alle altre e diventano gocce, si appesantiscono e prendono a scendere verso il basso. Se la salita di questo vapore avviene di notte, l'aria molto fredda gli impedisce di salire e la gela, facendola diventare una nuvola sottile. Se il freddo è estremo, il vapore si gela nelle nubi e diventa neve. Il freddo congela le particelle d'acqua, mescolandole con quelle d'aria, ed è per questo che la neve scende dolcemente, senza la forza della pioggia o della grandine. Se l'aria è calda, il vapore si alza e s'addensa in nubi a strati, le une sopra le altre, così come le vedi nei giorni di primavera e d'autunno, quando sembrano montagne di cotone cardato. Se il freddo dello *zamharīr* le colpisce dall'alto, il vapore si inspessisce e diventa acqua. Le sue particelle si uniscono e diventano gocce, cominciano a diventare pesanti e iniziano a cadere dalla parte più alta delle nuvole; le gocce piccole, da parte loro, si uniscono le une alle altre, fino a che, uscendo dalla parte più bassa, diventano anch'esse grandi. Se nel loro tragitto vengono colpite da un freddo estremo, prima di toccare terra si congelano e diventano grandine. Se, infine, i fumi non arrivano sino all'aria fredda e sono copiosi, diventano nebbia. Se sono pochi e si condensano con il freddo della notte senza gelare, scende la pioggerella. Se gelano, scende ghiaccio. Iddio ne sa di più.

Sappi che la benevolenza del Creatore, potente ed eccelso, fa scendere ogni anno la pioggia, nella misura da Lui determinata,⁶⁷⁴ nei luoghi dove risiedono gli esseri viventi e non nelle regioni disabitate e desertiche, dove non c'è vita. Infatti, la gente d'esperienza sostiene che tra ogni territorio e il mare non debbano esser-

674 Analogamente alla concezione coranica, solo quando la pioggia cade «secondo misura» può dare vita alla vegetazione e non danneggiarla.

ci più di 40 giorni di cammino, altrimenti quei luoghi non sono adatti agli esseri viventi, poiché la pioggia non vi scende. È la perfezione della Sua benevolenza, che ne fa scendere in quantità sufficiente: né poca, altrimenti non crescerebbe nulla, né oltre il necessario, altrimenti marcirebbero le piante e si danneggerebbero gli esseri viventi, come accadde alla gente di Noè. A questo Egli ha voluto alludere con le parole: *Abbiamo fatto scendere acqua dal cielo in misura dovuta* (Cor., 23:18). Infine, è sempre per la Sua benevolenza che fa scendere gocce piccole, perché altrimenti la Terra si guasterebbe e si rovinerebbe il raccolto.

Sia lode a Dio, quanto eccelso è il Suo rango! Potente è la Sua autorità ed evidente è la Sua prova! Dio è Colui che conduce al giusto.

I VENTI⁶⁷⁵

Alcuni sostengono che i venti si producano per le vibrazioni e per il movimento dell'aria in ogni direzione, così come l'agitarsi del mare spinge l'acqua da una parte all'altra. L'aria e l'acqua, infatti, sono due mari, solo che le particelle d'acqua sono pesanti nel movimento, mentre le parti d'aria sono leggere. Per quanto riguarda la modalità con cui si producono, i venti derivano dai fumi che salgono dalla Terra per influsso del Sole o di altro, e che raggiungono lo strato freddo. Se, a quel punto, il calore dei fumi diminuisce, le arie si condensano e tendono a scendere, agitandosi e producendo il vento; se invece mantengono la stessa temperatura, salgono verso la sfera del fuoco e ne assumono il movimento rotatorio, che li riporta verso il basso, fa agitare l'aria e produce il vento. A volte quei fumi si disperdono nell'aria, spostandosi da una parte all'altra, e anche in questo caso danno origine al vento. Questa di-

⁶⁷⁵ La conoscenza araba dei venti si è conservata nei trattati astronomici e meteorologici come i *Kutub al-anwā'* (vedi *supra*, XXX) e in opere lessicografiche, dove sono discussi numerosi termini per designare ciascun vento in base ai suoi effetti, qualità, direzione.

spersione è dovuta alla tortuosità della via che prendono, oppure al fatto che altri venti li respingono. A volte capita infine che sovrappiungono altri venti, e in questo caso dei fumi provenienti dal basso li allungano e li fanno inclinare in un'altra direzione. E Dio è Colui che conduce al giusto.⁶⁷⁶

Tra i venti meravigliosi si annovera la tromba d'aria. Si tratta di un vento che gira su se stesso e somiglia a un minareto. La maggior parte delle trombe d'aria ha origine dai venti che ritornano dallo strato freddo e si imbattono in una nube, che viene così fatta ruotare. Dal movimento rotatorio delle nubi si forma un cerchio, che scende assumendo quella forma; a volte il percorso della sua salita è circolare, e pertanto il suo soffiare si arrotonda come il ricciolo dei capelli. La causa della sua ondulatura è forse legata alla tortuosità dei luoghi esposti al passaggio del vento. A volte la tromba d'aria è prodotta dall'incontrarsi di due venti che soffiano da luoghi diversi, che quando si incontrano si impediscono reciprocamente di soffiare, ed è per questo che si forma quel vento di forma circolare che assomiglia a un minareto. A volte la tromba d'aria si imbatte in una nave, la solleva e la fa girare, facendola poi affondare. A volte un pezzo di nube cade nel mezzo della tromba d'aria, e questa la fa girare dandole l'apparenza di un dragone che volteggia per aria.⁶⁷⁷ Tutto questo deriva da quanto Dio ha stabilito, dal Suo volere e dal Suo sommo rango! Iddio conosce meglio qual è la verità!

I luoghi di origine dei venti

I luoghi di origine dei venti sono quattro. Nord: soffia da dove sorge l'Orsa Maggiore fino a dove tramonta il Sole. Sud: soffia da dove sorge Canopo fino a dove sorge il Sole. Est: soffia da dove

⁶⁷⁶ Le spiegazioni sui luoghi di origine dei venti concordano sia con le argomentazioni di Fakhr ad-Dīn al-Rāzī che con quelle di Avicenna.

⁶⁷⁷ Questi esempi si trovano già in Avicenna.

sorge l'Orsa Maggiore fino a dove sorge il Sole. Ovest: soffia da dove sorge Canopo fino a dove tramonta il Sole.⁶⁷⁸

Il **vento del nord** è freddo e secco, perché viene dalla regione in cui il Sole non si leva mai e dove vi sono molti ghiacci, neve e acque gelate. Il vento le attraversa e da esse assume le sue caratteristiche. Questa regione ha anche pochi mari, molte zone desertiche e montagne, che la rendono secca. Il vento del nord soffia più forte di quello del sud, perché soffia da un luogo stretto in mezzo alle montagne. Inoltre, le montagne nella regione del nord sono numerose e quindi la direzione in cui soffia il vento assomiglia a quella dell'acqua che esce da uno stretto condotto; quello del sud, al contrario, soffia sugli ampi mari e assomiglia dunque all'acqua che esce da un vaso con l'imboccatura ampia. Il vento del nord guarisce i corpi, li rafforza, dando forza ai cervelli, schiarisce il colore, guarisce i sensi e risveglia la passione. Si sostiene che i venti del nord e del sud, quando soffiano ininterrottamente, fanno nascere degli esseri viventi: quelli del nord portano nati maschi, quelli del sud femmine. Iddio ne sa di più.

Il **vento del sud** è caldo e umido, perché soffia da una regione dell'equatore dove il caldo è estremo a causa del Sole, che nel suo corso annuale vi cade a perpendicolo⁶⁷⁹ due volte, senza mai allontanarsi. Anche questa regione possiede molti mari. Il Sole crea così dei vapori, dai quali il vento del sud assume il proprio carattere umido. Il vento del sud infiacchisce i corpi, provoca pigrizia, genera pesantezza nelle orecchie e albugine alla vista. Quando soffia il

⁶⁷⁸ Nella tradizione preislamica le direzioni dei venti (*maṭla'*) erano definite in termini di sorgere e tramontare astronomici e lo schema dei venti era associato alla base rettangolare della Ka'ba, che offriva direzioni astronomicamente significative. Al-Qazwīnī, per le direzioni dei venti, rispettivamente denominati *al-shimāl* (vento del nord), *al-janūb* (vento del sud), *al-ṭabā* (vento dell'est) e *al-dabūr* (vento dell'ovest), usa come punto di riferimento astronomico l'Orsa Maggiore (Banāt Na'sh) per il nord e Canopo (Suhayl) per il sud.

⁶⁷⁹ Lett. nella «direzione della testa» (*samt al-ra's*), ossia in zenit.

vento del sud, nel mare si vede un gran nerezza. Tra le sue meraviglie si annovera il fatto che, quando esso soffia sull'acqua calda, la raffredda, mentre quando è il vento del nord a soffiare, l'acqua conserva la stessa temperatura. Si dice che la ragione di tale fenomeno consista nel fatto che la temperatura, quando soffia il vento del nord, si nasconde all'interno dell'acqua, come si nota in inverno quando il calore si nasconde all'interno della Terra e lì rimane caldo. Quando invece soffia il vento del sud, il calore fuoriesce dall'acqua, come si nota in estate, quando il caldo fuoriesce dall'interno della Terra facendolo rimanere freddo. Se soffia il vento del sud, il calore fuoriesce dall'acqua, e questa, che in sé è fredda, ritorna alla sua natura. Gli Arabi sostengono che i venti fecondanti che trasportano il polline e quelli che portano la pioggia siano esclusivamente quelli che soffiano da sud.

Il vento che soffia da est proviene da vicino all'equinozio. Se soffia nella prima parte del giorno, tende al freddo, perché passa attraverso luoghi freddi, poi si raffredda di nuovo la notte, allontanandosi dal Sole. È molto gradevole, se non che la sua durata è breve, perché i raggi del Sole lo sospingono in avanti, e ciò facendo lo mitigano, gli danno calore e luce e lo fanno divenire temperato. Questo è il vento mite mattutino, del quale l'uomo si diletta e grazie al quale il sonno è piacevole. Quando soffia il vento dell'est, il malato trova ristoro. Questo vento soffia nella fase finale della notte o al mattino. Dio è Colui che conduce al giusto.

Quanto al **vento dell'ovest**, esso è diverso da quello dell'est, perché soffia mentre il Sole gli volta le spalle e dunque non lo scalda come scalda l'altro. Per tale ragione soffia alla fine del giorno, ma non di notte, in quanto il Sole raggiunge il luogo da cui soffia in quel momento, dissolvendone i vapori. Di conseguenza, il periodo in cui soffia è breve. Le utilità che abbiamo menzionato per il vento dell'est sono inverse a quelle del vento dell'ovest. Tienile a mente e ti bastino le parole del Profeta: *Vinsi con il vento dell'est, le genti di 'Ad furono uccise dal vento dell'ovest* (Cor., 49:6-9).

Gli strani benefici dei venti

Tra gli strani benefici dei venti si annovera il fatto che essi vengono a volte attraversati da una voce, dal profumo, da qualità, da vapori o da fumi. Tra i benefici dei venti c'è quello di impollinare gli alberi, di rinfrescare ed essiccare le colture, di cambiare la natura degli esseri viventi, tanto che, come abbiamo detto, si dice che abbiano influenza sul genere dei neonati. Il loro influsso sugli esseri viventi consiste nel fatto che ad alcuni infiacchisce il corpo, mentre ad altri lo fortifica.

Tra gli strani benefici dei venti si annovera il fatto che rinvigoriscono le energie, schiariscono il colorito, stimolano i sensi e il desiderio, ma tra le loro proprietà vi è anche quella di fare l'esatto contrario. Tra gli strani benefici che posseggono vi è quello di sospingere le navi pesanti, permettendo loro di percorrere lunghe distanze in tempi brevi. Più meraviglioso ancora è il fatto che sparpagliano le nuvole, sospingendole verso luoghi bisognosi d'acqua, per dare vita ai paesi e alle popolazioni, secondo le parole dell'Altissimo: *Ed è Lui che manda i venti messaggeri di buone notizie avanti alla Sua misericordia, finché, quando essi son carichi di nuvole pregne, le spingiamo a un paese morto, e l'irroriamo d'acqua suscitando con essa ogni specie di frutti (Cor., 7:57).*

IL TUONO E IL LAMPO

Alcuni affermano che quando sorge il Sole si liberano particelle di terra che si mescolano a particelle di fuoco, creando un miscuglio chiamato fumo. Il fumo si mescola poi al vapore e insieme salgono fino allo strato freddo dell'aria. Il vapore si condensa in nuvole, nelle quali rimane il fumo imprigionato. Se rimane alla stessa temperatura, tende a salire, ma se diventa freddo, tende a scendere. Il tuono è provocato da una forza che squarcia con violenza le nuvole e, quando prende fuoco a causa dell'elettricità, da esso si forma il lampo. Se è sottile, è il fulmine, se invece è molto spesso, incen-

dia tutto ciò che incontra. Talvolta succede che fonda il ferro su una porta senza danneggiarne il legno, talaltra che fonda l'oro di una veste senza danneggiare il vestito stesso. Può cadere sull'acqua bruciando i pesci o su una montagna squarciandola a metà. Sappi che il tuono e il lampo si formano nello stesso momento, ma il lampo si vede prima di quanto si senta il tuono, perché la visione si basa sulla percezione dell'occhio, mentre l'udito si basa sul suono che arriva al condotto uditivo e questo si basa, a sua volta, sulle vibrazioni d'aria. La vista è più veloce dell'arrivo del suono: non vedi forse che quando il lavandaio batte la veste per lavarla, ne senti il rumore solo un po' di tempo dopo che l'hai vista? In inverno non vi sono né tuoni, né lampi, a causa della scarsità di vapori fumosi. Per questo i tuoni non si avvertono nei paesi freddi, quando scende la neve, perché l'intensità del freddo estingue i vapori fumosi. Quando piove abbondantemente, cadono molti lampi a causa dell'addensamento delle particelle delle nubi, che riduce l'acqua e la fa scendere con violenza; è come quando l'acqua viene ostruita e le viene impedito di defluire: nel momento in cui la si libera, ecco che scorre con forza. Lo si può paragonare anche a qualcuno che si trattenga dal ridere e che all'improvviso scoppi in una fragorosa risata. E Iddio ne sa di più.

L'ALONE E L'ARCOBALENO⁶⁸⁰

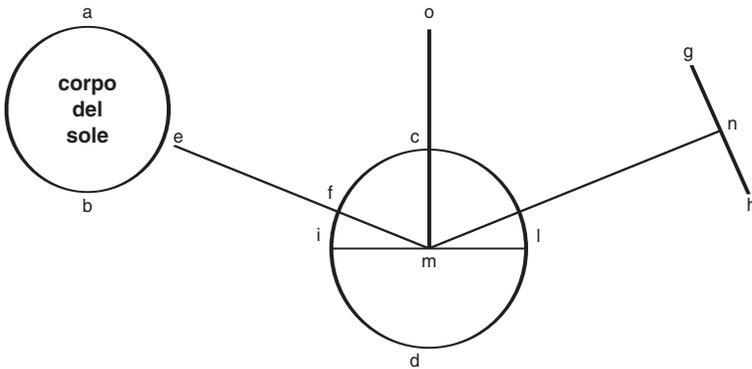
Il giudice 'Umar ibn Sahlān al-Sāwī⁶⁸¹ ha detto che questi fenomeni si verificano in base a delle premesse.

⁶⁸⁰ Al-Qazwīni utilizza separatamente i due termini *qaws*, «arco», e *quzah*, «una fascia colorata di giallo, rosso e verde».

⁶⁸¹ 'Umar ibn Sahlān (1006-1180), doto in materia di diritto, vissuto a Baghdad, ma proveniente dalla città di Saweh nell'odierno Iran. Al-Qazwīni lo ricorda nella sua opera geografica come uno dei figli più famosi di questa città, contemporaneo del grande teologo al-Ghazālī. Trascrisse ben tre volte l'enciclopedia filosofica di Avicenna, sempre per ragioni economiche. 'Umar ibn Sahlān è noto come autore di un'opera di logica e redasse, tra l'altro, anche un trattato di meteorologia in lingua persiana.

*Prima premessa, sul significato del riflesso della vista.*⁶⁸² Il nostro intendimento non fa distinzione fra il riflesso della luce e quello della vista, ma in realtà il primo possiede una reale esistenza in concreto, mentre il secondo è frutto dell'immaginazione.

Il riflesso della luce è un raggio che cade da un corpo luminoso su un corpo spesso e levigato, sul quale si va a riflettere per poi indirizzarsi su un altro corpo, che è posto rispetto al corpo riflettente secondo lo stesso angolo del corpo luminoso, ma in direzione opposta. Possiamo mostrare quanto abbiamo detto in forma geometrica.



La circonferenza *ab* è il corpo del Sole; la circonferenza *cd* è lo specchio riflettente. La linea *ef* è il raggio del Sole e *gh* è il corpo che si trova in direzione opposta e analoga a quella del Sole rispetto allo specchio. Il raggio si riflette dunque sullo specchio e si va a posare sulla *gh*, quando fra i due non vi sia ostacolo. Se supponiamo sulla superficie dello specchio una linea *il*, risulterà che la linea *ef*, che è il raggio, e la linea *mi*, determinata sulla superficie dello specchio, formano un angolo; in modo ana-

⁶⁸² In questo passo, prima della discussione sull'alone e l'arcobaleno, al-Qazwīnī riprende una serie di considerazioni sugli specchi e le superfici riflettenti.

logo, la linea mn , che è il raggio ritornante, e la linea ml , determinata sulla superficie dello specchio, formano un altro angolo, parallelo all'angolo precedente. Dunque l'angolo emi è l'angolo di congiunzione del raggio e l'angolo nml è l'angolo di riflesso del raggio. Se ipotizziamo che la linea del raggio è perpendicolare alla superficie dello specchio, come nel caso della linea om , il suo riflesso tornerà indietro.

Una volta conosciuto il riflesso della luce, in base a esso possiamo misurare il riflesso della vista. Pertanto diciamo: supponendo che una linea esca dalla pupilla dell'osservatore e si congiunga con un corpo levigato, la linea che parte dalla pupilla e quella determinata dal piano di riflessione formeranno due angoli. Se si tratta di due angoli retti, il riflesso della vista tornerà al punto di partenza; in caso contrario, l'angolo che sta dalla parte dell'osservatore sarà acuto, mentre l'altro sarà ottuso. Ora, immaginando una linea che si diparte dal punto di giunzione delle due linee precedenti, ma diretta dalla parte opposta rispetto all'osservatore, possiamo dire che quest'ultimo vedrà sulla superficie riflettente tutto ciò che si trova lungo il tragitto di questa linea. Tale visione è chiamata il riflesso della vista, che possiamo vedere in opera quando un uomo osserva in uno specchio cose che, qualora vi siano le condizioni sopra descritte, si trovano dietro, a fianco, sopra o sotto di lui.

Seconda premessa. Nello specchio piccolo, non vediamo la forma delle cose così come esse sono in realtà, ma ne vedremo il colore; ad esempio, non potremo vedere la forma del quadrato, del triangolo o altre forme simili, ma potremo vedere se sono rosse o nere.

Terza premessa. Quando uno specchio è colorato, non vediamo le cose nei loro reali colori, ma vedremo questi ultimi mescolati al colore dello specchio; se, ad esempio, osserviamo della canfora in uno specchio verde, vedremo del bianco mescolato al verde. E questo succede con tutti i colori.

Quarta premessa. Ciò che si vede nello specchio non possiede una realtà concreta nello specchio stesso, perché, se così fosse, l'osservatore che si sposta da un punto all'altro dovrebbe vedervi sempre quelle cose, da qualsiasi angolazione, ma notiamo che non è co-

sì. Se, ad esempio, vediamo un albero in uno specchio, nel momento in cui ci spostiamo da un'altra parte vedremo l'albero sotto un diverso profilo. Ciò che è concreto e reale non cambia con il cambiamento del punto di vista dell'osservatore, e ciò dimostra che quello che vediamo in uno specchio non ha una sua realtà nello specchio stesso, ma è frutto piuttosto della nostra immaginazione. Per «immaginazione» intendiamo qui il processo per cui, vedendo l'immagine di una cosa nell'immagine di un'altra, supponiamo che l'una sia veramente dentro l'altra, anche se, in realtà, ciò non avviene affatto. La realtà è che vediamo una delle due cose per mezzo dell'altra, senza che la prima risieda davvero nella seconda. Le cose che un osservatore vede nello specchio hanno con quest'ultimo il rapporto che abbiamo spiegato a proposito del riflesso del raggio della vista.

Conosciute queste premesse, possiamo proseguire, e Dio è Colui che conduce al giusto.

L'**alone** si forma da piccole particelle luminose createsi nell'atmosfera e circonda delle nuvole esili e sottili, che non celano quanto è dietro di esse. Da queste particelle luminose i raggi della vista si riflettono verso la Luna, secondo lo schema che abbiamo spiegato parlando del riflesso della vista. Si può così vedere la luce della Luna, ma non se ne vedrà la forma, come stabilito nella premessa riguardante lo specchio piccolo. Ciascuna di quelle particelle restituisce la luce della Luna e ci fa vedere un cerchio luminoso, che è appunto l'alone.

L'**arcobaleno** appare quando di fronte al Sole si formano particelle d'acqua trasparenti e chiare, causate dalla caduta di pioggia e dai vapori. Il Sole viene coperto vicino all'orizzonte opposto, e dietro a quelle particelle c'è un corpo compatto, come ad esempio una montagna o una nuvola scura. Se l'osservatore volge le spalle al Sole e osserva quelle particelle, il Sole si muove di fronte al luogo in cui è l'osservatore, e così da quelle particelle i raggi della vista si riflettono verso il Sole. Come abbiamo già spiegato, es-

sendo piccole quelle particelle restituiscono una luce senza forma. La forma circolare dell'arcobaleno è data dal fatto che quelle particelle hanno una forma circolare; i suoi colori cambiano in base alla composizione del colore dello specchio e del colore del Sole, così come abbiamo spiegato. Si vede pertanto un arco di vari colori, una parte della quale è rossa, un'altra verde, un'altra ancora porpora. Quasi sempre l'arcobaleno è composto da otto colori, ma in certi momenti si vede anche il giallo. Se dietro le particelle brillanti non vi fosse un corpo compatto, non potremmo vedere l'arcobaleno, poiché i raggi della vista penetrerebbero nelle particelle trasparenti e non si rifletterebero, come quando avviene mettendo un cristallo di fronte al Sole senza che abbia dietro di sé un corpo compatto che rifletta i raggi della vista.

Ha detto qualcuno che la differenza dei colori dell'arcobaleno è causata dalla sua vicinanza o lontananza dal Sole: quello che si vede rosso è più vicino al Sole, quello che si vede giallo è più lontano dal rosso, quello che si vede porpora è lontano dal Sole, mescolato all'oscurità, quello che si vede rossiccio è composto dal giallo, dal porpora e dal viola.

Avicenna dice di essersi trovato sulla montagna più alta tra Bāward⁶⁸³ e Ṭūs,⁶⁸⁴ quando il cielo si coprì. A quel punto, «quando mi trovavo a metà del monte, tra me e la terra si frappose una nuvola carica d'acqua, con il Sole in mezzo al cielo. Guardai la nuvola che era tra me e la Terra e notai una circonferenza perfetta con i colori dell'arcobaleno. Incominciai a scendere dalla montagna e la circonferenza diminuiva. Mentre scendevo la vedevo diventare sempre più piccola rispetto a prima, fino a che si dileguò quando raggiunsi la nuvola».⁶⁸⁵

⁶⁸³ Città del Khurāsān, tra Sarkhas e Nasā.

⁶⁸⁴ Città del Khurāsān.

⁶⁸⁵ Analoga descrizione si trova in Avicenna, anche se in forma più completa. La ragione della sintesi va ricercata nel fatto che al-Qazwīnī non ha citato direttamente l'opera di Avicenna in arabo, ma si è avvalso del trattato persiano di 'Umar Ibn Sahlān, che dipende da Avicenna.

Terza sezione

La sfera dell'acqua

L'acqua è un corpo semplice, per sua natura freddo, umido e leggero. Si muove verso il luogo che sta sotto la sfera dell'aria e sopra il globo terrestre. Alcuni sostengono che la forma dell'acqua sia sferica, perché chi naviga per mare, allorché si avvicina a una montagna, nota per prima cosa la sua cima e soltanto in un secondo tempo le sue pendici, e questo nonostante la distanza tra lui e la cima sia maggiore di quella che c'è tra lui e le pendici; se l'acqua non avesse una certa inclinazione, questo fenomeno non si verificherebbe.

Il Creatore volle porre la Terra come dimora per gli esseri viventi. Agli animali terrestri occorre l'aria per respirare e la terra per stanziarsi, e quindi la Sua potenza, che è eccelsa, ha creato la Terra dandole rilievi che emergono dall'acqua, simili alle ruvidità che vi sono sulla superficie del globo. Iddio l'Altissimo ha stabilito, inoltre, che i rilievi divenissero luogo di residenza degli animali terrestri e gli abissi ospitassero gli animali marini. Ognuno degli elementi sublunari è al proprio posto, l'uno circondante l'altro, fuorché l'acqua. Infatti, la divina Provvidenza le ha impedito di circondare ogni luogo della Terra, secondo quanto abbiamo riferito che hanno detto i saggi.

Sappi che l'acqua può essere dolce o salata. Ciascuno dei due tipi ha una qualità che l'altro non possiede. La salinità dell'acqua salata deriva dalle particelle saline di terra che vengono bruciate per influsso del Sole e si mescolano con l'acqua che porta del sa-

le. Se rimanessero dolci, si trasformerebbero sotto l'influsso del Sole e per la stagnazione, perché è proprio dell'acqua dolce emanare cattivo odore a causa della sosta prolungata e dell'influsso del Sole; se così fosse, i venti porterebbero quel cattivo odore verso le regioni della Terra e ne guasterebbero l'aria, provocando pestilenze che sono causa di morte per gli esseri viventi. I saggi sono giunti alla conclusione che l'acqua del mare sia salata proprio per evitare questa possibilità.

Tra i benefici dell'acqua salata vi sono le perle, l'ambra e le specie che si traggono dal mare. Il fango che c'è nelle acque salate viene usato per la cura di malattie difficili a guarire. L'acqua benefica di Zamzam,⁶⁸⁶ ad esempio, serve a curare le malattie più diverse: si dice che se mettessimo insieme tutte le cure dei medici, esse non sarebbero che una piccola parte di quanto Iddio l'Altissimo ha provveduto facendoci bere l'acqua di Zamzam.

Quanto all'acqua dolce, la sua maggiore utilità è quella di poter essere bevuta. Fra i suoi poteri vi è quello che, quando in essa mettiamo a mollo del cibo, come ad esempio l'uva passa, l'acqua ne succhia tutta la dolcezza, fino all'ultima goccia; se vi mescoliamo qualcosa, l'acqua ne assume la natura e il colore, e diventa miele, olio, aceto, latte o sangue; inoltre, pur essendo incolore e insapore, è capace di ricevere tutti i colori e tutti i sapori. È per la straordinaria benevolenza di Dio l'Altissimo che tutto ciò che si mangia e beve, fuorché l'acqua, ha bisogno di essere procacciato e trattato per essere commestibile.

In realtà, Iddio l'Altissimo ha fatto anche di più, stabilendo che l'acqua non avesse bisogno di trattamento, benché ve ne sarebbe bisogno: Egli ha reso infatti sufficiente per le creature il trattamento che il Sole opera sulle acque del mare e le esalazioni dei vapori che ne derivano. I venti sospingono questi vapori nelle regioni che Lui vuole, e poi questi scendono sotto forma di pioggia,

⁶⁸⁶ Zamzam è il pozzo che si trova nella zona sacra di Mecca, la cui acqua è considerata particolarmente ricca di potere benefico (*baraka*).

che si conserva nei rigagnoli, nelle caverne dentro le montagne e sotto la terra. Quest'acqua fuoriesce poco a poco, scorrendo nei fiumi e nei uadi e riempiendo i canali e i pozzi nella misura sufficiente agli uomini per un anno intero.

Quando arriva l'anno seguente, Dio porta loro la pioggia, e questo è come la ruota che gira fino a che quanto è scritto nel Libro non abbia raggiunto il suo termine. Sia lode a Dio, quanto eccelso è il Suo rango!

LA TRASFORMAZIONE DEL MARE IN TERRA

Senza dubbio, tra le meraviglie che Dio l'Altissimo ha creato, c'è il fatto che l'acqua si ritira dalla superficie di una parte della Terra. Se così non avvenisse, la Terra si troverebbe completamente circondata dalle acque, come il tuorlo dell'uovo è circondato dall'albume. Ma in questo caso diverrebbe inutile il sistema dei sensi e la straordinaria saggezza nella creazione degli esseri viventi e delle piante, che abbiamo già menzionato in precedenza.

La disposizione divina ha voluto che vi sia opposizione tra il centro della Terra e quello del Sole, affinché questo ruoti sul suo centro specifico, che è diverso dal centro della Terra, avvicinandosi alla Terra da un lato e allontanandosene dall'altro. La regione che si trova vicina al Sole è quella la cui acqua si scalda. Quando l'acqua si scalda, acquisisce la proprietà di impedire di farsi attrarre nella direzione in cui viene riscaldata e di ritirarsi dalla parte opposta, ovvero dal lato in cui il Sole è lontano. Il lato che è vicino al Sole è il sud, mentre il lato che è lontano è il nord. La parte sud diventa mare e la parte nord diventa terraferma, perché la Sua provvidenziale saggezza ha completato e ben organizzato l'Universo.

GLI STATI MERAVIGLIOSI DEI MARI

I mari hanno stati meravigliosi, che sono provocati dall'alzarsi e all'agitarsi delle loro acque, nei diversi periodi delle quattro sta-

gioni, agli inizi del mese o alla loro fine, nelle ore della notte e del giorno.⁶⁸⁷

Si sostiene che l'alzarsi dei mari sia causato dal Sole che, quando agisce sulle loro acque, le rende sottili e fluide, colmando uno spazio più ampio di quello in cui si trovavano prima. Le loro parti si urtano le une con le altre in cinque direzioni (est, ovest, nord, sud e sopra) e si producono contemporaneamente venti diversi. Questo è quanto si dice riguardo alla causa dell'alzarsi delle acque.

Si pensa che l'alta marea di alcuni mari sia causata dal fatto che, quando sorge la Luna e nelle profondità dei mari vi sono rocce dure e pietre solide, i suoi raggi riescono a raggiungere quelle rocce e quelle pietre che si trovano in profondità. Da qui vengono riflesse e, tornando indietro, riscaldano quelle acque che diventano calde e sottili. Le acque tentano, pertanto, di trovare uno spazio più ampio, si sollevano fino alle coste, spingendosi le une sulle altre, e inondano, infine, le rive. Le acque, verso cui si erano innalzate, tornano indietro e tale fenomeno continua fino a che la Luna non raggiunge il medio cielo. Quando comincia a calare, il fermento di quelle acque si placa, le particelle si raffreddano, diventano grosse e ritornano in profondità, mentre i fiumi scorrono come di consueto. E così continua fino a quando la Luna non raggiunge la regione occidentale, dopo di che inizia l'alta marea, come d'abitudine, nella regione orientale, senza fermarsi fino a che la Luna non giunge alla parte inferiore del cielo, dove termina l'alta marea. Quando la Luna cala dalla parte inferiore del cielo, l'acqua comincia a tornare indietro fino a che la Luna non raggiunge la sua regione orientale. Questo è quanto si dice riguardo all'alta e alla bassa marea.

Si sostiene che l'agitarsi dei mari sia analogo all'agitarsi dei quattro umori nel corpo umano, come quando osserviamo l'umore sanguigno e il bilioso che si agitano per poi, pian piano, acquietarsi. Il Profeta ha alluso a questo con parole eleganti: «L'angelo custode del mare posa il proprio piede nell'acqua e si ha l'alta marea, poi lo solleva e si ha la bassa marea».

⁶⁸⁷ Sugli influssi della Luna sulle maree, vedi *supra*, p. XXX.

Ora menzioneremo tutti i mari e le meraviglie che sono a essi legate. E Dio è Colui che conduce al giusto.⁶⁸⁸

L'OCEANO CIRCONDANTE

L'Oceano circondante è l'enorme mare da cui proviene la sostanza di tutti i mari e di cui non si conoscono le rive. I Greci lo chiamavano Ūqiyānūs.⁶⁸⁹ I mari che vedi sulla superficie della Terra sono come i suoi golfi, in cui vi sono isole abitate e disabitate che conosce solo Dio l'Altissimo.⁶⁹⁰

Abū al-Rayḥān al-Khawārizmī⁶⁹¹ dice che il mare a ovest dell'eumene, sulla costa della Penisola iberica,⁶⁹² è chiamato Oceano circondante, che i Greci chiamavano Ūqiyānūs. In esso non ci si addentra, ma si percorre solo in vicinanza delle rive. Di lì si estende verso nord, da dove c'è un golfo noto ai Greci con il nome di Buntūs,⁶⁹³ ossia il Mar Nero, da altri chiamato il Mare di Trebisonda,⁶⁹⁴ che costeggia le mura di cinta di Costantinopoli, si restringe

⁶⁸⁸ Al-Qazwīnī interrompe le esposizioni di carattere meteorologico per dedicarsi alla trattazione dei singoli mari, delle loro isole e degli esseri viventi che li popolano. Questa parte di carattere più strettamente geografico si basa su informazioni raccolte da varie opere, come attestano i rimandi a numerosi autori diversi. Così come per le precedenti sezioni, anche per questa mancano studi approfonditi sulle fonti usate da al-Qazwīnī. Può essere comunque importante segnalare che la studiosa polacca Maria Kowalska ha studiato l'altra grande opera di al-Qazwīnī, *Āthār al-bilād*, giungendo alla conclusione che gli autori da lui citati sono quasi sempre menzionati nel dizionario geografico di Yāqūt (1180-1229), senza che tuttavia Yāqūt venga mai esplicitamente nominato.

⁶⁸⁹ Deformazione del greco Ὠκεανός).

⁶⁹⁰ Si riteneva che l'Oceano circondante circondasse il mondo abitato da ogni parte o quantomeno dal lato ovest, nord ed est, poiché la frontiera meridionale del mondo inabitato era l'equatore. Esso era direttamente connesso a quasi tutti i mari, tranne il Mar Nero, che si supponeva fosse un «golfo», il Mediterraneo, il Mar Baltico, il Mare dei Neri, il Golfo Persico, l'Oceano Indiano e il Mare della Cina.

⁶⁹¹ Su Abū al-Rayḥān Al-Khawārizmī, meglio noto come al-Bīrūnī (973-1048), vedi *supra*, p. XXX.

⁶⁹² Con il termine *al-Andalus*, nel Medioevo islamico si designava la Spagna musulmana, che si estendeva in grande parte della Penisola iberica.

⁶⁹³ Questo termine (dal gr. πύρτος) designa il Ponto Eusino o il Mar Nero.

⁶⁹⁴ Questo mare era conosciuto con molti nomi e veniva chiamato in base ai nomi delle popolazioni o delle città che si trovavano vicino.

fino al Mare della Siria,⁶⁹⁵ poi si estende verso nord, parallelamente alla terra degli Slavi.⁶⁹⁶ Di qui esce un altro enorme golfo, a nord degli Slavi, che si estende fino alla vicina terra dei Bulgari musulmani,⁶⁹⁷ noto con il nome Warank, ossia il Mare Baltico. Poi, si inclina verso est e, tra la sua riva e quella più lontana dalla terra dei Turchi,⁶⁹⁸ vi sono regioni e monti sconosciuti, desolati, sui quali nessuno ha mai messo piede. Da esso si stacca uno dei più grandi golfi marini, che viene denominato in ogni regione con il nome della terra che gli sta di fronte. Inizialmente è detto Mare della Cina, poi Oceano Indiano. Da esso fuoriescono due enormi golfi, uno dei quali è il Mare della Persia e l'altro è il Mar Rosso. Poi si finisce in un mare conosciuto come Mare dei Berberi,⁶⁹⁹ che si estende da 'Aden⁷⁰⁰ sino alle coste del Paese dei Neri.⁷⁰¹ Nessuna imbarcazione attraversa mai questo mare a causa dei suoi enormi pericoli. Poi arriva alle montagne conosciute come montagne della Luna,⁷⁰² dalle quali scaturiscono le sorgenti del Nilo, poi arriva alla terra del Sudan occidentale, poi alla Penisola iberica,⁷⁰³ infine all'Oceano.

In questo mare vi sono isole che conosce solo Dio l'Altissimo. Quelle in cui l'uomo è approdato sono molte e ognuna di esse varia da 20 a 100 o anche a 1000 parasanghe.⁷⁰⁴ Di queste si conoscono l'isola di Cipro, l'isola di Samo,⁷⁰⁵ l'isola di Rodi, la Sicilia, e nel lato sud le isole di Zanzibar, l'isola di Ceylon, Socotra, le Maldive e

⁶⁹⁵ Una delle varie designazioni del Mediterraneo.

⁶⁹⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

⁶⁹⁷ Con il termine *bulghār* i geografi arabi designavano le popolazioni turche dalle quali due stati, uno sul fiume Volga, l'altro sul Danubio furono fondati nel Medioevo.

⁶⁹⁸ Vedi *supra*, p. XXX.

⁶⁹⁹ Il termine *Berber* designa le popolazioni che dal confine egiziano dell'oasi di Siwa, alle coste dell'Atlantico e nel Niger parlano dialetti appartenenti alla lingua berbera.

⁷⁰⁰ Città e porto dell'Arabia meridionale.

⁷⁰¹ Vedi *supra*, p. XXX.

⁷⁰² I geografi arabi credevano che una fonte del Nilo, a loro tuttavia sconosciuta, si trovasse presso i Monti della Luna situati a sud dell'equatore.

⁷⁰³ Vedi *supra*, p. XXX.

⁷⁰⁴ Vedi *supra*, p. XXX.

⁷⁰⁵ Isola della Grecia.

l'isola di Giava. Quanto al Mar Caspio, esso è rotondo, non confina con l'Oceano e non ha nulla a che vedere con gli altri mari: quando un viaggiatore vuole ispezionarne le rive, nulla gli impedisce l'accesso.

Al-Samarqandī⁷⁰⁶ ricorda nel suo libro che Alessandro Magno⁷⁰⁷ aveva il desiderio di conoscere le rive dell'Oceano. Inviò pertanto un'imbarcazione con l'ordine di viaggiare per un anno intero, per vedere di trarne notizie. L'imbarcazione viaggiò per un anno intero, ma i suoi marinai non videro null'altro che la superficie dell'acqua. Una volta ritornati, uno di loro disse: «Viaggeremo per un altro mese, e forse giungeremo in qualche posto e non avremo colpe al cospetto del re. Razioniamo le provviste per il viaggio e l'acqua per il ritorno». Si rimisero dunque in viaggio per un altro mese, quand'ecco che incontrarono un'altra imbarcazione con marinai, ma nessuno capiva ciò che gli altri dicevano. Allora la gente di Alessandro diede loro una donna in cambio di un uomo, e con quello fecero ritorno. Lo fecero sposare con una donna dei loro ed ella diede alla luce un figlio, che capiva la lingua di entrambi i genitori. Lo interrogarono: «Chiedi a tuo padre da dove vieni», e quello rispose: «Da quell'altra parte». «E per quale motivo eravate in viaggio?». Quello replicò: «Il nostro re ci ha inviato per avere notizie su questa parte». «Avete dunque un re?», gli chiesero, e quello disse: «Certo, ed è di rango più elevato del vostro!». Iddio solo conosce la veridicità di questo racconto.

IL MARE DELLA CINA

Il Mare della Cina è contiguo all'Oceano circondante. Il suo confine va da est al Mar Rosso e di qui a ovest. Non c'è mare sulla Terra più grande di questo, tranne lo stesso Oceano. Viene chia-

⁷⁰⁶ Non è chiaro chi possa essere al-Samarqandī.

⁷⁰⁷ I racconti sulle imprese e la vita di Alessandro Magno erano molto amati sia nella letteratura araba che in quella persiana. Una delle più famose opere su Alessandro è il *Libro di Alessandro*, redatto in lingua persiana del grande poeta persiano Nizāmī (XII secolo).

mato il Mare di Harkand.⁷⁰⁸ È molto ondoso e assai agitato, i suoi fondali sono molto profondi.

I marinai dicono che nel Mare di Harkand vi sono alte e basse maree, che si verificano come nel Mare della Persia. La modalità con cui avvengono le maree è la seguente.⁷⁰⁹ Quando la Luna raggiunge l'oriente del mare, comincia a salire l'alta marea. Tale processo termina quando la Luna raggiunge il medio cielo di tale regione. Quando la Luna cala dal mezzo del suo cielo, l'acqua si ferma e torna indietro, continuando a farlo finché la Luna non raggiunge l'occidente di questa regione, dove si conclude la bassa marea. Quando la Luna cala dall'occidente di questa, comincia un'altra volta l'alta marea, e ciò prosegue finché la Luna non giunge alla parte inferiore del cielo, laddove si conclude una seconda volta l'alta marea e ricomincia la bassa marea, fino a che la Luna non raggiunge l'orizzonte di quella regione e si torna così un'altra volta alla condizione appena illustrata. Nel suo libro intitolato *al-Āthār al-Bāqiya*,⁷¹⁰ Abū al-Rayḥān al-Bīrūnī afferma che il momento in cui si avvicina l'agitarsi del Mare della Cina è indicato dall'affiorare di pesci sulla sua superficie, mentre l'avvicinarsi della quiete è indicato da un uccello, celebre presso di loro, che depone le uova in mare. È un uccello che di solito non vola mai verso terra e non conosce altro che il mare. Il periodo di quiete del mare equivale dunque a quello in cui quell'uccello depone le uova nel nido.

In questo mare vi è un numero incalcolabile di isole. È un luogo di pesca delle perle nell'acqua dolce, e se ne trovano di qualità eccellente. In alcune delle sue isole cresce l'oro, vi sono animali dall'aspetto meraviglioso e mulinelli d'acqua, che inghiottono le navi che vi cadono dentro.

⁷⁰⁸ Mare tra l'India e la Cina corrispondente al Golfo del Bengala. Il termine Harkand è stato spiegato come trascrizione errata di Tamralipta, antica città del Bengala, o di Herikel.

⁷⁰⁹ Sull'influenza della Luna sulle maree, vedi *supra*, p. XXX.

⁷¹⁰ Vedi *supra*, p. XXX.

Le isole del Mare della Cina

Le isole di questo mare sono molte e solo Iddio le conosce tutte: alcune sono famose perché gli uomini vi sono approdati.

Isola di Zābaj, ossia isola di Giava. È una grande isola, ai confini della Cina, all'estremo limite dell'India. La governa un re di nome Maharāj⁷¹¹. Muḥammad ibn Zakariyyā' al-Rāzī⁷¹² ha detto che Maharāj riscuote ogni giorno le imposte di 200 libbre d'oro, ognuna delle quali è di 600 *dirham*,⁷¹³ da cui prende una parte e la fa gettare in mare, perché l'acqua è il suo forziere.

Ibn al-Faqīh⁷¹⁴ ha detto che i suoi abitanti sono simili agli uomini, ma il loro carattere assomiglia a quello delle bestie e parlano una lingua incomprensibile. Quegli uomini volano da un albero all'altro. Ha detto anche che su quest'isola c'è una specie di *Nasnās*,⁷¹⁵ con ali simili a quelle degli scarafaggi, che vanno dalle orecchie alla coda. Vi sono capre selvatiche che paiono vacche, di color rosso con punti bianchi, con code come quelle delle gazzelle e con una carne dal sapore acido. Nell'isola c'è lo zibetto, simile al gatto, da cui si ricava l'omonimo profumo. Infine, c'è il topo muschiato.

Nell'isola vi è una montagna chiamata *Naṣḥbān*, famosa per gli enormi serpenti che ingoiano gli elefanti. Vi sono scimmie bianche grandi come bufali e montoni, e tra queste una specie dal petto bianco e il dorso nero.

⁷¹¹ Maharāj è il nome utilizzato dai geografi arabi per designare i regnanti di Sumatra e della zona circostante.

⁷¹² Muḥammad ibn Zakariyyā' al-Rāzī (854 ca-925 o 935) è stato un importante medico e filosofo (noto nell'Occidente latino con il nome Rhazes), autore di numerosi trattati.

⁷¹³ Moneta d'argento.

⁷¹⁴ Ibn al-Faqīh, geografo iraniano del IX secolo, redasse un'importante opera geografica scritta in arabo, il *Kitāb al-Buldān* (*Libro delle nazioni*), di cui oggi si è conservato solo un compendio. Al-Qazwīnī non cita l'opera direttamente, ma per mezzo di quanto riportato su di essa nel dizionario di Yāqūt (vedi *supra*, XXX).

⁷¹⁵ Animale immaginario, che assomiglia vagamente a un uomo, con un solo braccio e una sola gamba. Una sua descrizione dettagliata è data da al-Qazwīnī nel capitolo sulle forme di vita di forma particolare nella seconda parte dell'opera.

Zakariyyā' ibn Yaḥyā ibn Khāqān⁷¹⁶ ha riferito che sull'isola di Zābaj c'è una specie di pappagallo bianco, rosso e giallo, che parla qualsiasi lingua. Vi sono poi creature a forma d'uomo che parlano una lingua che non si comprende; mangiano e bevono come gli uomini, sono bianchi, neri e verdi, e hanno ali con le quali volano.

Ibn Baḥr al-Sirāfī⁷¹⁷ ha detto: «Visitai una delle isole di Zābaj, dove vidi molti fiori rossi, gialli, azzurri e di altri colori. Presi un mantello rosso e vi misi qualche fiore azzurro, ma quando feci per portarlo via, nel mantello vidi un fuoco che stava bruciando tutti i fiori, senza toccare il mantello. Chiesi spiegazione alla gente del posto su ciò che era accaduto e mi dissero che quei fiori avevano molti benefici, ma che non era possibile portarli via dalla foresta in cui si trovavano».

Muḥammad ibn Zakariyyā'⁷¹⁸ ha raccontato che tra le cose meravigliose di quest'isola c'è l'albero della canfora. È molto grande e con la sua ombra copre cento e più persone. Quando si incide sulla parte più alta dell'albero, prendono a colare parecchie giare di liquido di canfora. Poi si incide la parte più bassa, al centro dell'albero, da cui esce ancora del liquido di canfora. Da esso cadono pezzi di canfora, che sono la resina di quell'albero. Una volta presa, l'albero si secca.

Isola di al-Rāmnī,⁷¹⁹ ossia l'isola di Sumatra. In essa vi sono molte cose meravigliose. Ibn al-Faqīh⁷²⁰ ha riferito che su quest'isola la gente è scalza, gli uomini e le donne sono nudi e non si capisce la loro lingua. Vivono sulle cime degli alberi e hanno una rossa peluria che ricopre le loro pudenda. È una popolazione dal numero sterminato e il loro cibo sono i frutti degli alberi. Si trova-

⁷¹⁶ Non è chiaro chi sia Zakariyyā' ibn Yaḥyā ibn Khāqān.

⁷¹⁷ Ibn Baḥr al-Sirāfī è un autore non identificato.

⁷¹⁸ Vedi *supra*, p. XXX.

⁷¹⁹ Area o città situata nell'estremità nordoccidentale di Sumatra. Per i geografi arabi il termine designa anche l'intera isola.

⁷²⁰ Vedi *supra*, p. XXX.

no a disagio con la gente, tanto che quando uno di loro viene portato in un luogo dove si trovano delle persone, fugge nella foresta.

Muḥammad ibn Zakariyyā' al-Rāzī⁷²¹ ha detto che sull'isola di al-Rāmnī la gente è nuda. La loro lingua, simile a un fischio, non si capisce. Sono selvaggi e si trovano a disagio con la gente. Sono alti quattro spanne, sui loro volti hanno una peluria rossa e si arrampicano sugli alberi.

Nell'isola si trovano l'albero della canfora, il bambù e il perambuco, che vi è piantato in gran numero, dà frutti come la caruba e ha il sapore di colocinta. Nell'isola di Sumatra c'è il rinoceronte, un animale che ha la forma di un asino molto grande, sulla cui testa c'è un unico corno ricurvo. Ha anche detto che in essa vi sono dei bufali senza coda.

Isole al-Silāhī. Si tratta di molte isole. Chi vi si addentra non ne esce più, per la moltitudine di cose belle che vi abbondano: oro a profusione, falchi grigi e falchi reali. Tra le cose meravigliose che si raccontano c'è il fatto che i re delle isole al-Silāhī scambiano doni con il re della Cina, sostenendo che se non facessero così la siccità si abbatterebbe sul loro paese e non piovrebbe. Lo ha raccontato Ibn al-Faḡīh nel suo libro.⁷²²

Isole di al-Wāq Wāq.⁷²³ Sono unite all'isola di Zābaj⁷²⁴ e vi si giunge seguendo le stelle. Alcuni dicono che siano 1700 isole, governate da una donna. Mūsā ibn al-Mubārak al-Sīrāfi⁷²⁵ ha raccon-

⁷²¹ Vedi *supra*, p. XXX.

⁷²² Vedi *supra*, p. XXX.

⁷²³ Wāq Wāq è un nome di origine onomatopeica che si trova nella letteratura geografica, zoologica e di mirabilia. Si riferisce sia a un'isola, o a un gruppo di isole, i cui abitanti hanno la pelle scura e parlano una lingua particolare, sia alla popolazione di quest'isola, sia infine a un frutto. Quest'isola è stata oggetto di svariate interpretazioni circa la sua ubicazione (Giappone, Madagascar, Sumatra); l'ipotesi recentemente più accreditata è che si tratti delle Isole Mascarene, situate nell'Oceano Indiano, a est del Madagascar.

⁷²⁴ Vedi *supra*, p. XXX.

⁷²⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

tato: «Entrai al suo cospetto e la vidi nuda, sul trono, con in testa una corona d'oro, attorniata da quattromila damigelle vergini. Si dice che le isole abbiano quel nome perché c'è un albero dal quale, chi vi passa vicino, sente una voce gridare: “*Wāq! Wāq!*”. La gente di queste isole comprende qualcosa di questa voce e da essa trae cattivi auspici». Muḥammad ibn Zakariyyā⁷²⁶ ha detto che è un'isola tanto ricca d'oro che la sua gente se ne serve per fare catene per i cani e collari per le scimmie. Sull'isola c'è l'albero dell'ebano.

Isola di al-Bunān.⁷²⁷ C'è una popolazione di uomini nudi, di color bianco, che hanno un aspetto bello e leggiadro. Si rifugiano sulle cime dei monti e mangiano la gente. Dietro quest'isola ve ne sono altre due, molto lunghe e larghe, nelle quali c'è una popolazione di neri, che hanno una costituzione fisica normale, enormi corpi, capelli crespi, visi lunghi e piedi lunghi un braccio. Mangiano anche la gente.

Isola di Aṭwārān.⁷²⁸ È una grande isola, nella quale vi sono i rinoceronti e una specie di scimmia grande come un enorme asino. C'è l'albero della canfora. Si dice che le navi di Alessandro⁷²⁹ si trovarono in questo mare, quando giunsero su un'isola dove c'era una popolazione di sembianze umane, ma con teste simili a quelle degli animali feroci. Quando si avvicinarono, quegli esseri scomparvero dalla loro vista.

Gli animali meravigliosi che si trovano in questo mare

Quando aumentano le onde di questo mare, si vedono delle **figure nere**, ognuna lunga quattro spanne, che assomigliano a piccoli Abissini. Salgono sulle navi senza arrecare danni.

⁷²⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

⁷²⁷ Isola di incerta identificazione.

⁷²⁸ Isola nel Sudest asiatico di incerta ubicazione.

⁷²⁹ Non è chiaro chi intenda al-Qazwīnī con Alessandro.

I mercanti raccontano di aver visto in questo mare una specie di **uccello di luce**. Non è possibile sostenerne lo sguardo, poiché riempie la vista. Se si alza sulla sabbia, vedono il mare calmarsi e le onde placarsi: è questo un segno d'incolumità. Dopo di che l'uccello di luce svanisce senza che essi sappiano come se n'è andato.

Tra gli animali meravigliosi di queste isole c'è un uccello chiamato **sterna**, più grande del colombo. Nella *Tuhfat al-gharā'ib*⁷³⁰ si dice che quando questo uccello vola, si avvicina a lui un altro uccello chiamato **stercorario**, che gli vola sotto aspettando la caduta delle sue feci – la sterna infatti defeca solo in volo – e se ne ciba.⁷³¹

Tra gli animali meravigliosi di queste isole c'è la **bestia di muschio**, che esce dall'acqua, ogni anno, in un certo periodo, viene cacciata e assomiglia alle gazzelle. Una volta macellata, nel suo ombelico si trova del sangue che è come muschio, ma non ha odore fino a che non viene portato in altri paesi.

Tra gli animali meravigliosi di queste isole c'è una **bestia** che risiede in una di quelle isole. Ha molte teste, con facce diverse, denti tintinnanti, due pinne e mangia gli animali del mare.

Tra gli animali meravigliosi di queste isole c'è un **pesce che misura più di trecento braccia**. Le navi lo temono. Si trova presso l'isola Wāq Wāq.⁷³² Quando i marinai sanno del suo passaggio, si mettono a gridare e a battere sul legno della nave, affinché il pesce fugga per le loro grida. Se solleva le pinne, sembrano vele.

⁷³⁰ *Tuhfat al-gharā'ib* è il titolo di un'opera in persiano redatta da Muḥammad Ibn Ayyūb al-Ḥāsib (X-X). Dal confronto dei due testi si deduce che al-Qazwīni utilizzò quest'opera come fonte diretta, traducendo le informazioni dal persiano all'arabo e riportandole poi in forma compendiativa.

⁷³¹ Vedi *Tuhfat al-gharā'ib*, 130.

⁷³² Vedi *supra*, p. XXX.

Tra gli animali meravigliosi di queste isole ci sono le **tartarughe**. La circonferenza di ciascuna tartaruga è di 20 braccia e ognuna di esse fa 1000 uova. Le tartarughe si trovano anche nelle vicinanze dell'isola Wāq Wāq.

Tra gli animali meravigliosi di queste isole c'è un pesce chiamato **silān**.⁷³³ L'autore della *Tūḥfat al-Gharā'ib* ha detto che questo pesce resta sulla terraferma per due giorni, fino a che muore. Se lo si mette in pentola e lo si copre con un coperchio, cuoce a puntino. Se si lascia la pentola scoperta, appena sente il calore del fuoco, salta e scappa via, agitandosi di qua e di là, nascondendosi da ogni parte come fosse una donnola.

Tra gli animali meravigliosi di queste isole c'è un pesce chiamato **dugongo**,⁷³⁴ che ha la faccia simile a quella del maiale, la vulva come quella delle donne, ma al posto delle squame ha dei peli e possiede uno strato di carne e uno di grasso.

Tra gli animali meravigliosi di queste isole c'è una specie di **granchio**, che esce dal mare ed è lungo più o meno una spanna. Quando salta fuori dall'acqua con un movimento veloce e vola verso la terraferma, si trasforma in pietra, abbandonando la propria animalità. Lo si adopera nei colliri e nelle cure per gli occhi. Questo fatto è noto.

Tra gli animali meravigliosi di queste isole ci sono **enormi serpenti** che escono sulla terraferma. Può capitare che ingoino i bufalini e gli elefanti. Si attorcigliano a una roccia o un albero e nel loro ventre spezzano le ossa delle loro prede, tanto che se ne sente il rumore.

⁷³³ Vedi *Tūḥfat al-gharā'ib*, 130. In quest'opera il pesce viene citato come *shilānī*.

⁷³⁴ Mammifero dei sirenidi. È un animale acquatico di grossa mole.

Una delle particolarità di questo mare è quella di essere un luogo di pesca delle perle e delle pietre preziose. Ci sono animali dall'aspetto strano, serpenti di vario tipo che arrivano a più o meno 200 braccia e che si mangiano l'un l'altro. C'è il mulinello d'acqua, ossia un luogo in cui l'acqua gira vorticosamente, e quando una nave vi si trova dentro continua a girare senza poterne uscire. Gli uomini di mare sanno dove si trova e se ne tengono alla larga.

A tal proposito un mercante ha raccontato: «Solcai questo mare con un gruppo di mercanti, quando un giorno ci colse un vento violento, che sviò la nave dalla sua rotta. Il capitano della nave era un vecchio esperto, ma cieco. Aveva preso con sé sulla nave molte corde, nonostante che i suoi compagni lo avessero rimproverato: “Se al posto delle corde portassimo i carichi dei mercanti, ce ne deriverebbe un vantaggio maggiore”. Quando ci colpì il vento violento, il capitano disse ai suoi compagni: “Ditemi cosa vedete!”, ed essi lo informarono della situazione in cui si trovavano: “Vediamo un uccello nero sulla superficie dell'acqua”. Al che il capitano prese a lamentarsi, a picchiarsi sulla testa e a dire: “Siamo spacciati, per Dio!”. Gli chiesero il motivo di quella disperazione e lui rispose: “Potrete presto vedere ciò che renderà inutile ogni mia spiegazione!”. Non passò un attimo che ci trovammo nel mulinello d'acqua: ciò che avevamo creduto un uccello nero erano invece navi in cui c'erano dei morti. Rimanemmo sbigottiti: avevamo perso la speranza di vivere e attendevamo solo la morte. Quando il capitano si rese conto di questa nostra angoscia, disse: “Gente, che ne dite se mi date metà dei vostri beni e io in cambio vi faccio uscire da questo abisso?”. Rispondemmo che di certo eravamo d'accordo. Ordinò allora di prendere due bottiglie piene d'olio e di gettarle in mare, ed ecco che un numero incalcolabile di pesci vi si scagliarono sopra. Dopo di che ordinò di fare a pezzi i morti che erano sulle navi, di legarli alle corde che aveva con sé e di gettarli in mare, così che i pesci potessero mangiarli. Poi ordinò alla gente di battere tamburi e i legni, di gridare e di battere le mani. Ed ecco che la nave si mosse da dove si trovava e proce-

dette senza sosta fino a uscire dal mulinello. Infine, il vecchio ordinò di tagliare le corde. Eravamo sani e salvi, con il permesso di Iddio l'Altissimo».

L'OCEANO INDIANO

L'Oceano Indiano è il mare più grande e ampio, quello che possiede il maggior numero di benefici. Nessuno sa in che modo sia unito all'Oceano circondante, a causa dell'ampiezza e l'estensione del luogo in cui si toccano; esso non è, infatti, come il Mare occidentale, per il quale è chiaro il punto di separazione dall'Oceano. Dall'Oceano Indiano si diramano due golfi, il più grande dei quali è il Mare della Persia, l'altro è il Mar Rosso: verso nord c'è il Mare della Persia, verso sud il Mare dei Neri.⁷³⁵

Ibn Faqīh⁷³⁶ ha detto che lo stato dell'Oceano Indiano è diverso da quella del Mare della Persia. Quando il Sole staziona nella costellazione dei Pesci e si avvicina dall'equinozio di primavera, quel mare comincia a scurirsi, aumentano le sue onde e nessuno lo naviga, a causa della sua oscurità e della difficoltà ad attraversarlo. Questa condizione permane così fino a che staziona nell'equinozio d'autunno. L'oscurità e la difficoltà sono al massimo grado quando il Sole staziona nei Gemelli. Quando il Sole staziona nella Vergine, il mare diminuisce la sua oscurità, si riducono le sue onde, si calma la sua superficie ed è più facile da navigare. Questa condizione permane così fino a quando il Sole staziona nei Pesci, allorché il mare diviene più docile di quanto lo era con il Sole nel Sagittario.

In questo mare ci sono molte meraviglie come isole, animali e altro ancora. Ne menzioneremo alcune, se Iddio l'Altissimo vuole.

⁷³⁵ Con l'espressione *Baḥr al-Zanj* gli Arabi indicavano la parte occidentale dell'Oceano Indiano (*Baḥr al-Hind*) che bagna le coste orientali dell'Africa dal Golfo di Aden al Madagascar.

⁷³⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

Le isole dell'Oceano Indiano

Tolomeo⁷³⁷ sostiene che in questo mare le isole ammontano a oltre ventimila e che sono abitate da un numero incalcolabile di persone. Di esse ci sono conosciute solo quelle sulle quali le nostre genti sono approdate.

Isola di Bartāyīl. È vicina all'isola di Zābaj.⁷³⁸ Ibn Faqīh⁷³⁹ ha riferito che è abitata da gente che ha il volto simile a degli scudi battuti e i cui capelli sembrano code di cavallo. Nell'isola c'è il rinoceronte e vi sono montagne dalle quali, di notte, si sente il suono di tamburi, tamburelli, grida inquietanti e un rumore ripugnante. I marinai dicono che su quest'isola c'è l'Anticristo e che di lì uscirà alla fine dei tempi. In quest'isola si vende il garofano. I marinai vi approdano, lasciano le loro mercanzie e i loro prodotti sulla riva e ritornano alle loro navi, trascorrendovi la notte. Il mattino seguente, al risveglio, tornano dove avevano lasciato le loro mercanzie e, a fianco di ogni prodotto, trovano un po' di garofano. Se sono soddisfatti, lo prendono, altrimenti lasciano lì tutto, per significare che in cambio della loro merce vogliono una maggior quantità di garofano. Se prendono la merce e il garofano, le loro navi non possono muoversi fino a che non viene restituito uno dei due.

Un mercante ricorda di essere approdato su quest'isola e di avervi visto una popolazione pallida e imberbe, con facce simili a quelle dei Turchi, orecchie bucate e capelli acconciati come quelli delle donne. Costoro si sottrassero al loro sguardo. In seguito i mercanti tornarono per un certo tempo su quella riva, ma non ebbero nessun garofano e capirono che ciò era dovuto al fatto che li avevano visti. Solo dopo anni le cose tornarono come prima.

La particolarità del garofano di quest'isola consiste nel fatto che, quando l'uomo lo mangia fresco, non incanutisce e i suoi ca-

⁷³⁷ Vedi *supra*, p. XXX.

⁷³⁸ Isola localizzata dai geografi arabi nella parte nordest dell'Oceano Indiano.

⁷³⁹ Vedi *supra*, p. XXX.

pelli non imbianchiscono. Questa gente si veste con foglie di un albero chiamato luffa,⁷⁴⁰ del quale mangiano i frutti e delle cui foglie si avvolgono. Mangiano anche il pesce, le banane e le noci di cocco. Pescano in mare un animale a forma di granchio, che quando viene portato sulla terraferma si trasforma in pietra dura. È un animale conosciuto, che si utilizza per i medicamenti dell'occhio.

Isola di al-Salāmiṭ.⁷⁴¹ Da essa si importano il sandalo, il giacinto e la canfora. Dal suo mare esce un pesce che si arrampica sugli alberi, mangia i suoi frutti, succhiandoli ingordamente, dopo di che cade come ubriaco;⁷⁴² al che la gente arriva e lo cattura. Nella *Tuhfat al-gharā'ib* si dice che in quest'isola vi è una fonte sorgiva dalla quale l'acqua, dopo essere sgorgata, defluisce in una fessura; gli spruzzi che rimangono ai lati della fessura si solidificano in pietra dura: di giorno gli spruzzi diventano pietra bianca, di notte pietra nera.

Isola del Castello. È un'isola nella quale c'è un castello bianco, talvolta visibile dalle navi. Quando i marinai lo avvistano, si felicitano per la salvezza, i grandi guadagni e i vantaggi. Si dice che sia un castello di altezza elevata e che nessuno sappia cosa contenga. Un giorno un re giunse sull'isola ed entrò nel castello con il suo seguito. Furono tutti presi dal sonno e le loro membra rimasero intorpidite, tanto da non potersi più muovere. Alcuni di loro raggiunsero le navi, quelli che restarono morirono. Si narra che i compagni di Alessandro il Grande videro su un'isola della gente con la testa di cane e i denti che uscivano dalle bocche simili a vampate di fuoco: si lanciarono all'attacco delle navi e si misero a combattere contro di loro. Videro in lontananza una luce scintillante: era il castello di cristallo dal quale quella gente usciva. Alessandro volle attaccarli ed entrare nel castello, ma Bahrām,

⁷⁴⁰ Specie di pianta appartenente alla famiglia delle cucurbitacee che, disidratata, viene usata come spugna.

⁷⁴¹ Isola di incerta identificazione.

⁷⁴² Vedi *Tuhfat al-gharā'ib*, 132.

il filosofo dell'India, glielo impedì dicendogli: «Chi si ferma in questo castello, lo coglie il sonno profondo e lo svenimento, non può uscirne e quella gente ha la meglio su di lui».

Le tre isole. L'autore della *Tuhfat al-gharā'ib* sostiene che si tratta di tre isole una a fianco dell'altra. Nella prima il cielo lampeggia tutta la notte, nella seconda c'è un vento forte, nella terza le nuvole fanno cadere pioggia senza mai fermarsi, anno dopo anno.

Isola di Jāba.⁷⁴³ In essa c'è un monte su cui sta un enorme fuoco.⁷⁴⁴ Di notte si vede da grande distanza e di giorno se ne vede il fumo. Nessuno può avvicinarvisi. In quest'isola vi sono legno d'aloe, banane, noci di cocco e canna da zucchero. I suoi abitanti sono gente di colorito rossiccio e hanno fattezze umane, se non fosse che hanno la faccia sul torace.

Isola di Nicobar.⁷⁴⁵ È abitata da gente nuda, che si ciba di banane, di pesce fresco e di noci di cocco. Il loro bene è il ferro, che si scambiano tra loro e con i marinai che approdano da quelle parti per mercanteggiare. Contrariamente a quanto avviene di solito per tutte le altre genti, che si adornano d'oro, i loro ornamenti sono fatti di ferro.

L'isola del drago. È una vasta isola abitata, sulla quale vi sono montagne e alberi. I suoi castelli hanno alte mura, dalle quali si vede un enorme drago. Un giorno la gente di quest'isola chiese aiuto ad Alessandro. Dicevano che il drago abbatteva il loro bestiame e che ogni anno gli offrivano due tori, portandoli vicino al luogo in cui esso viveva. Il drago si avvicinava come una nube nera, i suoi occhi divampavano come il lampo fulmineo e dalle sue narici usciva del fuoco; una volta presi i due tori, tornava da dove

⁷⁴³ Probabilmente Giava, un'isola dell'arcipelago indonesiano, di origine vulcanica.

⁷⁴⁴ Vedi *infra*, p. XXX.

⁷⁴⁵ Le Isole di Nicobare sono un arcipelago situato nell'odierno Oceano Indiano.

era venuto. Quando Alessandro ascoltò questa storia, ordinò di portare al suo cospetto i due tori, li scuoiò, riempi le loro pelli di pece, zolfo, calce e arsenico, li trascinò con dei ganci di ferro e li rimise dove li aveva presi. Quando il dragone uscì, li inghiottì entrambi, ma gli si rivoltarono le budella e i ganci si attaccarono alle viscere. La gente attese fino al giorno seguente, ma del dragone non v'era traccia. Quando lo trovarono, era morto e con la bocca aperta. La gente allora si rallegrò della sua morte e furono grati ad Alessandro per l'impresa. Gli portarono doni meravigliosi, tra cui una bestia prodigiosa simile alla lepre, di nome **al-mi'rāj**, di colore giallo, sulla cui testa c'è un unico corno nero. Nessuna bestia selvaggia può sostenerne la vista senza fuggire. Iddio ne sa di più.

Gli animali dell'Oceano Indiano

L'autore delle *'Ajā'ib al-Akḥbār*⁷⁴⁶ ha detto che in questo mare c'è un uccello che si chiama **funūn**,⁷⁴⁷ che si comporta con animo nobile verso i suoi genitori. Quando questo uccello invecchia, ed è troppo debole per occuparsi di se stesso, chiama a sé due dei suoi piccoli, affinché abbiano cura di lui e lo portino, sulla loro schiena, in un posto sicuro e costruiscano per lui un nido basso, accordandosi per rifornirlo d'acqua e di cibo. Si dice che Iddio l'Altissimo si sia mostrato generoso con questo uccello, piegando a suo servizio il mare. Infatti, quando depone le uova, il mare è quieto per quattordici notti, così che i suoi piccoli nascano in questo breve periodo di tempo. I marinai si rallegrano per questo, perché quando il mare comincia a calmarsi, sanno che questo uccello ha appena deposto le uova.

Tra gli animali di questo mare c'è un **pesce con la faccia simile a quella dell'uomo** e il corpo simile a quello dei pesci. Sulla faccia ha dei puntini. Si nota sulla superficie dell'acqua.

Tra gli animali di questo mare c'è un **pesce che viene a galla**

⁷⁴⁶ Non è ancora stato accertato a quale libro si riferisca al-Qazwīnī con questo titolo.

⁷⁴⁷ Forse si tratta del martin pescatore di Smirna.

sulla superficie dell'acqua e che, quando vede un animale dalla bocca aperta, vi entra dentro, diventandone il cibo. Lo si menziona nella *Tuhfat al-gharā'ib*.⁷⁴⁸

Tra gli animali di questo mare c'è uno che sorge dall'acqua e sale sulla terraferma. Il fuoco gli esce dal naso e brucia tutto ciò che è attorno ai suoi luoghi di pastura. Quando la gente vede la terra bruciata, sa che si tratta dei pascoli di questo animale. Lo si menziona nella *Tuhfat al-gharā'ib*.⁷⁴⁹

Tra gli animali di questo mare c'è un **pesce che vola** nelle ore notturne e per tutta la notte mangia dell'erba. Prima che sorga il Sole, torna in mare.

Tra gli animali di questo mare c'è un grande **pesce**, famoso presso di loro, **che traccia le lettere** con il proprio umore liquido, di cui nulla si vede sulla carta. Solo quando è notte quelle scritte sono ben visibili. Chi vuole che nessuno legga ciò che ha scritto, può usare questo umore liquido come inchiostro.

Tra gli animali di questo mare c'è un **pesce verde**, che ha la testa come quella del serpente. Chi lo mangia, non sente bisogno di cibo per alcuni giorni.

Tra gli animali di questo mare c'è un **pesce palla**, detto **Gāwmāhī**.⁷⁵⁰ Sul dorso ha una specie di asta appuntita. In mare nessun pesce gli resiste, perché lo colpisce con quest'asta, uccidendolo.

Nel mare vi sono molti animali dalle forme svariate; poiché è inutile menzionarli tutti, ci limiteremo a trattare di alcuni. Proverbialmente si dice: «Racconta del mare, non c'è nulla di male».

⁷⁴⁸ Vedi *Tuhfat al-gharā'ib*, 132.

⁷⁴⁹ Vedi *Tuhfat al-gharā'ib*, 132.

⁷⁵⁰ Termine persiano che significa letteralmente «pesce vacca».

IL MARE DELLA PERSIA

Il Mare della Persia è una delle maggiori diramazioni dell'Oceano Indiano. È un mare benedetto, dai molti benefici, la cui superficie è sempre navigabile, in quanto meno agitato e turbolento degli altri mari.

Muḥammad ibn Zakariyyā' al-Rāzī⁷⁵¹ racconta che fu chiesto ad 'Abd al-Ghifār al-Shāmī al-Baḥrī dell'alta e bassa marea.⁷⁵² Costui rispose che non c'è alta e bassa marea nel mare più grande, se non due volte all'anno. Una volta la marea si alza nei mesi estivi, nella parte orientale, verso nord, per sei mesi; quando questo avviene, l'acqua si riversa nelle zone occidentali del mare, allontanandosi dalle sue zone orientali. Quanto al Mare della Persia, si regola in base alle ascensioni della Luna, come pure il Mare della Cina, l'Oceano Indiano e il Mare di Trebisonda.⁷⁵³ Infatti, quando la Luna arriva in una regione di questo mare, in prossimità a essa comincia ad alzarsi l'alta marea, continuando fino a che la Luna non arriva al medio cielo di questa regione. In quel momento l'acqua defluisce, continuando a ritirarsi fino a che la Luna raggiunge l'occidente. In quel momento termina la bassa marea. Quando la Luna tramonta dall'occidente di questo luogo, comincia l'alta marea una seconda volta, ma è più debole della prima, e si protrae fino a che la Luna non raggiunge la parte inferiore del cielo. In quel momento termina l'alta marea una seconda volta. Comincia poi la bassa marea, e il riflusso continua fino a che la Luna non raggiunge la regione orientale di quel luogo. L'acqua torna, dunque, alla situazione di partenza.

Questo mare ha anche un'altra alta marea, che si verifica come conseguenza della Luna piena e del suo calare. Pertanto, all'inizio del mese l'acqua comincia ad aumentare, continuando a farlo ogni giorno fino a metà mese, quando finisce l'alta marea; poi co-

⁷⁵¹ Vedi *supra*, p. XXX.

⁷⁵² Sull'influenza della Luna sulle maree, vedi *supra*, p. XXX.

⁷⁵³ Vedi *supra*, p. XXX.

mincia a calare, diminuendo ogni giorno fino alla fine del mese, quando finisce la bassa marea. Dopo di che torna a come era in precedenza e comincia di nuovo l'alta marea.

Ibn al-Faqīh⁷⁵⁴ ha detto che, nonostante che il Mare della Persia sia confinante con l'Oceano Indiano, le loro condizioni relative allo stato di calma e di agitazione sono differenti. Infatti, il Mare della Persia è molto ondosso ed è difficile da navigare, mentre l'Oceano Indiano è placido e quieto. Viceversa, l'Oceano Indiano è molto ondosso mentre il Mare della Persia è calmo. Le difficoltà del Mare della Persia compaiono quando il Sole staziona nel segno della Vergine, in prossimità dell'equinozio d'autunno. La sua agitazione cresce ogni giorno fino a che il Sole non staziona nei Pesci, e il momento in cui è più difficile si verifica alla fine dell'autunno, quando il Sole staziona nel Sagittario. Quando si avvicina all'equinozio di primavera ritorna calmo, e il momento in cui la sua superficie è più facile da navigare avviene alla fine della primavera, quando il Sole staziona nei Gemelli.

Abū 'Abd Allāh al-Ḥusaynī⁷⁵⁵ ha detto che Iddio l'Altissimo ha caratterizzato il Mare della Persia per molti benefici, virtù e meraviglie. Vi si trovano, infatti, la bassa e l'alta marea e acqua a profusione. Vi sono da 70 a 80 cubiti d'acqua, è un luogo di pesca di perle eccellenti e mature, tanto che in nessun altro mare se ne trovano di simili. Nelle sue isole vi sono giacimenti di corallina, varie specie di giacinto e di smeriglio, giacimenti d'oro, d'argento, di ferro, di rame e diverse specie di profumi e di spezie. C'è anche il mulinello d'acqua, da cui non si salva alcuna nave che vi cada dentro, a meno che Iddio l'Altissimo non lo voglia. In questo mare vi sono Ghawīr e Kathīr,⁷⁵⁶ due zone dalle quali raramente una nave esce incolume, dove vivono animali dall'aspetto e dalla for-

⁷⁵⁴ Vedi *supra*, p. XXX.

⁷⁵⁵ Abū 'Abd Allāh al-Ḥusaynī è un autore che non è stato ancora identificato.

⁷⁵⁶ Probabilmente sono da identificare con Ghuwayr e Kusayr, citati nel capitolo sui monti.

ma meravigliosi. Se Iddio l'Altissimo vuole, di alcuni di questi parleremo in seguito.

Le isole del Mare della Persia

Sappi che la maggior parte delle isole di questo mare sono abitate, popolate e sono state visitate dagli uomini.

Isola di Khārak.⁷⁵⁷ In essa vi sono giacimenti di perle. I marinai sostengono che le conchiglie delle perle si trovano soltanto in un mare dove sfociano i fiumi d'acqua dolce. Quando arriva la primavera, aumenta il soffiare dei venti, si alzano le onde e il vento porta gli spruzzi dall'Oceano, dove l'acqua è simile al mercurio, appiccicosa come la colla in cui si generano le perle. Ciò avviene quando gli spruzzi cadono dove giace la conchiglia. La conchiglia allora li ingloba, così come l'utero cattura il liquido seminale. A volte capita che vi cada una grande goccia, che si indurisce trasformandosi in una grande perla. Può anche capitare che vi cadano degli spruzzi di cui si induriscono solo piccole parti, come avviene nella maggior parte delle conchiglie. Quando la conchiglia ha catturato la goccia, affiora in superficie dalle profondità dell'acqua, nel momento in cui soffia il vento del nord, si leva e tramonta il Sole. Non emerge nelle ore diurne, perché l'intensità del calore del Sole e il suo fulgore rovinerebbero la perla. Quando esce, apre la propria cavità e il vento del nord cade sulla perla, che si indurisce per effetto del vento del nord e del calore del Sole, trasformandosi in conchiglia, come gli embrioni si formano nell'utero. Se l'interno della conchiglia è privo d'acqua amara, la perla è estremamente chiara e di bell'aspetto; se vi è mescolata un po' d'acqua amara, la perla è di color giallo oppure opaca, priva di una bella apparenza. Quando la perla si completa all'interno della conchiglia, quest'ultima si trasferisce

⁷⁵⁷ Khārak, o spesso anche Khārag, è una piccola isola corallina nel Golfo Persico, a nordovest di Būshahr.

su qualcosa di duro, nel quale si va a radicare. Per la gente l'arrivo delle conchiglie è un bene, come dimostrano gli abitanti del Baḥrayn, che quando le conchiglie compaiono dalle loro parti si felicitano gli uni con gli altri per il loro arrivo. Quando il pescatore di perle scende per estrarle, le sradica da terra con forza: ciò che estrae a tempo opportuno, resta fresco e lucido; ciò che estrae anzitempo, o in ritardo, non resta com'è, ma cambia colore. Dio è Colui che conduce al giusto.

Isola di Jāsak.⁷⁵⁸ È vicina all'isola di Qays.⁷⁵⁹ È abitata da gente valorosa e resistente nelle battaglie acquatiche. Un uomo dei loro è capace di nuotare per molti giorni, combattendo con la spada come un altro combatterebbe sulla superficie della Terra. Solo la gente di quest'isola riesce a farlo. Più d'uno ha riferito che un re dell'India aveva inviato in dono a un altro re delle schiave, trasportate su navi che erano approdate nell'isola di Jāsak. Le schiave uscirono per prendere aria, ma di esse si impadronirono i *jinn*,⁷⁶⁰ che poi giacquero con loro. Le schiave partorirono quelle genti che ora abitano l'isola, ed è per questo che essi dimostrano una tenacia sconosciuta negli altri.

Isola di Kandūlāwarī. Ho dei dubbi sul fatto che quest'isola si trovi nel Mare della Persia e penso invece che sia situata altrove. Un gruppo di persone del Sīrāf⁷⁶¹ e dell'Oman sostiene che l'ambra cresca nelle profondità di questo mare, così come il cotone cresce sulla terraferma: quando aumenta l'agitazione del mare, l'ambra affiora e se ne vedono dei pezzi. A volte la balena li mangia, ma muore e viene a galla e, quando i marinai passano lì vicini,

⁷⁵⁸ Jāsak è una piccola isola nel Golfo Persico che può essere oggi identificata con l'odierna Lārak, nello stretto di Hormuz.

⁷⁵⁹ Qays era un'isola importante per i traffici marittimi nel Golfo Persico, i cui sovrani erano famosi per la loro flotta.

⁷⁶⁰ Vedi *supra*, p. XXX.

⁷⁶¹ Sīrāf era una storica importante città portuale sulle sponde del Golfo Persico.

no, la trascinano con arpioni e corde verso riva, ed estraggono l'ambra dal suo ventre. Iddio ne sa di più.

Alcuni animali meravigliosi in questo mare

Tra gli animali meravigliosi di questo mare c'è una specie di **pesce che viene a galla** sulla superficie dell'acqua, a causa dell'agitazione del mare; questa cosa è nota ai marinai. Abū al-Rayḥān al-Bīrūnī negli *al-Āthār al-Bāqiyya*⁷⁶² ha detto che il 13 Gennaio il mare è agitato verso la Persia e ad Alessandria. Per alcuni giorni resta estremamente agitato, aumentano le sue onde, l'aria è intorbidita e cresce la sua oscurità. Dicono che nelle sue profondità si trovi una corrente che lo fa agitare. Questo fenomeno è indicato da una specie di pesce che vi compare, preannunciando il movimento della corrente in profondità, talvolta in anticipo di un giorno.

Sparide. È una specie che si trova a Baṣra⁷⁶³ in un determinato periodo e che la gente di quella città ben conosce. Vi resta per due mesi, dopo i quali non se ne trova più nessun esemplare.

Al-Jirāf. È anche questa una specie di pesce le cui caratteristiche sono simili a quelle degli sparidi.

Al-Barastūj. I marinai dicono che al-Barastūj proviene dal Paese dei Neri,⁷⁶⁴ trovando gradevole l'acqua del Tigri a Baṣra. Quelli che sopravvivono alla caccia dell'uomo tornano al loro luogo d'origine, cosicché tra Baṣra e il Paese dei Neri non se ne trovano più se non quando si spostano. I marinai ricordano che quando al-Barastūj si trova a Baṣra non lo si può trovare nel Paese dei Neri, e viceversa. La sua condizione è simile a quella delle rondini e

⁷⁶² Vedi *supra*, p. XXX.

⁷⁶³ Città dell'Iraq meridionale.

⁷⁶⁴ Vedi *supra*, p. XXX.

di altri uccelli che emigrano da un luogo all'altro. Sia, dunque, lode a Colui che ha ispirato a ogni animale ciò che gli è utile!

Pesce sega. È una specie di pesce, forte più del leone, che sega l'animale avversario con i denti della sua sega, tal quale la spada affilata taglia il nemico. Io l'ho visto, ed è un pesce lungo un braccio o due, con i denti simili a quelli dell'uomo e dai quali si tengono alla larga gli altri animali. Se riesce a raggiungere un pesce grande, lo sega; se riesce a raggiungere un essere umano, lo uccide o gli taglia una mano o un piede. Rappresenta un'enorme sventura in questo mare. In un determinato periodo aumenta il numero dei pesci di questa specie nel Tigri a Bašra.

Tra gli animali meravigliosi di questo mare c'è n'è uno noto come **dragone**, che è più cattivo del pesce sega. In bocca ha denti simili a punte di lancia. È lungo come la palma, ha gli occhi rossi come il sangue ed è assai ripugnante. Da esso sfugge persino al-Barastūj, ma anche altri pesci lo evitano.

Pesce di color verde. È più lungo di un braccio, ha un enorme naso, più corto di un braccio, che pare la lama di una sega, sui bordi della quale vi sono denti con i quali colpisce e ferisce gli animali. Di questa specie vi sono molti esemplari nel Mare di Jannāba.⁷⁶⁵ Ho visto che li pescano e li vendono fritti al mercato.

Pesce palla. Ha una coda lunga più di tre braccia, al centro della quale c'è una spina ricurva, che assomiglia a un uncino. Questa è l'arma con cui colpisce. Ha striature del bianco più intenso, con puntini del nero più fitto. Ha due narici sulla schiena, la bocca sull'addome e una vulva simile a quella delle donne.

Le meraviglie del mare non si contano, e tale misura è sufficiente. Dio è Colui che conduce al giusto.

⁷⁶⁵ Jannāba, forma arabizzata di Ganāfa, è il nome di una città portuale del Golfo Persico.

Concluderemo l'esposizione delle meraviglie di questo mare con un racconto prodigioso sui mulinelli d'acqua del Mare della Persia, riferito dall'autore del *Kitāb 'Ajā'ib al-Baḥr*,⁷⁶⁶ al quale un uomo di Iṣfahān⁷⁶⁷ raccontò di essere rimasto schiacciato dai debiti e di non essere più in grado di sostenere le spese della famiglia. Abbandonò, allora, Iṣfahān e prese a girare, fino a che non si imbarcò con alcuni mercanti. Quell'uomo ha raccontato: «Le onde ci sballottavano uno contro l'altro fino a trascinarci in un famoso mulinello del Mare della Persia. I mercanti si rivolsero al capitano e dissero: “Conosci forse una soluzione per questo?”. Il capitano rispose: “O gente, questo è un mulinello dal quale una nave non può salvarsi, a meno che Iddio l'Altissimo non lo voglia! Se, dunque, uno di voi si sacrificherà per i suoi compagni e io farò tutto il possibile, forse Dio l'Altissimo ci darà salvezza”. A quel punto io dissi: “Tutti noi non abbiamo scampo. Io sono un uomo stanco della cattiva sorte e desidero morire”. Rivolgendomi a un gruppo di Iṣfahān che si trovava sulla nave, aggiunsi: “Promettete di saldare i miei debiti e di provvedere ai miei figli, e io mi sacrificherò per voi”. Giurarono che l'avrebbero fatto. Allora dissi al capitano: “Che cosa mi ordini di fare?”. Quello mi ordinò: “Fermati su quest'isola” vicino al mulinello, a tre giorni e tre notti di distanza, vi era infatti un'isola “senza smettere di battere su questo tamburo!”. Dissi loro che l'avrei fatto ed essi prestarono giuramento su quanto avevo stabilito. Mi diedero dell'acqua e provviste per il viaggio, sufficienti per alcuni giorni. Così mi trovai su un lato dell'isola e mi fermai cominciando a battere sul tamburo. Vidi allora che le acque si muovevano, facendo scivolare via la barca, che continuai a fissare finché non scomparve dalla mia vista. Quando sparì definitivamente, cominciai a girare sull'isola, ed ecco che mi trovai di fronte a un enorme albero – non ne avevo mai visti di più grandi! – sul quale c'era una specie di

⁷⁶⁶ Il *Kitāb 'ajā'ib al-baḥr* (*Libro delle meraviglie del mare*) è un'opera di mirabilia del mare che non è ancora stata identificata.

⁷⁶⁷ Importante città dell'odierno Iran centrale.

spessa superficie. Sul finire del giorno sentii un gran frastruono: un uccello – non avevo mai visto animale più grande – arrivò e si posò sulla superficie di quell'albero. Mi nascosi, nel timore che cercasse di prendermi, fino a che non cominciò ad albeggiare; allora quello sbatté le ali e volò via. La notte seguente giunse di nuovo e si posò sul suo nido. Temetti nuovamente per la mia vita e mi augurai di morire. Così mi avvicinai, ma esso non mi vide e all'alba volò via di nuovo. Quando giunse la terza notte, mi accovacciai lì vicino, senza paura. All'alba l'uccello sbatté le ali: io mi tenni saldamente alla sua zampa ed esso spiccò un volo più veloce di tutti gli uccelli. Vedevo la terra e anche quello che pareva il fondo del mare. Ero sul punto di lasciare la presa per la stanchezza, ma decisi di resistere fino a quando guardai in terra e vidi villaggi e terre abitate. Non appena l'uccello fu vicino alla terra, mi lasciò cadere su un mucchio di paglia, nell'aia di uno dei villaggi, proprio nel momento in cui la gente mi stava guardando. Poi l'uccello volò via e scomparve dalla mia vista.

«A quel punto la gente si radunò attorno a me e mi portarono dal loro capo. Recarono al mio cospetto un uomo che capisse la mia lingua e mi domandarono chi fossi. Raccontai loro tutta la mia storia ed essi si meravigliarono e si felicitarono con me. Il capo dispose che avessi dei beni, e io allora rimasi alcuni giorni presso di loro. Un giorno, mentre camminavo sulla riva del mare, guardandomi attorno, giunse la nave dei miei compagni. Appena mi videro, si precipitarono verso di me chiedendomi come stavo. Risposi loro: “O gente, ho sacrificato me stesso per Iddio l'Altissimo, ed egli mi ha tratto in salvo in modo prodigioso. Mi ha reso un segno per la gente, mi ha rifornito di ricchezze e mi ha fatto giungere a destinazione prima di voi!”»

Questo è un racconto prodigioso che, senza dubbio, non è lontano dalla benevolenza di Iddio l'Altissimo.

IL MAR ROSSO

Il Mar Rosso è una ramificazione dell'Oceano Indiano e si trova a sud del Paese dei Berberi⁷⁶⁸ e di quello degli Abissini. Sulla sua riva orientale c'è il Paese degli Arabi, su quella occidentale lo Yemen. Al-Qulzum⁷⁶⁹ è il nome di una città che si trova sulla sua riva, da cui prende nome il mare stesso.⁷⁷⁰

Riguardo al suo stato di agitazione, alle sue alte e basse maree, esse sono analoghe a quelle dell'Oceano Indiano, e pertanto su di esse non ci soffermeremo. È il mare nel quale Iddio l'Altissimo ha fatto annegare il Faraone, che Dio lo maledica, e il suo esercito. Si dice che tra il mare e lo Yemen vi fosse un tempo una montagna circondata dall'acqua, che si stendeva fino alla terra dello Yemen. Un re decise di scavare quella montagna con dei picconi, per far sì che si creasse un golfo dove intendeva uccidere alcuni suoi nemici. Tagliò dalla montagna lo spazio percorso da due o tre tiri di freccia e lasciò che il mare entrasse liberamente nelle terre dello Yemen. L'acqua allora si alzò di livello, distruggendo molte popolazioni e impossessandosi di molti paesi. Diventò così un enorme mare, che arrivava fino allo Yemen, a Jedda,⁷⁷¹ ad al-Jār,⁷⁷² a Yanbu',⁷⁷³ a Madian,⁷⁷⁴ la città di Shu'ayb,⁷⁷⁵ a Eilat, fino ad al-Qulzum.

Le isole del Mar Rosso

La maggior parte delle isole di questo mare non sono mai state raggiunte.

⁷⁶⁸ Vedi *supra*, p. XXX.

⁷⁶⁹ Città e porto nell'estremità settentrionale del Mar Rosso, vicino a Suez.

⁷⁷⁰ Ar. *Bahr al-Qulzum*.

⁷⁷¹ Città portuale nel Mar Rosso, non lontano da Mecca, in Arabia Saudita.

⁷⁷² Città portuale nel Mar Rosso.

⁷⁷³ Città portuale nel Mar Rosso, sulla costa del Ḥijāz, ora in Arabia Saudita.

⁷⁷⁴ Città che si trova un poco nell'entroterra a est del golfo di 'Aqaba.

⁷⁷⁵ Shu'ayb è menzionato nel Corano come uno dei profeti.

Isola di Thārāt.⁷⁷⁶ È vicina a Eilat.⁷⁷⁷ In essa vive una popolazione chiamata Banū Jaddān, che vive di pesci, non avendo né agricoltura, né allevamento, né acqua dolce. Le loro dimore sono barche che hanno fatto naufragio. Domandano l'acqua dolce e il pane a coloro che ogni tanto passano dalle loro parti. Presso di loro c'è un mulinello d'acqua, che si trova alle pendici di un monte, e quando il vento cade sul mulinello, esso si divide in due parti. La barca si trova così sbalottata tra le due parti, una di fronte all'altra, e il vento esce in ognuna delle due direzioni. Il mare si solleva contro ogni nave che cada in quei mulinelli per il contrasto dei due venti e la fa rovesciare senza scampo. Questo mulinello è lungo sei miglia. Si dice che questo sia il luogo nel quale il Faraone è annegato con il suo esercito, che Dio lo maledica.

Isola della Jassāsa. In essa c'è una bestia che spia le informazioni e le trasmette agli uomini.⁷⁷⁸ Racconta al-Sha'bī,⁷⁷⁹ che l'aveva appreso da Fāṭima bint Qays: «L'Inviato di Dio si presentò da noi a mezzogiorno e tenne un sermone: “Non abbiate timore, vi ho riunito perché ho un desiderio: voglio dirvi quanto mi ha raccontato Tamīm al-Dārī.⁷⁸⁰ Mi ha raccontato, dunque, che un gruppo di persone si era messo in viaggio per mare, quando un vento violento li colpì e li fece approdare su un'isola. Si presentò loro una Bestia. Le domandarono: “Chi sei?”, e quella rispose: “Sono al-Jassāsa!”⁷⁸¹ Dissero: “Dacci qualche informazione!”, e la bestia ribatté: “Se volete informazioni, dovete andare in questo mo-

⁷⁷⁶ Isola di incerta identificazione.

⁷⁷⁷ Città situata nell'estremo sud dell'odierno Israele, sulle rive del Mar Rosso.

⁷⁷⁸ Numerosi resoconti di viaggiatori e geografi hanno ubicato l'episodio sulla Jassāsa, che l'esegesi più tarda ha identificato con la Bestia (*Cor.*, 27:82-84), su un'isola presso Zābaj (vedi *supra*, p. XXX) a cui alcuni geografi danno il nome di Bartā'il.

⁷⁷⁹ Al-Sha'bī (ca 660-ca 725), uno dei primi trasmettitori di detti del Profeta.

⁷⁸⁰ Tamīm al-Dārī, un cristiano della Palestina, diventò compagno del Profeta Maometto, convertendosi all'Islam. Introdusse diverse innovazioni nelle pratiche di culto, quali l'uso di lampade a olio e la costruzione di un pulpito. Fu fonte di tradizioni escatologiche sull'Anticristo (*al-dajjāl*) e la Bestia (*al-jassāsa*).

⁷⁸¹ Lett. «l'informatore», «la spia».

nastero, dove c'è un uomo che fa al caso vostro". Ci recammo, allora, da quell'uomo ed egli ci domandò chi fossimo. Gli dicemmo chi eravamo ed egli chiese: "Cosa è successo al lago di Tiberiade?"; rispondemmo: "Si è riversato nelle sue cavità". Domandò ancora: "Cosa è successo alle palme dell'Omān?"; rispondemmo: "La sua gente le ha raccolte". "Che cosa è successo alla sorgente di Zughar?",⁷⁸² chiese infine; rispondemmo: "La sua gente se ne è abbeverata". Al che l'uomo dichiarò: "Se si prosciugasse, sarei liberato dalle mie catene e calpesterei con i miei piedi ogni terra fertile, all'infuori di Mecca e di Medina"».

Isola del Monte del Magnete. È una montagna di questo mare, dove si trova del magnete che attrae a sé il ferro. Le navi usate in questo mare non contengono nulla che sia di ferro, per timore che il magnete le attiri a sé.

Gli animali del Mar Rosso

Per quanto riguarda gli animali che si trovano anche in altri mari, non li ripeteremo. Quelli che invece si trovano solo in questo mare sono i seguenti.

Tra gli animali di questo mare c'è un **pesce enorme** che colpisce le navi con la coda e le fa affondare. È lungo duecento braccia. Sulle navi lo temono molto.

Tra gli animali di questo mare c'è un **pesce lungo un braccio**. La sua coda è il corpo del pesce, la sua faccia è quella della civetta.

Tra gli animali di questo mare c'è un **pesce lungo venti braccia**, il cui dorso è un guscio di forma perfetta. Esso partorisce e allatta.

Tra questi animali c'è un **pesce che ha la costituzione della vacca**, partorisce e allatta. Dio è Colui che conduce al giusto.

⁷⁸² Vedi *infra*, p. XXX.

IL MARE DEI NERI

Il Mare dei Neri fa parte dello stesso Oceano Indiano. Rispetto a esso, il Paese dei Neri⁷⁸³ si trova dalla parte meridionale, sotto Canopo. Chi naviga in questo mare vede il Polo Sud e Canopo, mentre non vede mai il Polo Nord e la costellazione dell'Orsa. L'estremo limite di questo mare confina con l'Oceano circondante. Le sue onde sono enormi, simili a cime elevate, e il soffiare dei venti si alza e si abbassa come le alte montagne. Le sue acque vengono conservate come materia di medicamenti. Le sue onde non si spezzano e non vi compare schiuma come in quelle di tutti gli altri mari. In esso vi sono molte isole, con alberi e foreste, che però non danno frutti, simili all'ebano, al sandalo, al tek e alla canna. Sulle sue rive si raccoglie l'ambra e a volte capita di trovare un pezzo grande come una collina.

Ora menzioneremo alcune sue isole e i suoi animali.

*Le isole del Mare dei Neri*⁷⁸⁴

Isola bruciata. È un'isola che si protende in questo mare e di rado qualcuno del nostro paese vi approda. Un mercante ha raccontato: «Navigavo in questo mare, quando presi a girare nei mulinelli, finché sbarcai su quest'isola dove vidi molte creature. Vi rimasi del tempo, feci amicizia con la sua gente e ne imparai la lingua. Un giorno, gli abitanti dell'isola si riunirono a osservare una stella levarsi dal loro orizzonte, e si misero a piangere e a gemere, dicendo: “Quella stella si leva una volta ogni trent'anni e, quando arriva a cadere a perpendicolo sulle nostre teste, prende fuoco tutto quello che c'è sull'isola”. Si prepararono allora a trasferirsi sulle navi. Quando la stella si avvicinò al loro zenit, si imbarcarono, prendendo con sé solo le stoffe più leggere. A quel punto anch'io mi imbarcai con loro e ci allontanammo dall'isola per un certo periodo. Quando sep-

⁷⁸³ Vedi *supra*, p. XXX.

⁷⁸⁴ Le isole di questo mare sono tutte di incerta identificazione.

però che la stella era tramontata, vi tornarono e trovarono che tutto quel che c'era era diventato cenere. Ricominciarono ad abitarla».

Isola del gran chiasso. È un'isola che si trova vicino al Paese dei Neri. Racconta un mercante che in quest'isola c'è una città di pietra bianca, dalla quale si diffonde una luce, ma dove non vivono esseri umani. Capitò che vi penetrassero dei marinai, che bevvero la sua acqua e la trovarono dolce e buona, con un profumo di canfora. Hanno detto: «Non sappiamo dove quella città abbia fine, ma nelle sue vicinanze c'erano enormi montagne, sulle quali, di notte, si accendeva un grande fuoco». Si racconta, inoltre, che nelle vicinanze di quella città vive un tipo di serpente, che si può vedere una volta all'anno. I re dei Neri si industriano per catturarlo e, quando vi riescono, lo cucinano, servendosi poi della sua pelle come tappeto sul quale distendere chi ha la tubercolosi, che ne guarisce. La sua pelle si trova nei magazzini dei re.

Isola dei guerci. Ya'qūb ibn Ishāq al-Sarrāj⁷⁸⁵ ha raccontato di aver sentito dire da un bizantino: «Solcavo questo mare, quando il vento mi sospinse su un'isola. Giunsi a una città dove c'erano persone alte un braccio, la maggior parte delle quali erano guerce. Un gruppo mi accerchiò e mi portò dal loro re, che ordinò di incarcerarmi. Mi portarono così in una specie di gabbia, ma subito la feci a pezzi. Essi, allora, mi lasciarono libero. Un giorno li vidi prepararsi alla battaglia dicendo: "Abbiamo un nemico che ci attacca e questo è il periodo in cui viene". Non passò molto tempo che apparve uno stormo di gru, i cui becchi avevano reso guerci molti di loro. Lo stormo gli piombò addosso. Presi un bastone e lo sbattei forte contro di esse, così che quelle volarono via. Quella gente mi fece oggetto di grande reverenza». Aristotele, nel suo *Kitāb al-Ḥayawān*,⁷⁸⁶ sostiene

⁷⁸⁵ Ya'qūb ibn Ishāq al-Sarrāj è un autore sino a ora non identificato.

⁷⁸⁶ Del *Kitāb al-ḥayawān* (*Libro degli animali*), una importante storia naturale di zoologia composta da Aristotele, furono tradotti in arabo 19 trattati, rispettivamente tratti dalla *Historia animalium* (I-X), *De Partibus* (XI-XIV), *De Generatione* (XV-XIX). È probabile che al-Qazwīnī abbia utilizzato un compendio di quest'opera.

ne che le gru migrano dal Khurāsān in direzione dell’Egitto, quando straripa l’acqua del Nilo e lì attaccano degli uomini alti quanto un braccio.

Isola di Saksār. Ya‘qūb ibn Ishāq al-Sarrāj ha raccontato: «In uno dei miei viaggi incontrai un uomo che aveva sul volto dei graffi e gliene chiesi la ragione. Disse: “Navigavo per mare, quando il vento ci sospinse su un’isola da cui non potevamo ripartire. Arrivò della gente con facce simili a quelle dei cani, mentre il resto dei loro corpi era simile a quello degli uomini. Uno di loro si fece avanti verso di noi con un bastone, mentre gli altri stavano fermi. Ci condusse alle loro case e qui vedemmo teschi, gambe e braccia di persone. Ci fece entrare in una casa nella quale c’era un uomo, quando cominciarono a portarci frutta e cibo. Quest’uomo ci mise in guardia: ‘Vi porteranno da mangiare perché ingrassiate, e chi di voi è grasso, se lo mangeranno!’”. Cominciai a mangiare sempre meno per non ingrassare. Ogni mio compagno che ingrassava se lo mangiavano, fino a quando non rimanemmo solo io e quell’uomo, perché io ero magro e lui era malato. Mi disse: ‘È arrivato per loro il momento di una festa. Tutti se ne andranno via per tre giorni. Se vuoi scamparla, salvati! Quanto a me, i miei piedi sono già malati ed è impossibile che riesca a fuggire. Sappi che sono velocissimi nell’inseguire, sono i migliori a fiutare e a riconoscere le tracce, ma non di quelli che si rifugiano sotto un albero: lì, infatti, non lo trovano e non possono fare nulla!’”. Presi a muovermi di notte e a nascondermi di giorno. Quando quelli tornarono, non mi trovarono e cominciarono a cercarmi. Mi raggiunsero mentre mi trovavo sotto un albero, ma non riuscirono a prendermi. Una volta che fui al sicuro, cominciai a muovermi su quell’isola. Mi si levarono innanzi molti alberi, sui quali salii. Sopra quegli alberi c’era ogni tipo di frutta, e sotto uomini di bell’aspetto. Mi sedetti insieme a loro, senza capire la loro lingua, e anche loro non capivano la mia. Mentre mi trovavo lì seduto, uno di loro mi si avvicinò e mi pose la mano sulla testa; si sedette sulla mia nuca, girò i piedi attorno a me e mi fece alzare. Feci di tutto per togliermelo dalla nuca, ma costui mi

graffiò il viso e mi utilizzò come fossi un cavallo. Cominciai a girare attorno agli alberi, mentre lui ne tagliava i frutti e li gettava ai suoi compagni, che ridevano. Un giorno, mentre andavo in giro con lui in mezzo agli alberi, accadde che un ramo lo colpì sugli occhi, tanto da fargli perdere la vista. Allora spremetti un po' d'uva e gli dissi di berla; quello lo fece e subito mi divincolai dai suoi piedi, allontanandolo da me. Sul mio volto rimasero i segni delle graffiature". Dio è Colui che conduce al giusto.

Gli animali del Mare dei Neri

Tra gli animali di questo mare c'è il **pesce sega**. Un mercante ha raccontato: «È un pesce grande come un'enorme montagna e, dalla testa alla coda, ha denti come quelli di una sega di osso nero come l'ebano. Ogni dente, a occhio e croce, è lungo due braccia. Sulla testa ha due lunghe ossa, ciascuna delle quali è lunga dieci braccia. Con quelle ossa colpisce in mare a destra e sinistra. Fa un verso agghiacciante». Il mercante proseguì dicendo: «Vedevamo dell'acqua uscirgli dalla bocca e dal naso, alzandosi verso il cielo. I suoi spruzzi arrivavano a noi come fosse pioggia, anche se tra noi e il pesce c'era una grande distanza». Questo pesce taglia la nave quando l'attraversa da sotto o la attacca. Quando i marinai vedono questo pesce, invocano Dio l'Altissimo, affinché conceda loro la grazia di liberarsi di esso.

Tra gli animali di questo mare c'è un pesce noto come **balena**. È lunga dalle 400 alle 500 braccia. Si vedono, in alcuni periodi, le estremità delle sue pinne che sembrano un'enorme vela. Si vede anche la sua testa, che spruzza dell'acqua che sale in aria per 12 piedi.⁷⁸⁷ Le navi sono, giorno e notte, terrorizzate da questo pesce e, quando si rendono conto della sua presenza, lo colpiscono con arpioni e gridano fino a che non si spaventa. Usando la coda e le pinne, la balena si riempie la bocca di pesci. Quando spadroneg-

⁷⁸⁷ Lett. «2 qāma», che è un'unità di misura equivante a 6 piedi.

gia sugli animali del mare, Dio manda un pesce di circa un braccio, che si chiama **remora**, si attacca alla sua coda e per la balena non c'è più salvezza: cerca le profondità del mare e sbatte sul fondo, fino a morirne. Quando affiora sulla superficie dell'acqua, è come un'enorme montagna. A volte, quando il mare è in tempesta, fa affiorare un pezzo di ambra grande come una collina, e la balena se lo mangia, rimanendone uccisa. Tra i Neri vi sono alcuni che dalle barche ne controllano i movimenti. Quando si accorgono della presenza della balena, gettano dei ganci e la trascinano a riva. Tagliano la sua pancia e ne estraggono l'ambra. Le altre cose che si trovano nel suo ventre hanno un odore disgustoso, che i mercanti e i profumieri d'Iraq, di Persia e d'India riconoscono, mentre ciò che è sulla schiena è buono e puro. Iddio ne sa di più.

IL MARE D'OCCIDENTE, OSSIA IL MAR MEDITERRANEO

Il Mare d'Occidente si estende tra il Mare della Siria e il Mare di Costantinopoli. Parte dall'Oceano circondante, si estende poi a est, passa a nord della Penisola iberica,⁷⁸⁸ per il Paese dei Franchi,⁷⁸⁹ fino a Costantinopoli. Poi passa in direzione sud, si estende verso altri paesi, a partire da Salā,⁷⁹⁰ quindi Ceuta, Tangeri fino a Tripoli e Alessandria, e infine le rive della Siria fino ad Antiochia. In esso vi sono penisole enormi, come la Penisola iberica e altre ancora.

Negli *Akḥbār Miṣr*⁷⁹¹ si dice che dopo la fine dei faraoni, la regina dei Banū Dalūka⁷⁹² riuscì a far aprire una fessura nell'Ocea-

⁷⁸⁸ Vedi *supra*, p. XXX.

⁷⁸⁹ Il termine *Firanj*, giunto probabilmente agli Arabi attraverso i Bizantini e usato in origine per indicare gli abitanti dell'impero di Carlomagno, venne poi esteso agli Europei in genere. Nel Medioevo designava gli Spagnoli cristiani, gli Slavi e i Vichinghi.

⁷⁹⁰ Città marocchina sulla costa atlantica.

⁷⁹¹ Non si sa a quale opera intitolata *Akḥbār Miṣr* (*Notizie sull'Egitto*) alluda al-Qazwīnī.

⁷⁹² Al-Qazwīnī riferisce una leggenda secondo la quale il Mare dei Bizantini si è formato in quella che in origine era una terra secca, dopo che lo stretto di Gibilterra fu tagliato dai Banū Dalūka, discendenti della regina Dalūk (che si suppone abbia regnato in Egitto dopo l'Esodo degli Israeliti), così da interporre una barriera tra loro e il re dei Greci.

no circondante, e il Mare dell'Oscurità⁷⁹³ travolse un gran numero di paesi abitati e di immensi regni, estendendosi fino alla Siria e al Paese dei Bizantini⁷⁹⁴ e diventando una barriera tra l'Egitto e la Siria. Questo è il golfo che, ai giorni nostri, ha su una delle sue rive i musulmani, sull'altra i cristiani dei Franchi. Qui c'è la confluenza dei due mari,⁷⁹⁵ il Mare dei Bizantini e il Mare d'Occidente, che è larga 3 parasanghe e lunga 25. In questo mare vi sono alte e basse maree, ogni giorno e ogni notte, per quattro volte. Nel Mare Nero, ovvero nel Mare d'Occidente, quando sorge il Sole, si alza il livello delle acque e si riversa nella confluenza dei due mari, fino ad arrivare al Mare dei Bizantini, ovvero il Mare Verde,⁷⁹⁶ fino al calar del Sole. Una volta che comincia a calare, il Mare Nero decresce poco a poco e vi si riversa l'acqua del Mare Verde, fino al tramontare del Sole. Dopo di che l'acqua del Mare Verde decresce lentamente e si alza il Mare Nero, fino a metà della notte. Successivamente, si abbassa il Mare Nero e vi si riversa l'acqua del Mare Verde, fino al nuovo sorgere del Sole.

In questo mare ci sono isole e animali di cui meravigliarsi. Ne menzioneremo alcuni, se Iddio l'Altissimo vuole.

Le isole del Mare d'Occidente

Abū Ḥāmid al-Andalusī⁷⁹⁷ ha ricordato nel suo libro, compilato per il visir Ibn Hubayra, che alla confluenza dei due mari c'è un'**i-sola nella quale vi è un faro**, costruito dalla nuda roccia senza

⁷⁹³ Altro nome con cui è designato l'Oceano circondante.

⁷⁹⁴ Vedi *supra*, p. XXX.

⁷⁹⁵ L'opinione generale era che la «confluenza dei due mari» (*Cor.*, 18:59-60) fosse l'istmo di Suez, mentre alcuni pensavano allo Stretto di Gibilterra.

⁷⁹⁶ Altro nome con cui è designato l'Oceano circondante.

⁷⁹⁷ Abū Ḥāmid al-Andalusī (1080-1169), noto anche come al-Gharnāfi, fu un grande viaggiatore che verso la fine della sua vita redasse a Baghdad per il visir abbaside Yahyā Ibn Hubayra (1105-1165) il *Mu'rib 'an ba'd 'ajā'ib al-Maghrib* (*Elogio di alcune meraviglie del Maghreb*). Al-Qazwīnī sicuramente consultò quest'opera, che fu una fonte diretta per le sue notizie geografiche.

uso di ferro. Ha solide fondamenta. Il faro non ha una porta e sulla sua cima c'è la statua di un uomo, avvolto da una veste d'oro, con la mano destra allungata verso il Mare Nero, a indicare qualcosa con il dito. Il faro è alto più di 100 braccia. Altri sostengono che quella statua sia un talismano che un re fece erigere per proteggere questo luogo dalle incursioni dei nemici, e che tale isola è al sicuro fino a che questo talismano rimane al suo posto.

Isola di Tinnīs. Si trova nel Mare dei Bizantini. Abū Ḥāmid al-Andalusī⁷⁹⁸ ha detto che è un'enorme isola, sulla quale vi sono molte città e villaggi. Tra le sue meraviglie c'è un uccello che vi giunge ogni giorno, e gli abitanti dell'isola gli danno la caccia. Si trattiene per alcuni giorni, poi sparisce e ne compare un'altra specie, che rimane, a sua volta, per alcuni giorni, per poi scomparire anch'essa; poi compare un'altra specie ancora, e la cosa si ripete in questo modo fino ad arrivare a più di 130 specie. I loro nomi sono stati registrati, ma ho ritenuto che riferirli potesse risultare noioso.

Tra queste vi è un'isola menzionata dall'autore delle *Gharā'ib*. Questi ha detto che nel Mare dei Bizantini c'è un'isola con molti alberi e fiori. Chi li annusa, si addormenta immediatamente.⁷⁹⁹

Isola della Chiesa. Tra le isole di questo mare c'è quella ricordata da Abū Ḥāmid al-Andalusī⁸⁰⁰ nel Mare Nero, dalla parte della Penisola iberica. In essa c'è una montagna sulla quale si erge una chiesa scavata nella roccia della montagna. È sormontata da una strana cupola, sulla cui sommità staziona un corvo che non l'abbandona mai. In corrispondenza della cupola vi è una specie di moschea, cui la gente fa visita perché si dice che le preghiere lì compiute vengano subito esaudite. Per i monaci è obbligo dare ospitalità ai musulmani che fanno visita alla moschea. Quando arriva un visitatore, il

⁷⁹⁸ Vedi supra p. XXX.

⁷⁹⁹ Vedi *Tuhfat al-Gharā'ib*, 131.

⁸⁰⁰ Vedi supra, p. XXX.

corvo infila la sua testa in un pertugio della cupola e gracchia. Se arrivano due visitatori gracchia due volte, e così ogni volta che arrivano uno o più visitatori, gracchia tante volte quant'è il loro numero. I monaci allora escono portando cibo sufficiente per il numero dei visitatori arrivati. La chiesa è conosciuta come la Chiesa del Corvo. I monaci dicono che da sempre vedono un corvo su quella chiesa, ma non sanno dove si procuri il cibo.

Isola di Malta. Abū Ḥāmid al-Andalusī⁸⁰¹ ha detto: «Ho visto nel Mare dei Bizantini quest'isola piena di ovini di montagna, che sembrano cavallette sparpagliate in numero tale che sarebbe difficile non prenderne. Quando vi approdano delle navi, possono così catturare tanti ovini grassi, grandi pecore femmine e agnelli quanti ne vuole Iddio l'Altissimo, poiché non v'è altro che ovini. Vi sono anche molti alberi ed erba. Quest'isola si trova sulla rotta per Alessandria, coscché le navi la raggiungono da ogni direzione. Sono dell'opinione che, se anche tutte le navi battessero quel mare, gli ovini non si estinguerebbero».

Isola del Monastero. I marinai dicono che si trovi vicino a Costantinopoli. È un monastero che emerge dall'acqua un solo giorno l'anno e la gente che vi abita attorno vi si reca in pellegrinaggio. Aspettano quel giorno e si recano presso il monastero, portandovi dei doni: quando arriva il momento, l'acqua si ritira e il monastero rimane visibile fino al pomeriggio. In seguito l'acqua comincia a salire di nuovo e ricopre l'edificio fino all'anno successivo. Dio è Colui che conduce al giusto.

Gli animali meravigliosi del Mare d'Occidente

‘Abd al-Raḥmān Hārūn al-Maghribī⁸⁰² ha raccontato: «Navigavo in questo mare, quando raggiungemmo una città chiamata al-

⁸⁰¹ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸⁰² Abū Ḥāmid al-Andalusī (vedi *supra*, XXX) ha anche il nome di ‘Abd al-Raḥmān.

Bartūn. Con noi c'era un ragazzo siciliano, che aveva con sé un amo. Lo gettò in mare e pescò un pesce simile a un uomo. Lo osservammo e vedemmo che dietro all'orecchio destro c'era scritto "Non c'è dio se non Iddio", sul suo dorso "Maometto", e dietro l'orecchio sinistro "l'Inviato di Dio"».

Tra le cose che racconta Abū Ḥāmid⁸⁰³ c'è la seguente: «Notai, dopo che il Mare dei Bizantini era calato, che si era scoperta la cima di un monte, sul quale vi erano delle arance rosse che pareva fossero state raccolte in quel momento. Pensai che fossero cadute da una nave. Ne presi una, ma si trattava di un animale attaccato alla roccia, impossibile da strappar via. Ne colpì un pezzo con il coltello, ma la cosa non gli fece nulla. Non aveva né occhi, né testa e la sua bocca era a forma di ramo di palma. Lo avvolsi in una stoffa e lo trascinai via con forza: a quel punto dalla sua bocca uscì dell'acqua, che sembrava saliva. Era molle, gradevole, molto rosso e per nulla diverso da un arancio. Quando lo lasciai, aprì la bocca e si mosse come se stesse respirando».

Tra gli animali c'è quanto ricorda l'autore della *Tuhfat al-gharā'ib*, che nel Mare d'Occidente parla di un uccello chiamato **al-mārūz**. È un uccello da cui si trae motivo di gioia, perché depone le uova a riva quando il mare è calmo. Se vedono le sue uova, i marinai sanno dunque che il mare si sta calmando. Quando le navi si avvicinano a un posto temuto, questo uccello arriva, vola davanti alla nave, salendo e scendendo, come se volesse trasmettere loro la paura affinché si preparino. I marinai lo sanno. Dio è Colui che conduce al giusto.⁸⁰⁴

Tra gli animali di questo mare c'è **al-Shaykh al-Yahūdī**.⁸⁰⁵ Abū Ḥāmid⁸⁰⁶ sostiene che sia un animale con la faccia simile a quella

⁸⁰³ Si tratta di Abū Ḥāmid al-Andalusī, vedi *supra*, XX.

⁸⁰⁴ Vedi *Tuhfat al-gharā'ib*, 133.

⁸⁰⁵ Specie di foca.

⁸⁰⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

dell'uomo, la barba bianca, il corpo simile a quello della rana, il pelo come quello della mucca e grosso come un vitello. Esce dal mare sulla terraferma la notte del sabato, e vi rimane fino a che il Sole tramonta la notte della domenica. Quando il Sole è tramontato, salta come fosse una rana ed entra in acqua senza che le navi lo prendano. Dicono che quando si mette la sua pelle su chi soffre di gotta, fa cessare il dolore all'istante. Dio è Colui che conduce al giusto.

Tra gli animali di questo mare c'è un pesce noto come **al-Baghl**.⁸⁰⁷ Abū Ḥāmid al-Andalusī⁸⁰⁸ ha detto: «Alla confluenza dei due mari vidi un pesce grande come un'enorme montagna, che lanciò un verso così terrificante come non ne avevo mai sentiti e a causa del quale il cuore mi si stava quasi spezzando. L'acqua si agitò, aumentarono le onde, al punto che provammo timore di naufragare». I marinai pensano che quel pesce era scampato al grande pesce, che lo insegue nell'Oceano Atlantico perché vuole mangiarlo; quello allora fugge via e attraversa la confluenza dei due mari,⁸⁰⁹ fino al Mare dei Bizantini. Il pesce più grande gli va dietro per passare al di là dello stretto che separa i due mari, ma la cosa gli risulta impossibile, vista la sua grandezza. Così ricorda la gente di questo posto, ovvero della confluenza dei due mari.

Tra gli animali di questo mare c'è il **pesce di Mosè e Giosuè**. Abū Ḥāmid al-Andalusī⁸¹⁰ ha detto di aver visto un pesce nelle vicinanze della città di Ceuta. Era della stessa razza del pesce arrostito che mangiarono a metà Mosè e Giosuè. Dio rivivificò l'altra metà, che prese la via del mare per creare stupore, dato che ancor oggi ha discendenti in quei mari. Questo pesce è lungo più di un braccio ed è largo una spanna. In uno dei fianchi ha una grande spina, la sua pelle è sottile, attaccata alle viscere. La sua testa è a metà,

⁸⁰⁷ Lett. «mulo». Potrebbe trattarsi dell'umbrina, pesce d'acqua salata.

⁸⁰⁸ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸⁰⁹ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸¹⁰ Vedi *supra*, p. XXX.

e chi la vede pensa che sia sporca e che sia stata mangiata e morta. L'altra metà è sana e le attribuiscono un influsso benefico, tanto da offrirgli in dono alle persone importanti. Gli ebrei cucinano questo pesce arrosto, lo tagliano a pezzi e se lo portano in luoghi lontani.

Tra gli animali di questo mare c'è un **pesce bulgaro**, così chiamato perché è simile a un berretto bulgaro. Abū Ḥāmid al-Andalusī⁸¹¹ ha detto di averlo visto. Al suo interno ha budella, non ha testa, né occhi, ha la bile come quella della mucca, nera. Quando cade nella rete, rimane attorno a esso del nero intenso. Quel nero viene conservato e da esso si ricava il migliore degli inchiostri, che non si cancella e possiede nerezza e splendore.⁸¹²

Tra gli animali di questo mare c'è un pesce che menziona Abū Ḥāmid al-Andalusī.⁸¹³ Se lo si vuole tagliare a pezzi, quello si muove e a volte riesce persino a capovolgere la pentola. Quando vogliono cucinarlo, non smette di agitarsi fino a che non diventa ben cotto. È un pesce la cui carne è molto buona da mangiare.

Tra gli animali di questo mare c'è un pesce noto come la **rondine**. Abū Ḥāmid⁸¹⁴ ha detto che ha due pinne nere sul dorso. Esce dall'acqua e vola in aria, per poi tornare in mare.

Tra gli animali di questo mare c'è un pesce noto come il **faro**, che si getta sulle navi facendole a pezzi. La gente lo conosce e quando avverte la sua presenza, batte con catini e soffia nelle trombe per farlo allontanare, dato che in mare è una grande sventura.

Tra gli animali c'è un grande pesce che, quando diminuisce il livello dell'acqua, rimane sulla sabbia e non cessa di agitarsi per sette

⁸¹¹ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸¹² Vedi Abū Ḥāmid al-Gharnāṭī, capitolo n. 29.5. Si tratta con molta probabilità della seppia.

⁸¹³ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸¹⁴ Vedi *supra*, p. XXX.

ore, dopo di che perde la pelle a causa della sua agitazione e della forza delle sue contrazioni. Gli compaiono allora sotto la pelle due ali, con le quali vola sul mare. Lo ricorda Abū Hāmid.⁸¹⁵

In questi mare vi sono molti dragoni, la maggior parte dei quali si trovano presso Tripoli, Ladhāqiyya,⁸¹⁶ il monte al-Aqra⁸¹⁷ delle province di Antiochia. Torneremo a parlarne, se Iddio l'Altissimo vuole.

IL MAR CASPIO

Il Mar Caspio è il mare di Gurgān⁸¹⁸ e del Ṭabaristān.⁸¹⁹ Sul lato orientale e a nord c'è il Paese dei Cazari,⁸²⁰ su quello occidentale si trovano i monti del Caucaso e degli Alān,⁸²¹ su quello meridionale Gīlān⁸²² e Daylam.⁸²³ È un mare enorme, vasto, che non ha collegamento con nessuno dei mari sulla superficie della Terra. Se un uomo volesse fare un giro attorno a esso, tornerebbe al punto in cui è partito. È un mare di difficile navigazione e di pronta sventura, dalle molte turbolenze e dalle forti onde. Non vi sono né alte, né basse maree e non si estraggono né perle, né pietre preziose. Le sue isole non sono abitate, nonostante vi sia vegetazione, acqua e alberi. Dicono che il perimetro di questo mare sia di 1500 parasanghe; è lungo 800 miglia, largo 700 ed è di forma rotonda.

Menzioneremo ora qualche sua isola.

⁸¹⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸¹⁶ Laodicea, in Siria.

⁸¹⁷ Monte Keldağ o Casius. Si trova nella provincia di Hatay, nell'odierna Turchia.

⁸¹⁸ La città di Gurgān, che si trova nell'estremità sudorientale del Mar Caspio, è la capitale dell'odierna provincia iraniana del Golestān.

⁸¹⁹ Una delle province dell'odierno Iran settentrionale, oggi nota con il nome di Māzandarān.

⁸²⁰ Con il termine *khazar* i geografi arabi designarono inizialmente le tribù nomadi dell'Asia centrale, che occupavano la zona compresa tra le coste settentrionali del Mar Caspio, «il Mare dei Cazari» (*baḥr al-khazar*), fino alle sorgenti del Volga.

⁸²¹ Tribù che abitava a nord del Caucaso.

⁸²² Una delle province dell'Iran, situata tra i Monti Elburz e il Mar Caspio.

⁸²³ Regione montuosa che si erge nella parte meridionale della regione costiera di Gīlān, nella quale si trova anche la regione di Qazwīn.

Le isole del Mar Caspio

Tra le isole del Mar Caspio, c'è quella che ricorda Abū Ḥāmid,⁸²⁴ il quale disse di avervi visto una montagna di fango nero come la pece, circondata dall'acqua. Sulla cima di questa montagna c'è una lunga fenditura, dalla quale fuoriesce dell'acqua nella quale si trova il peso di un *dāniq*⁸²⁵ di ottone, a volte di più, altre di meno. La gente lo esporta in tutte le regioni per provocare meraviglia.

Isola dei serpenti. Abū Ḥāmid⁸²⁶ ha detto che vicino alla montagna che ha menzionato c'è un'isola piena di serpenti, dove si trova molta erba. I serpenti stanno nel mezzo, attorcigliati gli uni agli altri, e nessuno può poggiare i piedi per terra a causa del loro enorme numero. In essa vi sono anche molti uccelli, ma i serpenti non si interessano alle loro uova e ai loro piccoli. Ho visto la gente prendere in mano dei bastoni con cui disperdere i serpenti che si trovavano ai loro piedi. Camminavano tra quei rettili e prendevano le uova degli uccelli e i loro piccoli, senza che i serpenti li molestassero.

Isola dei *jinn*. È un'isola dove non ci sono esseri viventi, né animali selvatici. Si sentono voci che sembrano dire: «I *jinn* se ne sono impadroniti!». Nessuno osa avvicinarvisi. Iddio ne sa di più.

Isola delle pecore. Sallām il Traduttore,⁸²⁷ messaggero del califfo al re dei Cazari, ha detto che è un'isola che si trova tra i Cazari e i Bulgari, dove ci sono tante pecore di montagna quante cavallette. In quell'isola non si vedono altri animali. Vi sono numerose sorgenti, erba e molti alberi. Sia lode a Colui di cui non si possono calcolare i beni.

⁸²⁴ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸²⁵ Moneta pari ad 1/6 di *dirham* (vedi *supra*, XXX).

⁸²⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸²⁷ Il califfo abbaside al-Wāthiq bi-Allāh, che regnò tra il 842 e il 847, inviò alle popolazioni dei Cazari due delegazioni, una delle quali era guidata da Sallām il Traduttore. Celebre è rimasta la narrazione di viaggio tramandata da Sallām.

Gli animali del Mar Caspio

Abū Ḥāmid al-Andalusī, nel suo libro *al-‘Ajā’ib*, composto per il visir Ibn Hubayra,⁸²⁸ ha riferito che Sallām il Traduttore,⁸²⁹ messaggero del califfo al re dei Turchi,⁸³⁰ ha detto di aver soggiornato presso il re dei Turchi per alcuni giorni e di aver visto pescare un pesce gigantesco. Ecco il suo racconto: «Lo tirarono fuori con delle funi. L’orecchio del pesce si aprì e da esso venne fuori una giovane schiava splendente, rosea, dai capelli lunghi e di bell’aspetto. La portarono sulla terraferma, ma quella si colpì il viso e si strappò i capelli gridando. Iddio l’Altissimo le aveva creato in mezzo al corpo un involucro simile a un vestito spesso, dall’ombelico al ginocchio, come un panno cinto ai fianchi e stretto intorno a lei. La tennero con loro finché non morì».

Tra gli animali di questo mare c’è l’**enorme dragone**. Si dice che da questo mare si sollevi un enorme dragone che sembra una nuvola nera. La gente lo vede e assicura che si tratta di un animale che molesta le altre bestie del mare. Allora Iddio manda una nuvola per farlo uscire dal mare e portarlo via. Ha la forma di un serpente nero, la cui coda non passa vicino a un albero o a un’enorme costruzione senza abatterla con violenza. Quando respira, incenerisce gli alberi. Verrà mandato da Gog e Magog⁸³¹ e sarà il loro nutrimento. Anche Ibn ‘Abbās⁸³² tramanda qualcosa di simile.

Concluderemo questo capitolo con un racconto prodigioso. Quando Cosroe Anūshirwān⁸³³ portò a termine lo sbarramento di

⁸²⁸ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸²⁹ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸³⁰ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸³¹ Nella Bibbia Gog e Magog sono due popoli del nord, che aggrediranno Israele alla fine dei tempi. Sono menzionati in due passi del Corano (18:93-98; 21:94-96), in uno dei quali si narra che Alessandro Magno, nel corso del suo periplo, si imbatte in un paese devastato da Gog e Magog. Alessandro erige una diga molto alta, affinché quelle orde non possano né scalarla, né farvi brecce.

⁸³² Vedi *supra*, p. XXX.

⁸³³ Il sovrano sasanide Cosroe I, che regnò dal 531 al 579.

Balanjar⁸³⁴ e l'ebbe fortificata, provò una grande felicità. Ordinò di sollevare il suo trono sullo sbarramento, vi salì sopra, lodò Dio e Lo onorò. Disse: «Signore dei Signori, Tu mi hai ispirato a sbarrare questa breccia e a domare il nemico! Sii benevolo, ricompensami e rafforza il mio potere!». Si prostrò a lungo, poi si sedette sul proprio tappeto e si coricò dicendo: «Ora mi riposerò», nel senso che avrebbe trovato requie dall'aggressione dei Cazari e dalla tenacia dei Turchi. Dopo di che si assopì. Qualcosa allora si levò dal mare, ostruendo l'orizzonte in lunghezza, e con esso si sollevò una nube che oscurò la luce. Accorsero subito le donne, Anūshirwān si svegliò e domandò: «Che avete?»; risposero: «Ciò che hai visto». Allora proclamò: «Evitate di usare le armi! Iddio, potente ed eccelso, non mi avrebbe ispirato questo lavoro per dodici anni e sei mesi, per farlo poi distruggere da una bestia del mare!». Le donne si allontanarono ed egli andò incontro a quella creatura. Si avvicinò a quello sbarramento tanto da sormontarlo. Disse il dragone: «O re, io sono un abitante del mare! Ho visto questa breccia sbarrata sette volte. Iddio l'Altissimo mi ha rivelato che un re, della tua stessa età e con i tuoi stessi lineamenti, avrebbe sbarrato questa breccia. Questa è chiusa per sempre e tu sei quel re. Che Dio possa essere sempre benevolo nel sostenerti!». Poi si dileguò come fosse volato per aria o tuffato nell'acqua. Dio è Colui che conduce al giusto.

GLI ANIMALI ACQUATICI⁸³⁵

Gli animali acquatici si suddividono in due categorie: quelli che non hanno polmoni, come le specie di pesci che possono vivere solo in acqua, e quelli che li hanno, come le rane che si trovano tra

⁸³⁴ Città situata nella regione del Caucaso settentrionale.

⁸³⁵ In questo capitolo al-Qazwīnī sospende l'esposizione geografica, che riprenderà nella sezione dedicata al globo terrestre, e presenta in ordine strettamente alfabetico gli animali d'acqua. Questa lunga descrizione costituisce una sorta di digressione eccezionale, poiché solo per gli animali d'acqua al-Qazwīnī trasgredisce l'esposizione modulata sulla suddivisione dei quattro elementi. Gli animali d'acqua appartengono, infatti, all'ultimo dei tre regni della natura, le cui forme di vita vengono trattate nella

l'acqua e l'aria.⁸³⁶ Quanto a quelli che vivono solo in acqua, non hanno bisogno di respirare l'aria, perché il Creatore l'Altissimo, quando li ha creati, ha fatto in modo che la loro vita provenisse dall'acqua stessa e li ha resi conformi alla natura di quella. I loro corpi sono fatti in modo tale che, al freddo dell'acqua, il caldo innato che è nel loro corpo fuoriesce e svolge la funzione di inspirare l'aria. È per questo che non emettono suoni, perché sono privi di polmoni, e non ne hanno bisogno. La provvidenziale saggezza divina ha stabilito che tutti gli animali avessero molti organi diversi, e chi ne ha di meno è perché non ne ha bisogno. Ha poi stabilito che ogni animale avesse degli organi adatti al suo corpo, articolazioni adeguate a muoversi e pelli adatte a proteggerlo. Ha deciso che nei corpi degli animali d'acqua vi fosse un guscio solido, contro cui nulla può l'oggetto appuntito, oppure squamoso, oppure ancora qualcos'altro di simile, per fungere da involucro e da protezione contro gli accidenti. Ha dato ad alcuni delle pinne e delle code con cui nuotare nell'acqua, così come l'uccello vola nell'aria. Ha deciso che alcuni mangino e che altri vengano mangiati, disponendo che la discendenza di quelli che sono mangiati sia maggiore, per garantirne la sopravvivenza. Sia lode a Dio quanto eccelso è il Suo rango!

Menzioneremo alcuni animali acquatici e le meraviglie e le particolarità a essi legate in ordine alfabetico. Iddio ne sa di più sul giusto.

seconda parte dell'opera (qui non tradotta). Le fonti utilizzate per questa sezione sono molteplici. La più importante è costituita senz'altro dal *Kitāb al-hayawān* (*Libro degli animali*) di al-Jāhīz. Alla descrizione dei singoli animali, al-Qazwīnī aggiunge l'esposizione delle proprietà mediche relative alle singole parti del corpo. Per questa parte di carattere più strettamente medico, utilizza come fonte l'opera classica di riferimento per la medicina, il *Qānūn fi al-ṭibb* (*Canone della Medicina*) di Avicenna, integrandola con materiale proveniente da un'enciclopedia di scienze naturali persiana redatta da Shahmardān (X-X). Escluso il caso della rana, le fonti usate da al-Qazwīnī non sono ancora state oggetto di ricerca nella loro interezza.

⁸³⁶ La dicotomia che differenzia gli animali acquatici sulla base della respirazione branchiale o polmonare è già presente in Aristotele

Lepre di mare.⁸³⁷ È un animale che ha la testa della lepre e il corpo del pesce. Ha detto Avicenna che si tratta di un animale dal guscio tendente al rosso e che assomiglia alle foglie di alcali. Fa sparire le lentiggini e la vitiligine. La sua testa viene bruciata per far crescere i capelli in caso di alopecia, specialmente con il grasso di orso.⁸³⁸

Ilyās. È una specie di pesce molto grande. Tutti gli animali d'acqua si possono pescare tranne questo pesce. Tra le sue particolarità c'è quella che, se viene arrostito, si sfamano due persone e, se tra i due vi fosse una forte contesa, questa si tramuta in amicizia.⁸³⁹

Uomo d'acqua. Assomiglia a un uomo, se non fosse che ha la coda. Ai nostri giorni qualcuno ne portò un esemplare a Baghdad e lo mostrò alla gente: il suo aspetto era quello che abbiamo riferito. Abbiamo già detto che nel Mare di Siria, in alcuni periodi, un uomo dalla barba bianca emerge dall'acqua sulla terraferma e viene chiamato **il vecchio del mare**. Rimane a terra per alcuni giorni, poi torna di nuovo in mare. Quando la gente lo vede, se ne traggono buoni auspici sull'abbondanza del raccolto. Si racconta che un uomo d'acqua sia stato un giorno portato a un re, il quale, volendo saperne di più su di lui, lo fece sposare con una donna. Ne nacque un figlio che capiva la lingua di entrambi i genitori, al quale venne chiesto: «Che cosa ha detto tuo padre?». Rispose: «Ha detto: tutti gli animali hanno la coda nelle parti basse; com'è che questi hanno la coda sulla faccia?». ⁸⁴⁰

⁸³⁷ *Aplysia depilans*. È una specie di mollusco di mare.

⁸³⁸ Su queste indicazioni mediche, vedi Avicenna, *Qānūn fi al-ṭibb*, 263; vedi anche Ibn al-Bayṭār, I 29 sg.

⁸³⁹ Su questa particolarità vedi Tawḥīdī, 83, che descrive un pesce chiamato *būs* con le stesse caratteristiche.

⁸⁴⁰ La storia del «vecchio del mare» è presente anche nei racconti delle *Mille e una notte*.

Vacca d'acqua. Si dice che sia un animale che sale sulla terraferma per pascolare⁸⁴¹ e che i suoi escrementi sono d'ambra.⁸⁴² Iddio ne sa di più sulla veridicità di questa notizia. La gente è giunta alla conclusione che l'ambra cresce nelle profondità del mare, come il catrame e il petrolio. Se è vero, allora gli escrementi di questo animale sono utili per il cervello, i sensi e il cuore. Iddio ne sa di più.

Balena. È una specie di pesce enorme, che, se mangia l'ambra, muore. Ne abbiamo già parlato riguardo al Mare dei Neri⁸⁴³ e non ritorneremo sull'argomento. In testa ha molto grasso, che viene utilizzato come combustibile per accendere le lampade.

Cocodrillo. È un animale a forma di lucertola. È tra i più strani animali d'acqua. Ha la bocca larga, con 60 denti nella mandibola superiore e 40 in quella inferiore. Ogni due canini c'è un piccolo dente quadrato e i suoi denti, quando la bocca si chiude, penetrano gli uni negli altri. Ha la lingua lunga, il dorso come quello della tartaruga, su cui neppure il ferro non può far nulla, ha quattro zampe, una lunga coda, la testa grande due braccia e può arrivare a misurare otto braccia di lunghezza. Quando mastica, contrariamente alla maggior parte degli animali, muove la mandibola superiore. Non può piegarsi, né contrarsi, poiché non ha vertebre e il suo dorso è fatto di un unico pezzo. È molto brutto a vedersi, ha molti nemici, divora gli uomini e le pecore, uccide i cavalli e i cammelli e non si trova in nessun altro posto che nel Nilo e nell'Indo. Quando vede un uomo sulla superficie dell'acqua, si muove sott'acqua fino a che non gli si avvicina, poi con un balzo lo afferra. Fa le uova, come gli uccelli, e dalle sue uova si

⁸⁴¹ Nell'opera *Tuhfat al-gharā'ib* si menziona una vacca d'acqua in India.

⁸⁴² L'ambra è una sostanza molto ricca e facilmente infiammabile, che viene usata tanto come profumo che come medicina. La si trova in superficie nell'acqua del mare dei tropici o anche sulla spiaggia. Si tratta probabilmente di una secrezione liquida della cistifellea della balena.

⁸⁴³ Vedi *supra*, p. XXX.

sprigiona profumo di muschio. Le sue feci escono dalla bocca, perché non ha altro orifizio.

Quando mangia, negli interstizi dei denti restano dei residui, dai quali nascono dei vermi. Esce dall'acqua, apre la bocca di fronte al Sole e viene a lui un uccello che gli entra in bocca e raccoglie ciò che gli è rimasto fra i denti. Se l'uccello vede un pescatore, sbatte le ali e lancia un verso per informare il coccodrillo, così che quello ritorna in acqua. Quando il coccodrillo sente che gli interstizi dei suoi denti sono puliti, chiude la bocca con dentro l'uccello per mangiarselo, ma Iddio l'Altissimo ha creato sulla testa di questo uccello un osso più aguzzo di un ago, con il quale colpisce il palato del coccodrillo, che apre di nuovo la bocca e l'uccello può volare via.⁸⁴⁴ Se il coccodrillo si rovescia, non può più muoversi. Se vuole accoppiarsi, esce dal Nilo, insieme alla sua femmina, e la rovescia sul dorso. Quando è riuscito nel proprio intento, la rovescia un'altra volta, perché, se la lasciasse così, non sarebbe più in grado di rimettersi dritta e verrebbe catturata.

Quanto alle proprietà mediche delle sue parti, si sostiene che i suoi occhi diano forza a chi ha un'infezione, facendo cessare il dolore all'istante. L'occhio destro va messo su quello destro, l'occhio sinistro su quello sinistro. Il dente destro si appende all'uomo, poiché aumenta la potenza sessuale. Il primo dente della mandibola sinistra dà forza a chi è percorso da brividi, che se ne vanno all'istante se quel dente viene portato addosso. La sua bile si usa come rimedio per gli occhi, perché fa cessare il leucoma. Il suo grasso si mette con una fasciatura sulle morsicature, alle quali dà immediato giovamento. Con il suo fegato si unge l'epilettico, e immediatamente cessa la crisi. I suoi escrementi fanno cessare il leucoma, quando sono usati come polvere per gli occhi. La sua pelle viene legata sulla fronte di un ariete che si vuole batta altri arieti a cornate.

Dragone. È un animale di grande corporatura, spaventoso alla vista, dal corpo lungo e ampio, con una grande testa, occhi scintil-

⁸⁴⁴ Su questo racconto, vedi anche *Tuhfat al-gharā'ib*, 138.

lanti, bocca e ventre enormi, molti denti. Ingoia animali in gran quantità, tanto che tutti gli animali di terra e del mare ne sono spaventati. Quando si muove, il mare ondeggia per la sua immensa forza. In principio il dragone era un serpente ribelle, che mangiava tutte le bestie terrestri che incontrava. Quando la rovina procurata cominciò a diventare troppo grande, Iddio l'Altissimo inviò un angelo che se lo caricò addosso e lo ricacciò in mare. Con le bestie del mare si comportava come con quelle di terra e il suo corpo diventava sempre più grande. Iddio l'Altissimo inviò allora un altro angelo che se lo caricò addosso e lo gettò dalle parti di Gog e Magog.⁸⁴⁵

Un tale ha raccontato di aver visto un dragone caduto per terra. Notò che era lungo quasi due parasanghe, aveva il colore dei datteri, squame simili a quelle dei pesci, due enormi ali a forma di pinne di pesce. La sua testa sembrava un'enorme collina, era simile alla testa di un uomo, aveva due lunghe orecchie e due occhi roteanti molto grandi. Dalla testa si diramavano sei lunghi colli, ognuno di circa 20 braccia, su ciascuno dei quali c'era una testa simile a quella dei serpenti.

Quanto alle proprietà mediche delle sue parti, si sostiene che mangiare la sua carne dia coraggio. Se la sua carne viene messa su una ferita dà benefici evidenti. Se si spalma il suo sangue sul membro maschile e si hanno rapporti sessuali con una donna, le si procura un grande piacere.

Anguilla. È il pesce che in persiano viene chiamato **Mārmāhī**.⁸⁴⁶ Nasce dall'unione tra il serpente e il pesce.⁸⁴⁷ Al-Jāhiz⁸⁴⁸ sostiene che l'anguilla mangi i topi e ne sia più ghiotta dei gatti. Ciò capita perché i topi escono di notte nelle strade di Baṣra in cerca d'acqua: l'anguilla tende loro un'imboscata, aprendo la bocca, met-

⁸⁴⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸⁴⁶ In persiano «anguilla», lett. «pesce serpente».

⁸⁴⁷ Al-Qazwīnī fa nascere l'anguilla dall'unione tra il pesce e il serpente, ma la credenza generale è che sia un uomo metamorfosizzato.

⁸⁴⁸ Vedi *supra*, p. XXX.

tendola nel luogo in cui quelli si vanno ad abbeverare e ingoiandoli non appena si avvicinano.

Quanto alle proprietà mediche delle sue parti, quando la sua bile viene fatta inspirare a un cavallo imbizzarrito, la sua pazzia lo abbandona. La sua carne fa bene alla voce e giova alla trachea. Se viene applicata con una benda, fa uscire le spine conficcate nelle carni. Chi la mangia, purché fresca, aumenta le proprie prestazioni sessuali.

Lampreda. È una specie che assomiglia ad al-Mārmāhī. Di mattina e di pomeriggio esce per cercare il cibo. Quando viene uccisa, non ne esce sangue. Le sue ossa sono molli e si mangiano assieme alla carne. La sua carne fa ingrassare le donne. Se viene mangiata è un ottimo medicamento.

Delfino. È un animale benedetto che, quando i marinai lo avvistano, se ne rallegrano. Quando vede un uomo che sta per annegare in mare, lo spinge fino a riva. A volte si mette sotto di esso e lo trasporta, altre volte gli mette la coda in mano e lo porta fino a riva. Si dice abbia due lunghe pinne. Quando, infatti, vede una barca, che va con le sue vele, solleva anch'esso le sue due pinne, come fossero vele, e lancia il suo verso.

Torpedine. È un piccolo pesce dal quale bisogna stare in guardia quando cade nella rete. Il pescatore che ha in mano la corda della rete trema per le scariche della torpedine. I pescatori lo sanno, e perciò, quando la sentono arrivare, legano le corde della rete a un palo o un albero, fino a che quella non muore. Una volta morta, le sue proprietà vanno perdute. I medici dell'India la impiegano per le malattie caratterizzate da alte febbri. Quanto ad altri paesi, non ne sono segnalati utilizzi. Avicenna⁸⁴⁹ ha detto che quando la torpedine viene avvicinata ancora viva alla testa di un epilettico, gli intor-

⁸⁴⁹ Vedi *supra*, p. XXX.

pidisce i sensi. Se la donna se ne appende un pezzo addosso, il marito non può più separarsi da lei. Dio è Colui che conduce al giusto.

Pesce pilota. È un pesce benedetto, amato da marinai e pescatori, che quando lo vedono nella rete, lo rimettono in libertà. Sostengono che questo pesce ami l'uomo, giacché, se vede una nave nel mare, le procede dinnanzi come a farle da guida. Quando un grande serpente si avvicina a una nave, gli penetra nell'orecchio e lo allontana dalla nave, muovendosi dentro la sua testa. Il serpente cerca, allora, una pietra su cui sbattere la testa fino a che muore; una volta morto, il pesce pilota esce dal suo cervello.

Granchio. È un animale che non ha testa, ha gli occhi sul dorso e la bocca sul petto. Ha otto zampe e cammina su un fianco. Ogni anno gli cade la pelle sette volte. La sua tana ha due aperture: una verso l'acqua, l'altra verso la terraferma. Quando gli cade la pelle, sbarra l'apertura che sta in acqua, affinché non entri nella sua dimora nessun animale d'acqua, dato che in quel momento è debole e impotente; lascia invece libera l'apertura che si trova verso la terraferma, perché vi soffi dentro l'aria, che gli indurisce la pelle e la fa tornare alla sua condizione originaria. Allora apre la porta che dà in acqua ed esce in cerca di cibo. Si sostiene che, quando si trova un granchio morto in una buca, disteso a terra sulla schiena, quel territorio è al sicuro dalle calamità del cielo. Se lo si appende agli alberi, fa crescere nuovi frutti e mantiene quelli che sono già maturati. Il granchio viene ucciso e messo sulle ferite per fare uscire punte di frecce e spine. Giova contro le morsicature dei serpenti e degli scorpioni. Se lo si brucia e lo si beve, giova anche contro i morsi del cane. Quando viene applicato come polvere per gli occhi, reca beneficio contro il leucoma e fa lacrimare gli occhi. Se poi viene bruciato e lo si spalma, pulisce i denti. Le sue ceneri si mettono su un arto per far uscire punte di frecce e spine.

Avicenna⁸⁵⁰ ha detto che la carne del granchio procura benefici a coloro che sono affetti da tubercolosi, soprattutto insieme al latte di

⁸⁵⁰ Vedi *supra*, p. XXX.

asina. Reca beneficio alle morsicature degli scorpioni e delle tarantole. Il suo occhio viene legato a chi dorme, affinché faccia buoni sogni e, se ha una infiammazione oculare, gli sparisca immediatamente. Quando viene attaccato a un albero, non ne cadono i frutti. I suoi aculei vengono fatti bruciare per cospargere di fumo i piedi di chi ha la febbre quartana: se si ripete questa operazione sette volte, si guarisce da quella malattia. La sua zampa viene appesa a chi ha dei maiali, insieme a della canfora e all'ambra, per tenere lontani quegli animali: se, infatti, si appende la zampa del granchio a una persona, i maiali la lasciano in pace finché quella l'ha indosso.

Gambero di fiume.⁸⁵¹ È un animale dall'aspetto meraviglioso, simile a cinque serpenti con una sola testa. Se si bruciano le sue ossa e le si polverizzano, guarisce la vitiligine, le lentiggini e il mal di denti. Si soffia negli occhi delle bestie per far cessare il leucoma e si usa polverizzato insieme all'antimonio per curare la cataratta. Avicenna⁸⁵² ha detto che la sua cenere pulisce i denti, secca le ferite e giova contro la scabbia.

Scinco. Avicenna⁸⁵³ ha detto che è un varano⁸⁵⁴ acquatico, che si pesca nel Nilo. Altri dicono che sia della famiglia del coccodrillo: quando viene messo fuori dall'acqua, ciò che torna all'acqua diventa coccodrillo, ciò che va alla terraferma diventa scinco. Si dice che, se morde un uomo, l'uomo si deve lavare la morsicatura con la sua saliva. Se lo fa prima che torni in acqua, muore il pesce, se lo fa dopo, muore l'uomo. Ha due organi sessuali come la lucertola. Se si mangia la sua carne, si risveglia la potenza sessuale. Ogni volta che il suo corpo cresce, le proprietà mediche della sua carne aumentano. Il suo grasso aumenta la potenza ses-

⁸⁵¹ Lett. «granchio di mare».

⁸⁵² Vedi *supra*, p. XXX.

⁸⁵³ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸⁵⁴ I varani sono considerati come derivati dalle lucertole. Possiedono un tasso metabolico relativamente alto per dei rettili, e sono dotati di parecchi strumenti sensoriali che li avvantaggiano nella caccia alle loro prede.

suale, che non si placa se non bevendo del brodo di lattuga e lenticchie. Se l'uomo appende alla sua spina dorsale la vertebra mediana dello scinco, che è quella che sta nella spina dorsale di quello, accresce la propria potenza sessuale.

Tartaruga. È sia terrestre che marina. Per quanto riguarda quella marina, può essere molto grande, tanto che i marinai credono che sia un'isola. Un mercante ha raccontato: «Trovammo in mezzo al mare un'isola che emergeva dall'acqua e sulla quale c'erano delle piante verdi. Sbarcammo su di essa e preparammo una fossa per cucinare, quand'ecco che l'isola si mosse. I marinai dissero: "Sbrigatevi a tornare ai vostri posti! Questa è una tartaruga, risvegliata dal calore del fuoco! Sbrigatevi, altrimenti sprofonderete assieme a lei!". Aveva il corpo enorme, che sembrava un'isola: la polvere si era accumulata nel corso del tempo sul suo dorso in tale misura da diventare come terra e piante».

Si dice che quando il maschio vuole accoppiarsi con la femmina e la femmina non gli si sottomette, il maschio si mette in bocca un'alga, che si ritiene abbia la proprietà di far sottomettere la femmina e di far soddisfare al maschio il proprio desiderio. Si tratta di un'alga che i Persiani chiamano Mehregiyāh,⁸⁵⁵ anche se la gente non la conosce. Quando la tartaruga depone le uova, rivolge la propria cura esclusivamente alle uova che le stanno di fronte, e non smette di farlo fino a che Iddio l'Altissimo dà vita a un piccolo. La sua parte posteriore è infatti dura e priva di calore, e quindi essa può covare solo le uova che le stanno sul davanti, portandole a maturazione. A volte la tartaruga afferra la coda del serpente mordendola, ma il serpente morde il petto della tartaruga e la fa morire.

Balīnās il saggio, l'autore del *Kitāb al-Khawāṣṣ*,⁸⁵⁶ ha detto che

⁸⁵⁵ In persiano «prezzemolo».

⁸⁵⁶ Al-Qazwīnī cita spesso il *Kitāb al-Khawāṣṣ* (*Libro sulle qualità simpatetiche*) di Balīnās, nome arabo di Apollonio (di Tiana), filosofo greco neopitagorico vissuto nel I secolo e autore, tra l'altro, di un importante trattato di alchimia. Nonostante il *Kitāb al-Khawāṣṣ* non ci sia pervenuto, è probabile che al-Qazwīnī l'abbia consultato e utilizzato come fonte.

quando la tartaruga si capovolge sul dorso in un luogo dove faccia freddo, in quel luogo il freddo non arreca danno.

Quanto alle proprietà mediche delle sue parti, i suoi occhi vengono legati addosso a chi ha un'inflammazione agli occhi, che guarisce. Si dice che ognuno degli elementi della tartaruga, se legati al corrispettivo di un uomo malato, lo guariscono. La sua zampa viene legata a chi ha l'artrite, la destra sulla destra, la sinistra sulla sinistra, procurandogli giovamento. Quando il suo sangue venga spalmato sul pube e sull'ascella, dopo che ci si è depilati per due o tre volte, non vi ricrescono più peli; questo effetto è maggiore sulle donne. La bile della tartaruga marina, se mescolata al miele delle api, quando viene applicata sugli occhi impedisce che scendano le lacrime, ferma il leucoma e l'offuscamento. Bevuta, fa migliorare la malattia dell'angina. Quando la si mette sul naso di un epilettico, gli procura giovamento. Se se ne prendono dal dorso delle parti e si mettono sul coperchio della pentola, essa non bolle mai. Se si bevono tre *mithqāl*⁸⁵⁷ del tuorlo di tre delle sue uova con del latte vaccino, questo miscuglio giova alle forti tossi.

Pesce. Le specie di pesci sono estremamente numerose e ciascuna di esse ha un nome specifico. Vi sono quelle di cui l'occhio non riesce ad afferrare l'inizio e fine, tanto sono grandi, e quelle che l'occhio non percepisce neppure, tanto sono piccoli. Un mercante ha raccontato di avere visto una volta un pesce passargli accanto, e che la fine della sua coda passò dopo quattro mesi. Si dice che quando il pesce depone le uova va in acque poco profonde, vi scava una buca, lascia lì le uova e le ricopre poi con la terra: se Iddio l'Altissimo lo vuole, le uova si schiuderanno lì dentro.

Quanto alle proprietà mediche delle sue parti, Balīnās il saggio⁸⁵⁸ ha detto che, se un ubriaco fradicio ne sente l'odore, torna in sé e gli diminuisce l'ubriachezza. Avicenna⁸⁵⁹ ha detto che la carne

⁸⁵⁷ Unità di peso equivalente a circa 4,50 grammi.

⁸⁵⁸ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸⁵⁹ Vedi *supra*, p. XXX.

del pesce è salutare per le lacrime e, insieme al miele, acuisce la vista. Altri dicono che aumenti le prestazioni sessuali, rendendo fecondo il corpo. Se si beve la bile del pesce, o la si inala con un po' di zucchero, si procura giovamento all'angina. Iddio ne sa di più.

Alosa. È una celebre specie di pesce, lungo un braccio e largo quattro dita. Ha la carne molto buona e se ne trovano molti nel Tigri. I pescatori, come riferisce al-Jāhīz,⁸⁶⁰ dicono che, se l'alosa finisce nella rete, non può uscirne e non si può salvare se non saltando. Essa, infatti, retrocede un po', poi raccoglie velocemente le sue membra e spicca un balzo. Può saltare in aria più di dieci braccia e uscire dalla rete squarciandola.

Razza. È un animale marino chiamato con questo nome. Ha una forma strana e possiede un pungiglione rivolto al contrario, sul quale sono cresciute delle squame. Con esso vengono sfregati i denti, calmando il dolore all'istante.

Šira.⁸⁶¹ È un piccolo pesce, così chiamato dai Siriani, da cui si estrae un brodo con il quale si risciacqua chi ha l'aftha virulenta, che ne trae giovamento evidente.

Rana. È un animale sia terrestre che marino. Ha due occhi estremamente sporgenti, l'udito e la vista molto acuti.

È riportato da Anas ibn Mālik⁸⁶² che l'Inviato di Dio ha detto: «Non uccidete le rane, perché passarono accanto al fuoco di Abraamo portando in bocca dell'acqua, che spruzzarono sul fuoco». È riportato da 'Abd Allāh ibn 'Umar,⁸⁶³ che disse: «Non uccidete le rane, perché il loro gracidare è un'esaltazione di Dio».⁸⁶⁴ I girini

⁸⁶⁰ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸⁶¹ Menole o acciuga.

⁸⁶² Vedi *supra*, p. XXX.

⁸⁶³ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸⁶⁴ Si tratta di un noto detto del Profeta, che si trova nelle raccolte di canoniche, menzionato anche da al-Jāhīz nel capitolo in cui tratta della rana.

che si osservano nell'acqua somigliano a un budello sottile e sembrano dei chicchi neri come il miglio. Quando il luogo in cui si raccolgono è pieno di questi chicchi, fuoriescono come il formicolare di piccoli insetti; poi, dopo alcuni giorni, da ogni chicco crescono due mani e due zampe.

Avicenna⁸⁶⁵ ha riferito che certi anni, quando le rane sono più del solito, arriva la pestilenza. Le rane gracidano molto di notte, ma quando vedono il fuoco smettono di gracidare. Qualcuno sostiene che quando si buttano nel vino, muoiono, mentre se si buttano in acqua, tornano in vita.

Al-Jāhīz⁸⁶⁶ ha detto che la rana può gracidare solo se ha la parte inferiore della bocca in acqua. Quando l'acqua le viene in bocca, gracida; perciò, le rane che stanno fuori dall'acqua non gracidano. La rana di terra è verde, velenosa, e chi la beve corrompe il proprio temperamento, gli si gonfia la pancia d'aria e si ammala di idropisia.⁸⁶⁷ Se si mette sulle verruche, le estirpa. Se si taglia la pancia della rana e la si pone sul morso di un serpente, procura giovamento evidente.⁸⁶⁸ Avicenna sostiene che, se si beve la rana d'acquitrino verde e marina, dà imbrunimento di colore, oscuramento della vista, cattivo odore in bocca; procura anche vertigini e, infine, porta l'alienazione mentale. A chi si salva da tale malattia cadono i denti.⁸⁶⁹

Al-Jāhīz ha detto che il leone mangia una grande quantità di rane nelle acque stagnanti e nei canneti.⁸⁷⁰ Bālīnās ha detto che quando si mette una rana sopra una pentola che bolle, continua a bollire; se viene appesa addosso a chi ha la febbre quartana, guarisce da quella malattia.⁸⁷¹

⁸⁶⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸⁶⁶ Vedi Jāhīz, V, 525.

⁸⁶⁷ L'idropisia si ha quando del materiale sieroso si spande in modo incontrollato in una cavità del corpo, solitamente quella peritoneale, o nel tessuto cellulare. Questa condizione dà al malato l'aspetto di una persona abnormemente gonfia d'acqua.

⁸⁶⁸ Sugli aspetti medici sino a ora trattati, vedi Shahmardān, 188.

⁸⁶⁹ Vedi Ibn Sīnā, *Qānūn*, III, 232.

⁸⁷⁰ Vedi Jāhīz, V, 530.

⁸⁷¹ Bālīnās (vedi *supra*, XXX) era molto noto per i suoi talismani tanto da essere soprannominato «quello dei talismani» (*ṣāhib al-ṭilasmāt*).

Tra le sue proprietà meravigliose si ricorda che se una rana, divisa a metà da capo a piedi, viene vista da una donna sopraffatta dal desiderio e che prova grande attrazione per gli uomini, quel desiderio diminuisce.

Quanto alle proprietà mediche delle sue parti, quando si mette la sua lingua sul pane e la si fa mangiare a chi ha commesso un furto, questi confessa la sua colpa. Se si la mette su una donna che dorme, mentre dorme confessa ciò che ha fatto durante la veglia. Le sue membra si bruciano con il fuoco delle canne e le ceneri vengono spalmate laddove crescono i capelli, per farli ricrescere; se questo non funziona, il suo sangue viene spalmato dove sono stati depilati i capelli. Bālīnās ha detto che chi si macchia il viso con il sangue della rana viene amato da chiunque lo veda. Il suo grasso si mette sulla gengiva di una persona a cui cadono i denti, affinché non provi dolore.

Chiuderemo l'esposizione delle proprietà della rana con un racconto meraviglioso. «Mi trovavo a Mosul, quando il signore del posto fece costruire un luogo di riunione in un giardino, vicino a uno stagno dove si riproducevano delle rane. Per tutta la notte i partecipanti alla riunione furono disturbati dal loro gracidio. Allora l'emiro disse: "Escogitate una soluzione per eliminare questo rumore!". Ma nessuno riuscì a farlo fino a che non arrivò un uomo che disse: "Mettete un catino capovolto sulla superficie dell'acqua". Fecero quanto quello aveva detto e non sentirono più alcun gracidio.»⁸⁷²

Sanguisuga. È un animale di colore nero, lungo quanto un dito mignolo, che vive in acque che vengono utilizzate per cure mediche. Quando i medici vogliono far uscire del sangue da una parte specifica, prendono questo animale, lo mettono su un pezzo d'argilla e lo avvicinano all'arto. Le sanguisughe gli si attaccano addosso e succhiano il sangue. Se vogliono toglierle, spruzzano sopra di esse dell'acqua salata e quelle cadono all'istante. Le sanguisu-

⁸⁷² È probabile che si tratti qui di una storia di cui al-Qazwīnī sentì parlare o visse in prima persona nel periodo in cui risiedette a Mosul, città dell'Iraq settentrionale.

ghe a volte stanno nell'acqua bevuta da un animale, e così gli si attaccano alla gola. Il metodo per farle cadere consiste nel bruciare del pelo di volpe, il cui fumo farà cadere all'istante le sanguisughe. Se si riempie di fumo una casa bruciando delle sanguisughe, muoiono le api, le cimici, le zanzare e altri animali del genere. Le sanguisughe si lasciano in una bottiglia fino a che non muoiono; poi si beve quel liquido, spalmandone un parte nella zona in cui ci si è depilati, affinché i peli non vi crescano più.

Lumaca. Appartiene alle specie di animali con il guscio e si trova in India, nelle acque stanziali dove cresce la lavanda, come pure nel territorio di Babele. È tra gli animali più meravigliosi. Ha come dimora un guscio e la sua pelle è alquanto più sottile. Ha testa, orecchie, due occhi e una bocca. Quando entra nel proprio guscio, l'uomo la scambia per una conchiglia; quando esce, striscia sulla terra e trascina con sé il guscio. Quando in estate si prosciugano le acque, si ritira in sé. Emanava un buon profumo, poiché pascola in mezzo alla lavanda. Se viene vaporizzato, giova a chi ha l'epilessia e, se viene bruciato, le sue ceneri servono per pulire i denti. Se si sparpagliano le sue ceneri sul fuoco e le si lascia fino a che non diventino secche, procurano beneficio evidente. Dio è Colui che conduce al giusto.

Cavallo d'acqua.⁸⁷³ Si dice che sia come il cavallo di terra, tranne per il fatto che ha la criniera e la coda più grandi e un colore più bello. Ha lo zoccolo fesso, come quello dei buoi selvatici, e il suo corpo è più piccolo di quello del cavallo di terra, essendo poco più grande di un asino. A volte capita che questo cavallo esca dall'acqua e monti la femmina del cavallo di terra: dai due si genera un puledro di estrema bellezza.

Si racconta che uno degli *shaykh* del Khurāsān, di nome Abū al-Qāsim, noto come Karkān, si trovava vicino al mare e aveva con sé una cavalla, quando dall'acqua uscì un cavallo nero, con

⁸⁷³ Si tratta dell'ippopotamo.

macchie bianche grandi quanto un *dirham*,⁸⁷⁴ che montò la cavalla e ne nacque un puledro somigliante al maschio, dall'aspetto meraviglioso. Quando Abū al-Qāsim ritornò in quel luogo, assieme alla cavalla e al puledro, lo stallone uscì una seconda volta, annusò suo figlio, poi saltò in acqua, seguito dal puledrino.

'Amr ibn Sa'd⁸⁷⁵ ha detto che in Egitto il cavallo d'acqua annuncia la crescita del Nilo: lascia infatti un'impronta che calpesta e si sa che l'acqua del Nilo arriverà fino al punto in cui è rimasta l'impronta dello zoccolo.

Quanto alle particolarità delle sue parti, i suoi denti sono utili al mal di pancia. Si dice che un gruppo di Sudanesi, che vive sulle rive del Nilo dell'Abissinia, beve acqua torbida e mangia pesce mal cotto, procurandosi delle coliche. Costoro appendono il dente del cavallo sui malati e le coliche spariscono all'istante. Le ossa del cavallo d'acqua si bruciano, si mescolano con il grasso e questo miscuglio si applica con una benda sul tumore, facendone immediatamente cessare l'effetto. Questo animale viene anche essiccato, pestato e bevuto per le punture di rettili. Quando la sua pelle venga sepolta in mezzo a un villaggio, non sopravviene alcuna calamità. Se la si brucia e la si mette su un gonfiore, lo placa.

Qāṭūs.⁸⁷⁶ È un enorme pesce che distrugge le navi, ben noto ai marinai. Per allontanarlo prendono dei pezzi di panno sporchi di mestruo e li appendono alla nave, così che il pesce scappi lontano da loro.⁸⁷⁷

Quṣṭā. È un pesce enorme. Si dice che il solo osso di una sua costola viene usato come un ponte, che la gente attraversa. Se si spalma il suo grasso sulla lebbra, questa svanisce, con il permesso di Dio.⁸⁷⁸

⁸⁷⁴ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸⁷⁵ 'Amr ibn Sa'd non è un autore identificato.

⁸⁷⁶ Dal gr. Κητος.

⁸⁷⁷ Vedi Shahmardān, 182.

⁸⁷⁸ Vedi Shahmardān, 182.

Castoro. È un animale sia terrestre che marino. Vive nei grandi fiumi nel paese di Wīṣū.⁸⁷⁹ Il castoro trova una dimora, su un lato del fiume, e vi sistema per sé un luogo alto, come una tettoia, per la sua femmina moglie un luogo di un grado al di sotto, i figli li sistema alla sua sinistra e i servitori nella parte più bassa. La sua abitazione ha due porte: una verso la terraferma, l'altra verso il mare. Se viene a lui un nemico dal lato dell'acqua oppure se l'acqua straripa, scappa verso la terraferma; se viene dal lato della terraferma, esce verso l'acqua. Mangia la carne di pesce e il legno di un albero di erica. I mercanti di quel paese riescono a distinguere la pelle del castoro servo da quella del padrone, perché al primo, a forza di tagliare legno di erica, sono caduti alcuni strati di pelle.

Quanto alle particolarità delle sue parti, esso ha delle ghiandole chiamate Jandubādasar,⁸⁸⁰ utili contro il cattivo odore dei bambini e contro l'epilessia, se ne viene bevuta una quantità pari al seme di un pisello. È sperimentato che giova anche alla paralisi, alla paralisi della bocca, alle smemoratezze e contro tutti i cattivi odori pesanti. Avicenna⁸⁸¹ ha detto che reca beneficio contro le ferite letali, i tremiti, le convulsioni, il tetano, il formicolio e la paralisi. Fa bene anche contro la smemoratezza e fa espellere la placenta e il feto. È utile contro le punture degli insetti.

Riccio d'acqua. È un animale la cui parte anteriore assomiglia a un riccio di terra e quella posteriore a un pesce. La sua carne è buona da mangiare e fa urinare. La sua pelle giova alla scabbia. Si sostiene che quando si prende un uccello di Isfidarūdh e gli si lega sopra la pelle di questo pesce, il suo verso fa morire gli insetti e mette in fuga gli animali feroci.

⁸⁷⁹ La regione di Wīṣū, che corrisponde all'odierna unità federale Perm Krai della Russia, fu identificata dai geografi arabi con la regione bagnata dal fiume Kama, uno dei più lunghi affluenti del Volga.

⁸⁸⁰ *Castoreum*. È il nome tradizionale della ghiandola del castoro, che produce una sostanza aromatica che l'animale spruzza sulle piante per segnare il proprio territorio e sedurre la femmina.

⁸⁸¹ Vedi *supra*, p. XXX.

Narvalo. È una specie di pesce davvero meravigliosa, che sulla testa ha un possente aculeo. I marinai raccontano che quando questo pesce ha fame, si lancia contro qualsiasi altro animale per inghiottirlo, poi colpisce con il proprio aculeo le sue budella fino a ucciderlo. A volte le budella escono dalla ferita e di esse si nutrono questo pesce e altri ancora. Quando si avvicina a qualcuno in acqua, lo colpisce con l'aculeo, uccidendolo. Può persino colpire una nave, spezzandola e facendo naufragare i suoi occupanti, per mangiarli. I marinai, sapendolo, rivestono la nave della pelle del narvalo e, così, il suo aculeo non riesce a fenderla.

Lontra d'acqua. È un noto animale, che ha due pinne piccole e due zampe più lunghe. Si dice che si sporca di terra la coda per ingannare il coccodrillo, che così non lo avverte; poi gli entra nella pancia, gli mangia le budella e se ne esce in tutta fretta. È per questo che chi ha con sé del grasso di lontra d'acqua non teme la sventura del coccodrillo. Certi sostengono che la ghiandola chiamata *Jandubādastar*⁸⁸² sia una peculiarità di questo animale. La pelle del maschio non è buona per il pellicciaio, mentre quella della femmina è eccellente; il maschio è utile solo per le sue ghiandole. Quando i pescatori riescono a prenderlo, gli tolgono i testicoli e lo rimettono in libertà. Se cade nella rete una seconda volta, i pescatori gli sollevano le zampe e, quando vedono che le ghiandole gli sono già state tolte, lo liberano dalla rete.

Quanto alle particolarità delle sue parti, il suo cervello reca beneficio all'oscuramento della vista, se applicato come polvere per gli occhi. La sua bile, nella misura di una lenticchia, è un veleno mortale. Avicenna⁸⁸³ ha detto che la sua ghiandola giova contro il morso degli insetti e contro il cattivo odore dei bambini, quando ne venga bevuta la quantità di un seme di pisello. Dalla sua pelle si estrae una specie di calza, che viene fatta indossare a chi ha

⁸⁸² Vedi *supra*, p. XXX.

⁸⁸³ Vedi *supra*, p. XXX.

l'artrite per curarla, con il permesso di Iddio l'Altissimo. Dio è Colui che conduce al giusto.

Pesce spada. È una nota specie di pesce. È lungo un braccio e ha denti simili a quelli umani, con i quali colpisce l'animale e lo fa a pezzi. Se ne trovano in gran numero a Baṣra. Al-Jāḥiẓ⁸⁸⁴ ha detto che all'interno del pesce spada c'è del buon grasso, che chiamano fegato. Se questo pesce viene cacciato di notte, si trova grasso in gran quantità; se viene cacciato di giorno, non se ne trova affatto. Il pesce spada è già stato citato nel Mare della Persia e non torneremo sull'argomento.

⁸⁸⁴ Vedi *supra*, p. XXX.

Quinta sezione
Il globo terrestre

La Terra è un corpo semplice, per sua natura freddo e secco, e si muove al centro della sfera celeste. Si ritiene che la forma della Terra sia sferica. La porzione che esce dall'acqua è convessa, perché si può osservare una sola eclisse di Luna,⁸⁸⁵ che quindi troviamo, in diversi momenti, sia nei paesi orientali che in quelli occidentali. Se il sorgere e il tramontare della Luna avessero luogo nello stesso momento in diversi punti della Terra, non vi sarebbe differenza.

La Terra è stata creata fredda e secca unicamente a causa della sua densità e del suo spessore. Se così non fosse, sarebbe stato impossibile per gli esseri viventi prendere dimora sulla sua superficie ed estrarre i minerali e le piante dal suo interno. Situata al centro delle sfere, ferma nel mezzo, con il permesso di Dio l'Altissimo, è circondata dall'acqua, all'infuori della porzione emergente, che Id-dio l'Altissimo ha eletto a dimora degli esseri viventi.

La distanza della Terra dal cielo è in ogni sua parte equivalente. Non vi è parte della superficie esterna della Terra che sia più bassa rispetto al resto, come crede chi ignora l'astronomia e la geometria. Infatti, in qualunque luogo della superficie terrestre si trovi un uomo, la sua testa volgerà sempre verso il cielo e i suoi piedi sempre verso la Terra, ed egli vedrà sempre metà del cielo. Se si sposta in un altro punto, del cielo gli diventerà visibile la stessa

⁸⁸⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

misura di quanto gli si nasconde dell'altra parte. Ogni grado è equivalente a 29 parasanghe.⁸⁸⁶

L'Oceano⁸⁸⁷ circonda la maggior parte della superficie terrestre, la cui parte emergente è minima. Somiglia pertanto a un grande uovo immerso nell'acqua e del quale solo una parte affiora. Sulla parte scoperta vi sono montagne, colline e avvallamenti. Ha cavità, golfi, fiumi, paludi, boschi e stagni. Non vi è in essa neppure una spanna che non abbia un minerale, una pianta o un essere vivente, ma nessuno ne conosce la ripartizione in dettaglio, tranne che Dio l'Altissimo: *Non cade foglia ch'Egli non lo sappia e non v'è granello nelle tenebre della terra, né nulla d'umido o di secco, che non sia registrato in un Libro Chiaro (Cor., 6:59).*

LE DIVERSE OPINIONI DEGLI ANTICHI SULLA FORMA DELLA TERRA

Alcuni sostengono che la Terra sia una distesa spianata nelle quattro direzioni: ovest, est, sud e nord. Altri sono dell'opinione che abbia la forma di uno scudo, e c'è anche chi pensa che la sua forma sia simile a quella di un tamburo. Altri sono giunti alla conclusione che sia una semisfera, mentre la maggioranza ritiene che la Terra sia una sfera, collocata all'interno della sfera celeste, così come il tuorlo sta dentro all'uovo, e che vi si trova in mezzo, a eguale distanza da tutti i lati.

Fra gli antichi, alcuni seguaci di Pitagora⁸⁸⁸ dicevano che la Terra è sempre in movimento con un'orbita circolare, e che quanto vediamo della rotazione della sfera è solamente la rotazione della Terra, non quella delle stelle.

Alcuni affermano che sta ferma nel mezzo, alla stessa distanza da ogni lato, e che la sfera celeste la circonda da ogni parte. Essa non inclina verso l'una o l'altra parte della sfera, perché quest'ul-

⁸⁸⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸⁸⁷ Si tratta dell'Oceano circondante; vedi *supra*, p. XXX.

⁸⁸⁸ Filosofo greco del VI secolo a.C.

tima, come il magnete che attira il ferro, esercita una forza attrattiva eguale in ogni suo punto: è per questo che la Terra rimane nel mezzo.

C'è chi ritiene che la Terra sia rotonda, ferma nel mezzo, a causa della rotazione della sfera celeste e della velocità del suo moto, che la spinge da ogni parte verso il centro: così come, quando mettiamo della terra o delle pietre in una bottiglia rotonda e la facciamo roteare con forza, la terra o le pietre si compattano e rimangono nel mezzo. Dio è Colui che conduce al giusto.

LA MISURA DEL VOLUME DELLA TERRA, IL MONDO ABITATO E DISABITATO

Abū al-Rayḥān al-Bīrūnī⁸⁸⁹ ha detto che misura del diametro della Terra è di 2163 parasanghe e $\frac{1}{3}$; la sua circonferenza è di 6800 parasanghe e la dimensione della sua superficie esterna è di 14.744.242 parasanghe e $\frac{1}{5}$. Gli studiosi di geometria sostengono che se, per ipotesi, praticassimo un foro sulla superficie della Terra, si raggiungerebbe la superficie opposta: ad esempio, se bucassimo la terra nel Būshanj,⁸⁹⁰ arriveremmo in Cina, e ciò viene argomentato con dimostrazioni geometriche. La dimensione della Terra venne calcolata al tempo del califfo al-Ma'mūn,⁸⁹¹ in base all'altezza del polo dell'equatore celeste: ogni grado astronomico misurava 56 miglia e $\frac{2}{3}$.

I QUARTI DELLA TERRA E LE SUE PARTI ABITATE

Abū al-Rayḥān⁸⁹² ha detto che la superficie dell'equatore celeste taglia la Terra in due metà con un cerchio chiamato linea dell'equatore: una delle due metà è chiamata emisfero settentrionale,

⁸⁸⁹ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸⁹⁰ Nella provincia di Herāt, nell'Afghanistan occidentale.

⁸⁹¹ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸⁹² Si tratta di al-Bīrūnī, vedi *supra*, p. XXX.

l'altra emisfero meridionale. Supponendo che vi sia un enorme cerchio attorno alla Terra, passante per il polo dell'equatore, esso divide ciascuna delle due metà della Terra in altre due metà. Il totale sarebbe così diviso in quarti, due meridionali e due settentrionali. Il quarto settentrionale abitato è chiamato quarto popolato, o ecumene. Questo quarto si compone di mari, isole, montagne, fiumi, deserti, paesi e villaggi, che si conoscono e sono percorribili, tranne una parte spopolata a causa del forte freddo e della gran quantità di neve. Altri sostengono che l'equatore taglia la Terra in due metà, ciascuna delle quali è divisa a sua volta in due quarti settentrionali e meridionali. I due quarti settentrionali sono ambedue abitati. Il quarto nordoccidentale si estende dall'Iraq alla Mesopotamia, alla Siria, all'Egitto, al Paese dei Bizantini, alla terra dei Franchi,⁸⁹³ a Roma, ad al-Sūs,⁸⁹⁴ fino alle Isole Felici.⁸⁹⁵ Il quadrante nordorientale si estende dall'Iraq all'Ahwāz,⁸⁹⁶ al nord dell'Iran, al Khurāsān, al Tibet, fino alla Cina e alle sue parti estreme. Analogamente, la metà meridionale è divisa in due quarti. Nel quarto sudorientale vi sono il Paese dei Neri,⁸⁹⁷ l'Abissinia e la Nubia. Il quarto sudoccidentale nessuno lo ha mai attraversato. È confinante con il Sudan, che a sua volta confina con il Paese dei Berberi.⁸⁹⁸ Si narra che Tolomeo,⁸⁹⁹ il re greco, avesse inviato in questo quarto una popolazione affinché facesse delle ricerche sui paesi che vi si trovavano. Costoro andarono in quei paesi a compiere la loro ricerca, poi tornarono e gli riferirono che quel quarto era disabitato, arido e che non vi era alcuna zona abitata, né esseri viventi. Questo quarto venne pertanto detto «il quarto desolato». Si chiama anche «il quarto bruciato».

⁸⁹³ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸⁹⁴ Regione del Khurāsān.

⁸⁹⁵ O Isole Fortunate. Corrispondono alle Canarie.

⁸⁹⁶ Capitale dell'odierna provincia del Khūrestān, nell'Iran sudoccidentale.

⁸⁹⁷ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸⁹⁸ Vedi *supra*, p. XXX.

⁸⁹⁹ Vedi *supra*, p. XXX.

I CLIMI DELLA TERRA

Sappi che il quarto abitato, ossia l'ecumene, è suddiviso in sette parti, ciascuna delle quali è chiamata «clima».⁹⁰⁰ Ognuno è come un tappeto, disteso in lunghezza da est a ovest, e da sud a nord in larghezza. I climi hanno lunghezze e ampiezze diverse. Il più vasto è il primo, in quanto è lungo circa 3000 parasanghe da est a ovest ed è largo circa 150 parasanghe da sud a nord. Il più ristretto è il settimo, in quanto è lungo circa 1500 parasanghe da est a ovest ed è largo circa 70 parasanghe da sud a nord. I restanti climi si differenziano per maggiore o minore lunghezza e larghezza. Queste suddivisioni non sono divisioni naturali, ma linee immaginarie, stabilite dai re antichi che viaggiavano nel quarto abitato della Terra, per conoscere i confini dei paesi e dei regni, come fecero Farīdūn,⁹⁰¹ Alessandro⁹⁰² e Ardashīr.⁹⁰³

I TERREMOTI E LE FRANE

Si sostiene che quando molti fiumi e vapori si congiungono sottoterra, senza che il freddo si opponga loro facendoli diventare acqua, tanta è la loro materia che non arrivano a sciogliersi alla temperatura più bassa. La superficie terrestre è compatta, non essendovi né cavità, né pori. Quando allora i vapori cercano di salire, e non trovano né pori, né cavità, fanno tremare la Terra. Essi si

⁹⁰⁰ Ereditato dalla tradizione greca, il concetto di clima (*iqlīm*, pl. *aqālīm*) si riferisce a zone che si estendono, in longitudine, da un confine all'altro del mondo abitato, comprese, in latitudine, tra due paralleli. Le latitudini stesse sono determinate dalla lunghezza del giorno nel solstizio estivo o nell'equinozio. Ogni clima contiene, in diversa misura, un numero di città, montagne, acque e minerali. La tradizione fissa il numero dei climi a sette. Tale suddivisione fu adottata da gran parte dei geografi e degli enciclopedisti arabi.

⁹⁰¹ Vedi *supra*, p. XXX.

⁹⁰² Su Alessandro Magno, che è qui menzionato insieme a re persiani, vedi *supra*, XXX.

⁹⁰³ Molti re sasanidi portarono questo nome: Ardashīr I (regnò dal 226 al 241), Ardashīr II (regnò dal 379 al 383) e Ardashīr III (regnò dal 628 al 629).

agitano, così come freme il corpo di chi abbia una forte febbre, a causa degli umori guasti che vengono trattenuti nel corpo; l'infiammazione della temperatura naturale scioglie e dissolve quegli umori trasformandoli in vapore e fumo, che escono dai pori della pelle. È per questo che il corpo trema, scuotendosi fino a che quella materia non è uscita e quietandosi solo quando è del tutto andata via. I movimenti della Terra sono chiamati terremoti. A volte la superficie terrestre si spacca e, da quella spaccatura, con una sola emissione, esce la materia imprigionata. Iddio ne sa di più.

LA TRASFORMAZIONE DELLA PIANURA IN MONTAGNA E DELLA TERRAFERMA IN MARE, E VICEVERSA

Si dice che quando l'acqua si mescola con l'argilla e in questa sia presente della sostanza liquida, sulla quale il calore del Sole abbia agito a lungo, l'argilla diventa solida. Si tratta della stessa cosa che accade quando il fuoco agisce sull'argilla, solidificandola e trasformandola in mattone: il mattone, infatti, è una specie di pietra, solo più morbida, e tanto più il fuoco agisce su di esso, tanto più diventa simile alla pietra. Alcuni sono dell'opinione che le montagne nascano dall'incontro dell'acqua con l'argilla e dall'influsso del Sole su di esse. Quanto alla ragione della loro altezza, è possibile che la causa ne sia stata una frana successiva a un terremoto, che ha fatto abbassare una parte della Terra e ne ha sollevata un'altra; la parte sollevata è in seguito divenuta diventata pietra, nel modo che abbiamo appena detto. È anche possibile che l'altezza delle montagne sia dovuta ai venti, che trasportano della terra da una parte all'altra, formando colline e avvallamenti che poi si solidificano, come abbiamo già illustrato.

L'autore dell'*Almagesto*⁹⁰⁴ sostiene che ogni 36.000 anni gli apogei⁹⁰⁵ delle stelle si spostano e compiono un giro nelle dodici

⁹⁰⁴ Su Tolomeo, vedi *supra*, XXX.

⁹⁰⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

stazioni dello Zodiaco. Quando si spostano da nord a sud, cambiano gli zenit delle stelle e dei luoghi in cui cadono i loro raggi sulla Terra. In base a questi fenomeni si diversificano il giorno e la notte, l'inverno e l'estate, il caldo e il freddo, cambiano i quarti della Terra, ciò che è abitato diventa disabitato e ciò che è disabitato diventa abitato, la terraferma diventa mare e il mare terraferma, le pianure montagne e le montagne pianure.

La trasformazione delle montagne in pianure è causata dall'intensità delle irradiazioni del Sole, della Luna e degli altri pianeti, che agiscono per lungo tempo sulle montagne, assorbendone l'umidità e facendole diventare sempre più secche e asciutte. Nel momento in cui cadono i fulmini, viene distrutto ciò che le caratterizza e così esse diventano pietre, rocce e sabbie. Le pianure portano, in seguito, questi materiali verso i letti dei fiumi e i uadi, che a loro volta, scorrendo con forza, li portano verso i mari, nelle cui profondità si accumulano, strato dopo strato, per lungo tempo. Tali strati si compattano uno sopra l'altro, nei mari si formano montagne e colline, così come nel freddo le dune di sabbia si compattano per il soffiare dei venti. È per questo che talvolta, rompendo una pietra, al suo interno si possono trovare una conchiglia o un osso.

Il mare può diventare terraferma e la terraferma mare, perché talvolta l'acqua si innalza e deborda oltre le rive, coprendo una parte di terraferma fino a che questa non diventa mare. Allo stesso modo le montagne non cessano di frantumarsi e di diventare sassi e sabbia, che vengono trasportati dai torrenti fluviali, insieme all'argilla, fino alle profondità dei mari, dove come abbiamo ricordato si solidificano, per poi livellarsi con la superficie della Terra. A quel punto il mare si secca, vi crescono erba e alberi, e diventa dimora per animali feroci e bestie selvagge. La gente vi si reca per andare a caccia, far legna o altro ancora. Questi territori diventano, in seguito, abitazioni e luoghi adatti alla coltivazione e all'allevamento, trasformandosi, infine, in città e villaggi. Sia lode a Dio, quanto eccelso è il Suo rango!

I BENEFICI, LE PARTICOLARITÀ E LE MERAVIGLIE DELLE MONTAGNE

La più grande virtù delle montagne è quella che ha riferito Iddio l'Altissimo nel suo Libro: *E ha piantato montagne immote sulla terra, affinché non vi oscilli sotto i piedi* (Cor., 16:15).

Alcuni sostengono che se non ci fossero le montagne, la superficie terrestre sarebbe rotonda e piana, le acque dei mari la ricoprirebbero in ogni parte, circondando con l'acqua tutta la sfera dell'aria. Sarebbe dunque inutile la divina sapienza depositata nel regno dei minerali, delle piante e degli animali, perché questa sapienza esige la presenza delle montagne. Altri sono dell'opinione che nelle montagne si trova l'acqua dolce che scorre sulla superficie terrestre, sostanza vitale per le piante e per gli esseri viventi, perché si condensa nell'aria in vapore umido e diventa nuvole. Le montagne d'altezza elevata che sono a est, ovest, sud e nord, impediscono ai venti di spingere i vapori e, al contrario, li portano a raccogliersi, così che il freddo li coglie, trasformandoli in pioggia o neve. Se supponessimo di togliere le montagne dalla superficie terrestre, la Terra sarebbe una sfera priva di profondità e di sporgenze, i vapori che vi si levano non resterebbero ammassati per essere colti dal freddo, ma si scioglierebbero e si trasformerebbero in aria. L'acqua non scorrerebbe dunque sulla superficie terrestre, se non nella minima quantità di pioggia che dovesse cadere e che la terra assorbirebbe tutta: gli animali e le piante rimarrebbero così privi d'acqua durante l'estate, proprio nel momento in cui ne hanno maggior bisogno, e si troverebbero come in un lontano deserto. La disposizione divina ha stabilito la presenza delle montagne per bloccare i vapori che salgono dalle profondità dalla Terra, impedendo che scorrano e impedendo ai venti di sospingerli. Le montagne, nella loro mole, nascondono cavità, precipizi, rigagnoli e grotte. Sulle vette cadono le piogge e le nevi, che si riversano e si conservano in quelle cavità, dalle quali poi fuoriescono attraverso i passaggi angusti delle sorgenti. Di lì, le acque scorrono sulla superficie terrestre a beneficio delle piante e degli esseri vi-

venti, mentre quelle in eccesso defluiscono nei mari. Quando, dunque, si esauriscono i benefici delle piogge e delle nevi, le acque vengono colte dai rigori dell'inverno e ritornano al punto di partenza. Questo ciclo si ripete fino a che quanto è scritto nel Libro non abbia raggiunto il suo termine.

Menzioneremo ora alcune montagne, le loro particolarità meravigliose, in ordine alfabetico, se Iddio l'Altissimo vuole.

Monte Ūlustān. Si trova nel territorio dei Bizantini.⁹⁰⁶ In mezzo a questa montagna c'è una strettoia angusta di forma circolare. Se chi l'attraversa mangia del pane con il formaggio, ne entra e ne esce senza che il morso del cane gli procuri del male. Questo fatto è noto alla gente di quel paese.

Monte Abū Qubays.⁹⁰⁷ Domina Mecca. La gente sostiene che chi vi mangia una testa arrostita, non ha da temere il mal di testa; molta gente lo fa.

Monte Arwand (I).⁹⁰⁸ Domina Hamadhān⁹⁰⁹ ed è di un verde splendente. Un uomo di Hamadhān andò da Ja'far al-Ṣādiq,⁹¹⁰ interrogandolo: «Di dove sei?»; rispose: «Sono di Hamadhān». Domandò: «Conosci il monte Arwand?»; rispose: «Certo! In esso c'è una delle sorgenti del Paradiso». La gente di Hamadhān sostiene che la sua acqua esce in certi periodi stabiliti dell'anno. La sua fonte nasce da una spaccatura in una roccia. È un'acqua dolce, molto fredda, che non è pesante per chi la beve. Quando supera il limite fissato dei suoi giorni, si interrompe fino allo stesso periodo dell'anno successivo, né di più, né di meno. È una panacea per i

⁹⁰⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

⁹⁰⁷ Su questa montagna considerata sacra sono raccontate molte storie.

⁹⁰⁸ Questa montagna è oggi conosciuta con il nome di Alwand.

⁹⁰⁹ Città centrale dell'Iran, che si trova nella parte fertile meridionale dell'omonimo monte Arwand.

⁹¹⁰ Vedi *supra*, p. XXX.

malati, che vengono in quel posto da ogni dove. Si dice che aumenti e diminuisca a seconda del numero delle persone.

Monte Arwand (II). È un monte diverso, che si trova nel Sīstān,⁹¹¹ dove c'è dell'acqua in cui crescono molte canne. Le canne immerse nell'acqua sembrano pietre, quelle che affiorano sono vere e proprie canne. Le canne che cadono in acqua diventano pietra, anche se si tratta di un pezzo di corteccia e di una foglia, come ha ricordato l'autore della *Tuhfat al-gharā'ib*.⁹¹²

Monte Asbara. Vicino ad al-Shāsh⁹¹³ in Transoxiana.⁹¹⁴ Al-Iṣṭakhrī⁹¹⁵ ha detto che colà vi sono monti pieni di cose utili, quali petrolio, ferro, rame, piombo, ottone, turchese e oro. In esso vi sono pietre tutte nere, che prendono fuoco proprio come il carbone. Se ne vendono uno o due carichi. Quando quella materia prende fuoco, aumenta il biancore e, infatti, le sue acque vengono utilizzate per sbiancare i vestiti. Non se ne conoscono di simili in nessun altro posto.

Monte al-Tar. Si trova a 3 parasanghe da Qazwīn. È molto elevato, tanto che sulla sua cima c'è sempre neve, estate e inverno. Su di esso si trova una moschea, nella, ricovero per asceti e meta di pellegrinaggio per la gente in cerca di benedizioni. Dalla sua neve si genera un verme bianco, che, quando trapassa la coltre di neve, dal di sotto fa uscire una quantità d'acqua bianca e chiara

⁹¹¹ Una provincia che si trova nella zona sudorientale dell'odierno Iran.

⁹¹² Vedi *Tuhfat al-gharā'ib*, 158 sg.

⁹¹³ Oggi nota con il nome Tashkent.

⁹¹⁴ È il nome con cui si indicavano le regioni centro-asiatiche che si estendono a est della regione persiana del Khorasān e dell'Amu Daria, attualmente coincidenti in gran parte con l'Uzbekistan e le regioni sudoccidentali del Kazakistan.

⁹¹⁵ Al-Iṣṭakhrī, geografo del X secolo, redasse un'importante opera intitolata *Kitāb al-Masālik wa al-mamālik (Libro delle vie e dei reami)*. Le informazioni riportate da al-Qazwīnī, secondo la già citata tecnica, non sono tratte direttamente da quest'opera, ma si rifanno a quanto ne riferisce il dizionario geografico di Yāqūt.

sufficiente per dissetare una bestia. Alcuni hanno detto che questo non è un animale.

Monti della Penisola iberica.⁹¹⁶ In una di queste montagne c'è una grotta in cui non si vede alcun fuoco; tuttavia, se si prende uno stoppino cosparso d'olio, lo si lega alla testa di un lungo bastone e lo si infila nell'imboccatura della caverna, lo stoppino ne esce acceso. Nelle vicinanze di questa montagna se ne trova un'altra, sulla cui cima arde un fuoco, notte e giorno, da cui sale un enorme fumo caldo. Su una di queste montagne vi sono due sorgenti, distanziate di sole due spanne l'una dall'altra: da una sgorga dell'acqua molto calda e dall'altra acqua molto fredda. Id-dio ne sa di più.⁹¹⁷

Monte Bajna. Si trova nel Turkeštān. Sulla sua cima c'è una specie di padiglione di pietra, dentro al quale vi è una sorgente da cui sgorga dell'acqua. Quell'acqua scorre fino all'apertura del padiglione, e poi di qui fino alla montagna e alla terra. Quest'acqua emana un buon profumo. Dio è Colui che conduce al giusto.⁹¹⁸

Monte al-Barānis.⁹¹⁹ Si trova nella Penisola iberica. In esso vi sono giacimenti di zolfo rosso e giallo e giacimenti di mercurio, di cui è molto ben fornita, che si esporta verso il resto del mondo. Vi sono anche giacimenti di cinabro, che si trovano solo qui.

Monte di Gerusalemme. L'autore della *Tuhfat al-gharā'ib* ha detto che nella terra di Gerusalemme c'è una montagna con una grotta simile a una casa, dove si recano i pellegrini. Quando, infat-

⁹¹⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

⁹¹⁷ Vedi *Tuhfat al-gharā'ib*, 151 sg.

⁹¹⁸ Vedi *Tuhfat al-gharā'ib*, 152. In questa edizione la montagna si chiama Bakhteh.

⁹¹⁹ Al-Barānis è il nome di una confederazione di tribù berbere, che in parte partecipò alla conquista musulmana della Spagna. Si stabilirono poi nei pressi di questa montagna, che conservò il loro nome. Oggi la si conosce con il nome di Sierra de Almaden.

ti, la notte diventa buia, la casa si illumina, nonostante che in essa non vi sia né una lampada, né un'apertura che faccia entrare la luce esterna.⁹²⁰

Monte Banjmand. L'autore della *Tuḥfat al-gharā'ib* ha detto che nella regione di Andarāb⁹²¹ c'è un monte chiamato Banjmand, dove è situato un villaggio. Sulla strada che porta a esso c'è uno stretto passaggio. Se uno che vi passa emettesse un grido e vi soffiassse dentro dell'aria, l'uomo non potrebbe fermarsi.

Monte Bīsūtūn.⁹²² Tra Ḥalwān e Ḥamadhān⁹²³ c'è una montagna alta, inaccessibile, la cui vetta è impossibile da raggiungere. Mis'ar ibn Muḥalhil⁹²⁴ ha detto che a una parasanga da Qarmīsīn⁹²⁵ c'è una cavità con un *īwān*,⁹²⁶ che sulla sua parete contiene l'immagine di Shirīn.⁹²⁷ Nel mezzo dell'*īwān* c'è l'immagine scolpita

⁹²⁰ Vedi *Tuḥfat al-gharā'ib*, 158.

⁹²¹ Situata nella parte meridionale della provincia di Baghlān, nell'Afghanistan nordorientale.

⁹²² Montagna dove si trovano i rilievi nella roccia di Dario I e la famosa iscrizione multilingue. Situata nella provincia di Kermānshāh, nell'Iran occidentale ai confini con l'Iraq.

⁹²³ Città nell'Iran centro-orientale.

⁹²⁴ Mis'ar ibn Muḥalhil Abū Dulaf (X secolo) è un noto viaggiatore, che redasse ben due relazioni di viaggio.

⁹²⁵ Città nell'Iran occidentale, corrispondente all'odierna Kirmānshāh, detta anche Bākhtarān.

⁹²⁶ Elemento architettonico che consiste in un vasto spazio, con un grande arco, che ha tre pareti chiuse e una interamente aperta.

⁹²⁷ Cosroe e Shirīn, o Shirīn e Farhād, è una storia di origine persiana conservata nel celebre poema epico-storico *Shāhnāma* (*Libro dei re*) ed è basata su una storia vera romanizzata dai poeti persiani. La storia narra dell'amore tra il re sasanide Cosroe II, detto Parwiz («il Vittorioso»), che regnò in Persia dal 590 al 628, e la principessa cristiana Shirīn, che a sua volta amava uno scalpellino di nome Farhād. Geloso del suo rivale, Parwiz mandò Farhād in esilio nella montagna di Bīsūtūn, con l'impossibile incarico di scavare nella sua roccia. Nel frattempo Shirīn, dopo diverse avventure, compreso il salvataggio da un leone ucciso a mani nude, acconsentì di sposare Cosroe. Farhād, prima ancora di essere riuscito a compiere l'impresa impossibile, si tolse la vita quando venne a sapere della sorte di Shirīn. Le immagini che tutt'ora si trovano scolpite su questa montagna, identificata con il monte Behistun, sono state associate a questa sto-

nella pietra di Parwīz sul suo cavallo Shabdīz, con una cotta d'arme che pare di ferro, fissata con chiodi di color rosso. Quella scultura è talmente ben fatta che chi la vede pensa si stia muovendo. Al cospetto di Parwīz c'è un uomo, in abiti da lavoro, con in testa un berretto e in mano una pala: sembra che stia scavando in terra e che l'acqua esca da sotto i suoi piedi.

Monte Thabīr. A Mecca, nelle vicinanze di Minā. È una montagna benedetta alla quale fanno visita i pellegrini. È quella sulla quale Iddio l'Altissimo ha fatto scendere il montone che rese vittima sacrificale al posto di Ismaele. Gli Arabi dicono: «Risplenda il Sole su Thabīr, così che noi possiamo essere solleciti!».

Monte Thawr Aṭḥal. È vicino a Mecca. In essa c'è la caverna dove si rifugiò l'Inviato di Dio insieme ad Abū Bakr il Veridico,⁹²⁸ quando uscirono da Mecca durante l'emigrazione a Medina. Iddio l'Altissimo l'ha menzionato nel Corano, dove ha detto: *quando gli infedeli lo scacciarono, lui con un solo compagno, e quando essi erano nella caverna (Cor., 9:40).*⁹²⁹

Monte Jāba.⁹³⁰ È in India. Sulla sua cima c'è un fuoco acceso, che arriva a una misura simile a 200 braccia, e di giorno c'è del fumo. Attorno a esso vi sono i luoghi da cui provengono le essenze che vengono esportate nelle altre regioni.

ria da numerosi autori arabi e persiani. La descrizione delle immagini riportata da al-Qazwīnī sembra riferirsi ai cosiddetti *Taq-i Bustān*, un'ampia serie di rilievi rocciosi situati poco a nord di Behistun, che risalgono al periodo dell'impero sasanide. Le sculture rappresentano l'investitura di Ardashīr II e di Shāpūr III.

⁹²⁸ Vedi *supra*, p. XXX.

⁹²⁹ L'episodio coranico citato racconta che un ragno salvò il Profeta, inseguito dai politeisti durante l'egira da Mecca a Medina, mentre era nascosto in una caverna insieme al compagno Abū Bakr. Gli inseguitori, notando la ragnatela che ostruiva l'ingresso della caverna, pensarono che nessuno vi potesse essere entrato da tempo, e così proseguirono oltre permettendo al Profeta e al suo compagno di salvarsi la vita.

⁹³⁰ Vedi *supra*, p. XXX. Si tratta forse di un monte di origine vulcanica, situato nell'isola di Giava, nell'arcipelago indonesiano.

Monte Jash Iram. È vicino ad Ajā', uno dei monti di Ṭayy.⁹³¹ Sulla sua cima vi sono abitazioni della gente di 'Ād di Iram,⁹³² dove esistono statue scolpite nella pietra delle quali non si conosce il significato. Iddio meglio conosce a cosa servono.

Monte al-Jūdī. È una montagna nelle vicinanze della Jazīrat ibn 'Umar,⁹³³ sul lato orientale. Su di essa si fermò l'arca di Noè, come ha riferito Iddio l'Altissimo.⁹³⁴ Sopra di essa Noè costruì una moschea, che esiste tutt'ora, in cui la gente si reca in pellegrinaggio.

Monte Jawshin. Si trova a occidente di Aleppo. In esso c'è una miniera di rame rosso, che si dice cadde in rovina quando vi passò al-Ḥusayn.⁹³⁵ La moglie di al-Ḥusayn era incinta, qui abortì e chiese alle genti di questa regione di avere un po' d'acqua di quella montagna. Gliela negarono, la insultarono e lei li maledisse. Ancora oggi, infatti, chi vi lavora, non ne trae profitto.

Grande e Piccolo Ararat. Sono due montagne dell'Armenia sulle quali nessuno è mai riuscito a salire. Ibn al-Faqīh ha detto che lungo il fiume Aras, in Armenia, vi sono 1000 città.⁹³⁶ Iddio

⁹³¹ Ṭayy è il nome di una tribù araba, la cui zona di insediamento (le due catene montuose del nord dell'Arabia, Ajā' e Salmā) fu definita come i due monti Ṭayy.

⁹³² 'Ād e Iram sono due legendarie popolazioni dell'Arabia meridionale, entrambe menzionate nel Corano e relazionate nella leggenda a un luogo con fantastiche colonne. Da qui deriva il fatto che Iram è utilizzato anche come luogo di indicazione.

⁹³³ Nome con cui i geografi arabi indicavano territori tra il Tigri e l'Eufrate, che attualmente fanno parte della Siria settentrionale, dell'Iraq settentrionale e dell'Anatolia meridionale.

⁹³⁴ L'arresto dell'Arca di Noè sul monte Jūdī segna la fine del Diluvio (*Cor.*, 11:46). Gli scampati si stabilirono ai piedi di questo monte, dove, secondo la tradizione, costruirono un villaggio che porta il nome di Sūq al-thamānīn, «il Mercato degli Ottanta», in riferimento alle ottanta persone che si erano imbarcate sull'Arca. Il monte Jūdī designa simbolicamente la divina generosità (*jūd*).

⁹³⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

⁹³⁶ Il fiume Aras nasce nei pressi di Erzurum, in Turchia, confluisce nel fiume Akhurian, scorre lungo il confine turco-armeno e quindi tra Turchia e l'enclave azera di Nakhichevan, continuando quindi lungo i confini dell'Iran, per sfociare infine nel Mar Caspio.

l'Altissimo inviò loro un profeta, che cercò di convertirli, ma essi si rifiutarono e si ribellarono ai suoi comandamenti. Allora quel profeta li maledì e Dio trasferì in quel luogo il Grande e il Piccolo Ararat dalla zona di al-Ṭā'if,⁹³⁷ tanto che si dice che il popolo di Aras è sotto queste due montagne.

Monte Ḥirā'. È a tre miglia da Mecca. In questa montagna c'è una caverna nella quale si appartava l'Inviato di Dio prima della rivelazione e lì lo raggiunse Gabriele.⁹³⁸ È un luogo benedetto ed è meta di pellegrinaggi. Iddio ne sa di più.⁹³⁹

Monte Ḥawdquwwir. È tra l'Ḥadramawt e l'ʿOmān. Aḥmad ibn Yaḥyā al-Tamīmī ha raccontato che nella regione di Quwwir Shaqq, in una montagna chiamata Ḥawdquwwir, c'era una grotta grande cinque aste, poco larga, in cui era stato edificato un capanno. Chi desiderava apprendere qualcosa di magia, prendeva una capra nera, senza neppure un pelo bianco, la sgozzava, la scuoiava e la tagliava in sette parti. Un pezzo lo dava al pecoraio che stava sulla montagna, i sei restanti se li portava nella grotta. Poi prendeva lo stomaco dell'animale, lo tagliava in due e se lo spalma addosso e, indossando la pelle della capra al rovescio, entrava di notte nella grotta. La condizione era che non avesse né un padre, né una madre. Quando entrava nella grotta, non vedendo nessuno, si addormentava. Se si svegliava al mattino e trovava il suo corpo privo delle cose che aveva addosso, come se fosse stato lavato, ciò indicava che era stato accettato. Se invece al risveglio si ritrovava come la sera precedente, ciò indicava che non era stato accettato. Quando usciva dalla grotta, non parlava a nessuno per tre giorni, dopo l'accettazione dell'offerta. A quel punto era divenuto un mago.

⁹³⁷ Città sulla penisola araba, a sudest di Mecca.

⁹³⁸ Vedi *supra*, p. XXX.

⁹³⁹ Secondo la biografia canonica del Profeta, in una notte del mese di Ramaḍān Maometto ricevette per la prima volta la rivelazione trasmessagli dall'angelo Gabriele. Il Profeta si trovava in ritiro in una grotta situata sulla cima del monte Ḥirā'.

Monte dei serpenti. Si trova nel Turkeštān. È una montagna in cui vi sono dei serpenti che fanno morire chi li vede, a meno che non lasci subito quella montagna.

Monte Dāmghān. È una montagna famosa. Dāmghān⁹⁴⁰ è vicina ad al-Rayy. Su questa montagna c'è una sorgente d'acqua, che quando vi si getta dentro della sporcizia, comincia a soffiare un vento tanto forte da far temere la rovina. Lo menziona l'autore della *Tuhfat al-gharā'ib*.

Monte Damāwand.⁹⁴¹ È vicino ad al-Rayy⁹⁴² ed è così alto che per altezza cozza contro le nuvole e si ritiene che sia inaccessibile. Mis'ar ibn Muhalhil⁹⁴³ ha detto che è una montagna altissima, le cui cime non si liberano mai dalla neve, né d'inverno, né d'estate, e di cui l'uomo non è in grado di conquistare la vetta. Si dice che Salomone figlio di Davide vi abbia imprigionato un demone di nome Ṣakhr. Altri dicono che Farīdūn vi abbia imprigionato Bīwarāsp, detto al-Ḍaḥḥāk.⁹⁴⁴

Lo stesso Mis'ar ha raccontato: «Mi inerpicai sulla montagna fino ad arrivare a metà, con tali difficoltà e tali rischi che pensai che nessuno fosse andato oltre il punto in cui ero pervenuto. Vidi una fonte sulfurea circondata da zolfo solidificato, che ardeva e prendeva fuoco quando il Sole si levava sopra di essa. Dagli abitanti della regione sentii dire che, quando le formiche raccolgono molti granelli su quella montagna, è segno che in seguito vi saranno carestia e siccità, che verranno scacciate versando sul fuoco del latte di pecora. Tenni in considerazione questo fatto e scoprii che quella gente aveva detto il vero. Nessuno ha mai visto la neve allontanarsi dalla cima di questa montagna senza che sul lato del

⁹⁴⁰ Città della provincia di Semnān, nell'Iran settentrionale.

⁹⁴¹ Cima più alta dell'Iran e dell'intero Medio Oriente.

⁹⁴² Oggi città di rovine a sud di Teheran.

⁹⁴³ Vedi *supra*, p. XXX.

⁹⁴⁴ È l'avversario del leggendario re iranico Farīdūn.

monte dal quale la neve si è ritirata non sia capitata una disgrazia o si sia versato del sangue. Anche questo è vero secondo l'opinione concorde della gente di quel luogo».

Muḥammad ibn Ibrāhīm al-Kharrāb ha riferito: «Mio padre sapeva che sul monte Damāwand c'era il rame rosso e che vi erano stati presi dei mestoli di ferro lunghi come braccia». Ha inoltre riferito che, se si accostava al fuoco un pezzo di ferro, si fondeva all'istante. La gente di Damāwand serba memoria di un uomo del Khurāsān che si era recato da loro. Aveva lunghi mestoli di ferro cosparsi di un unguento curativo dai quali fece uscire lo zolfo per un certo re.

Muḥammad ibn Ibrāhīm ha ricordato che l'emiro Mūsā ibn Ḥafṣ era governatore di al-Rayy quando ricevette una lettera dal califfo al-Ma'mūn,⁹⁴⁵ che gli ordinava di recarsi a Nahāwand⁹⁴⁶ per informarsi sulla condizione di un prigioniero che vi era detenuto. Ecco il suo racconto: «Giungemmo a un villaggio ai piedi delle montagne e vi rimanemmo per alcuni giorni, senza riuscire più a trovare la strada. Venne da noi un vecchio, che mettemmo al corrente dell'ordine del califfo e che ci disse: "Per arrivare in quel luogo non esiste un cammino diretto. Se volete, vi mostrerò la strada". L'emiro apprezzò le sue parole, e ci mettemmo in marcia dietro di lui. Ci fermammo in un certo posto e cominciammo a scavare con grandi sforzi, finché davanti a noi comparve un'edicola, scolpita nella roccia, dove si vedeva un'immagine di forma singolare che colpiva le proprie catene con una cintura, ora dopo ora, senza sosta. Chiedemmo spiegazioni in proposito al vecchio, che ci disse: "Questa è l'effigie di Bīwarāsp, qui imprigionato affinché non sciolga le sue catene". Ordinò di non toccare quell'effigie e di rimetterla al suo posto, e così facemmo. Poi si fece portare le scale più lunghe che avessimo. L'emiro diede ordine in tal senso e il vecchio legò le scale le une alle altre, fino ad arrivare a un'altezza di 100 braccia. A quell'altezza praticò un foro, che fece apparire una porta. Raggiungemmo la sua soglia e notammo che su di essa

⁹⁴⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

⁹⁴⁶ Vedi *infra*, p. XXX.

c'erano dei chiodi di ferro dorato, come se l'artigiano l'avesse appena terminata. Sulla soglia campeggiava una una scritta d'oro, che ammoniva: "Su questa cupola vi sono sette porte di ferro, su ciascuna delle quali c'è un battente di quattro catenacci di ferro, e sullo stipite c'è scritto: 'Questa è l'ultima serratura che non ha né inizio, né fine!'. Nessuno si è mai parato innanzi a questa porta. Se qualcuno la apre, una rovina irresistibile si abatterà su questo clima". Al che l'emiro disse: "Nessuno si metta davanti a questa porta, finché non ne avrò chiesto permesso al califfo", e ordinò di rimettere l'edicola dove si trovava. L'emiro chiese quindi il permesso al califfo, ma al-Ma'mūn ordinò che tutto venisse lasciato così come si trovava». E Dio è Colui che conduce al giusto.

Monte Rabwa. Si trova a una parasanga da Damasco. Alcuni esegeti del Corano sostengono che il significato delle parole dell'Altissimo, *e demmo loro rifugio su un'altura tranquilla*⁹⁴⁷ *e irrigata di fonti* (Cor., 23:50), va riferito a questa montagna. Sulla sua cima c'è una bella moschea circondata da giardini, tutt'attorno ai quali c'è vegetazione, alberi e venti. Quando vollero costruire dei canali per far scorrere il fiume Barada,⁹⁴⁸ questo monte si trovò sulla loro strada; allora scavarono una galleria sotterranea in cui far defluire l'acqua. Ora dalla sua cima scorre il fiume Yazīd,⁹⁴⁹ che scende dall'alto verso il basso. In questa montagna c'è una piccola caverna, dove si dice che sia nato Gesù. Ho visto in questa moschea, dentro una piccola edicola, un'enorme pietra dagli strani colori, grande come un baule. Era rotta in due metà e tra le due spaccature c'era un braccio di distanza, ma nessuna delle due metà era separata dall'altra, poiché rimanevano unite come una melagrana spaccata. La gente di Damasco conosce molte storie in proposito e Iddio sa se sono vere. Non vi è dubbio che si tratti di una cosa meravigliosa.

⁹⁴⁷ Ar. *rabwa*.

⁹⁴⁸ Barada è il fiume che attraversa Damasco e rende fertile la pianura di Ghuta, dove è sita la città. Fin dall'antichità le sue acque venivano distribuite in canali.

⁹⁴⁹ Uno dei canali si chiamava Yazīd.

Monte Raḍwā. ‘Awām ibn Aṣḥab⁹⁵⁰ ha detto che dista da Medina sette giorni di cammino. È una montagna alta, con sentieri e valli, che da lontano appare verde. Ha acqua e molti alberi. I Kaysāniti sostengono che Muḥammad ibn al-Ḥanafīyya⁹⁵¹ vi risiede, che è ancora vivo e ha un leone e una pantera a proteggerlo. Presso di lui vi sono due sorgenti copiose, da cui sgorgano acqua e miele. Egli tornerà dopo l’occultamento per riempire la terra di giustizia, così come ora è piena di oppressione. È il Mahdī atteso per la fine dei tempi. Fu punito con questa prigionia per essersi ribellato al califfo ‘Abd al-Malik ibn Marwān⁹⁵² e aver lottato contro Yazīd ibn Mu‘āwiya.⁹⁵³ Al-Sayyid al-Ḥimyarī,⁹⁵⁴ un poeta di questa setta, ha recitato:

Suvvia, di’ al capo: «Io mi sono sacrificato per te, e tu sei rimasto fermo a lungo su questo monte».

Da Raḍwā si taglia la pietra per affilare, esportata in tutti i paesi. E Dio è Colui che conduce al giusto.

Monte al-Raqīm. È menzionato nel Corano: *Pensi tu che gli uomini della Caverna e d’ar-Raqīm siano fra i Nostri Segni cosa strana?* (Cor., 18:9). Si dice che al-Raqīm sia il nome del monte in cui c’è la caverna, o del villaggio da cui proveniva la gente della caverna.⁹⁵⁵ La montagna si trova in terra bizantina, tra ‘Amūriyya e Nicea.

⁹⁵⁰ Non ancora identificata.

⁹⁵¹ Muḥammad ibn al-Ḥanafīyya (m. 700), figlio di ‘Alī e di una donna della tribù dei Bānū Ḥanīfa, fu scelto come *imām* da un gruppo dissidente di sciiti nel corso delle lotte intestine che caratterizzarono la prima comunità musulmana. I suoi seguaci, credendo che non fosse morto, affermarono che si nascondeva nel monte Raḍwā. Gli eresiografi definirono Kaysāniti questo gruppo eretico.

⁹⁵² ‘Abd al-Malik ibn Marwān, quinto califfo omayyade, che regnò dal 685 al 705.

⁹⁵³ Yazīd ibn Mu‘āwiya, secondo califfo omayyade, che regnò dal 680 al 683.

⁹⁵⁴ Al-Ḥimyarī (723-789 o 795), noto poeta sciita.

⁹⁵⁵ All’inizio della sura 18, intitolata «la Caverna» (Cor., 18:9-26) si narra la storia dei sette dormienti di Efeso. È un sermone elaborato da Stefano di Efeso (vescovo della città dal 448 al 451) dopo la scoperta dei corpi di sette giovani in buono stato di conservazione in una caverna del monte Celio (oggi Panayig Dag), nei pressi di Efeso. Il Corano allude a una molteplicità di versioni della storia e la tradizione esegetica successiva attesta numerose divergenze riguardanti la località.

Si tramanda che ‘Ubāda ibn al-Ṣāmit abbia detto: «Abū Bakr il Veridico⁹⁵⁶ mi inviò come messaggero al re dei Bizantini, per invitarlo a convertirsi all’Islam. Mentre ero in viaggio in quella terra, ci apparve una montagna rossa, che ci dissero fosse quella dei compagni della caverna. “Vogliamo vederli”, dicemmo ai monaci del monastero che si trovava sul monte, e loro, dopo aver ricevuto un’offerta da parte nostra, ci portarono all’ingresso di un cunicolo chiuso da una porta di ferro. La aprirono e ci trovammo in un’enorme stanza scavata nella montagna, dove si vedevano tredici uomini coricati di schiena, come se stessero dormendo. Ognuno di loro indossava una tunica impolverata e una veste grigia, in cui erano stati avvolti dalla testa ai piedi. Non vedemmo nei loro abiti né lana, né pelo di cammello, ma solo la parte più resistente di broccato, che quasi suonava tanto era spessa. La maggior parte di essi indossava calze fino a metà gamba, unite a sandali cuciti. Le calzature e i sandali avevano lacci di eccellente fattura, con pelli morbide come mai ne avevamo viste di simili. Scoprimmo le loro facce, una dopo l’altra. La pulizia di quei volti e la lucentezza del loro colorito erano come quelle dei vivi, senonché la canizie aveva imbiancato i loro capelli di giovani. Alcuni avevano capigliature folte, altri le avevano raccolte alla moda dei musulmani. Quando scoprimmo l’ultimo, notammo che era stato colpito in viso con una spada e pareva fosse stato ferito quel giorno stesso. Ci informammo su di loro e gli abitanti del monastero ci dissero che ogni anno, in un certo giorno, della gente entra da loro, toglie la terra dai loro volti, dalle loro fronti e dai loro indumenti, taglia loro le unghie e i baffi, lasciandoli così come noi li vedevamo. Domandammo: “Sapete chi sono? Quanti sono? Da quanto tempo si trovano qui?”⁹⁵⁷ Ricorda-

⁹⁵⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

⁹⁵⁷ Tra le questioni più importanti, sollevate anche nel testo coranico a proposito di questa leggenda, vi è quella riguardante il disaccordo sul numero dei dormienti: *Diranno alcuni*: «Erano tre, e quattro col cane». *Altri*: «Cinque erano, e sei col cane». *Altri ancora*: «Sette, e otto col cane». *Rispondi*: «Il mio Signore sa meglio qual fosse il loro numero; non lo conoscono che pochi». *Non disputare dunque di loro altro che in modo esteriore e non chiedere di loro a nessuno* (Cor., 18:22).

vano di aver trovato scritto nei loro libri che erano dei profeti, inviati tutti insieme quattrocento anni prima di Cristo». ⁹⁵⁸

Da Ibn ‘Abbās⁹⁵⁹ si tramanda che i compagni della caverna erano sette: Maksalmīnā, Malīkhā, Marṭūnus, Yamīnūnus, Sārīnūnus, Dhū Anwānus, Kunsīṭatyūnus,⁹⁶⁰ e il nome del loro cane era Qiṭmīr.

Monti Zānik. L’autore della *Tuhfat al-gharā’ib* ha detto che in Turkestān c’è una popolazione turca, chiamata Zānik. È gente che non pratica né agricoltura né allevamento, e nelle loro montagne c’è molto oro e argento. Di tanto in tanto ne tagliano pezzi grandi come la testa di una pecora. Chi prende dei pezzi piccoli, ne trae profitto, chi prende quelli grandi, trova invece la morte, lui e la gente della casa in cui quell’oro si trova; e la moria continua fino a che l’oro non viene riportato al suo posto. Se invece li prende uno straniero, non ne riceve danno.⁹⁶¹

Monte Zaghwān. Si trova vicino a Tunisi. È un monte alto, che si vede da una distanza di vari giorni di cammino. Sotto di essa si vedono delle nuvole, e la gente dell’Africa del Nord ha un modo di dire: «Il tale è più pesante del monte Zaghwān». Su di esso vi sono molti villaggi, acque, alberi, frutti. È un luogo dove trovano rifugio le persone pie. Per quanto possa piovere sulle sue pendici, non piove sulla cima. Chi ha la propria casa alle pendici del monte, subisce la pioggia più forte, chi l’ha in vetta, ha meno acqua e più siccità.

Monte Sāwa. È una montagna a una giornata di viaggio dalla città di Sāwa.⁹⁶² Io l’ho potuta vedere ed è molto alta. In essa c’è

⁹⁵⁸ Il Corano precisa il tempo di permanenza nella Caverna: *Rimasero dunque nella loro caverna trecento anni, ai quali ne aggiunsero nove* (Cor., 18:25). Il numero degli anni di permanenza nella caverna assume diversi significati simbolici.

⁹⁵⁹ Vedi *supra*, p. XXX.

⁹⁶⁰ Nella leggenda cristiana vengono trasmessi i seguenti nomi: Massimiliano, Malco, Martiniano, Dioniso, Giovanni, Serapione e Costantino.

⁹⁶¹ Vedi *Tuhfat al-gharā’ib*, 154.

⁹⁶² Città dell’Iran settentrionale, tra Rayy e Hamadhān.

una grotta che pare un *īwān*⁹⁶³ capiente mille persone. Sul fondo della grotta, spuntano dal soffitto quattro pietre simili a mammelle di donna. L'acqua sgocciola da tre di esse, mentre la quarta è asciutta. Si dice che, se un miscredente vi beve, la pietra si secca. Sotto quelle pietre vi è una vasca dove si raccoglie l'acqua, che è buona e non è soggetta ad alterarsi anche se rimane ferma. Sulla porta d'ingresso della grotta c'è una cavità con due aperture: da una si entra, dall'altra si esce. Si dice che chi non ha un figlio che lo conduca, non può uscire di lì. Ho visto un uomo entrarvi, ma uscire solo a stento e a fatica. Dio è Colui che conduce al giusto.

Monte Sabalān. È vicino alla città di Ardabīl, in Azerbaijan. È tra i più alti monti della Terra. Il Profeta disse: «A chi recita *Sia gloria a Dio la sera, sia gloria a Dio al mattino! A Lui la Lode nei cieli e sulla terra, e il pomeriggio anche, e quando riposate al meriggio! Egli trae fuori del morto, e suscita a vita nuova la terra ch'è morta: così anche voi sarete tratti fuori* (Cor., 30:17-20), Dio ascrive tante opere buone quanti erano i fiocchi di neve caduti sul Monte Sabalān». Gli chiesero: «Che cos'è il Sabalān, o Inviato di Dio?» e lui rispose: «È una montagna dell'Armenia e dell'Azerbaijan, dove c'è una delle sorgenti del Paradiso e una delle tombe dei profeti».

Abū Ḥāmid al-Andalusī⁹⁶⁴ ha detto che sulla cima della montagna c'è una sorgente enorme, le cui acque sono molto fredde. Attorno alla montagna vi sono sorgenti calde presso le quali si reca la gente, mentre alle sue pendici vi sono molti alberi e piante, con in mezzo dell'erba che nessuno animale mangia, a meno di non morire all'istante. Ha poi riferito: «Ho visto mandrie di cavalli, asini, mucche e ovini che vi si recavano, ma, una volta che si erano avvicinati, fuggivano spaventati persino gli uccelli». Aggiunse: «Alle pendici del monte c'è un villaggio. Incontrai il suo giudice, di nome Abū al-Faraj ibn 'Abd al-Raḥmān al-Ardabīlī,⁹⁶⁵ al

⁹⁶³ Vedi *supra*, p. XXX.

⁹⁶⁴ Vedi *supra*, p. XXX.

⁹⁶⁵ Abū al-Faraj ibn 'Abd al-Raḥmān al-Ardabīlī non è ancora stato identificato.

quale domandai informazioni su quell'erba. Egli mi riferì che era opera dei *jinn*.⁹⁶⁶ Ricordò, inoltre, che quando era stata costruita la moschea di quel villaggio, vi era necessità di reperire fondamenta di pietra per le sue colonne: il mattino seguente, di fronte alla porta della moschea c'erano fondamenta di roccia scolpita, di accurata fattura, le migliori che si potessero trovare».

Monte Sirāt. È una catena montuosa che c'è tra la Timāha e lo Yemen,⁹⁶⁷ estremamente lunga e larga, con molti abitanti, fiumi e alberi. Alle sue pendici vi sono uadi che arrivano fino al mare. Ciascuna di queste montagne ha piantagioni di acacia. In essa c'è uva, canna da zucchero e l'albero dell'*ishīl*.⁹⁶⁸ Vi si trovano anche giacimenti di ricino.

Monte del Sommacco. È un'enorme montagna, nei distretti di Aleppo, che racchiude città, villaggi e castelli, la maggior parte dei quali appartengono agli Ismailiti.⁹⁶⁹ È anche il luogo d'origine del sommacco.⁹⁷⁰ È un luogo la cui terra è buona: infatti, una delle meraviglie di questa montagna è che vi sono giardini, campi coltivati e acque dolci. Attecchiscono cereali e frutti in ottime condizioni e al fresco, come fosse un campo irrigato, tanto che vi crescono persino le albicocche, il cotone e il sesamo.

Monte di Ceylon.⁹⁷¹ È la montagna in cui è disceso Adamo. Si trova al limite estremo della Cina, nel Mare di Harkand.⁹⁷² Si per-

⁹⁶⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

⁹⁶⁷ Si estende dal Golfo di 'Aqaba al Golfo di Aden.

⁹⁶⁸ Specie di albero dal quale si fanno gli stuzzicadenti e i cui rami teneri e flessibili si paragonano a dita di belle donne.

⁹⁶⁹ La seconda in ordine di grandezza tra le correnti in cui è diviso l'islam sciita dopo i duodecimani. In questo contesto al-Qazwīnī si riferisce al gruppo dei cosiddetti «assassini», che erano relativamente forti non solo sulle montagne intorno a Qazwīn, ma anche in Siria.

⁹⁷⁰ I semi del sommacco, seccati e ridotti in polvere, servono da condimento.

⁹⁷¹ Vedi *supra*, p. XXX.

⁹⁷² Golfo del Bengala. Vedi *supra*, p. XXX.

de nel cielo e i marinai la vedono da una distanza di giorni. In essa c'è l'impronta del piede di Adamo, impressa nella pietra. Ogni notte su questo monte si vede una specie di lampo, ma senza nuvole, e ogni giorno c'è della pioggia che lava il luogo in cui si trova l'impronta di Adamo. Si dice che in questa montagna si trovi il rubino, che i torrenti e le piogge fanno scendere verso le sue pendici. Si trovano anche dei diamanti e il legno di aloe.

Monte di Samarcanda. L'autore della *Tuhfat al-gharā'ib* ha detto che nella montagna di Samarcanda c'è una caverna, nella quale d'estate fluisce dell'acqua che si solidifica in ghiaccio. D'inverno è così calda che se uno vi immerge la mano, si brucia.⁹⁷³

Monte del Veleno. Al-Jayhānī⁹⁷⁴ disse che i Cinesi innalzarono un ponte dalla cima di un monte a quella di un altro, nella strada da Khotān⁹⁷⁵ al Tibet. Quando qualcuno l'oltrepassa, entra in un'aria che toglie il respiro e impasta la lingua. Molti di quelli che vi passano muoiono. I Tibetani lo chiamano Monte del Veleno.

Monte dell'Allume. È nello Yemen. Sulla cima della montagna c'è dell'acqua che scorre da ogni parte e si solidifica in pietra prima che arrivi a terra. Da questo si forma l'allume bianco yemenita.⁹⁷⁶

Monte Shibām. Muḥammad ibn Ishāq al-Hamadhānī⁹⁷⁷ ha detto che questo monte si trova nelle vicinanze di Ṣan'ā', a un solo giorno di viaggio. È difficile da scalare e non ha che una via sola.

⁹⁷³ Vedi *Tuhfat al-gharā'ib*, 153.

⁹⁷⁴ Al-Jayhānī, vizir samanide vissuto nel X secolo, compose un'opera geografica, che tuttavia non si è conservata. Al-Qazwīnī estrapola l'informazione da Yāqūt, secondo il già citato metodo.

⁹⁷⁵ Capitale dello Xinjiang della Cina.

⁹⁷⁶ Vedi *Tuhfat al-gharā'ib*, 150.

⁹⁷⁷ Muḥammad ibn Ishāq al-Hamadhānī non è ancora stato identificato.

La sua vetta è ampia e su di esso vi sono molti poderi, campi coltivati, frutteti e palme da datteri. La via che vi conduce passa attraverso il palazzo del re, cosicché la montagna ha un solo accesso, le cui chiavi sono presso quel re. Chi desidera scendere in pianura, va dal re e gli comunica le proprie intenzioni, affinché quello ordini di aprire il passaggio. Attorno a quei poderi e quei frutteti vi sono montagne elevate, dove non ci sono sentieri e nessuno sa cosa vi sia dietro di esse. Le acque di questa montagna scorrono fino a una diga, che, quando si riempie d'acqua, viene aperta e l'acqua scorre così fino a Şan'ā' e alle sue province.

Monte Sharaf al-Baghl. Si trova sulla strada fra la Siria e Medina. In esso c'è un'enorme costruzione per gli idoli, dove furono realizzate meravigliose costruzioni scolpite nella pietra, come non ce ne sono mai state neppure intagliando nel legno, tanto sono elevati i loro tetti, enormi le loro pietre e alte le loro colonne! È una cosa meravigliosa, che fa rimanere sbalorditi per la sua arte! Iddio meglio conosce quale fosse la loro destinazione.

Monte Shaqqān. Si trova nel Khurāsān. Un esperto in legge del Khurāsān rammenta che al suo interno c'è una caverna, che fa guarire chi vi entra da ogni malattia. Ricorda inoltre che in questa regione c'è un'altra montagna, scalando la quale non si sente soffiare il vento fino a due braccia dalla cima.

Monte Shakrān. Si trova nello Shakrān. Non so se sia un monte della Penisola iberica o dello Yemen. Sulla sua vetta c'è una specie di candelabro di pietra. Per sole tre notti all'anno su quel candelabro si vede risplendere una luce. Nessuno riesce a salire fin dove si trova il candelabro, a causa dell'impetuoso soffiare del vento, che butta giù chiunque arrivi a metà del monte. Nella notte in cui si vede la luce del candelabro, nella sua sorgente luminosa si può osservare una specie di pavone. Nessuno conosce la veridicità di questo fatto e solo Iddio ne sa di più.

Monte al-Şuwar.⁹⁷⁸ L'autore della *Tuhfat al-gharā'ib* ha detto che nella regione di Karmān⁹⁷⁹ c'è un monte le cui pietre, se spaccate a metà, mostrano una specie di figura d'uomo in piedi, seduto o coricato. Se poi la pietra viene frantumata e sciolta in acqua, quando si deposita sul fondo, si può osservare nel sedimento una figura simile a quella che c'era nella pietra.⁹⁸⁰

Monti al-Şafā e al-Marwa.⁹⁸¹ Si trovano nella piana di Mecca. Chi sta su al-Şafā, tenendo di fronte la Pietra Nera, vede davanti a sé al-Marwa. Si dice che al-Şafā e al-Marwa siano rispettivamente il nome di un uomo e di una donna, che commisero un adulterio nella Ka'ba e che Iddio l'Altissimo tramutò in pietra. Ciascuno dei due venne posto su un monte, dando a questo il rispettivo nome come ammonimento per gli uomini. Nei detti del Profeta si dice che la Bestia, uno dei segni dell'Ora del Giudizio, uscirà da al-Şafā. Ibn 'Abbās⁹⁸² picchiava la roccia con il suo bastone e diceva: «La Bestia sente questo mio colpo!».

Monte della Sicilia. La Sicilia è un'isola in mezzo al Mare d'Occidente. Al-Ḥasan ibn Yaḥyā, nel suo *Ta'rīkh Şiqilliya*,⁹⁸³ ha riferito che è una montagna che domina il mare; per arrivare alla sua cima ci vogliono tre giorni di cammino. Vi si trovano molti alberi, la maggior parte dei quali sono noccioli, pini e legno durissimo di *arzan*.⁹⁸⁴ Attorno a essa vi sono molte costruzioni e nume-

⁹⁷⁸ Lett. «monte delle figure».

⁹⁷⁹ Seconda più grande provincia dell'Iran, con capitale omonima, situata a sudest.

⁹⁸⁰ Vedi *Tuhfat al-gharā'ib*, 150, dove si parla di un monte generico, senza tuttavia darle il nome. Al-Qazwīnī suppone che corrispondesse al Monte al-Şuwar.

⁹⁸¹ Queste due colline hanno un ruolo importante nel corso del pellegrinaggio, in quanto i pellegrini devono attraversare di corsa la distanza che le separa per sette volte, in ricordo della disperata ricerca di acqua di Agar per suo figlio assetato. Vedi *infra*, p. XXX.

⁹⁸² Vedi *supra*, p. XXX.

⁹⁸³ Al-Ḥasan ibn Yaḥyā compose nell'XI secolo una *Storia della Sicilia (Ta'rīkh Şiqilliya)*. Al-Qazwīnī estrapola l'informazione da Yāqūt, secondo il già citato procedimento.

⁹⁸⁴ Cedro. Specie di albero duro da cui si ricavano bastoni.

rose specie di alberi da frutta. Nelle sue alture ci sono degli sfiata-toi, da cui escono fuoco e fumo. A volte il fuoco scorre lungo uno dei suoi lati e brucia tutto ciò che sommerge, rendendolo simile a scarti di ferro. Sulla sommità di questa montagna ci sono sempre nuvole, neve e pioggia, sia d'estate che d'inverno. I Bizantini dicono che i filosofi si recavano in quest'isola per vedere le sue meraviglie, nonché per osservare il coesistere del fuoco e della neve. In essa vi sono giacimenti d'oro, tanto che i Bizantini la chiamano l'Isola d'Oro o la Montagna d'Oro.

I due monti al-Ḍil‘ayn.⁹⁸⁵ Si trovano sulla strada fra Mecca e Baṣra. Sono detti «le due colline», perché una è la collina dei Banū Mālik, tribù di *jinn* credenti, l'altra è la collina dei Banū Shayṭabān, tribù di *jinn* miscredenti. La collina dei Banū Mālik è popolata, vi si caccia la selvaggina e vi si utilizzano i pascoli, tutte cose che non avvengono in quella dei Banū Shayṭabān. A volte capita che presso di loro passi qualcuno che non lo sappia, e allora quei *jinn* danneggiano i suoi pascoli e la sua selvaggina, colpendolo con la cattiva sorte nell'animo e nei beni. La loro miscredenza viene ricordata di continuo, perché questi *jinn* si ostinano a non volersi convertire all'Islam.

Monte Ṭāriq. Si trova nel Ṭabaristān.⁹⁸⁶ Lo menziona Abū al-Rayḥān al-Bīrūnī nella sua opera *al-Āthār al-Bāqīya*,⁹⁸⁷ in cui afferma che in una grotta di questa montagna c'è una panca nota come la panca di Salomone, figlio di Davide, che quando viene sporcata dall'immondizia, fa aprire il cielo e fa piovere sino a che il sudiciume non sia stato rimosso.

Monte al-Ṭāhir.⁹⁸⁸ Si trova in Egitto. L'autore della *Tuhfat al-gharā'ib* ha detto che su questa montagna c'è una chiesa con una

⁹⁸⁵ Lett. «le due colline».

⁹⁸⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

⁹⁸⁷ Vedi *supra*, p. XXX.

⁹⁸⁸ Lett. «monte della purezza».

vasca, nella quale scorre dell'acqua dolce che viene chiamata «pura».⁹⁸⁹ Quando la vasca si riempie, l'acqua si versa da tutte le parti e se a essa si avvicina un uomo impuro o una donna con il mestruo, l'acqua si ferma e non scorre più fino a che la vasca non sia stata ripulita per bene.⁹⁹⁰

Monte del Ṭabaristān. L'autore della *Tuhfat al-gharā'ib* ha detto che in questa montagna si trova il seme di un albero che si chiama noce. Se chi lo taglia sta ridendo e lo mangia, prevale in lui il riso, se sta piangendo, prevale in lui il pianto; se sta danzando, o qualunque altra cosa stia facendo, quella condizione prevarrà in lui.⁹⁹¹

Monte Sinai.⁹⁹² Vicino a Madyan, tra la Siria e il Wadi al-Qurā. Si dice anche che sia vicina a Eilat. Su di esso Dio parlò a Mosè, quando questi uscì dall'Egitto con i Figli d'Israele. Quando vi si recò nostro Signore Mosè, scesero su di lui delle nubi, egli vi entrò e il Suo Signore gli parlò. È il monte menzionato da Dio l'Altissimo quando dice: *Ma quando Iddio si manifestò al monte, lo ridusse in polvere e Mosè cadde fulminato (Cor., 7:143).*⁹⁹³ Tra coloro che abitano presso Madyan non mancano persone devote. Come si rompono le sue pietre, ne esce l'immagine del rovetto.

Monte di Aronne. È una montagna che si leva nella parte sud di Gerusalemme. È così chiamata perché Mosè, dopo aver ucciso gli

⁹⁸⁹ Ar. *tāhir*.

⁹⁹⁰ Vedi *Tuhfat al-Gharā'ib*, 151, dove si parla genericamente di un monte, cui al-Qazwīnī dà invece un nome. Per al-Qazwīnī è importante che i monti abbiano ciascuno un proprio nome, perché così può descriverli e presentarli in ordine alfabetico.

⁹⁹¹ Vedi *Tuhfat al-gharā'ib*, 157.

⁹⁹² Il Sinai nella tradizione coranica possiede un valore altamente sacrale, perché fu il luogo dell'apparizione di Dio a Mosè sotto forma di un rovetto ardente.

⁹⁹³ È questo uno dei versetti più significativi, perché Mosè chiede a Dio di mostrarsi a lui. Questo versetto è stato ampiamente commentato nell'esegesi musulmana con interpretazioni diverse.

adoratori del Vitello,⁹⁹⁴ volle andare a parlare con il suo Signore. Aronne disse: «Portami con te, io non credo che capiti ai Figli d'Israele qualcosa di male e che tu ti adiri con me un'altra volta». Mosè lo portò con sé. Quando giunsero a un certo punto della strada, apparvero loro due uomini che stavano scavando una tomba. Si fermarono lì vicino e domandarono: «Per chi state scavando questa tomba?»; quelli risposero: «Per colui che tra gli uomini assomiglia di più a lui!», e indicò Aronne. Poi aggiunsero: «Per la verità di Dio, perché non scendi a vedere quant'è grande?». Aronne si tolse i vestiti, li diede al fratello Mosè, scese nella tomba e si addormentò lì dentro. Dio prese subito il suo spirito, la tomba si richiuse e Mosè si allontanò, piangendo, triste per la separazione dal fratello. Tornò tra i Figli d'Israele con i vestiti di Aronne e quelli ebbero paura che Mosè lo avesse ucciso. Egli allora invocò Dio l'Altissimo affinché mostrasse loro la sua tomba, lassù, sulla cima del monte. E la montagna fu da allora chiamata il Monte di Aronne.⁹⁹⁵

Monte degli uccelli. Si trova nell'Alto Egitto, lungo il corso orientale del Nilo, vicino a Anšinā.⁹⁹⁶ Si chiama così perché c'è una specie di uccelli bianchi, chiamata **al-būqīr**,⁹⁹⁷ che vi giunge ogni anno, in un periodo stabilito, e si ritira sulla montagna. In essa c'è un pertugio nel quale ognuno di quegli uccelli va a ficcare la testa, poi la tira fuori e cade nel Nilo. C'è qualcosa in quel pertugio che gli afferra la testa: l'uccello si agita, ma rimane attaccato, fino a che non muore e, dopo un po', cade. Quando ciò avvie-

⁹⁹⁴ La storia dell'adorazione del vitello d'oro da parte degli Israeliti è menzionata in due racconti coranici (*Cor.*, 7:148-153; 20:83-98) e in due allusioni più brevi (*Cor.*, 2:51,54 e 92-93; 4:153). Durante l'assenza di Mosè, recatosi sul Monte per ricevere le Tavole della Legge, gli Israeliti sprofondarono nell'idolatria, fondendo il loro oro e facendone un vitello da adorare. Al suo ritorno, Mosè si adirò nel vedere quei segni di idolatria, ruppe le tavole della legge e fece bruciare la statua del vitello, disperdendone i resti nel mare.

⁹⁹⁵ Il racconto sulla morte di Aronne, di poco precedente quella del fratello Mosè, è piuttosto diffuso.

⁹⁹⁶ Conosciuta nell'antichità come Antinopoli, città fondata da Adriano.

⁹⁹⁷ Bucero (*Buceros rhinoceros*).

ne, gli uccelli rimasti se ne vanno subito e non si fanno più vedere su questa montagna sino al periodo stabilito dell'anno seguente. Abū Bakr al-Mawṣilī⁹⁹⁸ disse di aver sentito dire da eminenti personalità di quel paese che se l'anno era fertile, il pertugio afferrava due uccelli, se era medio uno solo, se era arido non ne afferrava nessuno. Iddio ne sa di più.

Monte Ghazwān. È sulla cima di al-Ṭā'if. In tutto l'Ḥijāz non vi è posto più freddo, tanto che si dice che l'acqua di questa montagna geli. Da questa montagna deriva il carattere temperato dell'aria di al-Ṭā'if. Nell'Ḥijāz non c'è posto dove l'acqua si geli come a Ghazwān.

Monti Ghuwayr e Kusayr. Sono due enormi monti in mezzo al mare, tra l'Omān e Baṣra, temuti dalle navi, difficili da raggiungere e dai quali raramente le navi trovano scampo.⁹⁹⁹ Sono così chiamati proprio per questa loro natura nefasta.¹⁰⁰⁰ Proverbialmente si dice: «Ghuwayr, Kusayr e una terza cosa senza nulla di buono».

Monte del Farghāna. L'autore della *Tuḥfat al-gharā'ib* ha detto che vi crescono piante di forma umana. Ve ne sono a immagine d'uomo o di donna, sono numerose e alcune persino parlano. Dicono che mangiarle aumenti la potenza sessuale.¹⁰⁰¹

Monte Fīlawān. Abū al-Rayḥān al-Bīrūnī¹⁰⁰² ha detto che si trova nelle vicinanze di al-Mihrajān.¹⁰⁰³ In esso vi è una specie di tettoia scavata, dove filtra sempre l'acqua. Quando l'aria diventa fredda, quell'acqua si solidifica e assume la forma di rami.

⁹⁹⁸ Fino a ora non identificato.

⁹⁹⁹ Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁰⁰⁰ Ghuwayr, che è il nome di una tribù, proverbialmente si dice di un posto o di un uomo da cui si apprende qualcosa di male.

¹⁰⁰¹ Vedi *Tuḥfat al-gharā'ib*, 157.

¹⁰⁰² Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁰⁰³ Città nel nordovest del Khurāsān.

Monte Qāsiyūn. Domina Damasco. In esso vi sono tracce di profeti e varie grotte e caverne. Fra di esse ve n'è una nota come la Grotta del sangue, perché si dice che Caino vi abbia ucciso Abele, e si dice anche che lì si conservi la pietra con cui gli spaccò la testa. In questo monte c'è un'altra grotta, chiamata la Grotta della fame, che si dice sia quella nella quale sono morti di fame quaranta profeti.

Monte Qāf. Gli esegeti sono dell'opinione che sia una montagna che circonda la Terra. È di crisolito verde, del verde del cielo. Dietro di essa c'è un mondo e creature che nessuno, se non Iddio l'Altissimo, conosce.

Monte Qidqid. Si trova a Mecca. È tra i monti di cui non si può scalare la vetta. Ha giacimenti di ricino, che si esporta in tutti gli altri paesi.

Monte Qaṣrān. Qaṣrān è una città del Sindh.¹⁰⁰⁴ Avicenna¹⁰⁰⁵ ha detto che su questo monte il miele cade come fosse rugiada e varia a seconda che cada su alberi o pietre. Quello che si vede viene raccolto dagli uomini, quello che è nascosto lo raccolgono le api.

Monte dell'Antimonio. Si trova nella Penisola iberica, vicino alla città di Baṣṭa.¹⁰⁰⁶ Si dice che all'inizio del mese vi si può estrarre dell'antimonio nero, e questo sino alla metà del mese; passato quel tempo, l'antimonio diminuisce e se ne estrae sempre di meno sino alla fine del mese. Dio è Colui che conduce al giusto.

Monti di Kermān.¹⁰⁰⁷ Le montagne vicino alla regione dei giacimenti hanno rocce che, quando vi si appicca il fuoco, bruciano come arde la legna.

¹⁰⁰⁴ Si trova nell'odierna provincia del Sindh, in Pakistan.

¹⁰⁰⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁰⁰⁶ Città sita a nord-est di Granada, oggi chiamata Baza.

¹⁰⁰⁷ Provincia nel sud dell'Iran.

Monte Gulistān. Si trova in Khurāsān, vicino a Ṭūs¹⁰⁰⁸ e a Gulistān. Un giurista del Khurāsān ricorda che in questa montagna c'è una caverna simile a un *īwān*,¹⁰⁰⁹ con un vestibolo in cui si procede per tutto il tragitto piegati. Alla fine di esso si scorge una luce, in un andito recintato dove c'è una sorgente. Da essa sgorga acqua che si solidifica in pietra, a forma di rami. In questo andito recintato c'è un'apertura dalla quale esce un vento molto freddo, tanto che non è possibile entrarvi.

Monte del Larijān.¹⁰¹⁰ Si trova nel Ṭabaristān. Vi affluisce dell'acqua da ogni parte della montagna: ogni goccia di quell'acqua si solidifica in pietra per un sesto o per un ottavo, e la gente ne estrae poi delle perle.¹⁰¹¹

Monte del Libano. Si trova in Siria e sovrasta Ḥomṣ. Vi sono frutti e coltivazioni, senza che nessuno ve li abbia piantati. I devoti vi si rifugiano a causa del fatto che vi si trova del cibo lecito. Nelle sue mele c'è del meraviglioso: vengono portate dalla Siria e non hanno odore finché non attraversano il fiume di Neve: solo quando lo hanno passato emanano il loro profumo.

Monti del Magnete. Al-Muhallabī¹⁰¹² ha detto che i monti del Magnete sono contigui a quelli di al-Qulzum,¹⁰¹³ nonostante l'acqua li abbia ricoperti. Per tale motivo, nel costruire le barche non vengono utilizzati chiodi di ferro, nel timore che il magnete le attragga a sé.

¹⁰⁰⁸ Città nei pressi di Meshhed, nel nordest dell'Iran.

¹⁰⁰⁹ Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁰¹⁰ Regione dell'Iran settentrionale, nei pressi del monte Damāvand, il più alto monte della catena dell'Elburz.

¹⁰¹¹ Vedi *Tuhfat al-gharā'ib*, 150.

¹⁰¹² Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁰¹³ Città portuale sul Mar Rosso, dalla quale deriva in arabo il nome di questo mare. Vedi *supra*, p. XXX.

Monte Mūrjān. Si trova in Persia. In esso c'è una caverna dal cui tetto sgocciola dell'acqua. Si dice che se uno entra nella caverna, esce acqua sufficiente a una persona, se ne entrano mille, l'acqua sarà sufficiente per mille.

Monte di Fuoco. È nel Turkeṣtān. In esso c'è una caverna e gli animali muoiono non appena vi entrano.

Monte di Nihāwand.¹⁰¹⁴ Ibn al-Faqīh¹⁰¹⁵ ha detto che su questa montagna c'è un talismano a forma di toro e di pesce, fatto di neve, che non si scioglie né d'estate, né d'inverno. Si dice che sia stato eretto affinché l'acqua non diminuisca mai. Le sue acque si dividono in due parti: una scorre verso Nihāwand, l'altra verso Dīnawar.¹⁰¹⁶

Monte Hormuz. Nel Ṭabaristān c'è una montagna che si chiama Hormuz, dalla quale scende dell'acqua che si riversa in un avvallamento. Se un uomo grida, l'acqua si ferma, e se grida una seconda volta, riprende a scorrere. Lo stesso accade in una montagna dell'India.¹⁰¹⁷

Monti dell'India. L'autore della *Tuḥfat al-gharā'ib* ha detto che in India c'è una montagna sulla quale c'è la statua di due leoni. L'acqua esce dalla loro bocca e si trasforma in due ruscelli, uno per ogni villaggio, dando da bere a tutti. Un giorno tra i due villaggi sorse una controversia riguardo all'acqua, tanto che arrivarono a rompere la bocca di una delle due statue. Le sue acque si interruppero e il villaggio cadde in rovina. E Iddio ne sa di più.¹⁰¹⁸

¹⁰¹⁴ Città della provincia di Hamadhān, nell'Iran occidentale.

¹⁰¹⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁰¹⁶ Nel Medioevo, importante città nelle vicinanze di Nihāwand.

¹⁰¹⁷ Vedi *Tuḥfat al-gharā'ib*, 151.

¹⁰¹⁸ Vedi *Tuḥfat al-gharā'ib*, 153.

Monte di Wāsiṭ. Aḥmad ibn ‘Umar al-‘Udhri¹⁰¹⁹ ha detto che nella Penisola iberica, vicino a Shadhūna,¹⁰²⁰ c’è una montagna con una caverna al suo interno. In una fessura di quella caverna è appesa una scure, che gli occhi possono vedere e le mani toccare, ma che è impossibile portare via. Quando una mano la solleva, quella scure si solleva e scompare nella spaccatura, per poi tornare al suo posto. Rammentano i vecchi di Shadhūna che della gente accese un enorme fuoco su questa roccia, vi cosparses dell’aceto per aprire la roccia e farne uscire la scure, senza tuttavia ottenere alcunché.

Monte Yaleh Basham. Yal è il nome di un podere presso Qazwīn, dove c’è un monte. Mi ha raccontato una volta qualcuno che ha scalato questa montagna che su di essa vi sono figure di esseri viventi, che Iddio l’Altissimo ha trasformato in pietra. Tra di esse c’è un pastore appoggiato al suo bastone che sorveglia il suo gregge, una donna che munge una vacca e tante altre immagini di uomini e di animali, tutti mutati in pietra. La gente di Qazwīn ne è a conoscenza. Iddio l’Altissimo ne sa di più su ciò che è vero.

L’ORIGINE E LE PARTICOLARITÀ DEI FIUMI

Quando sulle montagne cadono le piogge e le nevi, l’acqua si deposita nelle cavità dove rimane durante l’inverno. Se lungo le pendici delle montagne vi sono dei buchi, l’acqua scende attraverso di essi nei rigagnoli. Di qui nascono poi i torrenti, che, unendosi gli uni agli altri, diventano fiumi o uadi. Se i depositi d’acqua si trovano sulla sommità delle montagne, i corsi d’acqua scorrono di continuo, perché il loro flusso si riversa verso valle e non si interrompe. Se, al contrario, i depositi d’acqua si trovano ai piedi dei monti,

¹⁰¹⁹ Al-‘Udhri (1003-1085) visse in al-Andalus ed è noto come esperto in detti del Profeta. Scrisse anche un’opera geografica.

¹⁰²⁰ Sidona, provincia nel sud della Spagna.

i fiumi scorrono di lì grazie all'arrivo, a loro rinforzo, delle piogge. Quando si interrompe questo rinforzo, le acque rimangono ferme, come possiamo notare nei uadi dove l'acqua scorre solo per alcuni giorni, poi si interrompe per l'interruzione del gettito.

L'autore della *Geographia*¹⁰²¹ ha detto che nel quarto abitato¹⁰²² ci sono 240 fiumi, lunghi da 50 a 100 parasanghe. Di questi ve ne sono alcuni che scorrono da est a ovest ed altri che scorrono da ovest a est, alcuni che scorrono da nord a sud ed altri ancora che scorrono da sud a nord. Tutti nascono dalle montagne e sfociano nei mari e nel loro letto di altri fiumi. Nel loro cammino irrigano città e villaggi, e quel che ne resta sfocia nei mari e si mescola con l'acqua salata. Il Sole si leva sulle loro acque, dalle quali salgono vapori che si condensano in nuvole, le quali, a loro volta, sono spinte dai venti verso le montagne e le pianure. Qui cade la pioggia, la cui acqua scorre poi nei uadi e nei fiumi. Questi irrigano i paesi, e quanto è in eccesso ritorna al mare. Tale ciclo non si ferma mai, ripetendosi, così come gira il mulino, d'inverno e d'estate, fino a che quanto è scritto non giunga al suo termine.

Menzioneremo in ordine alfabetico le peculiarità di alcuni fiumi, le meraviglie delle loro condizioni e le stranezze degli animali che li abitano.

Fiume Volga. È un fiume enorme, simile al Tigri, che scorre nel Paese dei Cazari, nasce nella terra dei Russi e dei Bulgari e sfocia nel Mar Caspio. Alcuni affermano che da questo fiume si diramano più di 70 fiumi, ma la sua profondità rimane immutata per la gran quantità d'acqua che trasporta. Infatti, quando sfocia nel mare, vi scorre dentro per due giorni prima che le acque del mare ne abbiano la meglio, schiarendone il colore. In inverno gela a causa della dolcezza delle sue acque. In questo fiume ci sono animali meravigliosi.

¹⁰²¹ Su Tolomeo, vedi *supra*, p. XXX.

¹⁰²² Vedi *supra*, p. XXX.

Abū Aḥmad ibn Faḍlān,¹⁰²³ il messaggero del califfo al-Muqtadir bi-Allāh presso i Bulgari, ha riferito: «Quando giunsi nel Paese dei Bulgari, venni a sapere che tra di loro c'era un uomo di enorme corporatura. Domandai al re informazioni sul suo conto e quello mi rispose: “Costui esiste, ma non fa parte della gente del nostro paese”. Tra le notizie che lo riguardano c'è quella di un gruppo di persone che si erano recate sul Volga quando era in piena ed era straripato. Riferirono: “O re, un uomo si è fermato sull'acqua. Se anche proviene da una popolazione confinante con la nostra, noi non possiamo rimanere qui”. Viaggiai con loro finché giunsi al fiume, e qui vidi un uomo alto 12 braccia. La sua testa era come la più grande delle pentole, il naso era più lungo di una spanna, aveva due occhi enormi e ogni suo dito era lungo una spanna. Ci accolse e noi comunicammo con lui, ma non fece nulla di più che guardarci. Lo portai con me e ne scrissi alla gente di Wīṣū,¹⁰²⁴ che dista da noi tre mesi di viaggio. Mi informarono che quell'uomo veniva da Gog e Magog,¹⁰²⁵ aggiungendo che ostruiva la loro strada verso il mare. L'uomo si sistemò presso di noi per un certo periodo, poi fu colpito da una malattia alla gola e morì. Uscii e vidi che il suo corpo era davvero terrificante».

Fiume Azerbaijan. Muḥammad ibn Zakariyyā' al-Rāzī,¹⁰²⁶ che ha tratto la notizia da al-Jayhānī,¹⁰²⁷ l'autore di *al-Masālik wa al-Mamālik al-Sharqiyya*, ha riferito che nell'Azerbaijan c'è un fiume le cui acque scorrono, si pietrificano e diventano lastre di roccia utilizzate per le costruzioni.¹⁰²⁸

¹⁰²³ Ibn Faḍlān, autore del X secolo, redasse una celebre relazione di viaggio nelle terre dei Bulgari del Volga, che egli intraprese per ordine del califfo abbaside al-Muqtadir bi-Allāh (908-932). Al-Qazwīnī riprende questa informazione da Yāqūt.

¹⁰²⁴ Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁰²⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁰²⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁰²⁷ Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁰²⁸ Vedi anche *Tuḥfat al-gharā'ib*, 135.

Fiume Asfār. L'autore della *Tuḥfat al-gharā'ib* ha detto che nella terra di Asfār c'è un fiume in cui scorre l'acqua per un anno e poi si interrompe per otto, il nono torna a scorrere, poi si interrompe per altri otto anni, e così per sempre.¹⁰²⁹

Fiume Guadiana.¹⁰³⁰ Al-'Udhri,¹⁰³¹ l'autore di *al-Masālik wa al-Mamālik al-Andalusiyya*, ha detto che questo fiume nasce in un luogo conosciuto come il Valico della Sposa. Fluisce e scorre sottoterra senza lasciare traccia in superficie, quindi passa per un villaggio che si chiama Enna, poi ancora sottoterra, poi di nuovo allo scoperto tra Mérida e Badajoz¹⁰³² e infine sfocia nel mare.

Fiume Amū Daryā.¹⁰³³ Al-Iṣṭakhrī¹⁰³⁴ ha riferito che il fiume Amū Daryā proviene dai confini del Badhakhshān.¹⁰³⁵ Vi affluiscono molti corsi d'acqua dai territori del Khuttal e di Wakhsh, e così diventa un enorme fiume, che scorre per molte città fino ad arrivare in Corasmia, che è l'unico paese a trarne beneficio. Infine, si immette nel lago d'Aral, che dalla Corasmia dista 6 giorni. Nonostante la sua grande quantità d'acqua, l'Amū Daryā d'inverno si ghiaccia per il forte freddo. Inizialmente, se ne congela una parte, che poi scorre sulla superficie dell'acqua. In un secondo tempo, i pezzi gelati si attaccano gli uni agli altri, fino a che l'Amū Daryā diventa un'unica superficie, che si compatta e diventa spessa in certi periodi anche 5 spanne. Sotto il ghiaccio, l'acqua continua a scorrere. La gente della Corasmia scava pozzi con i picconi per prendere dell'acqua da bere. Quando la sua superficie diventa ben salda, vi passano sopra le carovane, i vitelli e le vacche, e tra il fiu-

¹⁰²⁹ Vedi *Tuḥfat al-gharā'ib*, 140.

¹⁰³⁰ Il Guadiana è un fiume che attraversa la Spagna e, nel suo basso corso, anche il Portogallo, segnando parte del confine tra questi due paesi.

¹⁰³¹ Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁰³² Badajoz è nella provincia dell'Estremadura, nella Spagna occidentale.

¹⁰³³ Noto anche come Oxus o Jayhūn.

¹⁰³⁴ Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁰³⁵ Badhakhshān, provincia dell'Afghanistan con capoluogo Feyzabad.

me e la terraferma non resta alcuna separazione, tanto che vi si posa la polvere e vi resta per due mesi. Nel momento in cui diminuisce il rigore del freddo, il ghiaccio torna a trasformarsi in pezzi simili a quelli che si erano formati all'inizio, fino a tornare allo stato originario. È un fiume letale, e chi vi si immerge raramente si salva.

Fiume Ḥiṭn al-Mahdī.¹⁰³⁶ L'autore della *Tuḥfat al-gharā'ib* ha detto che esso si trova tra Baṣra e Ahwāz.¹⁰³⁷ In alcuni periodi, si solleva da esso una specie di minareto, dal quale si ode il suono di tamburi e di trombe. Nessuno ne conosce la ragione.¹⁰³⁸

Fiume Kharlukh. Si trova nel Paese dei Turchi.¹⁰³⁹ In esso vi sono dei serpenti che, quando cade su di loro anche solo un occhio d'animale, gli si arrotolano attorno.

Fiume Tigri. È il fiume di Baghdad. Nasce alle falde di una montagna vicino ad Āmid,¹⁰⁴⁰ presso un edificio noto come il Castello di Alessandro Magno, sotto il quale scorre la sua sorgente. Fino a quel punto è solo un ruscello, poi cresce man mano che vi affluiscono le acque delle montagne di Diyār Bakr,¹⁰⁴¹ e ad Āmid vi si immergono le bestie. Il Tigri si estende poi verso Mayyāfāriqīn, Ḥiṣn Kayfā, poi la Jazīrat Ibn 'Umar,¹⁰⁴² Mosul¹⁰⁴³ dove affluiscono i due fiumi Zāb.¹⁰⁴⁴ Da qui cresce fino a Baghdad, poi passa per Wāsiṭ e Baṣra, e infine sfocia nel Mare della Persia. L'acqua del Tigri è una delle più dolci, limpide, leggere e

¹⁰³⁶ Lett. «il castello del Mahdī».

¹⁰³⁷ Città nella provincia del Khūrestān, nell'Iran occidentale.

¹⁰³⁸ Vedi *Tuḥfat al-gharā'ib*, 142.

¹⁰³⁹ I Kharlukh sono un gruppo tribale turco dell'Asia centrale.

¹⁰⁴⁰ Moderna Diyarbakir, importante città del sudest della Turchia.

¹⁰⁴¹ Nel Medioevo, la regione venne definita Diyār Bakr insieme alle città Āmid (odierna Diyarbakir), Mayyāfāriqīn (odierna Silvan) e Ḥiṣn Kayfā (odierna Hasankeyf).

¹⁰⁴² Odierna Cizre, città di confine fra Turchia e Siria.

¹⁰⁴³ Oggi posizionata nell'Iraq del nord.

¹⁰⁴⁴ Grande e piccolo Zāb. Vedi *infra*, p. XXX.

benefiche, perché il suo corso, da quando nasce a quando sfocia nel mare, passa attraverso terre abitate. Da Ibn ‘Abbās¹⁰⁴⁵ si tramanda: «Iddio l’Altissimo rivelò a Daniele: “Scava per i miei servi due fiumi, dando a entrambi sbocco al mare! Ho già ordinato alla Terra di ubbidirti!”. Daniele prese allora un pezzo di legno, con esso fece un solco in terra e l’acqua lo seguiva. Ogni qual volta passava per la terra di un orfano, di una vedova o di un vecchio, lo scongiuravano, invocando Dio l’Altissimo, e allora l’acqua deviava da loro». Si dice che questa sia l’origine del Tigri e dell’Eufrate. Il Tigri è un fiume benedetto e chi vi si immerge non annega. Si narra che vi abbiano trovato un uomo che era quasi annegato, prendendolo all’ultimo filo di vita: quando tornò in sé, gli fu chiesto come si sentiva e si scoprì che dal luogo in cui era caduto in acqua a quello in cui si era salvato c’era una distanza di giorni.

Fiume d’Oro. La gente di Aleppo sostiene che sia il Wādī Buṭnān.¹⁰⁴⁶ Il suo nome deriva dal fatto che tutto ciò che tocca si vende: all’inizio a peso, alla fine a misura, perché all’inizio vi si seminano i cereali e si piantano gli alberi da frutto, alla fine sfocia in una distesa di due parasanghe, sedimentandosi in sale. La meraviglia di questo fiume è che nulla ne va perduto, ma viene venduto tutto in cambio di oro.

Fiume Aras.¹⁰⁴⁷ Si trova in Azerbaijan. Ha una forte corrente. Sul suo letto vi sono delle pietre, alcuni visibili, altre coperte dall’acqua, e per tale ragione non è possibile alle barche percorrerlo. Ha rive spaventose, con enormi massi e senza vie di accesso. Si crede che se chi attraversa il fiume Aras a piedi e poi con quei piedi massaggia la schiena di una donna che ha una gravidanza difficile, questa partorisce immediatamente. A Qazwīn un vecchio turco-

¹⁰⁴⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁰⁴⁶ Il Wādī Buṭnān si trova a est di Aleppo.

¹⁰⁴⁷ È uno dei più grandi fiumi del Caucaso. Scorre alle pendici del monte Ararat, tra Turchia, Armenia, Iran e Azerbaijan.

manno di nome al-Khalīl faceva così. Si dice inoltre che il fiume Aras sia molto benevolo con chi vi cade dentro, che infatti si salva. Tra le sue meraviglie c'è quanto Daysam ibn Ibrāhīm,¹⁰⁴⁸ signore dell'Azerbaijan, ha raccontato: «Stavo attraversando il ponte sull'Aras con il mio esercito, quand'ecco che a metà del ponte vidi una donna che aveva con sé un bambino in fasce. Una bestia la colpì e la buttò per terra, facendo cadere il bambino nel fiume, che ci mise un po' prima di immergersi, data la distanza tra il ponte e la superficie dell'acqua. Poco dopo tornò a galla trasportato dalle acque, andando a depositarsi su una roccia in mezzo al fiume sulla quale molte aquile avevano fatto il nido. Un'aquila lo vide, si avventò su di lui, lo sollevò e lo portò nel deserto. Ordinai di correre dietro all'aquila, che nel frattempo si era posata a terra e stava per strappare le fasce del bambino. La gente la raggiunse, le gridò contro e le corse attorno, costringendola a riprendere il volo e a lasciare la preda. Trovarono il bambino che piangeva e lo restituirono alla madre».

Fiume Zāb. Si trova tra Mosul e Arbela. Ha origine nell'Azerbaijan e sfocia nel Tigri. Si chiama «il folle»¹⁰⁴⁹ per la forza della sua corrente. Ho bevuto dalle sue acque durante la canicola, a mezzogiorno, ed erano molto fredde per la forza della corrente. Il Sole, infatti, non riesce a scaldarle.

Fiume Zaranrūd.¹⁰⁵⁰ È il fiume di Iṣfahān. Viene esaltato per la grazia e la dolcezza, tanto che se vi si lava un vestito grezzo e duro, diventa morbido come la seta. Ha origine da un villaggio che si chiama Binākān. Poi le sue acque aumentano e confluiscono presso Iṣfahān, dove irriga giardini e villaggi. Lì si affossa nella sabbia, esce in superficie a Karmān¹⁰⁵¹ e, infine, sfocia nell'Oceano Indiano. Alcuni sostengono di avere preso una canna, di

¹⁰⁴⁸ Daysam ibn Ibrāhīm è un curdo che nel X secolo governò l'Azerbaijan.

¹⁰⁴⁹ Ar. *al-zāb*.

¹⁰⁵⁰ Oggi meglio conosciuto come Zāyanda-rūd (*rūd* in persiano significa fiume).

¹⁰⁵¹ È il centro dell'omonima provincia dell'Iran centro-orientale.

averle fatto un segno e di averla gettata nel punto in cui si immerge: quella canna sarebbe riaffiorata a Karmān.

Fiume Zakwīr. È nell'Azerbaijan, vicino a Marand.¹⁰⁵² È un fiume grande, nel quale non si immerge l'uomo a cavallo. Quando giunge nelle vicinanze di Marand, scorre sottoterra per 4 parasanghe, poi emerge in superficie. Ha dato notizia di ciò il nobile Muḥammad ibn Dhī al-Faqār al-'Alawī al-Marandī.¹⁰⁵³

Fiume Sanja. È un enorme fiume che si trova in Diyār Muḍar,¹⁰⁵⁴ tra Ḥiṣn al-Manṣūr e Kaysūm. Non è possibile attraversarlo, perché il suo fondo è fatto di sabbia mobile. Su questo fiume c'è un ponte, che è una delle meraviglie della Terra, perché congiunge una riva con l'altra. È lungo 200 passi, è fatto di pietra ed è ben disposto. Ogni suo pezzo è lungo 10 braccia. Si racconta che nei pressi vi sia un talismano posto su una tavola: se una parte del ponte si rovina, si appende questa tavola nel punto rovinato e l'acqua si trattiene dallo scorrervi, cosicché si possa provvedere alla riparazione. Quando poi la tavola viene rimossa, l'acqua ritorna dove si trovava e Iddio ne sa di più.

Fiume Shilf. È in Africa del Nord. Mi ha detto l'esperto in legge Sulaymān al-Multānī¹⁰⁵⁵ che ogni anno, nei giorni delle rose, appare una specie di pesce che si chiama **al-shibūq**.¹⁰⁵⁶ Ha carne buona ma anche molte lisce. È lungo un braccio. Rimane lì per due mesi, nel corso dei quali la sua pesca si intensifica e diminuisce il suo valore. Poi sparisce e non se ne vedono più fino all'anno successivo.

¹⁰⁵² Una delle maggiori città della provincia dell'Azerbaijan orientale, nell'Iran nordoccidentale.

¹⁰⁵³ Non identificato.

¹⁰⁵⁴ Nome di una provincia nella regione della Mezza luna fertile (Jazīra), sull'Eufrate, in cui si trovano anche le città di Ḥiṣn al-Manṣūr (lett. «fortezza di Manṣūr», odierna Adiyaman) e Kaysūm (odierna Keysun).

¹⁰⁵⁵ Non identificato.

¹⁰⁵⁶ Forse si tratta di un errore del testo per *al-shubbūt* (la carpa).

Fiume degli Slavi.¹⁰⁵⁷ Si dice che nella terra degli Slavi, ogni settimana, scorre l'acqua un giorno solo, poi si interrompe per sei giorni e riprende a scorrere il settimo, e così via.¹⁰⁵⁸

Fiume di Tiberiade. A Tiberiade c'è un enorme fiume, con un'acqua per metà calda e per metà fredda, l'una non mescolata con l'altra. Se si mette in un vaso, rimane fredda anche fuori dal fiume.

Fiume Oronte. È il fiume di Ḥamā e di Ḥomṣ.¹⁰⁵⁹ Nasce nel lago di Qadas e sfocia in mare vicino ad Antiochia. Si chiama Oronte¹⁰⁶⁰ perché la maggior parte dei fiumi scorre verso sud, mentre questo scorre verso nord.

Fiume Eufrate. L'Eufrate nasce in Armenia, poi passa da Erzurum,¹⁰⁶¹ vicino ad Akhlāt,¹⁰⁶² poi da Malaṭiya,¹⁰⁶³ da Samosata,¹⁰⁶⁴ da Raqqa,¹⁰⁶⁵ da 'Āna¹⁰⁶⁶ e da Hīth,¹⁰⁶⁷ infine si immette nel Tigri, dopo aver irrigato le colture e i giardini di quei paesi. Quanto è in eccedenza scorre nel Tigri e, insieme, sfociano nel Mare della Persia. All'Eufrate sono attribuiti molti meriti. Si riferisce che i fiumi del Paradiso sono quattro: il Nilo, l'Eufrate, il Syr Daryā e l'Amū Daryā.¹⁰⁶⁸ 'Alī ibn Abī Ṭālib¹⁰⁶⁹ ha detto: «Gente di Kūfa, in questo vostro fiume confluiscono due corsi

¹⁰⁵⁷ Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁰⁵⁸ Vedi *Tuhfat al-gharā'ib*, 140.

¹⁰⁵⁹ Importante città della Siria centrale.

¹⁰⁶⁰ Ar. *al-'Āṣī*, «il ribelle».

¹⁰⁶¹ Teodosiopoli, nell'odierna Turchia orientale.

¹⁰⁶² Storica città e distretto della Turchia, nell'Anatolia orientale.

¹⁰⁶³ Capitale della provincia omonima della Turchia anatolica.

¹⁰⁶⁴ Antica città situata nell'odierna Turchia sudorientale.

¹⁰⁶⁵ Città della Siria centro-settentrionale.

¹⁰⁶⁶ Villaggio situato sulle rive dell'Eufrate, nell'Iraq occidentale.

¹⁰⁶⁷ Villaggio situato sulle rive dell'Eufrate, nell'Iraq occidentale, non lontano da Ramādī.

¹⁰⁶⁸ Noto detto del Profeta, tramandato ad esempio nella raccolta canonica di Ibn Ḥanbal.

¹⁰⁶⁹ Vedi *supra*, p. XXX.

d'acqua del Paradiso». Di Ja'far al-Šādiq¹⁰⁷⁰ si dice che egli bevve l'acqua dell'Eufrate e lodò Iddio l'Altissimo dicendo: «Quanto è grande il suo potere benefico! Se la gente sapesse qual è il suo beneficio, metterebbero le tende sulle sue rive. E se non fosse per i peccatori che vi sono entrati, non vi si immergerebbe un malato senza guarire». Ha riportato al-Suddī:¹⁰⁷¹ «Al tempo di 'Alī b. Abī Ṭālib, l'Eufrate ondeggiò e gettò a riva un'enorme melagrana, nella quale c'erano circa sei carichi d'asino di semi. Ordinò allora ai musulmani di dividerla tra loro e pensarono che provenisse dal Paradiso».

Fiume al-Qūraj. Tra al-Qāṭūl¹⁰⁷² e Baghdad. Fu scavato perché quando Cosroe¹⁰⁷³ scavò al-Qāṭūl, procurò danno alla gente delle regioni basse. Gli abitanti di quelle regioni andarono a reclamare giustizia e gli dissero: «Siamo venuti a te per reclamare giustizia!». Il re domandò: «Da chi?». Risposero: «Da te!». Cosroe girò il piede, scese da cavallo e si sedette. Gli fu portato qualcosa su cui sedersi, ma volle sedersi sulla nuda terra. Domandò a quella gente: «Quale ingiustizia avete subito?» e quelli risposero: «È stato scavato il canale di al-Qāṭūl, che ci ha tolto l'acqua distruggendo le nostre case». Al che il re dichiarò: «Lo bloccherò affinché l'acqua ritorni a voi!». Dissero: «Non ti chiediamo tanto, ma solo di scavare per noi un altro canale». Così il sovrano fece scavare per loro un canale nella regione di al-Qūraj e il loro paese si ripopolò. Oggi, tuttavia, esso rappresenta un'afflizione per la gente di Baghdad, che spende molte energie per consolidarlo. Quando però l'acqua aumenta, scorre a gran velocità verso il paese.

¹⁰⁷⁰ Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁰⁷¹ Al-Suddī (m. 745), noto come trasmettitore di detti del Profeta e predicatore di Kufa.

¹⁰⁷² Canale tra il Tigri e l'Eufrate. Questa zona fu irrigata grazie a un complesso sistema di canali.

¹⁰⁷³ Titolo regale iranico.

Fiume al-Kur.¹⁰⁷⁴ È tra l'Armenia e Arrān.¹⁰⁷⁵ È un fiume enorme e benigno. La maggior parte degli animali che vi cadono dentro si salvano. Mi ha raccontato un giurista di Naqjawān¹⁰⁷⁶ di aver trovato un uomo quasi annegato nell'acqua di quel fiume. La gente riuscì a ripescarlo quando gli rimaneva appena un filo di vita. Quando si riprese e placò il suo turbamento, domandò dove si trovava e gli dissero: «A Naqjawān». Quello dichiarò: «Sono caduto in acqua nel tal posto», indicando una località che distava 7 giorni di viaggio. Poi domandò loro del cibo e, mentre stavano per procurarglielo, il muro sotto il quale era seduto gli rovinò addosso. La gente rimase molto sorpresa, perché era scampato all'acqua, ma era stato travolto dal muro.

Fiume del Re.¹⁰⁷⁷ Si trova a Baghdad e comprende un ampio distretto rurale. Si tramanda che il primo a scavarlo fu Salomone,¹⁰⁷⁸ poi lo riscavò Re Alessandro¹⁰⁷⁹ e Ardashīr ibn Bābak¹⁰⁸⁰ ne prese possesso. Si dice che comprende 360 villaggi, come il numero dei giorni dell'anno, e che fu stabilito in questo modo perché servisse da deposito per il raccolto di un anno: ogni villaggio ha il raccolto di un giorno, nel caso in cui altri luoghi della terra fossero improduttivi, come aveva fatto Giuseppe¹⁰⁸¹ nel Fayyūm,¹⁰⁸² in Egitto.

Fiume Indo. Si trova nel Sindh.¹⁰⁸³ È largo come l'Amū Daryā,¹⁰⁸⁴ scorre da est a ovest, sfocia nel Mare della Persia, in

¹⁰⁷⁴ Fiume delle montagne del Caucaso che nasce nella Turchia orientale, scorre attraverso Turchia, Georgia, Azerbaijan, ha come affluente il fiume Aras e sfocia nel Mar Caspio.

¹⁰⁷⁵ Territori della provincia dell'Azerbaijan occidentale.

¹⁰⁷⁶ Odierna Nakhciwan.

¹⁰⁷⁷ Uno dei più grandi canali tra l'Eufrate e il Tigri (attuale Abū Ghurayb).

¹⁰⁷⁸ Il re biblico Salomone, che nelle leggende musulmane assume un ruolo preminente.

¹⁰⁷⁹ Con Re si allude ad Alessandro Magno.

¹⁰⁸⁰ Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁰⁸¹ Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁰⁸² Città nel medio Egitto.

¹⁰⁸³ Paese che si estende lungo il corso inferiore dell'Indo e il suo delta.

¹⁰⁸⁴ Vedi *supra*, p. XXX.

fondo all'India. Al-Iṣṭakhrī¹⁰⁸⁵ ha detto che sgorga dal dorso di una montagna dalla quale escono anche alcuni affluenti dell'Amū Daryā; poi tocca Muṭṭān,¹⁰⁸⁶ al-Manṣūra¹⁰⁸⁷ e, infine, sfocia nel mare. È un fiume molto grande, le cui acque sono dolci, ed è abitato dai coccodrilli come il Nilo. Si gonfia e straripa nelle terre circostanti, poi si ritrae e, proprio come accade per il Nilo, la terra può essere coltivata. Si dice che i coccodrilli di questo fiume siano più fastidiosi e piccoli di quelli del Nilo.

Fiume Makrān.¹⁰⁸⁸ Su di esso c'è un ponte di pietra, fatto di un unico pezzo. Chi lo attraversa, vomita tutto quanto ha nel ventre. Se anche fossero in migliaia ad attraversarlo, questa sarebbe la loro reazione. Chi vuole vomitare, attraversa quel ponte.¹⁰⁸⁹

Fiume Nilo. Non vi è sulla Terra fiume più lungo del Nilo, poiché il suo percorso misura un mese di viaggio nei paesi dell'Islam, due mesi nei paesi della Nubia e quattro mesi nei climi inabitati e desertici, fino alle regioni delle montagne della Luna,¹⁰⁹⁰ oltre l'equatore. È il solo fiume della Terra che scorra da sud a nord. Si estende nelle regioni dove c'è un caldo intenso e il livello delle sue acque aumenta e diminuisce regolarmente. La causa di tale aumento consiste nel fatto che Dio l'Altissimo invia il vento del nord, che rivolta contro di lui il mare salato, facendolo diventare simile a un ubriaco. Allora si ingrossa, si sparge sulle colline e sulle alture e scorre nelle insenature fino a riempirle. Quando arriva al limite, ovvero quando è completata l'irrigazione e giunge il tempo di coltivare, Iddio l'Altissimo manda il vento del sud, che lo fa sfogare nel mare. La gente beneficia della terra che è stata irrigata. Sin dal tempo di Giuseppe¹⁰⁹¹ ci si

¹⁰⁸⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁰⁸⁶ Città della provincia del Punjab, in Pakistan.

¹⁰⁸⁷ Importante città della provincia del Sindh.

¹⁰⁸⁸ Regione costiera attraverso cui passano i confini fra Iran e Pakistan.

¹⁰⁸⁹ Vedi *Tuhfat al-gharā'ib*, 141.

¹⁰⁹⁰ Vedi *supra*, p. XXX.

¹⁰⁹¹ Vedi *supra*, p. XXX.

serve di un misuratore, il Nilometro, per conoscere l'ammontare della crescita e della diminuzione dell'acqua.¹⁰⁹² La coltivazione viene regolata in base a questo strumento e, quando aumenta la quantità per loro necessaria,¹⁰⁹³ la gente si rallegra per la fertilità dell'annata e l'ampiezza del raccolto. Questo misuratore¹⁰⁹⁴ è una colonna piantata in mezzo a una vasca, sulla riva del Nilo, con un canale collegato al fiume nel quale entra l'acqua quando aumenta. Su quella colonna vi sono delle linee graduate che indicano la misura della sua crescita. Il minimo annuo sufficiente per la popolazione dell'Egitto è di 14 braccia.¹⁰⁹⁵ Se aumenta di 16 braccia, coltivano in più rispetto alla solita quantità annuale. Il massimo aumento dell'acqua è di 18 braccia, calcolando ogni braccio come 24 dita.¹⁰⁹⁶

‘Abd al-Raḥmān ibn ‘Abd al-Ḥakam ha raccontato: «Quando i musulmani conquistarono l'Egitto, i suoi abitanti andarono da ‘Amr ibn al-‘Āṣ¹⁰⁹⁷ e gli dissero: «Principe, nel nostro paese c'è una tradizione senza rispettare la quale il Nilo non scorre. Quando sono passate 12 notti del mese di Ba'ūna,¹⁰⁹⁸ andiamo da una giovane vergine, ricompensiamo i suoi genitori, le mettiamo addosso i gioielli e i vestiti migliori e la gettiamo nel Nilo, affinché esso scorra copioso». Allora ‘Amr rispose loro: «Questo nell'Islam non è possibile!». Passarono i mesi di Ba'ūna, Abīb e Misrā,¹⁰⁹⁹ e

¹⁰⁹² Nella versione di Fārūq Sa'd, a differenza di quella di Wüstenfeld e della tradizione manoscritta, al-Qazwīnī distingue tra il Nilometro e la leggenda secondo la quale Giuseppe fu il primo a creare uno strumento di misurazione per il Nilo a Menfi, in Egitto.

¹⁰⁹³ Lo scopo originario del Nilometro era quello di ricavare informazioni sul reddito delle attività agricole (che si supposeva fosse proporzionato all'entità delle piene), in modo tale da operare una tassazione adeguata.

¹⁰⁹⁴ Questo Nilometro, che esiste tuttora, fu terminato nell'anno 861-862 dal califfo abbaside al-Mutawakkil.

¹⁰⁹⁵ Un braccio è equivalente a circa 54,05 cm. A partire dalle suddivisioni del Nilometro fu fissata la misura di lunghezza del braccio.

¹⁰⁹⁶ Un dito è circa 2,25 cm.

¹⁰⁹⁷ Generale che conquistò l'Egitto sotto il secondo califfo ‘Umar ibn al-Khaṭṭāb, che regnò dal 634 al 644.

¹⁰⁹⁸ Decimo mese del calendario copto.

¹⁰⁹⁹ Undicesimo e dodicesimo mese del calendario copto.

l'acqua non scorreva né poco, né tanto. La gente cominciò a pensare di andarsene via. Quando 'Amr vide ciò, scrisse a 'Umar ibn al-Khaṭṭāb, per informarlo di quanto era accaduto, e quello gli rispose: «Ho già stabilito che questo nell'Islam non è ammesso. Ti ho inviato dunque una carta: gettala nel Nilo!». Ecco quanto diceva la carta: «Da 'Abd Allāh 'Umar, comandante dei credenti al Nilo d'Egitto. Se tu scorri di tua iniziativa, non scorrere! Ma se è l'Unico, il Vincitore, Colui che ti fa scorrere, allora noi chiediamo a Dio, l'Unico, il Vincitore, che ti faccia scorrere!». 'Amr ibn al-'Āṣ gettò la carta nel Nilo un giorno prima della festa della Croce. La gente d'Egitto già si preparava all'esodo, ma ecco che quel giorno Iddio l'Altissimo aveva fatto straripare il Nilo di 16 braccia in una notte sola. L'acqua ruppe gli argini e riempì tutta la terra d'Egitto, tanto che, al di sopra del suo livello, rimasero solo colline e paesi, mentre il resto della terra ne era sommerso. La terra ricevette la sua piena misura d'acqua, fu irrigata e in essa vennero piantate varie specie di semenze. E in questo vi è un esempio istruttivo.

Tra le cose meravigliose del Nilo ci sono il pesce tremola e il coccodrillo, che abbiamo già citato parlando degli animali d'acqua.¹¹⁰⁰ Nel Nilo c'è un luogo in cui ogni anno, in un giorno stabilito, si incontrano i pesci, e l'uomo li può prendere con le mani nella misura che desidera. Dopo di che i pesci si separano fino allo stesso giorno dell'anno successivo.¹¹⁰¹

Fiume Hind Mind. Nel Sijistān¹¹⁰² c'è un enorme fiume, nel quale la gente del luogo dice che affluiscono mille fiumi senza farlo aumentare e che si diramano mille fiumi senza che diminuisca.

Fiume dello Yemen. L'autore della *Tuhfat al-gharā'ib* ha riferito che nello Yemen c'è un fiume che, quando si leva il Sole,

¹¹⁰⁰ Vedi *supra*, p. XXX.

¹¹⁰¹ Al-Qazwīnī riprende quest'ultima informazione dalla *Tuhfat al-gharā'ib*, 133.

¹¹⁰² Regione confinante tra l'Iran sudorientale e l'Afghanistan sudoccidentale.

scorre da est a ovest, e quando il Sole tramonta scorre da ovest a est. Iddio l'Altissimo ne sa di più.¹¹⁰³

L'ORIGINE DELLE SORGENTI E DEI POZZI
E LE LORO MERAVIGLIE¹¹⁰⁴

Si sostiene che all'interno della Terra vi siano buchi e pori dove si annidano l'aria e l'acqua. Se vi è dell'aria, questa diventa acqua a causa del freddo che la colpisce e, qualora venga colta da un rinforzo di freddo da un altro lato e quel luogo non sia ampio a sufficienza, la terra si spacca, se è molle, e l'acqua compare in superficie. Quando non ha la forza di uscire, bisogna che la terra che la ricopre venga rimossa, affinché l'acqua diventi visibile come quella dei canali e dei pozzi. Ciò capita quando la sua sostanza non proviene dal mare, dai fiumi e dai rigagnoli.

La diversità delle sorgenti – ve ne sono di calde, di fredde, di sulfuree e d'altro genere simile a queste – è causata dalle acque che si scaldano sotto terra in inverno e si raffreddano d'estate, perché il calore e il freddo si contrastano l'un l'altro nel ventre della Terra e non si scontrano in un solo posto e in un solo periodo. Quando arriva l'inverno, l'aria diventa fredda e il caldo fugge verso l'interno della Terra. Il fenomeno in estate è all'opposto. Se questi luoghi sono sulfurei, il calore permane in essi a causa della materia solforosa, che è umida e oleosa. Quando la colpisce l'aria mite, l'atmosfera si raffredda e diventa mercurio, catrame, nafta, allume, sale o qualcosa di simile.

Ricorderemo in ordine alfabetico alcune sorgenti meravigliose, successivamente i pozzi meravigliosi. E Dio è Colui che conduce al giusto.

¹¹⁰³ Vedi *Tuhfat al-gharā'ib*, 137.

¹¹⁰⁴ Questo capitolo prosegue l'esposizione di carattere meteorologico precedentemente interrotta. È sostanzialmente basata su informazioni contenute in diverse opere di carattere meteorologico.

Sorgente dell’Azerbaijan. Nella *Tuḥfat al-gharā’ib* si dice che in Azerbaijan c’è una sorgente dalla quale sgorga un’acqua che si pietrifica. La gente prende lo stampo del mattone, vi versa dentro quest’acqua e, pazientando per un po’, l’acqua nello stampo diventa pietra.¹¹⁰⁵

Sorgente di Ardbīhishtak. Ardbīhishtak è un podere a 3 parasanghe da Qazwīn, dove c’è una sorgente che ha effetti lassativi. Tra le sue proprietà c’è quella che l’uomo può berne dieci *raṭl*.¹¹⁰⁶ Tutti i giorni vi fanno visita persone di molte regioni per bere e andare di corpo. Se si porta quell’acqua a Qazwīn, la sua proprietà svanisce e non ha alcun effetto. Ho sentito dire dalla gente di Qazwīn che tra la città e questo podere c’è un fiume, attraversato il quale la proprietà di quell’acqua svanisce.

Sorgente di Alessandria. È una sorgente famosa. In essa vi è una specie di conchiglia che viene cotta e mangiata. Il suo brodo è di giovamento nella cura dell’elefantiasi. Si trova sempre e non ne manca mai.

Sorgente di Īlābistān. L’autore della *Tuḥfat al-gharā’ib* riporta che tra Isfarāyīn¹¹⁰⁷ e Jurjān c’è un podere chiamato Īlābistān, dove sgorga una sorgente con acqua copiosa. A volte si interrompe per alcuni periodi e l’interruzione arriva a protrarsi anche per alcuni mesi. Quando ciò avviene, la gente di quel podere fa uscire i propri uomini e le proprie donne con indosso i loro migliori vestiti, tamburi, pifferi e strumenti musicali, danzando e suonando vicino all’acqua della sorgente. Al che l’acqua sgorga di nuovo e scorre in gran quantità, quanto quella di due macine a mulino che ruotano.¹¹⁰⁸

¹¹⁰⁵ Vedi *Tuḥfat al-gharā’ib*, 137.

¹¹⁰⁶ Unità di peso che nel corso del tempo e a seconda delle località è stata fissata in modo differente, tra i 200 e i 2500 grammi.

¹¹⁰⁷ L’odierna Esfarayen, città nella provincia del Khurāsān settentrionale.

¹¹⁰⁸ Vedi *Tuḥfat al-gharā’ib*, 139, dove il podere è chiamato Bilābistān.

Sorgente di Bādikhānī. Nella *Tuḥfat al-gharā'ib* si riferisce che in una località di Dāmghān¹¹⁰⁹ detta Kuhan c'è una sorgente che si chiama Bādikhānī. Quando la gente del podere vuole che soffi il vento sulla trebbiatura per la mondataura del grano, prende una pezza del mestruo e la butta in quella sorgente. L'aria allora si muove. Chi beve quell'acqua, gli si gonfia la pancia d'aria. Nel momento in cui chi porta quell'acqua si allontana dalla fonte, essa diventa pietra.¹¹¹⁰

Sorgente di Bāmiyān.¹¹¹¹ Nella *Tuḥfat al-gharā'ib* si dice che nella regione di Bāmiyān c'è una sorgente, la cui acqua sgorga con un suono simile a quello del tuono e dalla quale provengono sempre rumori e grida. Emanava un odore sulfureo e chi si lava con essa guarisce dalla scabbia. Se si prende una brocca di quell'acqua e la si lascia depositare per un giorno, si rapprende come il lievito. Come la si mette davanti a una fiamma, si incendia. Iddio ne sa di più.¹¹¹²

Sorgente di Jāj. Nella *Tuḥfat al-gharā'ib* si riferisce che nelle vicinanze di Jāj¹¹¹³ c'è una strada di montagna, all'inizio della quale sgorga una sorgente d'acqua. Se il cielo è sereno, non vedi una goccia d'acqua; se il cielo è nuvoloso, la sorgente ne è piena.¹¹¹⁴

Sorgente di Jājarm. È la fonte di un canale che si trova tra Jājarm¹¹¹⁵ e Isfarāyīn.¹¹¹⁶ Un giurista del Khusāsān mi ha raccontato che quell'acqua guarisce un malato di scabbia che vi si immerga. Vi si recano per curarsi tutti coloro che soffrono di scabbia.

¹¹⁰⁹ Città del nord dell'Iran, a sud delle montagne dell'Elburz.

¹¹¹⁰ Vedi *Tuḥfat al-gharā'ib*, 139.

¹¹¹¹ Nel cuore dell'odierno Afghanistan.

¹¹¹² Vedi *Tuḥfat al-gharā'ib*, 141.

¹¹¹³ Luogo nelle montagne dell'Elburz.

¹¹¹⁴ Vedi *Tuḥfat al-gharā'ib*, 158.

¹¹¹⁵ Nella provincia del Khusāsān settentrionale, situata nel nordest dell'Iran.

¹¹¹⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

Sorgenti dei monti Subrān. Nella regione di Bāmiyān¹¹¹⁷ ci sono montagne sulle quali si trovano sorgenti non toccate da alcuna impurità. Se vi si getta dentro della sporcizia, le onde si sollevano e si protendono verso chi ha fatto quel gesto, facendolo annegare.

Sorgente del Monte di Malaṭya. Mi ha raccontato un mercante che vicino a Malaṭya¹¹¹⁸ c'è un monte con una sorgente d'acqua dolce, abbondante, molto bianca. Vi si dissetano gli animali senza che nuoccia loro. Se l'acqua percorre una distanza anche minima, si pietrifica.

Sorgente di Dārāb.¹¹¹⁹ È una sorgente in cui vi sono delle alghe. Chi vi si immerge, viene avvolto da quelle alghe che lo affermano, e più tenta di liberarsi, più la presa delle piante è forte. Pertanto, se non è rapido nel disfarsene, deve poi scioglierle poco a poco.¹¹²⁰

Sorgente di Dawrāq.¹¹²¹ Lo *shaykh* 'Umar al-Taslimī¹¹²² mi ha raccontato che vi sono molte sorgenti su quel monte e che sono tutte calde. A volte da esse sale del fumo ardente e si possono vedere le sue fiamme bianche, rosse, gialle e verdi. Le sue acque si ricongiungono in due vasche: una per gli uomini, l'altra per le donne. La gente vi si reca per debellare le malattie flemmatiche. Chi vi scende lentamente, ne trae beneficio; chi vi salta dentro, si brucia tutto il corpo e si ricopre di vesciche. Iddio ne sa di più.

Sorgente di Ra's al-Nā'ūr. In un villaggio a oriente di Mosul c'è una sorgente chiamata Zarā'a. È una sorgente zampillante, co-

¹¹¹⁷ Vedi *supra*, p. XXX.

¹¹¹⁸ Antica città dell'Anatolia orientale, situata non lontano dall'alto Eufrate.

¹¹¹⁹ Città della provincia di Fars, situata al centro dell'odierno Iran, a sud di Shiraz.

¹¹²⁰ Vedi *Tuhfat al-gharā'ib*, 136.

¹¹²¹ Nella provincia del Khūzistān, situata nell'Iran sudoccidentale.

¹¹²² Non ancora identificato.

piosa d'acqua, in cui cresce la pianta di nenufaro, che viene venduta in grande quantità e a un ottimo prezzo.

Sorgente di Zarāwand. Si trova nelle vicinanze del «lago maleodorante»,¹¹²³ in Armenia. È una sorgente abbondante d'acqua, insigne, dai molti meriti. Questo perché, se vi si immerge un essere vivente che abbia delle ferite, si può osservare che queste si rimarginano e si cicatrizzano. Se sotto quelle ferite vi fossero ossa malate, punte di lancia nascoste o schegge conficcate, l'acqua farebbe emergere le loro ulcere.

Sorgente di Zughar. Si trova nella regione del Mar Morto, a tre giorni di cammino tra quel mare e Gerusalemme. Zughar¹¹²⁴ è il nome della casa di Lot ed è una sorgente menzionata nella tradizione della Jassāsa.¹¹²⁵ È tra i segni dell'Ora del Giudizio.

Sorgente di Siyāhsank. L'autore della *Tuhfat al-gharā'ib* ha detto che nel Jurjān¹¹²⁶ c'è una località collinare chiamata Siyāhsank, dove c'è una sorgente dalla quale la gente prende acqua da bere. Sulla strada che conduce a essa c'è un verme che colpisce ai piedi quelli che prendono l'acqua, facendola diventare amara e costringendo quindi le persone a tornare un'altra volta alla sorgente.¹¹²⁷

Sorgente di Sumayram.¹¹²⁸ È una regione tra Iṣfahān e Shīrāz, in cui vi sono acque famose. Quando le cavallette infestano la terra, bisogna mettere dell'acqua di quella sorgente in un recipiente, ma chi lo porta non lo deve poggiare a terra e non deve volgersi all'indietro. Quell'acqua sarà seguita da un numero incalcolabile

¹¹²³ Lett. «lago maleodorante», forse una specie di Mar Morto.

¹¹²⁴ Luogo a sud del Mar Morto.

¹¹²⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

¹¹²⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

¹¹²⁷ Vedi *Tuhfat al-gharā'ib*, 136, dove la sorgente è chiamata Siyāwsang.

¹¹²⁸ Città nel centro dell'odierno Iran.

di uccelli neri, che uccideranno le cavallette. È un fatto provato. Nella terra di Qazwīn arrivarono molte cavallette, che mangiarono tutto il raccolto e depositarono le loro uova. La gente di Qazwīn mandò allora a cercare quell'acqua, che portò con sé gli uccelli che si mangiarono tutte le cavallette.

Sorgente di Shīrkīrān. È tra i poderi di Marāgha¹¹²⁹ dove vi sono due sorgenti, distanti tra di loro un braccio, da cui zampilla dell'acqua. L'acqua dell'una è assai fredda, mentre l'acqua dell'altra è molto calda. Ne ha dato notizia il giurista al-Ḥasan al-Marāghī.¹¹³⁰

Sorgenti di Tiberiade. Si dice che a Tiberiade vi siano sorgenti dalle quali sgorga acqua per sette anni consecutivi e che poi si seccano per altri sette anni consecutivi. E così con il passare dei giorni.¹¹³¹

Sorgente dell'aquila. L'autore della *Tuḥfat al-gharā'ib* ha detto che in India c'è una sorgente sulla vetta di una montagna. Quando l'aquila diventa vecchia, i suoi piccoli la portano a questa sorgente e ve la lavano. Poi la mettono ai raggi del Sole, affinché le cadano le penne e gliene crescano di nuove. A poco a poco la debolezza si dilegua e le ritornano la forza e la giovinezza.¹¹³²

Sorgente di Granada. Abū Ḥāmid al-Andalusī¹¹³³ ha detto che nelle vicinanze di Granada, nella Penisola iberica, c'è una chiesa presso la quale c'è una sorgente d'acqua e un ulivo. In quel posto la gente si reca in visita un giorno preciso dell'anno. Quando il Sole si leva sulla sorgente, questa sgorga con molta acqua e sul-

¹¹²⁹ Importante città dell'Azerbaijan.

¹¹³⁰ Non ancora identificato.

¹¹³¹ Vedi *Tuḥfat al-gharā'ib*, 137.

¹¹³² Vedi *Tuḥfat al-gharā'ib*, 156.

¹¹³³ Vedi *supra*, p. XXX.

l'albero si vedono i fiori dell'ulivo. Successivamente le olive si induriscono, crescono e diventano immediatamente nere. Chi può, prende una certa quantità di olive e di acqua, per curarsene. Questa storia l'ho letta in numerosi libri.

Sorgente di Ghazna. Vicino a Ghazna¹¹³⁴ c'è una sorgente che se vi gettano rifiuti, l'aria cambia, viene il freddo, il vento violento e la pioggia; la situazione non cambia fino a che la sporcizia non viene rimossa. Si narra che quando il sultano Maḥmud ibn Sebūktigin¹¹³⁵ intendeva conquistare Ghazna, ogni volta che la raggiungeva, gli assediati si avvicinavano velocemente alla sorgente e vi gettavano della sporcizia. Quando il sultano venne a conoscenza di questo fatto, mandò subito delle guardie per sorvegliare la sorgente, impedendo così che la gente di Ghazna facesse quello che aveva fatto sino ad allora. E così, alla fine, la città venne conquistata.

Sorgente dell'Eufrate. Si trova vicino ad Arzan dei Bizantini.¹¹³⁶ Chi si lava con le sue acque in primavera, è protetto dalle malattie di quell'anno.

Sorgente di Farāwaz. Si trova nel Khurāsān.¹¹³⁷ Mi ha raccontato un giurista del Khurāsān che fra loro è notorio che chi si lava nella sorgente di Farāwaz allontana la febbre quartana. Iddio ne sa di più.

Sorgente del catrame. È a una giornata di cammino da Mosul. Vi sgorga una notevole quantità di catrame, che la gente di Mosul esporta in tutti i paesi in cui si reca. Vi si fanno dei bagni perché le sue acque sono curative.

¹¹³⁴ Città nell'Afghanistan orientale.

¹¹³⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

¹¹³⁶ Località della regione di Diyārbakr, nell'odierna Turchia.

¹¹³⁷ Vedi *supra*, p. XXX.

Sorgente di al-Mushaqqaq. È un uadi nel Ḥijāz. Ha detto Ibn Ishāq¹¹³⁸ che in essa c'è un rigagnolo da cui esce dell'acqua, che può dissetare uno o due cavalieri. Il Profeta ha detto durante la spedizione di Tabūk:¹¹³⁹ «Chi ci precederà, non berrà nulla da essa, fino a che non arriveremo noi». Un gruppo di ipocriti lo precedette e bevvero di quell'acqua. Quando l'Inviato di Dio arrivò sul posto, si fermò presso la fonte e vide che non ne era rimasto più nulla. Allora si informò: «Chi ci ha preceduto in questo posto?»; risposero: «Tizio e Caio, o Inviato di Dio». Il Profeta disse: «Non vi ho forse proibito di bere quest'acqua?». Poi scese, mise la sua mano sotto il rivolo d'acqua e sulla sua mano ne scese tanta quanta ne volle Id-dio. La lasciò filtrare, si strofinò con la mano, poi fece un'invocazione e dalla sua mano uscì una grande quantità d'acqua, con un frastuono simile a quello dei fulmini. La gente bevve e si dissetò a sazietà. Il Profeta disse allora: «Che rimanga anche solo uno di voi per sentire questo torrente! È già diventato verde ciò che sta davanti e dietro di esso!». E fu come disse l'Inviato di Dio.

Sorgente di Mankūr. Abū al-Rayḥān al-Bīrūnī, negli *Āthār al-Bāqiya*,¹¹⁴⁰ ha riferito che nella terra di Kīmāk¹¹⁴¹ c'è un monte chiamato Mankūr, dove in una fossa c'è una sorgente simile a un grande scudo, con la superficie dell'acqua al livello delle sue sponde. Potrebbe bervi un esercito senza che la quantità della sua acqua diminuisse di un dito. Presso la fonte c'è una roccia, sulla quale sono impresse le impronte del piede, delle mani con le dita aperte e delle ginocchia di un uomo, come se fosse prostrato, poi l'impronta del piede di un bambino e quella degli zoccoli di un asino. I Turchi si prosternano davanti a essa per compiere una buona azione.

¹¹³⁸ Ibn Ishāq (704-767), storico, noto per la sua biografia del Profeta Maometto.

¹¹³⁹ Città nel nordovest della penisola araba, contro la quale Maometto fece una spedizione militare nell'anno 630.

¹¹⁴⁰ Vedi *supra*, p. XXX.

¹¹⁴¹ Importante gruppo tribale turco del Medioevo, abitante la Siberia occidentale.

Sorgente di Munja Hishām. È un villaggio nel territorio di Tiberiade. Al-Tha‘ālabī¹¹⁴² ha riferito che lì si trova una sorgente, le cui acque scorrono incessantemente per sette anni, poi si interrompono per altri sei. Questa è una cosa nota.

Sorgente del fuoco. Si trova tra Aqshehir¹¹⁴³ e Antiochia. Mi ha raccontato chi l’ha vista che se vi si immerge una canna, essa brucia, aggiungendo: «Mi trovavo con il sultano ‘Alā al-Dīn¹¹⁴⁴ quando l’attraversò, si fermò e ordinò che mettessero alla prova quella sua qualità: era vera».

Sorgente di Nāṭūl. Nāṭūl è il nome di una località dell’Egitto dove c’è una grotta con una sorgente. Da essa sgorga dell’acqua che si riversa sull’argilla e questa diventa catrame. Un tale ha raccontato di aver visto un pezzo di quell’argilla, che per metà era catrame.¹¹⁴⁵

Sorgente di Nahāwand. L’autore della *Tuhfat al-gharā’ib* ha detto che nella regione montagnosa vicino a Nahāwand¹¹⁴⁶ c’è una sorgente sul sentiero di un monte. Chi ha bisogno d’acqua per irrigare la terra, imbocca quel sentiero e, giunto presso la sorgente, dice ad alta voce: «Ho bisogno d’acqua!». Poi ritorna verso il suo campo, ed ecco che l’acqua comincia a scorrere verso di esso. Quando non ne ha più bisogno, ritorna sul sentiero e, presso la sorgente, dice: «Ne ho avuta abbastanza!»; poi batte a terra con il piede e l’acqua si ferma.¹¹⁴⁷

¹¹⁴² Al-Tha‘ālabī (961-1038), noto letterato; esistono tuttavia diversi autori con questo stesso nome.

¹¹⁴³ Città nell’Anatolia orientale.

¹¹⁴⁴ Si tratta probabilmente del sovrano selgiuchide ‘Alā al-Dīn Kayqubād, che regnò dal 1220 al 1237. Contemporaneo di al-Qazwīnī, è probabile che abbia sentito da costui questa informazione.

¹¹⁴⁵ Vedi *Tuhfat al-gharā’ib*, 138.

¹¹⁴⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

¹¹⁴⁷ Vedi *Tuhfat al-gharā’ib*, 137.

Sorgente di Hirmās. È una sorgente meravigliosa, a un giorno di viaggio da Nišībīn.¹¹⁴⁸ È sbarrata da pietre e da piombo affinché non vi esca troppa acqua, che altrimenti inonderebbe la città. Il califfo Al-Mutawakkil¹¹⁴⁹ quando passò da Nišībīn sentì parlare di quella sorgente, del suo stato meraviglioso e della sua abbondanza d'acqua. Ordinò di aprirla, ma appena una parte venne aperta la forza dell'acqua lo travolse, cosicché la fece richiudere e rimise le cose come le aveva trovate. Da questa sorgente si forma il fiume al-Hirmās,¹¹⁵⁰ che irriga Nišībīn. L'acqua in eccedenza scorre verso il fiume al-Khābūr,¹¹⁵¹ il lago al-Tharthār¹¹⁵² e il fiume Tigri.

Sorgente di al-Humm.¹¹⁵³ L'autore della *Tuhfat al-gharā'ib* ha detto che se si percorre la strada che congiunge Juhayna al Jurjān, alle pendici di un monte si può vedere una sorgente che raccoglie le sue acque in uno stagno grande quanto un tiro di freccia. In quello stagno c'è un albero che non ha rami ed è privo di corteccia. Di notte si vede quell'albero girovagare nello stagno. Rimane nascosto per quattro mesi e nessuno sa dove sia, poi all'improvviso ricompare. In alcuni periodi scompare anche per due anni, per poi ricomparire di nuovo. Se l'anno è piovoso, compare più velocemente. Una volta, avvicinandosi il periodo della sua scomparsa, lo legarono saldamente con delle corde. Il mattino successivo si svegliarono e videro che le corde erano tagliate e l'albero era sparito. Ne fu informato Rāfi' ibn Harthama,¹¹⁵⁴ sovrano del Jurjān e del Khurāsān, che incaricò qualcuno di sorvegliare notte e giorno quell'albero quando si avvicinava il periodo della sua scomparsa. Attesero quattro mesi, poi capitò loro di assentarsi. Tornarono e l'albero era già sparito. Rāfi' fu informato di ciò, e allora ordinò a

¹¹⁴⁸ Città nella Turchia sudorientale.

¹¹⁴⁹ Vedi *supra*, p. XXX.

¹¹⁵⁰ Odierna Cakcak.

¹¹⁵¹ Affluente dell'Eufrate.

¹¹⁵² Lago situato a nord di Baghdad, tra il Tigri e l'Eufrate.

¹¹⁵³ Alhum, città nella costa meridionale del Mar Caspio, situata nel Ṭabaristān.

¹¹⁵⁴ Rāfi' ibn Harthama (m. 896), sovrano del Khurāsān.

un pescatore di perle di Kūfa che militava nel suo esercito di immergersi nell'acqua e di cercare l'albero. Quello si immerse a lungo, e quando uscì disse: «Sono sceso fino alla profondità di 1000 braccia e non ne ho visto traccia». Quella sorgente si chiama al-Hamm. Tra essa e il Mar Caspio c'è un giorno di cammino.¹¹⁵⁵

Sorgente di Yāsī Jamn. Tra Akhlāṭ¹¹⁵⁶ e Arzan dei Bizantini¹¹⁵⁷ c'è un posto chiamato Yāsī Jamn, dove c'è una sorgente da cui sgorga dell'acqua a grandi fiotti, tanto che sin da lontano se ne sente il rumore. Quando un animale vi si avvicina, muore all'istante. Attorno a essa si vedono uccelli e bestie morte, quante Id-dio l'Altissimo ne vuole. Sono stati preposti a custodirla coloro che impediscono allo straniero di avvicinarsi a essa.

Sorgente di Yal. Yal è un podere di Qazwīn presso il quale c'è un monte. Da uno dei suoi sentieri esce molta acqua calda, che confluisce in due bacini nei pressi. Vi si reca chi è di salute cagionevole, chi ha la scabbia e quelli che hanno delle malattie in genere, poiché dà loro evidenti benefici. È chiamata Yal Garmāb.¹¹⁵⁸ Dio è Colui che conduce al giusto.

I POZZI

Quanto ai pozzi, ne parleremo ora. Dio è Colui che conduce al giusto.

Pozzo di Abū Kanūd. Si trova a Tripoli. Chi beve le sue acque, diventa folle. Si dice a un uomo che sostiene qualcosa di riprovevole: «Non ti biasimiamo; senz'altro hai bevuto dell'acqua di Kanūd!».

¹¹⁵⁵ Vedi *Tuhfat al-gharā'ib*, 139.

¹¹⁵⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

¹¹⁵⁷ Vedi *supra*, p. XXX.

¹¹⁵⁸ In persiano «acqua calda».

Pozzo di Babilonia. Al-A‘mash¹¹⁵⁹ ha riferito che Mujāhid¹¹⁶⁰ riteneva fosse opportuno sentir parlare di cose meravigliose, ma che non ascoltava nulla senza verificarlo con i propri occhi. Si recò dunque a Babilonia, dove incontrò al-Ḥajjāj,¹¹⁶¹ al quale domandò: «Che ci fai qui?». Al-Ḥajjāj rispose: «Ho bisogno che mi accompagni a Ra’s al-Jālūt, per mostrarmi Hārūt e Mārūt!».¹¹⁶² Allora andarono da un uomo e gli dissero: «Accompagnaci da Hārūt e Mārūt, affinché possiamo vederli!». Partirono e giunsero in un paese dove c’era un ebreo che conosceva quel luogo. Gli domandarono di farglielo vedere e, quando quello sollevò una roccia, apparve una specie di passaggio sotterraneo. L’ebreo disse: «Scendi con me e li vedrai, ma non menzionare il nome di Dio l’Altissimo!». Continua Mujāhid: «L’ebreo scese e io lo seguii, camminando fino a che non li vedemmo. Sembravano due enormi montagne, erano a testa in giù, avevano delle catene che andavano dai talloni alle ginocchia». Quando Mujāhid li vide, non riuscì a controllarsi e, nel momento in cui pronunciò il nome di Dio l’Altissimo, i due si agitarono tanto che stavano per spezzare le catene che li imprigionavano. L’ebreo fuggì e Mujāhid gli si attaccò addosso, fino a che non uscirono. Disse l’ebreo: «Ti avevo detto di non farlo! Per Dio, stavamo per morire!».

Pozzo di Badr. Si trova tra Mecca e Medina, nel luogo in cui avvenne la battaglia benedetta tra l’Inviato di Dio e gli infedeli di Mecca.¹¹⁶³ Qui uccisero gli infedeli e li gettarono nel pozzo. Il Profeta si avvicinò loro e disse: «‘Utba!¹¹⁶⁴ Shayba! Avete visto che quanto il vostro Signore vi ha promesso è vero?». Gli domandarono: «Inviato di Dio, sentono forse le nostre parole?», e il Profeta ri-

¹¹⁵⁹ Al-A‘mash (680-765), noto trasmettitore di detti del Profeta.

¹¹⁶⁰ Mujāhid (642-ca 720), noto trasmettitore di detti del Profeta.

¹¹⁶¹ Al-Ḥajjāj (661-704), governatore omayyade.

¹¹⁶² Vedi *supra*, p. XXX.

¹¹⁶³ Su questa battaglia, vedi *supra*, p. XXX.

¹¹⁶⁴ ‘Utba fu uno dei condottieri della popolazione meccana che non volle unirsi a Maometto. Fu ucciso nella battaglia di Badr.

spose: «Voi non sentite più di quanto non sentano loro». Racconta un compagno del Profeta che, passando da quelle parti, vide una persona uscire dal pozzo fuggendo. Immediatamente dietro di lui uscì uno con una frusta, che lo colpì e lo ricacciò dentro.

Pozzo di Barahūt. Si trova vicino all’Ḥaḍramawt.¹¹⁶⁵ È quello di cui il Profeta disse: «In esso vi sono le anime dei miscredenti e degli ipocriti». È un pozzo ordinario, situato nel deserto arido e in un grande uadi. Da ‘Alī¹¹⁶⁶ si tramanda: «Il luogo più odioso a Id-dio l’Altissimo è il uadi Barahūt. In esso c’è un pozzo le cui acque sono nere, maleodoranti, in cui riparano le anime dei miscredenti». Si narra da al-Aṣma’ī¹¹⁶⁷ che un uomo dell’Ḥaḍramawt disse: «In alcuni periodi sentiamo provenire dalla regione di Barahūt un fetore ripugnante. Ci è giunta notizia della morte di alcuni grandi miscredenti». Si ricorda che un uomo passò presso il uadi Barahūt e disse: «Per tutta la notte ho sentito gridare: “Dūma! Dūma!”». Menzionai la cosa a un esperto di tradizioni che mi informò: “È il nome del custode delle anime dei miscredenti”».

Pozzo di Buḍā’a. Si trova a Medina. Nella tradizione si dice che il Profeta si recò al pozzo di Buḍā’a e compì l’abluzione da un secchio. Poi lo rimise nel pozzo, vi sputò dentro e ne bevve l’acqua. Ai suoi giorni, se qualcuno si ammalava diceva: «Lavatelo nell’acqua di Buḍā’a», ed era come se fosse libero da ogni freno. ‘Asmā’ bint Abī Bakr¹¹⁶⁸ ha riferito: «Lavavamo i malati nel pozzo di Buḍā’a per tre giorni ed essi guarivano».

Pozzo di Bījan. È vicino al famoso Uadi Zubayd. È il pozzo in cui Afrāsiyāb¹¹⁶⁹ imprigionò Bījan ibn Kūrzad incatenandolo. Mi-

¹¹⁶⁵ Regione nella costa meridionale della penisola araba.

¹¹⁶⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

¹¹⁶⁷ Vedi *supra*, p. XXX.

¹¹⁶⁸ ‘Asmā’ bint Abī Bakr (m. 693), figlia del califfo Abū Bakr.

¹¹⁶⁹ Vedi *supra*, p. XXX.

se all'entrata del pozzo un'enorme pietra. Rustam¹¹⁷⁰ si recò da lui di nascosto, lo prese e lo riportò in Iran. Questa è una lunga storia.

Pozzo dell'Isola di Fayṣūr. È un'isola dell'India da cui si esporta la canfora di Fayṣūr. In essa c'è una specie di pesce, che quando esce dal pozzo diventa pietra dura.

Pozzo di Jumbudhuq. Jumbudhuq è un villaggio dei distretti di Marāgha,¹¹⁷¹ con un pozzo dal quale escono molti colombi. Mi ha raccontato un giurista di Marāgha che un uomo fu inviato per avere notizie su quei colombi. Si calò nel pozzo fino a che la corda arrivò a più di 500 braccia, poi uscì e fece sapere che non aveva visto nient'altro che una luce e molti animali morti.

Pozzo di Damāwand. È un pozzo profondo sul monte di Damāwand.¹¹⁷² Di giorno da esso sale del fumo e di notte del fuoco. Quando qualcuno vi getta dentro qualcosa, discende, resta un'ora, poi torna su e cade per terra fuori dal pozzo.

Pozzo di Dharwān. È detto anche Kamlā. Si trova a Medina. In esso fu curato l'Inviato di Dio, secondo quanto ci racconta Ibn 'Abbās:¹¹⁷³ «L'Inviato di Dio si ammalò di una grave malattia. Nel dormiveglia vide due angeli, uno dei quali era vicino alla sua testa e l'altro ai suoi piedi. Disse quello che era ai suoi piedi a quello che era vicino alla testa: “Quanto soffre!”, e chiese: “Qual è il suo malanno?”; l'altro rispose: “È stato stregato!”. Domandò il primo: “Chi l'ha stregato?”, e l'altro rispose: «Labīd ibn al-Aṭam l'ebreo».¹¹⁷⁴ Domandò ancora il primo angelo: “E dove ha operato l'incantesimo?”, e l'altro replicò: “In un pezzo di legno, sotto una pietra, nel pozzo di Kamlā”. L'Inviato di Dio si ridestò e

¹¹⁷⁰ Eroe mitico dell'antica Persia.

¹¹⁷¹ Vedi *supra*, p. XXX.

¹¹⁷² Vedi *supra*, p. XXX.

¹¹⁷³ Vedi *supra*, p. XXX.

¹¹⁷⁴ Non ancora identificato.

serbò memoria delle parole dei due angeli. Inviò ‘Alī e ‘Ammār con un gruppo di compagni affinché andassero a cercare quella roccia. Quelli vi si recarono, la ribaltarono e sotto di essa trovarono il pezzo di legno, con una corda annodata di undici nodi.¹¹⁷⁵ Bruciarono la corda e al Profeta cessò il malore, come se si fosse liberato da ogni freno. Iddio l’Altissimo gli rivelò le due ultime sure del Corano,¹¹⁷⁶ composte da undici versetti, tanti quanti erano i nodi». E Dio è Colui che conduce al giusto.

Pozzo di Zamzam. Nella tradizione si dice: «Quando Abramo lasciò Ismaele e sua madre Agar in un luogo della Ka‘ba, volle poi tornare indietro. Domandò Agar: “A chi ci affiderai?”. Abramo rispose: “A Dio!”. Disse Agar: “Egli è ciò che ci basta, e quale eccellente garante è Lui!”. Si sistemò accanto al figlio fino a che l’acqua non fu terminata e venne colta dalla pietà per il piccolo. Allora lasciò Ismaele dove si trovava, salì su al-Şafā¹¹⁷⁷ per vedere se intravedeva una sorgente o qualcuno arrivare, ma non vide nulla. Invocò il suo Signore, pregandolo di farle avere dell’acqua. Scese poi fino ad al-Marwa¹¹⁷⁸ e invocò nuovamente Dio allo stesso modo. Sentì il verso delle bestie feroci e temette per il figlio, dal quale si affrettò a tornare. Lo trovò che stava battendo sul terreno: l’acqua era appena sgorgata da una sorgente sotto il suo tallone. Quando Agar vide quell’acqua, cominciò a metterle attorno della terra, affinché non si disperdesse ». Si dice che, se non avesse fatto questo, Zamzam sarebbe diventata una sorgente che scorre.

Muḥammad ibn Aḥmad al-Hamadhānī¹¹⁷⁹ ha riferito: «Zamzam, da cima a fondo, è lunga 40 braccia. In profondità vi sono alcune sorgenti che scorrono: una di fronte alla Pietra Nera, una di

¹¹⁷⁵ Si allude ai cosiddetti nodi dell’incantesimo.

¹¹⁷⁶ A queste due sure del Corano viene attribuito un effetto apotropaico.

¹¹⁷⁷ Altura poco lontana dalla moschea della Mecca; vedi *supra*, p. XXX.

¹¹⁷⁸ Località presso la Mecca; vedi *supra*, p. XXX.

¹¹⁷⁹ Autore non ancora identificato.

¹¹⁸⁰ Vedi *supra*, p. XXX.

fronte ad Abū Qubays¹¹⁸⁰ e al-Şafā, una di fronte ad al-Marwa. Nell'anno 224 dell'egira¹¹⁸¹ le sue acque calarono. Muḥammad ibn al-Ḍaḥḥāq¹¹⁸² vi fece scavare per altre nove braccia e le sue acque aumentarono. Nell'anno 225 dell'egira, Iddio l'Altissimo con piogge e inondazioni torrenziali fece aumentare ancora la sua acqua. Dalla cima fino alla montagna in cui è scavato il pozzo è profondo 11 cubiti. L'ampiezza della sua bocca è di 3 braccia e 2/3. Su di esso ci sono due pali quadrati di tek, dove sono sistemati 12 argani dai quali si prende l'acqua. Il primo che lo rivestì di marmo fu al-Manşūr». ¹¹⁸³ Ha detto Mujāhid: «Se bevi l'acqua di Zamzam con l'intenzione di curarti, Iddio l'Altissimo ti guarisce; se la bevi e hai sete, Dio ti disseta; se la bevi e hai fame, Iddio l'Altissimo sazia la tua fame».

Al-Mas'ūdī¹¹⁸⁴ ha detto: «I re di Persia sostenevano di essere i figli di Abramo, l'Amico di Dio,¹¹⁸⁵ e fin dalla prigionia dei Figli d'Israele facevano il pellegrinaggio alla Ka'ba, compiendo attorno a essa i giri rituali ed esaltando i loro progenitori. L'ultimo di loro che compì il pellegrinaggio fu Ardashīr ibn Bābak,¹¹⁸⁶ che compì i giri rituali attorno alla Ka'ba e mormorò presso il pozzo. Il mormorio dei Mazdei¹¹⁸⁷ è quello che recitano quando pregano e mangiano».

Pozzo Şāhik. Si trova nel distretto rurale di Arrajān.¹¹⁸⁸ La gente che vi abita dice di aver provato a misurare la sua profondità con delle funi, ma di non averne ricavato alcuna informazione. Da esso esce sempre dell'acqua, nella misura che serve a far girare un mulino, che dà da bere a un villaggio.

¹¹⁸¹ Corrisponde all'anno 839 d.C.

¹¹⁸² Autore non ancora identificato.

¹¹⁸³ Secondo califfo abbaside, che regnò dal 754 al 775.

¹¹⁸⁴ Al-Mas'ūdī (ca 893-956), letterato e viaggiatore, redasse il *Murūj al-Dhahab* (*Le praterie d'oro*), importante e famosa opera enciclopedica di argomento storico-geografico.

¹¹⁸⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

¹¹⁸⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

¹¹⁸⁷ Vedi *supra*, p. XXX.

¹¹⁸⁸ Città nell'odierno Iran centrale.

Pozzo di ‘Urwa. Si trova nella vallata di Medina ed è appartenuto a ‘Urwa ibn al-Zubayr.¹¹⁸⁹ Al-Zubayr ibn Bakkār¹¹⁹⁰ ha riferito che quando la gente passa lì vicino, prende dell’acqua dal pozzo di ‘Urwa e la porta in dono alle proprie famiglie. Ha detto: «Ho visto mio padre ordinare di fare così. Poi quell’acqua fu bollita, venne messa in bottiglie e fu donata al califfo al-Rashīd, quando si trovava a Raqqa».

Pozzo di Ghars. È a Medina. Il Profeta trovava gradevole la sua acqua e la benediva. Si dice che vi abbia sputato dentro, ed è per questo che possiede potere benefico. Si dice anche che sia una delle sorgenti del Paradiso.

Pozzo del villaggio di ‘Abd al-Raḥmān. Si trova in Persia. Ha il fondo secco per quasi tutto l’anno, ma, quando giunge il periodo fissato, da esso sgorga dell’acqua che si alza sulla superficie terrestre in quantità tale da far girare un mulino, e scorre. Viene utilizzata per irrigare i campi. In seguito filtra e si perde nel terreno.

Pozzo del cane rabbioso. Si trova in uno dei villaggi dei distretti di Aleppo. Se da questo pozzo beve qualcuno che è stato morso da un cane rabbioso, guarisce dalla rabbia. Questo è un fatto noto. Un tale del villaggio ha detto che se qualcuno che ha la rabbia da non più di quaranta giorni beve dal pozzo, guarisce. Al contrario, una volta superati i quaranta giorni, se ne beve, muore. Ricorda di aver visto che tre persone con la rabbia bevvero quell’acqua: due si salvarono, perché non erano arrivati ai quaranta giorni, mentre il terzo, che aveva oltrepassato quel periodo, morì. La gente del villaggio beve l’acqua di quel pozzo.

¹¹⁸⁹ ‘Urwa ibn al-Zubayr (643-712), trasmettitore, giurista e storico.

¹¹⁹⁰ Al-Zubayr ibn Bakkār (788-870), letterato e genealogista vissuto in epoca abbaside.

Pozzo di al-Maṭariyya. Si trova in un villaggio dell'Egitto.¹¹⁹¹ Presso il pozzo c'è un albero di balsamo, che prende acqua da esso. La particolarità è che nel pozzo si dice si sia lavato il Messia. La terra su cui cresce quella pianta è, a vista d'occhio, simile a quella circostante. L'acqua del pozzo è dolce e possiede sottili particelle oleose. Il re al-Kāmil¹¹⁹² chiese al padre, il re al-ʿĀdil,¹¹⁹³ il permesso di piantare qualche pianta di balsamo. Costui lo autorizzò, ma il suo raccolto subì abbondanti perdite, tanto che non riuscì a procurarsi quell'olio. Chiese allora al padre se poteva far scorrere un canale di irrigazione dal pozzo di al-Maṭariyya e quello lo autorizzò. Lo fece ed ebbe buon esito. In tutta la Terra non vi è un posto migliore dove cresca il balsamo! Dio è Colui che conduce al giusto.

Pozzo di Nīshābūr. A Nīshābūr¹¹⁹⁴ vi sono molti pozzi che sono giacimenti di turchese, di cui si trovano pezzi eccellenti. Da questo pozzo escono scorpioni mortali, che impediscono alla gente di avvicinarsi.

Pozzo di Hindiyān. Hindiyān è un podere della Persia, nel quale c'è un pozzo da cui esce del fumo che sale verso l'alto. Nessuno è in grado di avvicinarvisi. Se un uccello vi vola sopra, cade incenerito.

Pozzo di Giuseppe il Sincero.¹¹⁹⁵ È quello nel quale Giuseppe fu abbandonato dai suoi fratelli. Si trova in Giordania, a 4 parasanghe da Tiberiade, in direzione di Damasco. Al-Iṣṭakhrī¹¹⁹⁶ e altri hanno sostenuto che la casa di Giacobbe si trovava tra Nablus e

¹¹⁹¹ Oggi un sobborgo del Cairo.

¹¹⁹² Al-Malik al-Kāmil (1180-1238), sovrano ayyubide.

¹¹⁹³ Al-Malik al-ʿĀdil (1145-1218), sovrano ayyubide, fratello di Saladino.

¹¹⁹⁴ La più importante città della provincia del Khurāsān, nell'Iran orientale.

¹¹⁹⁵ Vedi *supra*, p. XXX.

¹¹⁹⁶ Vedi *supra*, p. XXX.

un villaggio chiamato Sinjil.¹¹⁹⁷ Questo pozzo non smise di essere meta di pellegrinaggio per chi sperava di riceverne una benedizione e ne beveva l'acqua.

È questa la fine della trattazione sui fiumi, le sorgenti e i pozzi. Dio è Colui che conduce al giusto.

¹¹⁹⁷ Attualmente nel distretto di Rāmallāh in Palestina.

Syrinx Von Hees è ricercatrice presso l'Orient-Institut di Beirut. Suoi campi di studio sono il ruolo del meraviglioso nella letteratura arabo-persiana e, più di recente, la storia della vecchiaia in epoca mamelucca. Ha pubblicato una monografia sull'opera di al-Qazwīnī (*Enzyklopädie als Spiegel des Weltbildes. Qazwinis Wunder der Schöpfung – eine Naturkunde des 13. Jahrhundert*, Wiesbaden 2002) ed è autrice di articoli sulle enciclopedie arabo-persiane e sulla letteratura del meraviglioso.

Francesca Bellino è assegnista di ricerca presso l'Università di Napoli «L'Orientale» e insegna letteratura araba all'Università degli Studi di Torino. Suoi campi di studio sono la letteratura araba popolare e le sue modalità di trasmissione. Ha conseguito un dottorato all'Università degli Studi di Firenze con una tesi dal titolo *Tratti linguistici e stilistici nell'opera Futūh al-Yaman conosciuta come Ghazwat Ra's al-Ghūl di Abū al-Ḥasan al-Bakrī* ed è autrice di svariati articoli dedicati alla letteratura delle *maghāzī* leggendarie.